

25 libri
sui grandi registi
ogni mercoledì
in edicola con
l'Unità

l'Unità

25 libri
sui grandi registi
ogni mercoledì
in edicola con
l'Unità

ANNO 72 - N. 51 - 17 FEBBRAIO 1995 - L. 1.800

Il marco arriva a quota 1078 malgrado l'intervento di Bankitalia

La lira sempre più giù Dini: pronta la manovra Polo diviso. D'Alema: siate responsabili

Quanti calcoli suicidi

VINCENZO VISCO

MENTRE il governo Dini è impegnato nella preparazione della manovra correttiva della finanza pubblica, uno degli impegni fondamentali del programma di governo, i rappresentanti e i parlamentari di Forza Italia e di Alleanza nazionale hanno iniziato a contestare l'ipotesi stessa di una manovra aggiuntiva e i suoi possibili contenuti. È comprensibile l'imbarazzo di chi avendo basato una campagna elettorale sulla promessa di riduzione delle imposte, e sulla rimozione della gravità dei problemi economici del paese, si trova oggi di fronte alla dura realtà dei fatti: cost come è comprensibile il desiderio di rivalsa e di ritorsione, anche a fini propagandistici, nei confronti delle forze che hanno facilitato la nascita del governo Di-

■ ROMA. Ieri la moneta italiana ha toccato un nuovo massimo negativo nei confronti del marco a quota 1.077,50, e ha trascinato nella caduta sia la Borsa (-2,11) che i titoli di Stato. La bufera finanziaria investe tutti i Paesi europei, ma l'instabilità politica italiana aggrava ogni cosa. Dini ha promesso una manovra rapida e incisiva, ma gli operatori economici non sembrano esserne convinti. L'intervento di finanza pubblica da 18-20.000 miliardi dovrebbe essere varato dal Consiglio dei ministri di mercoledì prossimo, ma le linee di fondo della manovra nel complesso sono già delineate: riordino della curva Irip e delle detrazioni; in vista aumenti per benzina, gasolio e marche e modifiche per le aliquote interme-

die dell'Iva. Cala la scure sulle agevolazioni fiscali per le società, dagli interessi passivi ai fondi in sospensione d'imposta. Tagli consistenti sulla spesa della pubblica amministrazione. Sul versante della contesa politica la mina della manovra-bis pare ormai disinnescata. Pds, Ppi e Lega l'appoggeranno. Fini, dettando un'altra volta la linea del «polo», dà un sostanziale via libera. Chi, in Forza Italia, pensava alla manovra come a un'occasione per puntare dritti alle elezioni, ha dovuto ricredersi. Dini consulerà i gruppi parlamentari, dopodiché si presenterà al Senato. A imprimere la svolta, un lungo incontro al Quirinale tra Dini e il Presidente della Repubblica Scalfaro e un appello di D'Alema.

EDGARDO GARDUMI ROBERTO GIOVANNINI FABRIZIO RONDELMO
ALLE PAGINE 3 e 4

Lombardi «Ho ereditato il caos scuola»

■ ROMA. Parla il nuovo ministro alla Pubblica Istruzione Giancarlo Lombardi: «Insieme all'emergenza finanziaria esiste anche l'emergenza formazione». In questa situazione «mi irrita moltissimo dover dedicare metà del mio tempo ai corsi di recupero, la peggiore eredità lasciatami».

LUCIANA DI MAURO
A PAGINA 11

Bassolino «Ora la Procura ripari il torto»

■ NAPOLI. Parla il sindaco di Napoli, Antonio Bassolino: «La Procura ora ha il dovere di rileggere attentamente gli atti e di riparare al torto compiuto nei confronti di Roberto Barbieri, un assessore sicuramente onesto». E ribadisce: «Ci vuole equilibrio in tutte le istituzioni».

MARIO RICCO
A PAGINA 8



Un ragazzo palestinese dei territori occupati lancia sassi contro militari israeliani

Epa/Alp

Rabin riapre la frontiera ai pendolari palestinesi

■ Il «muro di Erez» mostra le prime crepe, attraverso le quali può passare il difficile rilancio del processo di pace israelo-palestinese. Israele ha deciso la riapertura graduale, a partire da domenica, delle frontiere con Gaza e la Cisgiordania, chiuse dopo la strage di Beit Lid: è quanto emerso dal vertice di ieri tra Yitzhak Rabin e Yasser Arafat. Quindicimila pendolari palestinesi potranno così riprendere il loro lavoro nello Stato ebraico: «Non era tutto ciò che volevamo, ma è comunque un importante passo in avanti rispetto alla scorsa settimana», osserva Abu Alaa, ministro palestinese dell'Economia. Da lunedì riprenderanno al Cairo i negoziati sulle elezioni nei Territori. Ma la tensione resta altissima ad Hebron nel primo

anniversario della strage alla Tomba dei Patriarchi. La città è in stato d'assedio, mentre nel vicino insediamento di Kiryat Arba quattrocento coloni ultranzisti hanno «beatificato» Baruch Goldstein, l'autore del massacro alla moschea di Hebron. In Cisgiordania centinaia di soldati e agenti di polizia sono alla ricerca di un giovane paracadutista israeliano scomparso martedì scorso: si teme un nuovo rapimento da parte degli integralisti di «Hamas».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
A PAGINA 16

Banca di Roma conquista la Bna Nasce un colosso

■ ROMA. Dopo anni di «corteggiamento» la Banca di Roma ha conquistato la Banca Nazionale dell'Agricoltura. Giovanni Auletta Armenise infatti ha ceduto alla Banca di Roma il controllo della Bonifiche Siele finanziaria, la holding di controllo della Bna. La Banca di Roma effettuerà poi un'offerta pubblica d'acquisto sia sulle azioni ordinarie che su quelle di risparmio, rappresentando l'intero residuo capitale della Bonifiche Siele. Con l'operazione Bna - in cantiere ormai da diversi anni - la Banca di Roma diventa la prima banca italiana, mentre esce di scena il conte Giovanni Auletta Armenise, probabilmente l'ultimo dei «padri padroni» del mondo bancario italiano ed uno degli uomini più «corteggiati» dalla finanza internazionale degli ultimi anni.

A PAGINA 99

Oggi il progetto del ministro Gambino. Dura replica di Biagi alle accuse di Berlusconi La par condicio non frenerà gli spot Bavaglio ai talk show, alt ai sondaggi

**Intervista
al giurista
Zagrebelsky
«Il pluralismo
non è
un regalo»**



PIER GIORGIO BEITI
A PAGINA 7

■ ROMA. Oggi il governo illustrerà le sue proposte sulla «par condicio», dopo il consiglio dei ministri. Sarà accolto il progetto del ministro o ci saranno modifiche? Gambino, infatti, mentre limita pesantemente l'uso dei sondaggi e la conduzione dei «talk-show», non estende il divieto di fare spot che resta confermato per i soli 30 giorni prima del voto. Era proprio la richiesta di Berlusconi: fare tutto, ma non toccare gli spot. E solo lui può iniziare fin da subito, e continuare per almeno due mesi, a bruciare miliardi in pubblicità televisiva. In tv dura replica di Enzo Biagi alle accuse di Berlusconi.

GIUSEPPE P. MENNELLA
A PAGINA 7

**SABATO
FILM**



DOMANI 16 FEBBRAIO CON
l'Unità UN GRANDE FILM

«Una giornata particolare»

Giornale + Videocassetta 6000 Lire

Esce dal coma Avevano già tolto la spina

■ SAN FRANCISCO. I medici erano convinti che John Martin, 21 anni, da quattordici giorni in rianimazione in seguito ad un incidente stradale, non ce l'avrebbe fatta. L'elettroencefalogramma era piatto. Ogni speranza perduta. Così hanno chiesto ai genitori il permesso di staccare la spina dell'impianto che lo teneva in vita: «Smetterà di soffrire», avevano detto. Ma gli specialisti del Marin General Hospital di San Francisco hanno dovuto ricredersi. Perché John, quando la macchina era ormai stata scollegata, si è svegliato, è uscito dal sonno profondo, e, rivolto alla madre, ha balbettato: «Ti voglio bene».

A PAGINA 98

Luciano Violante «Chi ricicla politici collusi?»



ENRICO PIERRO
A PAGINA 9

Maria Falcone «Andreotti offende Giovanni»



GIAMPAOLO TUCCI
A PAGINA 8

**CHE TEMPO FA
«Berlusconi»**



APPELLIAMOCI AL SENSO DI RESPONSABILITÀ DEL CAVALIERE

COSÌ, ALMENO, LA LIRA MUORE DAL RIDERE

IL MILIARDARIO ridens si è adombrato perché Barbara Spinelli, sulla *Stampa*, avanzava qualche dubbio sulla sua cultura democratica, e ha scritto al quotidiano per ribadire - con l'appassionata monotonia che gli è propria - che il vero democratico è lui, gli illiberali gli altri. Nonostante abbia avuto tempo e modo per approfondire la materia, l'uomo non è neppure sfiorato dal dubbio che sia proprio questo eterno ritornello (io sono democratico, loro no) la maggiore prova a suo carico. Rivoltare, in questo senso, è l'uso delle virgolette per definire il banalissimo, inoffensivo nome del cartello rivale: «progressisti». Perché non «D'Alema», «Prodi», «Mattioli», così da sottolineare che perfino i nomi, a sinistra, nascondono l'insidia? Non si rende conto, «Berlusconi», che è stato proprio lui a cominciare lo stucchevole giochetto della delegittimazione reciproca, dichiarando, quel fatidico giorno, che scendeva in campo per salvare l'Italia dal comunismo? E non si rende conto, «Berlusconi», che soprattutto lui potrebbe mettere fine a questo strazio? Facciamo un patto: dichiareremo solennemente che «Berlusconi» è un democratico quando lui dirà che lo sono anche i «progressisti». Ma prima lui, perché è lui che ha cominciato. Come all'astio Maruccia. [MICHELE SERRA]

**1972: è l'anno di Scarpantibus,
di Aito Gradimento e delle Parole di
Alberto Lupu. Entrano in classifica
Frank Zappa e Louis Armstrong.**

**cantanti
72**



LUNEDÌ 20
FEBBRAIO
L'ALBUM
PANINI
1972

Maria Falcone

sorella di Giovanni Falcone

«Andreotti mente e offende Giovanni»

«Ci sono persone che mi dicono: ma chi te lo fa fare, ma perché continui a parlare di certe cose...».



DAL NOSTRO INVIATO CAMPAGNO TUCCI

PALERMO. Maria Falcone teme che Palermo ridiventi città indifferente e livida, grigia e complice.

Il timore, di tanto in tanto, si trasforma in dolorosa e stupefatta certezza. Succede quando i giornali pubblicano le intercettazioni telefoniche in cui Pino Mandalari, il commercialista di Rina,

Lima non era mafioso, che fu vittima della mafia, proprio come Falcone e Borsellino. Lei ha telefonato e, in diretta, ha definito infamanti queste dichiarazioni...



Pedone/Contrasto

Nome? I nomi, naturalmente, servono a poco se non ci sono le prove. Qualche nome è emerso dalle telefonate di Pino Mandalari. E sono uomini di «Forza Italia» e di «Ari».

Quando ho letto sui giornali il testo delle intercettazioni, ho provato rabbia, sono stata presa dallo sconcerto. Sembra, come al solito, che non sia cambiato niente.

Sono passati quasi tre anni dalla strage di Capaci, da ferita resta aperta, è profonda, non guarirà mai... Abbiamo assistito all'arresto di Totò Rina, all'incriminazione di Bruno Contrada, alle fragorose scosse di Tangentopoli.

Che cosa pensava suo fratello di Salvo Lima? A Palermo tutti parlavano di Lima, Andreotti non poteva non sapere. Non c'erano le prove, certo; ma un politico non è un magistrato.

Advertisement for l'Unità newspaper, including address, phone numbers, and subscription information.

DALLA PRIMA PAGINA Quanti calcoli suicidi. Tuttavia non è questo il punto. Così come non è questo il momento per polemizzare sulle responsabilità della situazione attuale.

Mio fratello parlava solo con sua moglie. Con gli altri, no. È stato avanzato il sospetto che suo fratello, prima di essere ucciso, avesse intuito o scoperto qualcosa.

Caselli ha ragione. Le stragi di Capaci e di via D'Amelio provocarono una rivolta civile e lo Stato fu costretto a fare qualcosa. Così, sono stati catturati boss di primo piano.

Molti dicono che Palermo è cambiata, negli ultimi mesi. La descrivono ripiombata in un'indifferenza stanca oppure in una taciturna complicità.

Così sono momenti di grande vivacità e ci sono fasti strane, sonnolente... Palermo sembra inghiottire qualsiasi cosa, è portata a dimenticare.

Così si riscatta la Rai Servizio pubblico al di sopra delle parti

LUIGI MATTUCCI

ANDREA BARBATO, nelle riflessioni pubblicate mercoledì scorso dall'Unità affronta la questione dell'efficacia e della praticabilità di tre interventi in materia di televisione: le regole per la cosiddetta «par condicio».

Hanno ragione Santoro, Costanzo e gli altri che temono che tutto questo si risolva in interventi inutilmente censori. Perché delle due l'una: o queste regole servono solo a tagliare le punte estreme della faziosità lasciando però intatto il potere di condizionamento profondo, pervasivo, di un uso di parte del mezzo televisivo; oppure queste regole, pretendendo di classificare e misurare una realtà sfuggente e irriducibile ad ogni possibile casistica, avranno il risultato di reprimere e censurare il lavoro di giornalismo autentico.

Certo la questione dell'antitrust per la televisione è complessa: perché occorre tener presente non solo l'oggi, cioè le reti televisive via etere, ma anche il domani, che è rappresentato dal cavo e dal satellite.

IN OGNI CASO se ne può venire a capo con un po' di buon senso e una riflessione serena sulle esperienze europee ed americane. Tuttavia appare difficile pensare che si arrivi alle elezioni politiche con una normativa antitrust approvata e, soprattutto, operante.

Perché il servizio pubblico assuma questo ruolo non basta di per sé il cambiamento dei meccanismi di nomina del Consiglio di amministrazione: occorre che questo passaggio sfugga alla logica di successi «ribaltati», meccanicamente conseguenti ai mutamenti del quadro politico e che, invece, i nuovi meccanismi garantiscano la presenza nel Consiglio di amministrazione e ai vertici operativi dell'azienda, giornalisti e no, di professionisti della comunicazione che per la loro storia diacono soprattutto oggettive garanzie di autonomia oltre che di professionalità specifica nella industria della comunicazione.



L'allarmismo su Berlusconi Grande Fratello è esagerato: lo ripetono tutte le reti Fininvest quindi è così.

fronti delle difficoltà finanziarie del paese, è però evidente che non vi sarebbero i numeri necessari ad approvare in Parlamento la manovra correttiva, ed allora sarebbe inevitabile il caos. È quello che si desidera? Questo è il problema che abbiamo posto e continuiamo a porre alle forze della maggioranza. E si tratta di un problema ineludibile.

[Vincenzo Vizzo]

SCONTRO SULLA MANOVRA.

Precipita anche Piazza Affari: il Mibtel perde oltre il 2% L'annuncio di Palazzo Chigi dopo un summit al Quirinale

Luigi Abete «Far prevalere l'interesse di tutto il Paese»

Anche per il presidente della Confindustria Abete il problema della lira è il problema della manovra economica. Intervistato ieri sera dal Tg1, il capo degli industriali italiani ha detto che l'intervento aggiuntivo sui conti dello Stato è necessario tanto quanto lo è la riforma delle pensioni. Abete si è augurato che almeno queste due cose si facciano in modo tale da consentire alle forze politiche di poterle affrontare correttamente. «Spero - ha detto il presidente - che l'interesse del Paese finisca con il prevalere su quello dei singoli». La Confindustria interviene peraltro anche sul merito dei provvedimenti allo studio sostenendo che questi si dovranno concentrare sulle imposte indirette e non su quelle dirette e quelle gravanti sulla produzione. Queste ultime sono già caratterizzate da aliquote troppo alte, come dimostrano i confronti internazionali. Il vicepresidente dell'organizzazione imprenditoriale, Giorgio Fossà, aggiunge che l'eventuale aggravio di tassazione degli utili non distribuiti, di cui alcune fonti di stampa hanno dato notizia, graverebbe pesantemente sui bilanci delle imprese, in particolare di quelle di dimensioni minori, che hanno necessità di rafforzare la loro dotazione di mezzi propri.



Qui accanto un momento di sconforto di un operatore della Borsa di Milano. Sopra Luigi Abete e, a destra, Sergio Cofferati



Sergio Cofferati «Bisogna tutelare i più deboli»

Senza la manovra economica l'Italia rischia di perdere ulteriormente credibilità sui mercati internazionali ritrovandosi in una situazione di vera e propria emergenza. E quanto sostiene il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati, sostenendo la necessità che il governo vari rapidamente la manovra correttiva dei conti pubblici. Ma le misure economiche, avverte Cofferati, dovranno essere eque e attente ad evitare una ripresa dell'inflazione. Interpellato sulla bufera finanziaria che vede la nostra divisa perdere costantemente terreno su quasi tutte le altre monete, il dirigente di corso Italia non ha nascosto le sue preoccupazioni. «Tutto conferma - dice Cofferati - che la manovra correttiva è necessaria. Comunque è importante che abbia dei chiari caratteri di equità: nessuno deve essere escluso, dalle imprese ai lavoratori autonomi. Ma se il peso dei sacrifici deve essere ripartito, ognuno dovrà farne carico a seconda delle proprie possibilità. È importante che il contributo di ciascuno - avvisa il numero uno della Cgil - sia proporzionale al suo reddito e alle sue ricchezze. I più deboli vanno tutelati».

Shock sui mercati, marco a 1.077 Interviene Dini: «Subito la manovra». Ma non basta

La lira è ormai preda di un terremoto permanente. In la moneta italiana ha toccato un nuovo massimo negativo nei confronti del marco. E ha trascinato nella caduta sia la Borsa che i titoli di Stato quotati sui mercati internazionali. La bufera investe tutti i Paesi europei ed è scatenata dalla debolezza del dollaro. Ma l'instabilità politica italiana aggrava ogni cosa. Dini ha promesso una manovra rapida e incisiva. Ma non è servito.



Una giornata all'inferno. Le fasce di oscillazione dello Sme nel 1993. La lira non è ancora stata meglio. E tutte le Borse comprese quella di Francoforte ne hanno risentito facendo segnare ribassi più o meno consistenti. Palazzo Chigi interviene. Evidente tuttavia che nel determinare una debolezza tanto pronunciata della lira (anche il dollaro è rincarato seppure di pochissimo) alle crescenti tensioni internazionali si sono sommati i timori per l'instabilità della situazione politica interna. Le acque agitate nelle quali naviga la manovra di aggiustamento della finanza pubblica. L'incertezza sull'accoglienza parlamentare che potrà aver, hanno finito con il gettare benzina sul fuoco. Alla fine della mattinata Palazzo Chigi ha cercato di porre un argine alla frana emettendo uno stringato comunicato nel quale si dice che la manovra «equivale al 1° del prodotto lordo» e che sarà pronta e conterrà misure «pertinenti» sia di entrata che di spesa. Il presidente del consiglio Dini si è anche recato al Quirinale per informare Scalfaro di quanto stava accadendo. Gli operatori però stando a quanto si è poi visto non si sono affatto sentiti rassicurati. Rainer Masera ministro del Bilancio e a sua volta intervenuto per definire «ingiustificate» le pressioni speculative sulla lira. A suo parere niente, nelle variabili fondamentali della moneta, autorizza tensioni tanto forti. Masera non nega l'influenza di «fattori politici» interni che si innestano sul disordine internazionale, ma ritiene che siano eccessivamente «esacerbati» dai mercati. Se il ministro ostenta fiducia in un rapido stabilimento dei valori reali della divisa italiana, dalle princi-

più piatte finanziarie arrivano in vece segnali sempre più preoccupanti. «Avete marchi? No problem». A Londra alcuni ambienti della banca la fuga di titoli e anche se il precipitare delle cose dovesse spingere la Banca d'Italia finora vigile a rivedere al rialzo il tasso di sconto. Comunque sia a tutti appare chiaro che difficilmente il terremoto si arresterà prima che da Roma arrivino garanzie che qualcosa per sanare i bilanci si è davvero cominciato a fare. Una volta creato un clima psicologico tanto sfavorevole è facile soccombere anche al più stabile. Sintomatico è il riparto di responsabilità fornito dal presidente dei banchieri italiani Tancredi Bianchi a chi gli chiedeva se l'andamento dei cambi potesse destare serie preoccupazioni. «Se lei ha dei marchi no».

EDUARDO GARDUMI. ROMA È stata un'altra giornata di passione per la lira. I record negativi sono ormai un fatto quotidiano. Su tutti i mercati internazionali si è assistito ieri a una corsa alla vendita della moneta e dei titoli italiani. Le autorità politiche e monetarie hanno seguito con crescente apprensione fin dall'apertura delle contrattazioni l'ondata lunga del marco che via via andava aumentando il proprio apprezzamento. Dalle 1.063,40 lire della chiusura di mercoledì la valuta tedesca è arrivata a toccare a metà giornata quota 1.075,75. La Banca d'Italia è intervenuta ripetutamente per soddisfare la crescente domanda di marchi e cercare di controllare l'andamento del prezzo. Dopo un summit con Scalfaro il presidente del consiglio Dini ha sentito l'urgenza di garantire che la manovra di aggiustamento dei conti pubblici è in via di avanzata definizione e sarà pronta la prossima settimana. A qualcosa è servito ma non a molto. Solo qualche ora per tirare il fiato con le quotazioni che risalivano a 1.073 e poi di nuovo una caduta libera fino al picco di 1.077,50 toccato in serata a New York. Anche il mercato dei titoli non ha naturalmente potuto sottrarsi alla bufera. La Borsa di Milano ha subito archiviato i deboli segni di ripresa della vigilia vivendo una delle sue giornate più negative. L'indice Mibtel a fine seduta segnava una perdita del 2,11%. E solo grazie al fatto che il volume delle contrattazioni si è mantenuto sui livelli non molto elevati.

Già decise le linee di fondo della correzione sui conti pubblici: aumenti dell'Iva, benzina più cara. Nel carnet del governo anche la nuova Irpef

Ancora molte le opzioni aperte per la manovra bis ma le sue linee di fondo sono già decise. Possibile un complesso riordino della curva Irpef e delle detrazioni, aumenti per benzina, gasolio e marche, modifiche per le aliquote intermedie dell'Iva. Cala la scure sulle agevolazioni fiscali per le società, dagli interessi passivi ai fondi in sospensione di imposta. Tagli consistenti sulla spesa della pubblica amministrazione. Mercoledì il varo definitivo?

ROBERTO GIOVANNINI. ROMA. Scenderebbe una manovra a geometria variabile? quella che il governo Dini intenderebbe varare mercoledì prossimo. Voci che si ripongono nelle settimane che precedono il via libera a questa logica. Anche se i fatti non sono ancora definitivi, alcune linee di fondo sono già state definite ed espone a partire dalle società. Cerchiamo di ricapitolare le tabelle dei cittadini. Anche il servizio di irregolarità non potrà sfuggire a questa logica. Anche se i fatti non sono ancora definitivi, alcune linee di fondo sono già state definite ed espone a partire dalle società. Cerchiamo di ricapitolare le tabelle dei cittadini.

Dove cala la scure dei tagli. In gran parte se Dini riuscirà a superare l'accessissima resistenza della Ragione dello Stato - il risparmio riguarderà la spesa per acquisti per beni e servizi della Pubblica Amministrazione. A colpi di mille e mille piccoli sprechi di Stato ci aveva provato ai tempi di Campi Salino Cassese e ora si cerca un meccanismo simile. Si prevede una sfiorata «non insopportabile» a trasferimenti a Comuni e Regioni. Infine si vuole limitare l'onere per il lavoro straordinario dei pubblici dipendenti. Arrivano le tasse. Alle Finanze si è lavorato davvero in tutte le direzioni studiando e studiando. Molti progetti sono stati eliminati o per il momento bocciati. Il condono sulle fusioni societarie a fine luglio. Il ministro Fantozzi provvede in sede di riordino del concordato delle Iri. L'addizionale Irpef è molto altro ancora. La manovra fiscale potrebbe comunque essere accompagnata da un disegno di legge per semplificare la contabilità e gli obblighi fiscali per le imprese e lavoratori autonomi. Imposte dirette, miririforma Irpef? Sulla falsanga di una proposta dell'ex ministro delle Finanze Franco Gallo l'idea è quella di modificare la curva Irpef per ridurre la progressività. Si dovrebbero climare le aliquote del 10% e del 15% che aumenterebbe di circa 3.000 miliardi il gettito complessivo a spese però delle fasce di reddito più deboli. Questo aggravio dovrebbe essere compensato da un'opportuna modifica delle detrazioni d'imposta. Probabilmente il governo Dini alla fine annuncerà a

IL GOVERNO CERCA 21 MILA MILIARDI

- IRPEF: Via le aliquote del 10 e del 15%. Detrazioni aumentate per le fasce più deboli, ridotte per autonomi e redditi medio-alti.
- BENZINA: Aumento di 100 lire al litro.
- BOLLI E MARCHE: Aumenti generalizzati.
- IVA: Aliquota del 9 al 13% per alcuni beni e del 13 al 19% per altri (da individuare).
- GASOLIO RISCALDAMENTO: Aumento di 25 lire al litro.
- IMPRESE: Tassa sui fondi in sospensione imposta.

questa riforma degli scaglioni di reddito e del consenso politico. Ma è molto probabile che ci siano tentativi di incrementare le detrazioni Irpef a vantaggio dei redditi bassi e delle famiglie numerose. In parallelo si tenta di ridurre quelle per chi guadagna più di 30 milioni l'anno e per i lavoratori autonomi in generale. Possibile anche un aumento della aliquota della ritenuta d'acconto (oggi al 19%). Riordino delle aliquote intermedie Iva. Esclusi interventi sulle aliquote del 11 e del 19% verranno in gran parte accorpate le due aliquote intermedie (9 e 13) al 13%. Non ci si deve attendere un'operazione «rozza» ma molti spostamenti di singoli bolli e versamenti di importo del tre nuove aliquote. Benzina e gasolio. Quasi scontato l'aumento di 100 lire al litro per la benzina e di 25 lire per il gasolio per riscaldamento. Bolli, marche, tabacchi, alcool. Previsti aumenti per alcuni bolli e tasse di concessione. Possibili adeguamenti delle imposte di registro e di fabbricazione, molto improbabili interventi su sigarette e alcoolici (il gettito calerebbe). Agevolazioni alle società. Il progetto è quello di varare un tasso un tantum (tra il 10 e il 15%) che colpirà i fondi in sospensione di imposta delle società quotate e non quotate (in genere formati con la rivalutazione dei beni immobili e oggi non tassati finché restano a riserva). E anche se il ministro Fantozzi ieri mattina sembrava «probabile un intervento che riduca la possibilità per le imprese di dedurre gli interessi passivi ai fini chiusi».

SCONTRO SULLA MANOVRA.

Pds, Ppi e Lega appoggeranno l'operazione del governo. Il Polo tenta lo sgambetto, poi fa retromarcia

ROMA La lira precipita al suo minimo storico sul marco la manovra economica che tutti reputano necessaria rischia di non trovare una maggioranza in Parlamento...

Per come un argine allo sfilarsi della situazione (e come si vedrà anche per dare una prima risposta alle turbolenze dei mercati internazionali) Lamberto Dini...

Dini e Scalfaro preoccupati

Di questo si è discusso ieri mattina al Quirinale il Capo dello Stato che ha favorito in tutti i modi che gli erano consentiti la nascita del governo...

Al Quirinale ieri si è discusso anche dell'iter parlamentare della manovra. Dini è intenzionato a presentare i decreti a palazzo Madama...

I primi a recarsi a palazzo Chigi ieri sono stati i forzisti. L'incontro è stato giudicato "interlocutorio" dal

Chi vota la manovra? Infographic showing positions of various parties: Alleanza Nazionale, Forza Italia, Ccd, Ppi, Pato Segni, Pds, Progressisti, Lega Nord, Rifondazione.

D'Alema: serve responsabilità. An e Forza Italia frenano l'attacco a Dini

La mina della manovra-bis pare ormai disinnescata. Pds, Ppi e Lega l'appoggeranno. Fini, dettando un'altra volta la linea del Polo...

FABRIZIO RONDOLINO

capogruppo di Forza Italia al Senato. La Loggia. Ma anche «estremamente interessante e utile».

La scelta di Fini. Ancora una volta in realtà è stato Fini a dettare la linea del «polo».

ne vincolante che il provvedimento «non venga presentato dalle forze che sostengono il governo come immodificabile».

Ad imprimere una svolta alla vicenda ha sicuramente contribuito il vero e proprio appello lanciato in mattinata da Massimo D'Alema.

sunzione di responsabilità al di là del dover si schieramenti politici presenti e futuri.



Massimo D'Alema



Lamberto Dini



Romano Prodi

Napolitano. «La manovra è una necessità incontestabile. Sono convinto che tutti la voteranno».

La Loggia. «Dev'essere coerente con il governo Berlusconi. Non vogliamo nuove tasse».

Fini. «Siamo una forza responsabile ma vogliamo discutere la proposta nel merito».

Nuovo gruppo alla Camera. Intanto ieri alle 15 è nato ufficialmente il Montecitorio un nuovo gruppo parlamentare.

Professore o Cavaliere? L'Espresso ha raccolto il parere di alcuni usi: state col Professore o col Cavaliere?

Al congresso dei Riformatori il leader dice: potrei fare il presidente del Consiglio. Pannella: «Con Berlusconi, sempre»

ROMA Marco Pannella è fedele a Silvio Berlusconi. Ed è pronto a diventare presidente del Consiglio. Nel frattempo si candida a leader di uno dei due o tre partiti della sperata democrazia italiana.

Due ore di intervento del capo dei radicali, la prima per attaccare e criticare i giudici giustizia e Corte Costituzionale.

Pannella annuncia «Con Berlusconi sempre» e si candida a premier di uno dei due o tre partiti della «democrazia sperata».

ogni altro. Lo auspico e lo esigo dall'amico e dal leader. Da lui possono passare le riforme liberali e liberaliste.

di assumersi questa responsabilità - ha affermato - soprattutto se mi paragono ad altri».

Per il momento però il leader dei radicali ha un obiettivo più modesto: quello di combattere le «etnie» che si producono e che si auto-produrranno grazie al maledetto sistema proporzionale.

«Casavola demitiano». Sono tanti i passaggi polemici dell'intervento del leader radicale. C'è quello contro la legge elettorale



Marco Pannella durante il Congresso del Club Pannella-Riformatori

qualche subiscono le violenze e le arroganze degli amministratori. C'è il attacco ormai di rito alla Corte Costituzionale e a Casavola.

l'arcangelo Caselli. Ma sono evidentemente le questioni della giustizia quelle su cui Pannella punta di più. Oltre una delle sue due ore di intervento sono state dedicate all'arresto di Co-

ALLEANZE ALLA PROVA.

Ricetta Berlusconi: un tavolo sulle regole e un Polo rifondato

«Non lascio, ma...» Berlusconi che l'«Herald Tribune» vede alle prese con la drammatica decisione «di lasciare Dini alla guida del prossimo governo», si precipita da Arcore a Roma per salvare il salvabile dopo lo smacco della legge regionale. Propone a Buttiglione e a Fini una «rifondazione». E, dopo tanto ostracismo propone alla sinistra di «rifare le regole con il più ampio consenso perché — riconosce — devono valere per maggioranza e opposizione».

PABRUALE CASCELLA

ROMA. Deve fare buon viso a cattivo gioco il Cavaliere. «Dove immaginare una rifondazione delle nostre forze? Parla a nuova Rocco Buttiglione, perché succeda Gianfranco Fini, intenda. Già deve salvare il salvabile dell'agognato «Polo della libertà del buon governo e della solidarietà» messo a repentaglio dalla legge elettorale che consolida la scadenza delle regionali ad aprile. E che legge poi? Un voto per la quota proporzionale ai singoli partiti ognuno con il proprio simbolo e i propri candidati e un voto per la quota maggioritaria alle coalizioni tra quegli stessi partiti che concorrono alla guida degli istituti regionali. Più o meno come per i sindaci e i Consigli comunali. Ma il richiamo al voto amministrativo evoca un fantasma che continua ad agitare le notti del Cavaliere. Lo ammise lui stesso per giustificare la batosta di novembre. Forza Italia è un movimento leaderistico, ancora tutto da radicare nel territorio. Non ha insomma né la ventata di Berlusconi junior che serve per ambire alla leadership delle Regioni né le centinaia di Berlusconi fin con cui fronteggiare la competizione nei Comuni. Per questo pretendeva per le regionali il maggioritario uninominale che avrebbe consentito di miscelare i rapporti di forza nel Polo (vecchia o nuova versione con i popolari di Buttiglione) e ottenere il pretesto (14 mesi necessari per formare i collegi) per rimandare il voto a dopo le politiche e far saltare i referendum sulle concessioni tv (le sue tv) a cominciare da quello degli spot nel mezzo delle opere cinematografiche. E invece si ritrova a dover affrontare la competizione con il centrosinistra inquadrate dietro l'alleato-concorrente di Alleanza nazionale.

La rifondazione di Arcore

Fino è che Berlusconi non si ripari stannere Fini recuperare in qualche modo il precario rapporto con Buttiglione. Ed ecco la trovata del simbolo unico. Dice in buona sostanza a Fini «Se sei in buona fede allora rinunci al tuo simbolo anche nella quota proporzionale. Se non hai una convenienza di parte allora sostieni apertamente l'unificazione delle regionali con le politiche a giugno. E se sei davvero interessato al nuovo Polo lasciami spendere questa possibilità con Buttiglione». Da Parigi dov'è approdato in cerca di accrediti internazionali (per i quali si spende la «rottura definitiva con il Fronte nazionale di Le Pen») il leader della nuova destra concede qualcosa alla vanità e alle preoccupazioni personali del Cavaliere («Non è una stella di una notte sola») ma sornione com'è (a mostra di accedere alla richiesta («Che problema è se dentro un cerchietto vi sono più simboli oppure è scritto Polo della libertà?») per incamerare un risultato che imbrighi le tentazioni di un autonomo Centro. Il fatto che Berlusconi proponga un simbolo unico e la dimostrazione che non c'è divisione nel Polo. E così è servito pure Buttiglione.

«Non lascio, ma...»

A frittata fatta il Cavaliere si precipita da Arcore a Roma nonostante i postumi di un'influenza inseguito dall'«Herald Tribune» che lo immagina come Amleto nel dilemma se essere ancora presidente del Consiglio o non esserlo più per lasciare a Dini la guida del prossimo

Punto e a capo. Fini in pratica fa il bis dell'operazione coordinamento unico del Polo: questo passo il convento chi ci sta ci sta. E Berlusconi ancora una volta deve rimontare. Approfita di un'altra macchiavellica interpretazione alla sua sortita: quella dei ciccadini Pier Ferdinando Casini e di Clemente Mastella per i quali il nuovo simbolo è da offrire ai popolari per una possibile aggregazione di Centro che si allea con la destra di Fini. Così il Cavaliere si fa «rifondatore». Fini e Casini non vogliono chiedere ai moderati che militano nel Ppi di limitarsi a salire sulla nostra barca. Bisogna procedere per gradi: prima l'intesa con Buttiglione poi il nuovo accordo con Fini. Perché spiega «il centro è una cosa diversa dalla destra, ma la nostra destra di oggi. Anzi, non è figlia del fascismo ma una forza democratica» e il dialogo farà emergere tutte le radici culturali comuni alle forze di centro e di destra».

Zuppa o pan bagnato...

In attesa del rientro di Buttiglione si pronuncia Formigoni. «È un altro segnale che chiarisce che quella del nuovo simbolo è una botta ad An perché freni l'impazienza di ricavare dalle regionali un successo a danno di Forza Italia e si rimetta in riga. Se non c'è la fregola di far cadere il governo magari per scalzare le regionali con le politiche si aprirà, e è fino a giugno il tempo per costruirne un Centro forte in grado di dettare le condizioni per una alleanza alternativa alla sinistra». Ma per la sinistra del Ppi se non è zuppa come si suol dire, è pan bagnato.

Né basta la disponibilità di Buttiglione e magari anche quella di Bertinotti per ottenere il via libera al voto di giugno. La questione in croce la prerogativa del governo e del capo dello Stato. Ai quali il Cavaliere snocciola la litania dell'assenza di una maggioranza che sia limpida espressione della volontà popolare. Ma pare cominciare a rendersi conto che l'arbitrio della cosiddetta costituzione maggioritaria non funziona più nemmeno per la propaganda se annuncia di voler «sfidare la sinistra non a un confronto astratto ma a sedere a un tavolo comune» sulla «necessità di fissare regole» (con «il più ampio consenso possibile») che «acciano da contrappeso al sistema maggioritario e che riducono anche i fattori di imbarbarimento ai quali è stato esposto il nostro sistema politico negli ultimi anni». Se un mese fuori da palazzo Chigi è bastato a far comprendere a Berlusconi l'errore di aver messo sotto i piedi la questione delle regole vuol dire che l'astinenza serve.

L'Herald Tribune scrive: il Cavaliere sta decidendo se cedere il nuovo governo a Dini. E lui: non lascio, ma...



Silvio Berlusconi

Augusto Casaroli

Bossi in tv «Romano Prodi non sarà il nostro candidato»

«Non abbiamo ancora deciso, ma certo Prodi non sarà il nostro candidato». Lo ha affermato Umberto Bossi, alla trasmissione di Raiuno «Tempo Reale», sottolineando come il quadro politico imponga «cautela e riflessione, specialmente per la scelta di un leader». Unica linea sicura per Bossi quella della Lega «paladina del ceto medio». «Non c'è più nessuno che difende il ceto medio non si può farlo cadere nelle mani della destra». Secondo Bossi infine, la Lega potrebbe batterla da sola, presentarsi con le proprie forze agli elettori. All'osservazione di un giornalista, «per me Bossi non vuole più il maggioritario», il senatore ha risposto: «in parte può essere vero. Se governabilità significa far scomparire tutti i partiti allora non va bene per il paese». Quanto allo spot della Fininvest che lo ha visto protagonista, Bossi ha ribattezzato che «quando le televisioni sono state a fini elettorali la magistratura deve prendere in considerazione il fatto. E lo ho chiesto che la magistratura intervenga».

Dopo Nappi si dimette dai suoi incarichi anche Dorigo: poca democrazia interna Il caso Carpi scuote Rifondazione

Dopo «il caso Carpi» si dimette il deputato di Rifondazione Gianfranco Nappi. E ora è la volta di Martino Dorigo, parlamentare, che lascia il Comitato politico e il dipartimento Difesa mentre annuncia il suo «netto dissenso con Cossutta e Bertinotti e la solidarietà con Carpi». Il senso di disciplina che ha fatto accettare una pratica politica magari «anacronistica» ma che voleva riaffermare «i vincoli comunitari».

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Così l'intolleranza si spunta. Ruschia di fare da collante al partito di Rifondazione comunista, di trasformarsi nella sua pratica politica. Chi dissente è perduto. Dietro il dissenso ci sarà sicuramente una banda una ciancia una provocazione internazionale. O giù di lì. Chi si oppone (Umberto Carpi senatore di Rifondazione comunista studioso di Leopardi) fine critico che ha votato a favore del governo Dini? «È eterodiretto». Cercasi il burattinaio che tira i fili.

Volano i richiami all'ordine. Gianfranco Nappi napoletano deputato e membro della commissione di vigilanza Rai dopo l'annuncio dell'uscita di «Liberazione» quotidiano (dunque del restringimento manu militum del terreno dell'informazione) si ribella. Non è più responsabile del dipartimento informazione di Rifondazione. E dicono addio al loro lavoro in un campo così delicato anche Valentino Filippetti Michele Mezza Roberto Di Matteo.

Meglio il foglio di sicura fedeltà. Meglio il partito compatto di una formazione politica scossa da soprasalti e contraddizioni? Meglio la certezza del dubbio? In politica mai e poi mai pensamenti.

Prende di più e di meglio. Martino Dorigo deputato di Rifondazione Nel 74 a 14 anni iscritto alla Fgci nel 1980 Consigliere comunale del Pci. Cresciuto all'ombra di Massimo Cacciari Gianni Pellicani Rino Serrà Nel 1984 fiducioso nel fatto che «la classe operaia è la classe dirigente» entra al Petrolchimico di Porto Marghera come operaio di terzo livello. Delegato di partito poi nell'esecutivo del Consiglio di fabbrica tra i fondatori di «Essere sindacato». Quando il Pci si divide «da sindacalista fondo Rifondazione veneta».

Arrivano all'oggi. Oggi Dorigo prende la penna e scrive al segretario Bertinotti al presidente Cossutta.

«Le vostre affermazioni tendono oggettivamente a creare un clima di intimidazione al quale la mia coscienza come credo quella di qualsiasi compagno non può non ribellarsi». Per «netto dissenso» con i suddetti compagni per «solidarietà» con il compagno Carpi. Anche Dorigo si dimette. Dal membro del Comitato politico nazionale e da responsabile del Dipartimento Difesa. Prima Garavini. Decide di auto-sospendersi. Seguirà Carpi che se ne va senza partecipare al rituale di sospensione. Nappi lancia un messaggio più politico. Attenzione. Isolamento. Preannuncia battaglia. Ora Dorigo «capisco che questa è una mia personale spostata ma lavorerò per rendere possibile uno scontro politico fermo nel partito». Per la realizzazione (in un subito di una federazione della sinistra).

Sembra facile. Ma se non si parte dalla forma dalla pratica politica assunta in questi anni da Rifondazione non si riesce a capire perché le cose stanno deragliate con la violenza. Il costume interno ammette Dorigo somigliava a quello del Pci. Con il suo centralismo democratico. Non scritto nello Statuto naturalmente. Ma insomma bisognava non portare danno all'immagine del partito («e si può supporre che il danno lo si porti votando a favore di Dini oppure se non si è d'accordo con Bertinotti sulla patrimoniale o ancora se un gruppo di donne fonda un centro

«Differenza comunismo»). Bisogna tenere il dibattito nelle sedi adeguate. Meglio non esportarlo. Non fonderlo con interviste o dichiarazioni di membri del Partito in dissenso con la linea.

«Un costume internista». Cioè tutto interno perimetrato. Quasi come fosse la tv e i giornali il telefono e il fax. Per un po' il costume ovvero la pratica politica ha funzionato. Senso di disciplina. Più sostanziale che formale. Magan all'esterno poteva apparire anacronistico ma a noi l'idea di essere una comunità una squadra andava bene. Funzionava perché serviva a riaffermare una identità in forme non proprio laiche e secolarizzate. Ma spesso quelle forme si rivelano una vera schizofrenia.

Il problema è che fino a quando regge la comunanza di vedute di progetto politico agli anacronismi non si fa grande caso. Siamo in quanto a stile di militanza e a vincoli comunitari «liberamente comunisti» aveva detto Garavini. Rifermiamo una differenza: una anomalia, ma senza dogmatismo. Anzi diamo controcorrente. Poi arriva la sconfitta di Garavini. La speranza è che Bertinotti porti una «cultura di betanismo-comunista». Ne gennaio del 94 dopo il congresso frenata. Ci si divide sulla linea e i comportamenti vengono soppesati giudicati. «Bertinotti nell'incontro con Cossutta — un dirigente politico formato alla scuola della realpolitik — trasforma il suo radicalismo in massimalismo».

Nuovi attacchi alla Pivetti frenati dal capogruppo. E il deputato minaccia dimissioni...

Broglia litiga con Dotti e corre da Silvio

Mattinata effervescente quella di ieri per il gruppo di Forza Italia. Protagonista il on Broglia deputato «azzurro» e signor «Gavi di Gavi», visto che è produttore del celebre vino. Broglia attacca il presidente Pivetti e Dotti gli fa presente che il caso è chiuso. Il deputato al quale hanno manifestato solidarietà tredici deputati di Forza Italia, annuncia le dimissioni, si infuria con Dotti e a va a sfogarsi in Via dell'Anima da Berlusconi influenzato.

PAOLA SACONI

ROMA. «Silvio guarda lo con quello non ce la faccio più». I Dotti non lo sopporto. Non è così che si conduce il gruppo e... che anche tu. È bastato che avessi richiamato la Pivetti al rispetto della Camera che lui, sai come è fatto, tutto attento a Silvio guarda che io me ne vado. Torno alle mie vigne. Ore 13 di ieri via dell'Anima. «Silvio» tra un colpo di tosse. L'altro è una ricca serie di fazzoletti neri ad arginare l'influenza ascoltata lo sfogo — più o meno di questa natura — di Giampiero Bro-

glia deputato (a) (ma lui dice «io sono solo un vero liberale») di Forza Italia e signor «Gavi di Gavi» visto che è uno dei maggiori produttori italiani del celebre vino bianco vino secco acido e in zanzano. Un po' come il sapore che la tarda mattinata di ieri ha avuto per il gruppo di Forza Italia alla Camera. Anche se Vittorio Dotti capogruppo dei deputati «azzurri» quita il caso come «nulla di rilevante» e fa sapere che lui non aveva intenzione di censurare nessuno. A sostegno di Broglia sono in-

terventi tredici deputati «azzurri» tra i quali Fabrizio Del Noce. Antonio Martino. Tiziana Parenti. Umberto Cecchi e Tiziana Maiolo. I quali affermano che l'annuncio di dimissioni da parte di Broglia «non può essere considerato non rilevante». «Sarebbe grave — osservano — se in questa situazione Forza Italia ed il Parlamento fossero privati di un autentico liberale quale è Broglia». I tredici deputati considerano il caso Pivetti dopo l'intervento al congresso leghista «tutt'altro che chiuso» e avvertono che «in Forza Italia si stanno appannando gli obiettivi liberali, liberisti e liberali che Silvio Berlusconi ha proposto al paese quando decise di «scendere in campo». Ma che ha fatto il on Broglia?

Ore 12. Ilex leghista Emanuele Basile deve svolgere il suo intervento come relatore sul decreto relativo alla violenza negli stadi. Ma in volto alla presidente della Camera esordisce con un «... Lei ha fatto quello che ha fatto». Il giorno dopo l'intervento al congresso della Lega Nord. Pivetti lo richiama all'argomento in discussione. E a questo punto si insensisce Broglia. «È con grande rammarico che mi debbo richiamare all'articolo 8 del regolamento in base al quale il presidente rappresenta la Camera». Lei intervenendo al congresso di Milano ha invece offeso la Camera. Pivetti «Deputato Broglia non le consento di dire queste cose».



Gian Piero Broglia



Vittorio Dotti

Sayani

missioni. E se ne torna alla Camera per affrontare Dotti. Anche se più tardi preciserà che la sua polemica era soprattutto con il presidente della Camera. E il vice di Dotti lannone minoranza. «È solo uno scontro tra carattoni Giampiero a volte è un po' impulsivo». E comunque. Sono da poco passate le 13

on Broglia è proprio lì, di fronte alla porta dell'ufficio di Dotti. Trilla il telefonino. Ma che è successo, on. Broglia? Vede basta dire che sulla porta dell'on. Dotti c'è un cartello dove c'è scritto che prima di accedere agli uffici del presidente del gruppo e della sua segreteria si prega di farsi annunciare dal commissario e nel caso di assenza momentanea del commissario si prega di attendere. Ecco questo definisce la mentalità di Dotti: il suo modo di fare il capogruppo. Sembra l'ufficio di un avvocato. E con gli avvocati io sono abituato a pagare

la parcella non sono abituato a farmi fare ramanzine ramanzine da chi pensa solo alla sua carriera politica per diventare ministro perché io sono un liberale. Sì l'on. Dotti mi ha cacciato solo per... Be', ma il liberal Dotti... Ora non dirà...

Si ma chi ha un solo cliente come avvocato quindi è un avvocato assistito cioè lavora solo per Berlusconi. Ma sul piano politico ci pare che l'on. Dotti abbia avuto a volte anche il coraggio di prendere posizioni diverse da quelle di Berlusconi? Perché ha delle posizioni? E, comunque sono state del tutto influenti. E cosa le ha detto Berlusconi? Ha respinto le mie dimissioni naturalmente. Abbiamo molte più cose in comune Berlusconi ed io che non Berlusconi e Dotti. Senta, come lo ha trovato il Cavaliere? Sta abbastanza bene. Ha l'influenza ma non è lo stesso virus di Scalfaro. Non preoccupatevi.

Dura replica su Raiuno agli attacchi del Cavaliere sulla «Stampa»

Biagi-Berlusconi un match al vetriolo

«Fondi neri, bugie, interessi privati»

Il Cavaliere attacca Biagi in un articolo per la *Stampa* di ieri, in cui accusa il giornalista di «confondere deliberatamente tra fatti e opinioni personali (e questo giudizio - scrive Berlusconi - è un puro eufemismo)». Replica Biagi su Raiuno: «Eufemismo è dire che ci son politici che non distinguono interessi privati o interessi pubblici, o che una famiglia aveva 37 miliardi in libretti al portatore... come i 9 miliardi della segreteria di Craxi per le piccole spese...».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. «Che cos'è un eufemismo? È alterare l'asprezza di un'espressione con una frase dall'apparenza più gentile. Per esempio è un eufemismo dire che ci sono dei politici che non distinguono tra interessi privati e interessi pubblici. Secondo me è un eufemismo dire che una famiglia aveva libretti al portatore per 37 miliardi. Questo mi ricorda la segreteria del compianto on. Craxi che teneva nel cassetto 9 miliardi per le piccole spese». È quanto replica Enzo Biagi - nella puntata di ieri sera de "Il Fatto" in onda su Raiuno alle 20,35 - all'ex presidente del Consiglio Silvio Berlusconi che ieri su *la Stampa* dedica qualche attenzione a questo programma e al suo autore. Dice - afferma Biagi - che il dominio Raiuno di massimo ascolto su Raiuno con una rubrica in cui si fa qualche deliberata confusione tra fatti e opinioni personali (e questo giudizio, dice sempre l'on. Berlusconi, è un puro eufemismo). Biagi riferendosi a Berlusconi aggiunge che «sarà anche unto dal signore ma parla a sproposito quando dice, sempre secondo *la Stampa* che io con Santoro, Blob, Barbato e Chiambretti sono in appalto alle sinistre per rea-

lizzare, cito testualmente, "dei contenitori di diffamazione e di insulti". Se l'on. Berlusconi è in grado di provare il mio comportamento scometto - replica Biagi - io gli faccio un bel regalo e da domani togli il disturbo. Siccome ritengo che non ce la farà, la gente avrà ancora modo di giudicarlo». Biagi, nella puntata di ieri sera dedicata alla par condicio, sostiene che sono «tempi duri per chi vuol fare la televisione a meno che non sia votato al varietà. Secondo l'ex ministro Previti se ci saranno le elezioni, dovrebbero uscire di scena Costanzo, Santoro, Funari e anch'io. Al telespettatore sono riservate quelle che l'ex ministro Previti chiama "le più serene e obiettive tribune di una volta". Buon divertimento. Domani (oggi, ndr) il ministro Gambino ci farà sapere le nuove regole del gioco. Restando però a "quelle vecchie" le più rilevanti sono l'obbligo della assoluta imparzialità del conduttore che, secondo il garante Santaniello, deve spingersi fino alla "neutralità degli sguardi". Su questo aspetto Biagi ha intervistato Maurizio Costanzo e Michele Santoro. Per Costanzo «lo sguardo neutro è uno sguardo da imbecilli, io prima di darli que-

sta patente ci metterò del tempo. Non l'ho mai provato e credo che nessuno sia in grado di fare uno sguardo neutro». Per Santoro invece, «noi scriviamo con il corpo e sarebbe impensabile per me che il corpo avesse un atteggiamento neutro sulla scena». Quanto alle affermazioni di Previti circa la necessità di far uscire dallo schermo Santoro e Costanzo, il conduttore di *Tempo Reale* replica: «io preferirei che fosse escluso l'ex ministro Previti dalla politica, sarebbe meglio per il paese» e quanto al futuro Santoro ritiene che «oggi il rischio maggiore che io vedo nella nostra professione è quello di non potersi arrabbiare, di non poter sbattere la porta perché semplicemente non c'è alcun altro posto dove possiamo andare».

Anche Maurizio Costanzo si dichiara contro l'idea di Previti: «non mi tolgono dal video - afferma - Questo mestiere diventa faticosissimo, ma io voglio continuare a farlo. Siamo sempre sotto esame e sotto pressione. Esiste un codice civile e penale esiste un ordine dei giornalisti e una deontologia del professionista e quindi lasciate a noi la possibilità di comportarci come sappiamo. Io ho dimostrato in tanti anni di sapermi comportare. Biagi a proposito della par condicio ha intervistato anche due direttori della carta stampata Vittorio Feltri de *l'Unità* e Walter Veltroni de *l'Unità*. Feltri si dichiara «in sostanza contro la par condicio, non in linea di principio, ma perché è una pratica irrealizzabile. Se si vuole attuare la par condicio bisogna attuarla fino in fondo. Quindi anche per i quotidiani, per i periodici e mi sembra molto difficile». Veltroni da parte sua sostiene che «le condizioni di pari dignità tra tut-



Enzo Biagi

Luciano Locatelli

te le opinioni, le idee di tutte le forze politiche richiedano altre garanzie. La prima è che non ci siano spot pubblicitari politici in campagna elettorale perché il più fare solo chi ha più soldi. Secondo, che non possano essere trasmessi integralmente comizi o conferenze stampa se non con l'obbligo di fare altrettanto per gli avversari politici.

Terzo, che il garante dell'editoria possa intervenire sulle trasmissioni di intrattenimento che fanno surrettiziamente propaganda politica». Da parte sua Biagi, infine, quanto al futuro si dichiara d'accordo con l'atteggiamento di Maurizio Costanzo «anche se vedo dell'nei alcune ulteriori difficoltà - afferma - per il mio lavoro».

Legge elettorale regionale

La destra prova a far muro contro le donne in lista e per norma «antiribaltone»

ROMA. Le prime votazioni nella Camera sulla nuova legge elettorale regionale confermano l'esistenza di un'ampia maggioranza a sostegno del testo uscito dalla commissione Affari costituzionali. I tentativi di Forza Italia di far slittare il provvedimento - con la conseguenza di rinviare le elezioni regionali previste ad aprile, o di tenerle con la vecchia legge proporzionale - sono stati isolati e battuti anche ieri. Nelle file degli «azzurri», del resto, si son notate larghe assenze e ormai a contrastare l'impianto del testo pare attendersi solo il radicale Calderisi. Tutto lascia prevedere che la legge sarà votata dai deputati lunedì sera (oggi la Camera non lavora per la concomitanza del congresso pan-nelliano); tra mercoledì e giovedì toccherà all'aula del Senato dare la ratifica definitiva, che consentirà di votare per le quindici regioni a statuto ordinario il 23 o, al massimo, il 30 aprile.

Ieri la variazione più rilevante al testo è venuta da un emendamento dei progressisti, che ha ripristinato a cinque anni la durata della legislatura (in commissione era stata ridotta a quattro). Un'altra modifica, frutto di una proposta del governo, dimezza il numero delle firme necessarie per la presentazione delle liste. Ma il punto su cui si è creata una fase di confusione è stato allorché sono venuti in votazione alcuni emendamenti soppressivi della norma volta a evitare discriminazioni di sesso nelle candidature. La disposizione prevede che in ogni lista regionale e provinciale nessuno dei due sessi può essere rappresentato in misura superiore ai due terzi dei candidati. Le proposte del forzista Di Muccio e di An, volte ad evitare il vincolo di un'adeguata rappresentanza di donne nelle liste, sono state bocciate a larga maggioranza. Subito dopo i deputati del polo della libertà sono usciti dall'aula,

facendo mancare il numero legale, per evitare che venissero respinti altri emendamenti dello stesso tenore: in realtà, in quel momento era stata posta in votazione una norma di raccordo tecnico, del tutto innocua. Lavori, in ogni caso, sospesi e rinviati a lunedì a mezzogiorno.

Nelle ore successive, in seno al «comitato dei nove», il gruppo ristretto che «istruisce» l'esame degli emendamenti, si è registrata un'intesa che consentirà il mantenimento, nella sostanza, della norma controversa. In particolare, i rappresentanti di Alleanza nazionale, interessati al varo tempestivo della riforma (di cui è relatore Tatarella), non paiono intenzionati a ripetere il braccio di ferro che rese incerta fino all'ultimo, nel '93, l'approvazione della legge elettorale nazionale. Allora si registrarono aspri contrasti in aula - cui partecipò con foga anche Irene Previti - e Fini chiese garanzie allo stesso capo dello Stato sull'applicazione delle norme appena varate in materia. Ora Previti presiede l'assemblea e Fini non può contraddire lo stile Fruggi, appena esibito all'ombra di Westminster... Resta invece da risolvere la questione della proposta «antiribaltone», agitata da Francesco D'Onofrio e sostenuta da Forza Italia. Si vuole evitare che possa venir meno, nel corso della legislatura, la maggioranza assoluta garantita dalla legge alla lista vittoriosa. E si sollecita, in questo caso, un meccanismo di scioglimento del consiglio regionale, che appare però inaccettabile sotto il profilo costituzionale. L'unica soluzione praticabile potrebbe essere quella di eliminare, in questi casi, il soprannumero di seggi che la legge prevede per l'assemblea regionale nel caso in cui la lista prima classificata non riesca a disporre della maggioranza assoluta dei consiglieri. □/11.

I funzionari del Pds annunciano un'astensione per mercoledì ma intanto si tratta

Stipendi in ritardo: sciopero a Botteghe Oscure?

Sciopero a Botteghe Oscure? La decisione del «coordinamento» dei dipendenti della Direzione del Pds (che aspettano ancora lo stipendio di gennaio) fa discutere e attira la curiosità del media. Ma al «Bottegone» si profila una soluzione pacifica della «vertenza». Macciotta: «Stiamo cercando di anticipare alcuni flussi finanziari...». La Quercia alle prese con difficoltà di cassa e il rientro dall'indebitamento. «Per ora il palazzo non si vende».

ALBERTO LEISS

ROMA. «Noi? Noi non abbiamo aperto bocca...». I «compagni della vigilanza» che stazionano nella portineria del palazzo di Via delle Botteghe Oscure, storica sede della Direzione prima del Pci, e poi del Pds, scherzano sulla propria proverbiale riservatezza. Il «nemico» ascolta? Certo, in mattinata, è arrivata puntuale la troupe del Tg4 di Emilio Fede. Poi è stata la volta del Tg1, e dei cronisti di diversi giornali, il Resto del Carlino, il Manifesto, la Nazione, il Corriere della Sera, e naturalmente l'Unità... La notizia, anzi le notizie, sono di quelle «ghiotte»: non solo il «Bottegone» forse è in vendita, ma i dipendenti del partito minacciano uno sciopero, stanchi dei ritardi nei pagamenti degli stipendi. Braccia conserte tra le scrivanie e i computer dei funzionari della Quercia? Cortesi interni nei corridoi dove una volta si affacciavano Palmiro Togliatti e Giorgio Amendola? In realtà, il clima alle Botteghe Oscure è assai meno teso e anche meno di «smobilizzazione». Non si vedono ancora gli scatoloni che in genere annunciano un trasloco. È il «coordinamento dei lavoratori della Direzione del Pds» - un organismo che esiste da alcuni mesi, nato dalla fusione di due «coordinamenti» prima distinti per i funzionari politici e quelli tecnici - ha diffuso un comunicato implicitamente polemico col titolo che *La Repubblica* ha dedicato alla questione («Compagni, sciopero contro il Pds»). Si «respingono con fermezza ogni interpretazione tesa a rappresentare una iniziativa responsabile, per quanto difficile, come un atto ostile nei confronti del partito e dei suoi gruppi dirigenti», recita il documento.

Inoltre si «prende atto dell'impegno della segreteria a risolvere il disagio creatosi a causa del ritardo del pagamento degli stipendi». E la nota «auspica che, nei prossimi giorni, tale impegno si traduca in atti concreti che consentano di non attuare l'astensione dal lavoro programmata». Insomma, la decisione dello sciopero, assunta lunedì in un'assemblea che ha visto la partecipazione di una novantina dei 130 dipendenti della Direzione (con cinque astensioni e un solo voto contrario), resta. Ma tutti cercano di fare in modo che non divenga operativa. Con linguaggio un po' specularmente burocratico, Giorgio Macciotta - che sostituisce temporaneamente Marcello Stefanini nella scomoda funzione di tesoriere - conferma: «Abbiamo un corso un'operazione strutturale per anticipare alcuni flussi finanziari che dovrebbero consentirci di far fronte al deficit momentaneo di cassa...». Tradotto: gli stipendi forse arrivano tra qualche giorno. Macciotta, in realtà, è un piacevole conversatore. Di lui una volta Bruno Visentini disse che era, compreso se stesso, una delle tre persone in Italia capaci di leggere e capire il bilancio dello Stato. E nel suo computer al quinto piano del «Bottegone», infatti, oltre alle cifre della contabilità pidessina, appaiono le sequenze delle scadenze dei titoli di Stato, le tabelle della contabilità pubblica... Avrebbe voglia di parlare dei rischi di una crisi finanziaria nazionale, se non si sta attenti col governo Dini, invece deve rispondere sugli stipendi dei funzionari della Quercia, il Pds è sull'orlo della bancarotta? «Ma no... abbiamo

soprattutto un problema di squilibrio. Le entrate più consistenti, dalle feste dell'Unità e dalle sottoscrizioni, arrivano nella seconda metà dell'anno. Il finanziamento pubblico non c'è più. E anche la voce che più conta nelle nostre entrate, cioè le quote devolute dai parlamentari, è un po' calata. Col nuovo regime fiscale per deputati e senatori, ci rimettiamo circa 140 milioni al mese... Così, all'inizio dell'anno, non abbiamo in cassa tutta la liquidità necessaria».

Il Pds, certo, dovrà fare altre economie. Anche se gli attuali 130 dipendenti sono già la metà di quelli che c'erano appena due o tre anni fa. Farà una battaglia per nuove forme di finanziamento pubblico. Lancerà nuove sottoscrizioni. Pro-

prio ieri è stato deciso l'obiettivo di raccogliere 5 miliardi e mezzo nel '95, oltre alle quote del tesseraimento, che restano interamente alle organizzazioni locali. «In fondo - cerca di consolarsi Macciotta - non è molto: sono 7 mila lire per iscritto...». E svilupperà il piano di rientro dall'indebitamento che da qualche tempo incuriosisce i giornali. Ne ha parlato l'altro ieri *Milano Finanza*, riportando anche la voce di una trattativa per vendere il palazzo di Via delle Botteghe Oscure per 45 miliardi, che Marco Fredda, amministratore unico della società «L'Unità» (che ora gestisce debiti e patrimoni del Pds), ha smentito seccamente. Sia lui che il coordinatore della segreteria Mauro Zani, hanno fatto capire che

una trattativa seria, dovrebbe partire da una cifra almeno doppia. «Il punto - aggiunge ancora Macciotta - è che non c'è tutta questa fretta. Stiamo mettendo il nostro patrimonio immobiliare a disposizione dell'operazione di rientro. Vendere a prezzi convenienti, forse tra qualche tempo, è interesse delle banche creditrici. Macciotta non smentisce l'ordine di grandezza del debito citato da *MF*, circa 300 miliardi, di cui circa la metà provenienti dal «passato» dell'Unità. «Ma attenzione - osserva - queste cifre comprendono sia il capitale che gli interessi. L'operazione di risanamento sarà onerosa per noi, ma col sistema bancario si dovrà trovare anche la via di un consolidamento a tassi non esosi».



Piero De Chiara

P. Cocco

L'INTERVISTA

De Chiara: «Decisione lacerante, ma giusta»

ROMA. Quarant'anni, dipendente della Direzione del Pds dal lontano 1981, da diversi anni responsabile per la politica per l'editoria, Piero De Chiara è diventato improvvisamente il funzionario del Pds più cercato da giornali e televisioni. È lui un po' il «portavoce» del coordinamento dei lavoratori delle Botteghe Oscure, che il giorno di S. Valentino, in un'affollata assemblea, hanno proclamato una giornata di sciopero per mercoledì prossimo. Un fatto senza precedenti. Ma un altro fatto senza precedenti è anche un ritardo di 16 giorni nei pagamenti degli stipendi, mentre si attende ancora metà della tredicesima... È la prima volta che viene dichiarato uno sciopero da parte di dipendenti del Pds, prima Poi? Sì, è la prima volta in questo palazzo. Ce ne sono già stati a Italia Radio. E qualcuno fu proclamato all'Unità... Come mai una «forma di lotta così dura»? Nessun ripensamento dopo il clamore che l'iniziativa sta suscitando? Tutti abbiamo avvertito che stavamo per decidere una cosa giusta e utile, ma anche lacerante. Una cosa che poteva essere strumentalizzata. Non abbiamo cercato la pubblicità, ma sapevamo che la notizia poteva circolare. Comunque, non ci prestiamo a nessuna lettura di ostilità nei confronti del gruppo dirigente del Pds. Il punto è che il disagio era grande, e ci è sembrato giusto farlo pesare in vista del riordino di tutte le attività connesse col Pds. Dare un segnale che il lavoro della Direzione centrale non può essere lasciato all'ultimo posto... C'è una polemica con qualcuno che sta nel «petni post»? □/11.

Qui c'è una polemica strisciante contro l'Unità, e anche contro i gruppi parlamentari. Compagni che prendono stipendi più alti e regolari. E poi si sa che tutto il partito è molto impegnato per il risanamento del debito del giornale... Però, poi, discutendo, si capisce che si tratta di questioni diverse... L'Unità è un'azienda che sta sul mercato. Ma questo sciopero ci sarà davvero? Ci sono stati molti incontri. Ci sembra che la segreteria stia lavorando per affrontare il problema, anche se una data certa per gli arretrati non c'è ancora. È ovvio che non appena una risposta arrivasse l'astensione dal lavoro non ci sarebbe più. Credo proprio che arriveremo ad una soluzione positiva. Si parla però di ulteriori riduzioni di organico. Valuteremo, tratteremo. Nel rispetto dei diritti dei lavoratori, e sapendo che la nostra «controparte» a questi diritti è molto sensibile. C'è un problema di diritti. Ma ce n'è anche un altro: che cosa deve essere oggi un partito? Anche noi ci stiamo riflettendo. Faremo delle proposte. C'è una tendenza alla regionalizzazione: agli strumenti centrali devono restare funzioni diverse. Se ne dovrà parlare al congresso. Noi abbiamo l'orgoglio di aver contribuito, in questi anni, al rafforzamento del Pds e alla qualità della sua iniziativa politica nello scontro per il governo del paese. Quanto guadagna un funzionario della Direzione? Non molto. Se è un «politico» tra un milione e 800 mila e 2 milioni e tre. I tecnici tra il milione e mezzo e il milione e otto. □/11.

Il Salvagente regala il Pro-memoria sulla tv

Con il numero in edicola questa settimana trovate una «Guida» con le diverse proposte di legge anti-trust; i quesiti dei quattro referendum; le varie ipotesi sulla nomina del Consiglio di amministrazione della Rai. E tante altre cose per documentarsi bene.

IL SALVAGENTE

In edicola a 1.800 lire da giovedì 16 Febbraio

INFORMAZIONE E POTERE.

Oggi Gambino presenta le regole per la campagna elettorale. Accolta la richiesta di Berlusconi. Ci sarà una retromarcia?

Un coro di «no» al ricatto di Storace sul cda Rai

Non ha avuto molto successo nemmeno a destra la proposta di Francesco Storace di barattare la fine al Senato dell'estraneità di An sulle nuove regole per nominare il Cda Rai con un accordo sulla data delle elezioni (a giugno, naturalmente per l'ex ministro). Il coro del no è stato unanime. Lo ha bocciato Marco Taradash, presidente della commissione di vigilanza: «Una cantonata partitocratica». «Ipotesi eccessiva per Alfredo Meocci, portavoce del Cda. Per Fabio Mussi, pdl, non è possibile fare il rivenditore di tappeti della serie dare soldi vedere cammello». Rosy Bindi: «Il Cda deve andare a casa a prescindere». Il leghista Antonio Merano parla di «scambio inaccettabile». E lo stesso Fini dice: «Non vogliamo mandare a casa il Cda, e vogliamo comunque votare a giugno. Vincenzo Vita, pdl: «Sbaglia chi parla di partitocrazia: si vuol solo dare al parlamento il ruolo che la Corte Costituzionale ha più volte ribadito».



CIN C Uno studio televisivo. A destra, Santanillo

Marco Marcolini/Sintesi

A tutto spot, niente divieti «Par condicio», limiti solo a sondaggi e talk-show

Oggi il governo illustrerà le sue proposte sulla «par condicio», dopo il consiglio dei ministri. Il ministro Gambino mentre limita pesantemente l'uso dei sondaggi e la conduzione dei «talk-show» non estende il divieto di fare spot che resta confermato per i soli 30 giorni prima del voto. Era proprio la richiesta di Berlusconi fare tutto ma non toccare gli spot, la sua arma più potente. Insomma tutto come un anno fa, a meno che il governo non ci ripensi.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Nell'imminente campagna elettorale per le regionali i partiti non si affronteranno ad armi pari con buona pace della par condicio che dovrebbe essere assicurata oggi dal governo con il varo di un decreto o di un disegno di legge. Anzi sarà proprio questo decreto - messo a punto dal ministro delle Poste Agostino Gambino - a sanare l'ineguaglianza. Infatti il divieto di trasmettere spot pubblicitari non sarà esteso ai sessanta giorni precedenti il voto (previsto

per il 23 aprile). Fra tutti i partiti in lizza oggi ce n'è uno soltanto in grado di rovesciare sui teleschermi propaganda elettorale in quantità industriali: il deputato Silvio Berlusconi cioè Forza Italia. Nonostante l'esperienza (ricordate i bambini che inconsapevolmente cantavano l'inno di Forza Italia durante la campagna elettorale del 1994?) il ministro Gambino renderà più incisive tutte le norme della legge del dicembre 1993 per assicurare parità di trattamento e di ac-

cesso alle reti televisive tranne una. Appunto quelli i sugli spot che resteranno vietati soltanto nei gli ultimi trenta giorni.

Un miliardo e mezzo in spot In sostanza Gambino lascerà nelle mani di Berlusconi e dei suoi alleati l'arma più potente che la destra ha a disposizione. Nessuna altra forza politica infatti è in grado di bruciare in poche settimane un miliardo e mezzo di lire. Nessuna tranne Forza Italia guidata dal proprietario della Fininvest. Da qui ad una settimana a tutte le ore e per un intero mese nelle nostre case entrerà soltanto la propaganda delle destre. Solitamente per gli ultimi trenta giorni scattano i divieti di trasmettere pubblicità politica.

Len sera al ministero delle Poste erano ancora al lavoro per affinare le nuove norme dirette ad assicurare «la parità di trattamento: la completezza e l'imparzialità rispetto a tutti i partiti e i movimenti presenti

nella campagna elettorale» che sta per aprirsi per neleggere i consigli regionali. Secondo alcune fonti uno dei punti in discussione fino all'ultimo - anche fra il ministro e la presidenza del Consiglio - è proprio quello relativo alla disciplina degli spot pubblicitari. È possibile infatti che questa volta il ministro del Consiglio dei ministri Gambino illustri ai giornalisti un decreto o un disegno di legge di verso da quello «portato» all'esame del consiglio dei ministri.

Più divieti per i sondaggi

Una delle novità rilevanti della nuova legge riguarderà i sondaggi pre-elettorali. Oggi ne è vietata la diffusione negli ultimi quindici giorni precedenti il voto. Il divieto varrà per i trenta giorni precedenti il giorno della consultazione elettorale. Le altre norme riguarderanno il rafforzamento dell'ufficio del Garante per l'editoria e un sistema di interventi e di sanzioni a disposi-

zione dello stesso ufficio per mettere tempestivamente rimedio ad eventuali violazioni della legge. Saranno anche introdotte norme più chiare (tempi e collocazione) relative al diritto di replica e di rettificazione da parte di soggetti politici ai quali non è stata garantita parità di trattamento nel corso delle trasmissioni.

Funzioneranno le nuove regole? O si ripeterà comunque lo spettacolo offerto dal proprietario della Fininvest - e dalle sue televisioni - nell'ultima campagna elettorale? Un rischio c'è che il nuovo sistema si segnali da una parte per il via libera agli spot, e dall'altra per i limiti e i paletti imposti ai conduttori dei talk show cioè ai giornalisti che guidano le trasmissioni di approfondimento anche politico. Insomma non ci mancherà ciò da cui non potremo difenderci (la pubblicità) ma sarà in qualche modo limitato ciò che induce alla

Rai, intervento del Garante contro le censure ad «abbonato alza la voce»

NEDO CANETTI

ROMA. Sulle censure all'iniziativa «Abbonato alza la voce» lanciata da un nutrito gruppo di giornalisti Rai e dal sindacato Usgrai - che tanto successo ha già ottenuto nel Paese - è intervenuto ieri con una lettera alla presidente della Rai, Letizia Moratti e al presidente della commissione di vigilanza Marco Taradash, il Garante per l'editoria e la radiotelevisione Giuseppe Santanillo. In seguito ad un'iniziativa assunta da una delegazione del «comitato interparlamentare per la libertà d'informazione» composto da decine di deputati e senatori dei gruppi Progressista, Rifondazione Lega, Patto Segni, Popolari e Gruppo misto.

Due sono stati gli esposti consegnati al garante dalla delegazione composta da Antonio Marano e Luca Leoni Orsemgo della Lega, Sandra Bonsanti e Franco Danieli della Rete e Giuseppe Gulietti dei Progressisti. Uno riguardava le censure della Rai nei confronti di «Abbonato alza la voce». L'altro gli spot Fininvest anti-Bossi.

Gli esposti sono firmati da 160 parlamentari: tra i quali i segretari del Pds Massimo D'Alema e di Rifondazione Fausto Bertinotti i popolari Leopoldo Elia, Rosa Jervolino e Rosy Bindi l'ex Presidente della Camera,

Giorgio Napolitano, Armando Costantini, Carla Mazzucca e Diego Masti del Patto Segni. Nell'appello si denuncia che «quanto sta accadendo in queste settimane all'interno della Rai ha ormai superato ogni limite». «Il servizio pubblico - continua l'esposto - è nei fatti caduto nelle mani di una parte politica che lo utilizza esclusivamente per i propri interessi, avilendo le professioni interne e sperperando il denaro dei contribuenti con una serie ininterrotta di nomine e promozioni tese solo al raggiungimento dell'obiettivo dell'omologazione». Si annuncia quindi l'adesione all'iniziativa «Abbonato alza la voce» e a questo punto si denuncia come «estremamente grave che le direzioni di interesse testate Rai abbiano apposto una vera e propria censura ad ogni notizia sull'iniziativa che ha coinvolto nei giorni scorsi sindaci, amministrazioni locali, associazioni parlamentari ed ha portato alla raccolta di 300 mila firme».

torale

Confronto Martino-Veltroni

Proprio la questione della par condicio è stato l'oggetto di due interviste parallele a Walter Veltroni e all'ex ministro Antonio Martino che «Panorama» pubblicherà nel numero in uscita. Secondo Martino la par condicio è «un ideale irraggiungibile». Per Veltroni invece è «la certezza che le forze in campo hanno pari dignità, la garanzia per i cittadini di poter scegliere serenamente e non sotto il peso del bombardamento esercitato da chi si avvale di risorse e strumenti sovranaturali».

Camera e al Garante perché questo inalienabile diritto venga rispettato e che nella Rai venga immediatamente riconquistata una condizione di pari opportunità fra tutti i cittadini».

Per quanto riguarda gli spot su Bossi si chiede di sapere «chi sono i committenti chi veicola quali messaggi politici se sia cioè l'azienda Fininvest il suo editore o chiunque altro perché quanto sta facendo la Fininvest non è altro che una azienda che si schiera da una parte in una campagna politica».

Ricevuta la lettera del Garante la signora Moratti avrà modo di rispondere mercoledì alla commissione di Vigilanza già convocata.



Il costituzionalista Gustavo Zagrebelsky. Giovanni Giovannetti

Il costituzionalista: «Non basta garantire le trasmissioni elettorali»

Zagrebelsky: «Regole che aiutino ad evitare l'imbarbarimento»

La formula della «par condicio» è utile per gli spazi di propaganda elettorale dei partiti, ma resta aperto il problema di altre trasmissioni di informazione politica. E il costituzionalista Gustavo Zagrebelsky suggerisce l'organizzazione di trasmissioni gestite da «utenti specializzati» in grado di contestare in diretta le menzogne di certi politici. «Bisogna evitare il muro contro muro, i rischi di imbarbarimento». I giornalisti «riflettano sul loro ruolo professionale».

PIERGIORGIO BETTI

TORINO. Il governo Dini ha messo la «par condicio» tra i principali nodi da sciogliere prima delle elezioni, ma da più parti si avanzano dubbi sull'effettiva possibilità di garantire eguali condizioni di trattamento nel sistema radiotelevisivo. Prof. Zagrebelsky, qual è la sua opinione?

La «par condicio» mi pare sia una nozione che può avere riferimento per uno solo dei momenti dell'informazione politica: gli spazi elettorali di propaganda politica che sono un po' delle finestre attraverso cui i singoli partiti si affacciano per presentarsi ufficialmente nella competizione elettorale. Indubbiamente queste finestre devono essere eguali per tutti e non come diceva Berlusconi poi o meno grandi a seconda dei voti ottenuti nella precedente consultazione. Tesi quanto mai

assurda. Ma la «par condicio» non può essere utilizzata per altri aspetti dell'informazione politica non uniformabili allo svolgimento della campagna elettorale in senso stretto.

Dunque il discorso va allargato. A quali altre trasmissioni si riferisce, in particolare?

Penso alle trasmissioni che hanno valenza politica pur essendo cosa diversa dagli spazi attribuiti ai partiti come tali. Vi sono trasmissioni politiche che ricadono nella responsabilità di uno o più giornalisti come la vecchia «Mila no Italia» o lo «Speciale di Barbara Abbiatini» l'«Intervista» generico nel quale entrano però personaggi e notizie di significato politico. E poi l'informazione politica in senso stretto e telegiornali. Per questi tipi di trasmissioni non serve la «par condicio» che è

una formula meccanica rivolta soprattutto all'eguaglianza rispetto al tempo di durata o rispetto al numero delle trasmissioni. Ciò che serve qui sono la completezza e la non tendenziosità due virtù dell'informazione che chiaramente riguardano l'attività professionale dei giornalisti. Mi sentirebbe a questo proposito una piccola osservazione?

Prego, professore, faccia pure.

Se io fossi giornalista mi sentirei profondamente offeso nella mia professionalità dal dibattito sulla parità di condizioni. I giornalisti dovrebbero sollevarsi e dire questi problemi di completezza e obiettività non si risolvono reclamando misure legislative che contingevano i tempi e così via ma facendo appello alla nostra libertà e responsabilità di operatori. Come accade in altri paesi.

Ma forse qualcuno accede anche da noi, considero che non pochi redattori del Tg Rai si sono rivolti agli abbonati invitandoli ad «alzare la voce» sui temi dell'informazione. Non le pare?

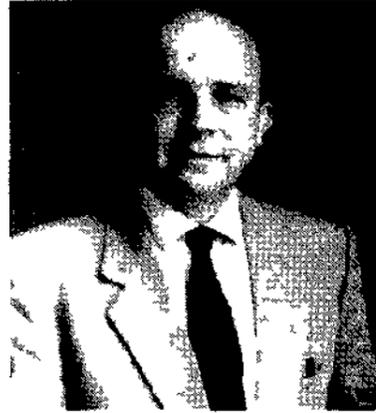
Certo, però la realtà è che da noi i giornalisti sono poco credibili perché vero o falso che sia si accusa di essere in qualche modo targati. Per cui l'appello alla responsabilità professionale rischia di trasformarsi in un via libera alle loro connotazioni politico-generiche originali o acquisite.

cammin facendo. **Difficoltà e contraddizioni, a quanto sembra, non mancano. Che fare, allora?**

Non ci sono soluzioni toccasana. Per gli spazi elettorali nei mass media si possono e devono senza altro prendere delle misure rigorose. Per quanto riguarda la completezza e la non tendenziosità dell'informazione insisto primo punto che i giornalisti dovrebbero fare una riflessione sul loro ruolo professionale. Ma ritengo anche secondo punto che gli utenti dovrebbero avere un diritto di controllo.

Una proposta inedita. Ma in che forme potrebbe esercitarsi questo controllo?

Si può pensare all'organizzazione di trasmissioni gestite da utenti naturali non specializzati esperti in economia o storia o diritto, nelle quali sia possibile rilevare e contestare con dati obiettivi le inesattezze le menzogne che vengono propinate nella campagna elettorale. Siamo andando verso un sistema elettorale in cui il confronto elettorale è molto personalizzato e bisogna evitare di arrivare al muro contro muro che porta rischi di imbarbarimento. La possibilità di vedere un leader politico sbugiardato in pubblico renderebbe tutti più cauti. **Una regola, insomma, per fare**



Il costituzionalista Gustavo Zagrebelsky. Giovanni Giovannetti

dell'utenza che si interessa alla politica un soggetto non più totalmente passivo?

Si vi è affermata l'idea che la comunicazione politica deve essere un andare e venire non solo un bombardamento a senso unico. Mi pare anche utile sottolineare che in Gran Bretagna, di fronte all'informazione di una parte politica che mette in causa le posizioni politiche di un'altra parte scatta uno specifico diritto di replica.

Ma è possibile avere qualcosa del genere prima della campagna elettorale?

Non ci sarebbe bisogno di una legge. Probabilmente sarebbero sufficienti degli indirizzi della commissione parlamentare sulla Rai nei confronti del servizio pubblico. E poi auguriamoci un adeguamento da parte delle reti Fininvest magari con un codice di autoregolamentazione. Io fondo questa è deontologia. Su tutto

naturalmente dovrebbe vigilare il garante.

L'esperienza di questi giorni, purtroppo, non è delle più incoraggianti. Gli spot delle emittenti del Cavaliere contro Bossi hanno scatenato un mare di proteste.

Credo che ci debba essere un intervento del garante. Certe affermazioni di Bossi fatte nel contesto di un discorso di partito possono avere un certo significato isolato dal contesto presentarle come l'espressione di un nemico della libertà è una scorrettezza plateale. La ripetizione insistita dello spot può tendere a provocare un effetto blob cioè mette in ridicolo chi viene ripreso. L'episodio è grave anche perché il leader leghista non è dato diritto di replica di spiegare il senso delle sue affermazioni.

La sentenza della Corte costituzionale che dichiarava l'incostituzionalità della pluriproprietà

di reti televisive private ha fatto rumore, ma quali effetti concreti si possono prevedere?

Per un complesso marchingegno giuridico legato all'esistenza di atti normativi che consentono una sorta di proroga della situazione quella sentenza non rende immediatamente operativo l'obbligo di dissmissione delle emittenti in eccesso. Resta però molto importante l'affermazione di principio. In sostanza la Corte ha dichiarato che nell'attuale contesto legislativo l'informazione politica si presta a essere manipolata. Per cui le elezioni che si svolgeranno in questo contesto ci dovrebbero un Parlamento con un dubbio di legittimità dal punto di vista della democrazia la quale presuppone parità di armi nella competizione.

In altre parole, si ritorna sempre alla questione cruciale della «par condicio». Secondo i paladini dell'impero televisivo privato del Cavaliere, però, nelle sue reti il pluralismo non mancherebbe. Tesi con qualche possibile credibilità?

Loro dicono andate a vedere nelle reti dell'ex Berlusconi i sono giornalisti o trasmissioni non pregiudizialmente allineate come il Tg di Mentana come Costanzo E aggiungono non è pluralismo questo? Ma questa affermazione vero o falso che ci sia pluralismo nelle trasmissioni a valenza politica della Fininvest sotto di un via via di fondo perché il pluralismo viene inteso come coesistenza come un atto di liberalità benevolenza del cavaliere Berlusconi che sarebbe invece libero di agire diversamente. Ma in democrazia il pluralismo dell'informazione è un diritto e un dovere e non può essere affidato alla presunta liberalità di chi dispone del potere.

Il sindaco di Napoli, Antonio Bassolino, risponde alle polemiche esplose dopo l'inchiesta sui trasporti pubblici

«La Procura sbaglia. Noi collaboriamo ma ripari il torto»

NAPOLI Una città dalle mille emergenze, nelle casse comunali non c'è una lira, Palazzo San Giacomo assediato dai disoccupati e ultimo l'inchiesta aperta dalla magistratura sull'azienda di trasporti pubblici che, seppur marginalmente, ha coinvolto l'assessore Roberto Barbieri.

Lei, sindaco Bassolino, ha mai pensato: chi me l'ha fatto fare? Chi me l'ha fatto fare se lo sono chiesti in tanti? E in questi giorni principalmente gli assessori e le diverse personalità che abbiamo messo al vertice delle aziende municipalizzate. Io, in verità non ho avuto tempo per chiedermelo e d'altra parte sapevo bene quando mi sono candidato che cosa significava governare Napoli e di fronte a quali problemi mi sarei trovato.

Francamente, non si aspettava quello che è successo in questi giorni?

No, e non tanto per l'avviso di garanzia per un assessore. Ci mancherebbe. Quello può succedere a qualunque di noi faccia l'amministratore. Quello che non mi aspettavo è ciò che è concretamente successo e che ha portato con sé alcuni rischi e pericoli molto seri per gli amministratori per la città e per la stessa magistratura.

Di quali rischi parla? È successo che un'inchiesta giusta, sacrosanta, che riguardava anni e anni di malaffare perpetrati ai danni dell'Atan, si è di fatto trasformata in una indistinta messa sul banco degli imputati di accusati e di accusatori.

C'è la possibilità, secondo lei, che la gente possa cominciare a riprovare Napoli e pensare solo la magistratura?

No. Credo piuttosto che i cittadini abbiano compreso che in Procura sono stati commessi due errori molto gravi. Uno subito dall'assessore Barbieri, indagato per omissione di controllo su immobili dell'Atan. Questo è del tutto discutibile perché il controllo non spetta all'assessore. La legge 142 prevede la separazione delle funzioni e gli immobili per di più erano stati dati dal Comune in amministrazione all'azienda nel lontano 1947.

Quindi, lei ribadisce che l'avviso a Barbieri è infondato?

Ne sono più che convinto. Ma la cosa inaudita è che nell'indagine del giudice Miraglia e nel comunicato stampa della Procura il nome di Barbieri sia stato associato agli accusati di truffe per duecento miliardi di lire consumate in passato.

Per lo stesso motivo lei si lamenta anche del comportamento di alcuni giornali, colpevoli di aver enfatizzato la notizia...

E ne avevo tutto il diritto. Un esempio? Un quotidiano del Mezzogiorno ha addirittura titolato «In manette anche un assessore della giunta Bassolino». Chi ripagherà

Parla il sindaco di Napoli, Antonio Bassolino. «La Procura ora ha il dovere di rileggere attentamente gli atti e di riparare al torto compiuto nei confronti di Barbieri, un assessore sicuramente onesto». Secondo il sindaco, «ci vuole equilibrio da parte di tutte quelle istituzioni impegnate ad affermare la trasparenza e la legalità». Ognuno, nella sua autonomia e nelle sue funzioni, deve riprendere lo spirito di collaborazione che ha già dato tanti buoni frutti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO MOCIO



Il sindaco Antonio Bassolino

Alberto Pais

mai Barbieri di questo torto?

Riprendendo il discorso precedente sugli errori che sarebbero stati commessi dai magistrati titolari dell'inchiesta sull'Atan, qual è il secondo?

Riguarda la sospensione della commissione amministrativa dell'Atan che ha operato nel corso di quest'anno un'importantissima azione di risanamento. Ha essa stessa denunciato alla magistratura i guasti del passato e si ritrova coinvolta da un provvedimento così pesante come quello della sospensione. Un provvedimento che si usa nei confronti dei criminali affinché non continuino a commettere reati. Insomma sono stati due errori veramente seri e i rischi che si sono corsi erano evidenti. Uno ad esempio, era nella possibile reazione qualunque sia allora sono tutti uguali.

Rischio francamente incredibile dopo tutto quello che si è fatto

ancora per Napoli...

Non si sa mai. Un altro rischio, altrettanto serio era ed è quello di una possibile reazione contro la magistratura. E anche questo ovviamente è da evitare perché l'azione della magistratura è importante in città e nel Paese e guai a screditarla.

Insomma, sindaco, nonostante le polemiche, lei continua a sostenere che l'amministrazione comunale e la magistratura debbano collaborare strettamente per un ritorno alla legalità?

Certo perché a Napoli c'è ancora molto da fare. La stessa indagine sull'Atan per tanti aspetti è giusta ma attenzione a non creare un clima sbagliato. Il mio augurio nell'interesse di tutti è che gli specifici errori fatti vengano corretti presto. E se come io spero, saranno retti con attenzione atti e documenti si vedrà che di errori si tratta.



L'incendio al nuovo palazzo di giustizia di Napoli

Franco Esse

In tutti e due i casi in passato ci sono state altre inchieste che hanno coinvolto altre aziende municipalizzate (Aman e Centrale del latte): c'è il pericolo che scoppino altri scandali simili a quello dell'Atan?

Le indagini della magistratura sono essenziali anche perché a Napoli c'è ancora tanto da fare per contrastare in diversi campi le illegalità. Per dieci anni Napoli è stata devastata da scandali e corruzione. Noi governiamo una città che ha questa pesantissima eredità e naturalmente non abbiamo potuto dire e non possiamo dire non esiste il passato. E purtroppo agguanto molte inchieste giudiziarie sono partite tardi e ancora tanta luce va fatta.

Allora, incoraggerà il capo della Procura, Agostino Cordova?

Certo. Si facciano indagini liberamente su tutto e su tutti ma con il senso della distinzione e della misura. Altrimenti si rischia di ottenere l'effetto contrario.

Come si può uscire da questa situazione?

Credo che ci voglia un grande senso di equilibrio da parte di tutte quelle istituzioni impegnate ad affermare la trasparenza e la legalità. Ognuno, nelle sue autonomie e nelle sue funzioni e nelle sue responsabilità deve riprendere quello spirito di collaborazione che ha già dato tanti frutti nel corso di quest'ultimo anno. Occorre un equilibrio anche nella visione di Napoli e nelle questioni che bisogna fronteggiare. Nessuno più di me che sono il sindaco sa quanti guai ancora ci sono, quanti ostacoli da superare, quante abitudini all'illegalità da rimuovere. Però occorre assieme, altrettanto consapevolezza di ciò che di positivo ha già successo a Napoli e proprio grazie alla mia giunta, alla magistratura alle forze dell'ordine al contributo di tanti napoletani onesti che stanno partecipando con nuovo orgoglio all'opera di ricostruzione morale e materiale. E chiaro che un solo anno di lavoro non poteva dare altri risultati. E poi va detto che questo processo di rinnovamento per fortuna ha coinvolto tutti anche la stessa magistratura. A Napoli inutile nascondersi, i guasti ci sono stati dappertutto.

Ma in concreto, sindaco, cosa è cambiato in quest'anno?

Lo sa bene la stragrande maggioranza dei napoletani che conosce la Napoli di ieri e quella di oggi. Lo sanno bene tanti cittadini italiani e stranieri che vengono qui e vedono gli sforzi che si fanno innanzitutto stiamo riconquistando fiducia nella vita sociale, c'è voglia di voltare pagina partecipando attivamente alle questioni cittadine. Insomma, i napoletani si stanno prendendo cura della propria città. Senza citare poi i provvedimenti sul urbanistica che ridisegnano una nuova metropoli, la trasparenza amministrativa, un settore dove siamo stati i primi a dar vita alla commissione di disciplina che finora ha licenziato 18 dipendenti inadempienti e ne ha sospesi altri 600 per sei mesi. Anche il risanamento finanziario comincia a dare i primi risultati. Il nostro rigore ha ricevuto il plauso del ministero degli Interni e degli organi finanziari preposti al controllo. E poi, la scuola, la politica per l'infanzia in tutti i campi sono stati introdotti importanti elementi di novità. Certo, ci resta molto da fare e per fare bisogna che gli onesti siano incoraggiati e non scoraggiati come è successo in questi giorni. Ma io sono fiducioso nella grandissima solidarietà espressa dalla città e la coerenza degli errori avvenuti possano consentire a tutte le forze sane di riprendere il cammino della legalità e della rinascita di Napoli.

Centro direzionale

Va ancora in fiamme. Il nuovo palazzo di giustizia. Inchiesta della magistratura

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI Le fiamme e il fumo visibili da lontano, avevano fatto pensare al peggio. Ma questa volta i servizi antincendio e il pronto intervento dei vigili del fuoco hanno evitato che la torre del nuovo palazzo di giustizia già distrutta dal fuoco appiccato dalla camorra cinque anni fa, subisse danni irreversibili. Il rogo, sviluppatosi dopo dopo le 12 in un locale del primo piano adibito a deposito e dove nei giorni scorsi erano state accumulate scatole di cartone e polistirolo è stato infatti domato in pochi minuti, grazie al massiccio intervento dei vigili del fuoco e anche alla collaborazione di alcuni volontari.

Sui posti gli agenti della Digos hanno rinvenuto due bottiglie di plastica e una tanica. Da un primo esame fatto dagli investigatori si tratterebbe di vecchi contenitori che, però, non sarebbero serviti per trasportare liquidi infiammabili. Tuttavia il materiale è stato sequestrato e affidato agli esperti della «scientifica» che eseguiranno accertamenti più accurati.

Attualmente la città della giustizia del Centro direzionale, è quasi del tutto vuota, e soltanto il procuratore capo Agostino Cordova vi si è recentemente insediato. Il tanto atteso trasferimento di tutti gli uffici da Castelcapuano però è ormai imminente. Certo, l'episodio di ieri mattina avrebbe potuto far saltare nuovamente i tempi, ma fortunatamente il bilancio dei danni si ferma ad alcuni fili dell'impianto elettrico rimasti bruciati, e a qualche parete annerita. Non si esclude che ad alimentare le fiamme possano essere stati alcuni operai allo scopo di liberare il locale colmo di rifiuti. Una pratica questa che già sarebbe stata sperimentata altre volte senza però, che il fuoco raggiungesse l'intensità di ieri mattina e facesse entrare in funzione gli estintori automatici. In questi giorni nella torre, c'è il via vai di facchini che stanno sistemando i mobili per gli uffici in allestimento.

Finora nessuno si era preoccupato di rimuovere quel materiale servito per imbracciare armi e scrivanie. Il peggio è stato evitato perché, fortunatamente, l'attrezzatura antincendio ha funzionato regolarmente - ha spiegato un ufficiale dei vigili del fuoco - Dopo pochi minuti, infatti, gli ugelli di vetro sistemati nella soffitta, che sono sensibilissimi alle variazioni di temperatura, hanno azionato le pompe dell'acqua. Insomma è successo proprio ciò che invece non accade nell'estate del 1990, quando gli impianti di emergenza inspiegabilmente non entrarono in funzione. E in pochi minuti fu il distacco totale. Le fiamme si alzarono altissime di struggendo ogni cosa. □ M.R.

A Brescia depongono i testimoni. L'avvocato Taormina: «Mani pulite deponga in Cassazione»

«Mezzo miliardo se vuoi evitare la Finanza»

BRESCIA «Voglio il pool di Mani Pulite davanti ai giudici della Cassazione». Non demorde l'avvocato Carlo Taormina difensore del generale della Finanza Giuseppe Cercello. A colpi di ricorsi e istanze continua la sua personale battaglia contro il pool, malgrado sia già riuscito a far spostare da Milano a Brescia il processo dedicato alla mazzette che il suo cliente avrebbe incassato su vari fronti, compreso quello Fininvest-Mondadori in cui sono indagati Silvio e Paolo Berlusconi, ieri, nel corso della quarta udienza del processo bresciano si è appreso che il legale vuole portare i pm milanesi compreso il dimissionario Antonio Di Pietro davanti alla Suprema corte di Roma.

Inoltre vuole portare a Brescia pure gli altri tronconi dell'inchiesta nel quale il generale in carcere da luglio è coinvolto. Infine l'avvocato romano ieri a Brescia ha affermato di aver pronta anche un'eccezione di incostituzionalità a proposito delle indagini sulle bustarelle incassate da militari corrotti della Guardia di finanza milanese. Perché?

Perché secondo Taormina non è possibile che «una procura, quella di Milano, svolga gli accertamenti e un'altra quella di Brescia ne giudichi i risultati». La conseguenza più spettacolare delle iniziative prese dall'avvocato Carlo Taormina potrebbe essere proprio quella portare in processione davanti ai magistrati della Cassazione il pool di Mani Pulite. Una iniziativa clamorosa se si venti casse visto che in tal modo la Suprema corte dovrebbe intervenire nel merito un'indagine ancora in corso.

MARCO BRANDO

Il legale ritiene l'audizione sia indispensabile ascoltare per verificare «la validità o meno della decisione della decisione di non scarcerare il generale Cercello esternata formalmente da Di Pietro del quale pure si chiede l'audizione». Secondo Taormina sono necessari altri accertamenti anche per capire per quali ragioni il gip Andrea Padalino sia stato applicato all'ufficio gip di Milano «nonostante l'elevato numero di giudici in organico presso il medesimo ufficio». Poi il legale ha chiesto un accertamento «relativo alla validità o meno di una telefonata che il dott. Borrelli (procuratore della Repubblica di Milano, ndr) fece al presidente dell'ufficio gip di Milano, dott. Blandini per raccomandare la interposizione di buoni uffici per confermare applicazione del dottor Padalino». Non potrà mancare all'appello della Cassazione secondo l'avvocato, neppure l'ex questore di Milano Achille Serra ora prefetto di Palermo. Il legale chiederà di togliere a Milano pure il processo che coinvolge Berlusconi.

Il legale ritiene l'audizione sia indispensabile ascoltare per verificare «la validità o meno della decisione della decisione di non scarcerare il generale Cercello esternata formalmente da Di Pietro del quale pure si chiede l'audizione». Secondo Taormina sono necessari altri accertamenti anche per capire per quali ragioni il gip Andrea Padalino sia stato applicato all'ufficio gip di Milano «nonostante l'elevato numero di giudici in organico presso il medesimo ufficio». Poi il legale ha chiesto un accertamento «relativo alla validità o meno di una telefonata che il dott. Borrelli (procuratore della Repubblica di Milano, ndr) fece al presidente dell'ufficio gip di Milano, dott. Blandini per raccomandare la interposizione di buoni uffici per confermare applicazione del dottor Padalino». Non potrà mancare all'appello della Cassazione secondo l'avvocato, neppure l'ex questore di Milano Achille Serra ora prefetto di Palermo. Il legale chiederà di togliere a Milano pure il processo che coinvolge Berlusconi.

Il legale ritiene l'audizione sia indispensabile ascoltare per verificare «la validità o meno della decisione della decisione di non scarcerare il generale Cercello esternata formalmente da Di Pietro del quale pure si chiede l'audizione». Secondo Taormina sono necessari altri accertamenti anche per capire per quali ragioni il gip Andrea Padalino sia stato applicato all'ufficio gip di Milano «nonostante l'elevato numero di giudici in organico presso il medesimo ufficio». Poi il legale ha chiesto un accertamento «relativo alla validità o meno di una telefonata che il dott. Borrelli (procuratore della Repubblica di Milano, ndr) fece al presidente dell'ufficio gip di Milano, dott. Blandini per raccomandare la interposizione di buoni uffici per confermare applicazione del dottor Padalino». Non potrà mancare all'appello della Cassazione secondo l'avvocato, neppure l'ex questore di Milano Achille Serra ora prefetto di Palermo. Il legale chiederà di togliere a Milano pure il processo che coinvolge Berlusconi.

Il legale ritiene l'audizione sia indispensabile ascoltare per verificare «la validità o meno della decisione della decisione di non scarcerare il generale Cercello esternata formalmente da Di Pietro del quale pure si chiede l'audizione». Secondo Taormina sono necessari altri accertamenti anche per capire per quali ragioni il gip Andrea Padalino sia stato applicato all'ufficio gip di Milano «nonostante l'elevato numero di giudici in organico presso il medesimo ufficio». Poi il legale ha chiesto un accertamento «relativo alla validità o meno di una telefonata che il dott. Borrelli (procuratore della Repubblica di Milano, ndr) fece al presidente dell'ufficio gip di Milano, dott. Blandini per raccomandare la interposizione di buoni uffici per confermare applicazione del dottor Padalino». Non potrà mancare all'appello della Cassazione secondo l'avvocato, neppure l'ex questore di Milano Achille Serra ora prefetto di Palermo. Il legale chiederà di togliere a Milano pure il processo che coinvolge Berlusconi.

Le relazioni pericolose del pentito

Dossier dell'on. Fragalà (An): «Di Maggio aveva rapporti con mafiosi del suo paese»

ROMA Il pentito di Cosa Nostra Baldassarre Di Maggio avrebbe avuto rapporti con presunti mafiosi del suo paese San Giuseppe Jato anche dopo il suo pentimento, e uno dei suoi interlocutori Francesco Reda è stato sequestrato e, probabilmente ucciso per vendetta nell'agosto scorso. Sono queste alcune delle circostanze che emergono dal rapporto dei carabinieri che il deputato di An Enzo Fragalà il quale sostiene di aver ricevuto in forma anonima con la trascrizione di numerose intercettazioni telefoniche, ha consegnato alla Commissione Antimafia che lo esaminerà quanto prima. I carabinieri sostengono che Reda è stato rapito su ordine del boss Giovanni Brusca allo scopo di capire il luogo dove Di Maggio vive sotto protezione. La tesi si basa anche sulle dichiarazioni della moglie di Reda, Vita Lafranca la quale ha detto ai

carabinieri che il marito era legato a Di Maggio da profonda amicizia e che Brusca ha voluto compiere una sorta di vendetta. Nei giorni successivi al sequestro la donna ha telefonato ad un'utenza cellulare in uso al pentito Di Maggio e questi i ha rassicurato dicendole che stava facendo di tutto per risalire ai responsabili del delitto. Conversazioni telefoniche tra Di Maggio e Reda sono state inoltre intercettate dai carabinieri su autorizzazione della Procura di Palermo sin dall'aprile del '93 e condensate in una informativa consegnata ai magistrati nel settembre scorso. Durante le conversazioni telefoniche intercettate definite dall'on. Fragalà dal linguaggio gergale ed allusivo Di Maggio definisce «cazzate» o «cose in più» le indicazioni investigative basate su identikit che coinvolgono Giovanni Brusca nell'attentato di via Ruggero Fauro a Roma contro Maurizio Costanzo.

I magistrati depositano la mappa del potere dc, i legali chiedono che slitti il procedimento del rinvio a giudizio

Una supertestimone contro Andreotti Oggi prima udienza

■ PALERMO. Non si deciderà nulla un'altra volta. Carta chiama carta. Nuove accuse producono nuove difese, nuove smentite, nuovi lamenti. Andreotti non ci sta, forse è refrattario per principio all'idea di essere processato. I procuratori si accaniscono nell'accumulare testimonianze, riscontri, indizi. Non basta, si vuole la prova digitale. «La Sicilia è il luogo del delitto», diceva qualcuno. Solo i morti sono fuori discussione, ma non tutti i morti sono innocenti sino in fondo. I vivi, invece, sono eternamente presunti innocenti o presunti colpevoli. Colpevoli o innocenti che siano, sono pur sempre «siciliani», costretti dunque a vivere a stretto contatto di gornite. Impossibile non macchiarsi, arduo mantenersi puri, l'uno all'altro sconosciuti. Tutti hanno parlato con tutti, almeno una volta nella vita. Lo conosco, l'ho conosciuto, una volta ci ho parlato: nel villaggio globale dei segnali, dei silenzi, delle mezzogone e delle periferie, la qualifica di «presunti» sta bene a tutti. Il colpevole, che ha parlato almeno una volta con l'innocente, sa che per l'innocente non sarà mai più come prima. Provate a chiedere a un siciliano un commento a una sentenza di condanna. La risposta arriverà inevitabile e scontata: «lo hanno condannato, ma chi sa se è vero che ha commesso tutte le cose delle quali lo accusano...». A una sentenza di innocenza, la risposta, sarà altrettanto scettica: «innocente quello... figurarsi... come se non lo sapessero tutti che è compromesso fino al collo». Questo è il linguaggio, il linguaggio di un popolo di contaminati. Le sentenze non dicono mai l'ultima parola. È la macchina della giustizia che in questa terra, stringi stringi, ha sempre fatto cilecca. Ecco, in questo, Andreotti si rivela un siciliano autoritico: è all'idea di essere processato che non intende rassegnarsi. Lo avete visto anche voi, durante il profluvio delle interviste: tratta l'accusa dei giudici palermitani, l'accusa cioè della sua appartenenza a Cosa Nostra, col piglio dello statista, da un piedistallo dal quale gli viene difficile scendere, e parla dal pulpito romano perché a Palermo ascoltino. Ostenta decorazioni, fregi e mostrine che con l'accusa -

Questa mattina dovrebbe iniziare l'udienza preliminare, presieduta dal giudice Agostino Gristina, per decidere su rinvio a giudizio o archiviazione del «caso Andreotti». Il procuratore aggiunto Guido Lo Forte, i sostituti Gioacchino Natoli e Roberto Scarpinato, depositano il decimo capitolo di una memoria istruttoria ancora in corso. Interrogata a sorpresa una supertestimone che potrebbe scardinare definitivamente la linea difensiva dell'ex leader.

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LOGATO

una terribile accusa, certo - non c'entrano granché. Vorremmo azzeccare questa domanda: sta scritto da qualche parte che il politico più conosciuto della Prima Repubblica non potesse tessere con poteri occulti? Si dirà: ma questo non comporta una colpevolezza transitiva. Sacrosanto. Per venire tutti a capo non sarebbe meglio scendere sul terreno processuale?

Quando Caselli e i suoi si rivolsero al Senato, la primissima reazione dell'interessato fu duplice: la richiesta di una giustizia rapida, meglio se tempestiva, e dall'esito inequivocabile: ma anche la denuncia del «complotto» dei pentiti, di fattura sicula statunitense. Tutto condito con una salsa arida: del palazzo di giustizia di Palermo non si fidava neanche Falcone. Infine, unica briciola concessa all'accusa: «Salvo? Non so chi siano». Sono trascorsi quasi due anni da quella preliminare richiesta di autorizzazione a procedere. Cosa resta di quello schema difensivo? Poco, molto poco.

Franco Coppi e Odoardo Ascarelli chiedono altri rinvii. Scrivono nella loro memoria che i giudici della Procura hanno retrocesso Andreotti dal ruolo che gli spetta, quello dello statista, al ruolo caricaturale di capo corrente. Perfido escamotage, lasciano intendere, pur di tenersi ben stretto il processo, che invece dovrebbe volare a Roma, al cospetto del tribunale dei ministri. Gli atti di Andreotti - han-na scritto - sono atti in qualità di esponente delle istituzioni, compresa l'eventuale, eventualissima commistione con gli interessi di Cosa Nostra. Ora si soffermano meno sul complotto. Forse si rendono conto che sta diventando ec-

cessivamente nutrito il partito dei complottisti, dei pungalatori a pagamento, per essere riconducibile a un'unica regia. Buscetta, Mannoia, Messina, Di Maggio, Cancelli, Marchese, Mutolo, anche se la sfilza è più lunga, pur se si sono pentiti sotto latitudini diverse e in epoche differenti, son pur sempre della stessa pasta... Ma questo Gioacchino Pennino, chi ce lo portava a ingrossare l'allegria compagnia? Racconta che Nino Salvo acquistò personalmente i negativi delle foto del matrimonio di sua figlia Angela, con suo genero, Tano Sangiorgi, detto «Tani», nascose il vassoio d'argento regalato da Andreotti per le nozze, un attimo prima che arrivassero gli uomini DIA... Anche Pennino è nel complotto? Lo fa per il soldo che si dà ai collaboratori di giustizia? E ammettere di aver conosciuto e frequentato Salvo Lima per un ventennio, negando di aver conosciuto il Salvo, non è come ammettere di aver vissuto sempre a Roma e non aver mai fatto caso al «Criso-seo»? Qui arriviamo al punto. C'è una faccia siciliana di Andreotti e una faccia siciliana dell'andreottismo.

Nel gigantesco retrobotto della politica siciliana, c'erano strumenti arrugginiti che tornavano utili, camaleonti di professione perennemente on the road da una corrente all'altra, da un partito all'altro, c'erano i sovrani di Cosa Nostra, da «Binu» Provenzano a «don» Totò Riina, c'erano gli uomini d'onore, i «combinati» che si erano infiltrati da giovani in politica, i Pennino, gli Inzerillo, i Cerami, i Barbaccia: c'erano gli «avvicinati» che non dicevano mai no, i Gianninaro, i Gorgone, i Maira, gli



Il senatore a vita Giulio Andreotti

Piccola e distinta
Scardinerà la difesa?

■ PALERMO. Mezz'età, capelli neri, piccola statura, aria distinta: è il vago identikit della nuova supertestimone che entra in scena all'improvviso, in un clima di grande segretezza, protetta da forti misure di protezione, in un Palazzo di giustizia dove fervono i preparativi per l'udienza di questa mattina sul «caso Andreotti». Chi è la donna del mistero? È palermitana? Perché la sua testimonianza è stata ritenuta così decisiva? Per due ore la donna del mistero è stata ascoltata nella stanza del sostituto procuratore, Roberto Scarpinato. Un interrogatorio «top secret» che ha scatenato supposizioni, interrogativi. Accompagnata da tre agenti della DIA, la supertestimone ha lasciato il palazzo di giustizia poco dopo le tredici in fuga da giornalisti e fotografi. È rimasta muta, è salita su una piccola utilitaria, poi è sparita. Subito dopo le voci si sono intrecciate: è Rita D'Angelo, la moglie del pentito Gioacchino Pennino? No. È Angela Salvo, la moglie di Tano Sangiorgi, detto «Tani», e figlia dell'esattore Nino Salvo? No. Eppure un'unica indiscrezione: la sua testimonianza è stata impopolarissima per lo sviluppo di un'indagine ancora aperta. Sono state effettuate perquisizioni durante la notte. Non si esclude un colpo decisivo dell'accusa alle tese difensive del senatore a vita Giulio Andreotti.

Questa mattina, Lo Forte, Natoli e Scarpinato, depositano al gip Agostino Gristina le ultime pagine - una cinquantina - per disegnare la mappa del potere andreottiano in Sicilia. Vogliono dimostrare come Andreotti adoperò innanzitutto la sua corrente siciliana per il patto di scambio e di favori con Cosa Nostra. Il senatore mise a disposizione dei boss una ragnatela di uomini chiave nelle istituzioni ricche di un lato e di consenso locale e potere nazionale; dall'altro, garantendo agli interessi della mafia l'attività di una formidabile macchina di potere capace di condizionare amministrazioni, banche, appalti. Tutti gli esponenti di rilievo dell'andreottismo siciliano o furono «avvicinati» o «combinati» a tutti gli effetti come uomini d'onore. Oggi sono latitanti, come Giuseppe Gianninaro, luogotenente nel trapanese; o arrestati, è il caso di Raffaele Bevilacqua, luogotenente della provincia di Enna; o sott'inchiesta per mafia, come il catanese Nino Drago uomo politico chiamato in causa da più pentiti come Calderone; o il nisseno Rudy Maira, ex parlamentare nazionale; o ucciso come Salvo Lima. L'accusa è pesantissima: la corrente andreottiana in Sicilia era una sorta di «partito a delinquere», con rapporti diretti con i boss. E tornano alla memoria le parole del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa che quando venne nominato prefetto a Palermo, nella lontana estate dell'82, delin gli andreottiani «la famiglia politica più inquinata dell'isola». Forse commise l'ingenuità di svelare questa sua intima convinzione proprio a Giulio Andreotti anticipandogli che non avrebbe avuto «riguardi» per quella corrente. Annotò l'incontro nel suo diario. Lo raccontò al figlio Nando. Registrò la frezza del senatore. La sottovalutò? Giulio Andreotti negò sempre che quelli fossero stati i contenuti di quel colloquio. Ma i giudici palermitani non si sono fermati a una sensazione, a un'impressione. Hanno puntigliosamente ricostruito l'organigramma, comune per comune, della regione siciliana. Il tempo li ha aiutati. Ha sbarazzato il campo da tanti dubbi, tanti equivoci. Oggi quella mappa diventerà di dominio pubblico in un palazzo di giustizia da qualche giorno occupato in permanenza da operatori televisivi e giornalisti di tutt'Europa. □ S.L.

Occipinti... alcuni andreottiani, alcuni che lo erano stati, altri che lo sarebbero diventati; c'erano i Salvo, una specie di miracolo genetico: contemporaneamente, uomini d'onore, esponenti di un impero economico, capi clientela... Ci rendiamo conto di una possibile obiezione: non è che gli altri fossero agnelli, i Ciancimino, i Mannino, i Nicolosi... Almeno tre quarti della nomenclatura politica siciliana degli ultimi quarant'anni sono sott'inchiesta, entrano ed escono dall'Ucciardone, da Bicocca, da San Giuliano, da San Vito, dal Malaspirano... Tutti innocenti, tutti vittime, tutti perseguitati.

In questo pentolone ribollente è finito di tutto. Ci dicono ancora qualcosa i nomi di Piersanti Mattarella, o Pio La Torre, o Giuseppe Insalaco? Non morirono forse perché c'era, e c'è sempre stata, una faccia siciliana della politica, confusa fra interessi illeciti e cosche, e droga, e danaro sporco, e scambi elettorali, e processi aggiustati, e iniziazioni, con o senza «punciuta», e appalti, e finanziamenti, e massoneria deviana, e logge P2, e tavoli extraparlamentari, tutto mescolato, tutto contaminato, tutto «presunto», dunque? ... Restano moltissime croci, una regione in ginocchio, un'economia soffocata, resta un marchio quasi indelebile su questa terra, e di Palermo «città irredimibile» era amaramente convinto Sciascia.

Quella Prima Repubblica, anche in Sicilia, è crollata. La dc e i vecchi partiti del sistema di potere non ci sono più. Segno che l'elettorato, un suo giudizio politico, lo ha espresso. Restano - forse - delle responsabilità penali. I giudici sono convinti che di responsabilità penali ancora prive di risposta ce ne siano ancora parecchie. Pensano questo anche di Andreotti. Si è chiesto ieri Gianni Riotta sul *Corriere della Sera*: «è troppo chiedere che questo esame di colpe avvenga nell'aula pubblica di un tribunale, con accusa e difesa a confronto, e non davanti al tribunale televisivo del sondaggio?». Non è troppo. È sufficiente. La partita in gioco non è lo sfibrante duello fra giustizialisti e garantisti. Basterebbero i processi. Basterebbero le sentenze. Potrebbero così scomparire i «presunti» i «presunti colpevoli», i «presunti innocenti». Forse tutti, siciliani e no, trerverebbero il coraggio di guardare la faccia nascosta. Rinviare e smentire, rinviare e smentire all'infinito, ha per effetto solo il pollice verso, il circo, i gladiatori, magari così, solo per ingannare il tempo.

Questa mattina, Lo Forte, Natoli e Scarpinato, depositano al gip Agostino Gristina le ultime pagine - una cinquantina - per disegnare la mappa del potere andreottiano in Sicilia. Vogliono dimostrare come Andreotti adoperò innanzitutto la sua corrente siciliana per il patto di scambio e di favori con Cosa Nostra. Il senatore mise a disposizione dei boss una ragnatela di uomini chiave nelle istituzioni ricche di un lato e di consenso locale e potere nazionale; dall'altro, garantendo agli interessi della mafia l'attività di una formidabile macchina di potere capace di condizionare amministrazioni, banche, appalti. Tutti gli esponenti di rilievo dell'andreottismo siciliano o furono «avvicinati» o «combinati» a tutti gli effetti come uomini d'onore. Oggi sono latitanti, come Giuseppe Gianninaro, luogotenente nel trapanese; o arrestati, è il caso di Raffaele Bevilacqua, luogotenente della provincia di Enna; o sott'inchiesta per mafia, come il catanese Nino Drago uomo politico chiamato in causa da più pentiti come Calderone; o il nisseno Rudy Maira, ex parlamentare nazionale; o ucciso come Salvo Lima. L'accusa è pesantissima: la corrente andreottiana in Sicilia era una sorta di «partito a delinquere», con rapporti diretti con i boss. E tornano alla memoria le parole del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa che quando venne nominato prefetto a Palermo, nella lontana estate dell'82, delin gli andreottiani «la famiglia politica più inquinata dell'isola». Forse commise l'ingenuità di svelare questa sua intima convinzione proprio a Giulio Andreotti anticipandogli che non avrebbe avuto «riguardi» per quella corrente. Annotò l'incontro nel suo diario. Lo raccontò al figlio Nando. Registrò la frezza del senatore. La sottovalutò? Giulio Andreotti negò sempre che quelli fossero stati i contenuti di quel colloquio. Ma i giudici palermitani non si sono fermati a una sensazione, a un'impressione. Hanno puntigliosamente ricostruito l'organigramma, comune per comune, della regione siciliana. Il tempo li ha aiutati. Ha sbarazzato il campo da tanti dubbi, tanti equivoci. Oggi quella mappa diventerà di dominio pubblico in un palazzo di giustizia da qualche giorno occupato in permanenza da operatori televisivi e giornalisti di tutt'Europa. □ S.L.

■ ROMA. Il processo ad Andreotti, l'arresto di Calogero Mannino e del sen. Inzerillo. Sta finalmente emergendo quel «terzo livello» di cui parlava Giovanni Falcone?

Quando non solo Giovanni Falcone, ma anche il giudice Turone, parlavano di terzo livello non facevano riferimento all'esistenza di un livello alto nella gerarchia e nel sistema di comando di Cosa Nostra, ma si riferivano ai delitti. Distinguendo tra delitti di primo, secondo e terzo livello a seconda dei destinatari e delle finalità. La semplificazione giornalistica ha inventato il terzo livello politico. Direi piuttosto che questa indagine - se i risultati verranno confermati dalle sentenze - rivela l'innervamento mafioso della Dc in Sicilia. Non si tratta soltanto di presenze sporadiche ma di una struttura largamente condizionata, con importanti eccezioni, certo, ma questo è il dato. E risulterebbe che Bernardo Provenzano fosse il boss destinato a fare il bello e il cattivo tempo.

«Binu» Provenzano, il superlatitante che avrebbe raccolto l'eredità di Riina era in mente politica della Cupola?

Diciamo che era un manovratore della Dc palermitana.

Quando parliamo di Dc palermitana, ci riferiamo ad un gruppo dirigente (Lima, Ciancimino, Mannino) fortemente presente nei livelli nazionali del partito e quindi del governo.

Per capire quello che è successo, dobbiamo dire che il rapporto mafia-politica non si svolge su un solo livello. Sbaglia chi pensa che i politici si sedano sempre allo stesso tavolo dei mafiosi per stabilire il da farsi. Questo è soltanto uno dei possibili rapporti. La mafia e la politica hanno proprie reciproche autonomie e hanno però punti di contatto, di condizionamento e di intesa su alcune questioni che sono quelle determinanti tanto per la mafia, affari o impunità, tanto per la politica, consenso o eliminazione degli avversari.

Mafiosi e presidenti del consiglio, mafiosi e ministri onorevoli Violante, ma cosa è stata la democrazia italiana in questi anni?

Una realtà continuamente in lotta con i suoi nemici, perché in questo paese ci sono soggetti e organismi che non hanno mai accettato la democrazia come terreno permanente delle relazioni politi-

INTERVISTA Luciano Violante: «Dove sono finiti gli uomini della Dc siciliana organici alla mafia?» «Nuove alleanze dalla finanza alla politica»

Le inchieste palermitane dimostrano «il forte innervamento mafioso» di una parte della Dc siciliana. «Il problema è capire in quali forze politiche si sono collocati oggi quegli uomini e per chi stanno lavorando le logge massoniche deviate». Luciano Violante riflette sul processo Andreotti e sull'arresto di Calogero Mannino. Le alleanze della mafia nelle fasi di instabilità politica: «Consolidati rapporti finanziari della mafia si sono trasformati in rapporti politici».

ENRICO FERRIO



Il vicepresidente della Camera Luciano Violante

Riccardo Cesari

Nessun paese occidentale ha dovuto sopportare mafia, stragi, terrorismo, tentativi di golpe come invece è accaduto in Italia. Tutti fenomeni che hanno avuto coperture formidabili. Qui c'è la vera incompiutezza della democrazia italiana.

Mafiosi e politici: ad un certo punto, però, il rapporto non è più paritario. C'è chi comanda di più, chi ha più potere... Alla fine comanda sempre di più

la mafia, perché la mafia uccide... Tanto è vero che poco tempo prima dell'omicidio Lima, Mannino dice «o ammazzano me o ammazzano Lima»... Credo che Mannino si rendesse conto che ad un certo punto la mafia avesse deciso di troncarsi con il vecchio sistema e con le vecchie alleanze. Risulta dalle deposizioni di più persone che a fine '91 c'è una riunione di Cosa Nostra nel corso della quale Riina fa sapere che bisogna liquidare tutto, sbarazzarsi delle appartenenze non più utili, che è necessario scatenare la guerra per stipulare poi la pace. Ed era una fase in cui era già visibile la crisi del vecchio sistema politico, anche se non era ancora così evidente.

Riina, lo curru, aveva capito che una fase politica era finita, monito Mannino, uomo politico navigato, stentava a comprendere la realtà. Ancora nel '93, infatti, in un saggio dal titolo «Punto fermo», scriveva: «I miei voti profumano...», negando ogni rapporto con Cosa Nostra.

Dal quadro delle indagini sembrerebbe che questi rapporti ci fossero, è difficile dire il contrario. Però nel momento in cui Mannino dice o ammazzano me o ammazzano Lima, si vede che ha capito che sta cambiando qualcosa di importante. Dopo l'omicidio Lima, infatti, assistiamo ad una fuga di notabili Dc dalla Sicilia. Lo stesso Mannino chiude i suoi studi nell'Isola.

E se Mannino decidesse di pentirsi, di diventare il Buscetta della malapolitica?

Questa decisione, ovviamente, dipende solo da lui. Essendo un

uomo di grande lucidità, Mannino potrebbe ritenere di contribuire alla liquidazione totale dei passati rapporti tra mafia e politica. In questo modo aiuterebbe la democrazia italiana a fare un serio passo in avanti.

Se lei dovesse rischiare oggi la relazione su mafia e politica, cambierebbe qualcosa?

No, certamente quel lavoro sarebbe arricchito da ulteriori elementi, dai fatti che abbiamo conosciuto in questi giorni. Ma quella relazione riguarda il rapporto tra mafia e politica nelle fasi di stabilità del potere politico. Un rapporto che si articola su vari modelli, il più semplice è di livello basso, quando mafiosi e politici si siedono allo stesso tavolo. Poi c'è un livello più alto che consiste nella gestione comune di affari (appalti e finanziamenti), infine un livello più alto ancora che consiste nell'assicurazione dell'impunità. Dall'altra parte la politica chiede sempre una cosa sola: il consenso, i voti, la lotta agli avversari politici comuni. A seconda dei livelli la contropartita è diversa. Per capirci: solo il politico molto forte può garantire l'impunità. Sopra tutto c'è un livello che secondo l'accusa sembrerebbe essere quello appartenuto al sen. Andreotti - che definirei di condizione di vicende politiche. Un esempio è l'incontro con Lima e Ciancimino che Andreotti ha a Roma a metà degli anni Settanta e che serve a venificare lo stato delle cose in Sicilia, poi il fatto che Andreotti è l'unico politico nazionale ad avere un suo rappresentante politico, Salvo Lima, che ha i suoi rapporti con la

mafia.

Qual è il ruolo della mafia nelle fasi di transizione?

Quelli che sto per fare non sono paragoni rapportabili all'Italia, ma ci possono aiutare a capire. In Russia le organizzazioni mafiose stanno giocando un ruolo formidabile. Approfittando della instabilità stanno costruendo un regime di terrore condizionando gli sviluppi politici. Qualcosa del genere sta accadendo in alcuni paesi del Sud America, dove il rito progressivo degli americani dagli interessi di quell'area si sta accompagnando ad una ripresa forte dell'iniziativa politica dei narcotrafficienti. In piccolo e in termini profondamente diversi, perché la nostra è una democrazia salda, la domanda è valida anche per l'Italia. Anche noi stiamo vivendo un momento di passaggio ed anche noi abbiamo organizzazioni mafiose forti ed abilitate ad un rapporto con la politica.

Quindi?

Si tratta di capire come la mafia sviluppa rapporti con la politica in una fase di transizione. Nelle fasi di stabilità la mafia si muove a sostegno di una forza politica. Nelle fasi di transizione il sostegno è dato invece ad uomini, a singole persone anche di più forze politiche: la mafia vuole capire chi vincerà. Ora lo ricordo l'ultima campagna elettorale e le frasi, mai così esplicite, pronunciate dagli avversari della sinistra: cammineremo la legge sui pentiti, canteremo il 41 bis, la rovina della Sicilia è l'antimafia, è una vergogna che la piazza di Corleone sia intitolata a Falcone e Borsellino e

così via. Non voglio fare processi alle intenzioni, ma queste frasi alle orecchie dei mafiosi sono risultati dei veri e propri messaggi.

Qual è lo scenario dei nuovi rapporti tra mafia e politica?

Il modello, in fasi di instabilità, è necessariamente più frantumato, atomizzato. Da un lato i mafiosi e i loro rappresentanti cercano nuovi punti di riferimento politici, dall'altro alcuni candidati sanno che c'è il consenso mafioso che non è ancora orientato e cercano di convogliarlo nella propria direzione.

Qual è la nuova frontiera della lotta mafia?

Negli anni ottanta, con il maxi-processo, abbiamo la fase di attacco al livello militare-operativo della mafia, poi nella prima metà degli anni novanta è emerso il rapporto tra mafia e politica con le incriminazioni di numerosi uomini politici e la relazione della Commissione antimafia. Oggi bisogna andare a fondo nelle relazioni finanziarie della mafia. Non intendo riferirmi solo alla necessità di sequestrare e confiscare le ricchezze, che resta fondamentale. Intendo segnalare l'esigenza di ricostruire tutti i rapporti di carattere finanziario che uomini e organismi della mafia hanno avuto tra loro, col mondo della politica e con il mondo degli affari. Ho l'impressione, infatti, che consolidati rapporti finanziari si stiano convertiti o si stiano convertendo in rapporti politici. È su questo versante che credo si collochi il nuovo rapporto tra mafia e politica nella fase di transizione. Se riusciremo ad individuare i poltroni liberati davvero tanto della mafia, quanto dei suoi complici nel mondo della politica. Ma per fare questo bisogna capire dove tutti quegli uomini della Dc incavata dalla mafia si sono collocati oggi, e per chi stanno lavorando le vecchie logge massoniche deviate.



La scultore statunitense Jeff Koons, ex marito di Iona Staller. A destra l'attrice a Bologna per raccogliere fondi per una iniziativa a favore dell'infanzia

La Corte d'Appello di Roma: «Il bambino resti ad Iona Staller»

Resta affidato ad Iona Staller il bambino nato dal suo matrimonio con lo scultore americano Jeff Koons. Lo ha deciso la Corte di appello di Roma che ha respinto la richiesta con la quale l'ex marito della porno star chiedeva che fosse dichiarato efficace in Italia il provvedimento provvisorio con il quale il giudice americano Saxo di New York gli aveva affidato il bambino. L'avvocato che rappresenta la Staller Gianfranco Dosi in una dichiarazione ha affermato che «in seguito alla decisione della Corte d' appello il bambino resta quindi affidato alla madre e saranno i giudici del tribunale di Roma a decidere il 21 febbraio prossimo l'affidamento definitivo del bambino». All'avvocato Dosi replica l'avvocato Mario Guttieres che assiste Koons. «È stata dichiarata inammissibile la richiesta di delibazione ai sensi dell'articolo 801 del codice di procedura civile - ha detto Guttieres - del provvedimento provvisorio a suo tempo emesso dal giudice americano nel corso della causa di divorzio».



DALLA NOSTRA REDAZIONE DANIELA CAMBONI

«Sbagliò il pilota» Per il jet sulla scuola chieste tre condanne

Ultime battute a Bologna nel processo contro il pilota militare che il 6 dicembre 1990 portò un aereo in avaria a cadere su una scuola: 12 studenti morti, 88 feriti. Ieri il pm ha chiesto 2 anni e mezzo di reclusione per il pilota Bruno Viviani e i suoi due superiori della base di Verona, Eugenio Brega e Roberto Corsini. L'accusa: l'emergenza era scattata a Ferrara, ma invece di atterrare in una zona disabitata, venne su Bologna. I suoi superiori lo diressero male.

BOLOGNA. L'accusa è: aver voluto venire a tutti i costi a Bologna con quell'aereo. Aver puntato la prua di un ordigno in fiamme sul centro abitato. Sta a capo chino il pilota Bruno Viviani, in faccia la solita maschera impassibile, il corpo quasi rannicchiato sulla seggiola degli imputati. E non si sa se è per il pensiero di quei 12 ragazzini morti carbonizzati in classe, uccisi perché l'aereo che lui abbandonò in fiamme sul cielo di Bologna si schiantò come una bomba sull'istituto Salvemini di Casalecchio, una fredda mattina del 6 dicembre 1990. O se è per il pensiero di altri 88 feriti che ancora oggi non sono guariti e forse non guariranno mai dai segni del fuoco, oppure se per la preoccupazione della condanna. Quanto? Due anni e mezzo, ha chiesto ieri mattina al processo Salvemini il pm Massimiliano Serpi nella sua lunga e articolata requisitoria. Rischia anche di essere temporaneamente interdetto da «titoli e professioni che abilitano al volo». Una pena uguale è stata chiesta per i suoi due superiori della base militare di Verona Villafranca, i colonnelli dell'Aeronautica Eugenio Brega e Roberto Corsini. Dalle registrazioni e dalle loro deposizioni è venuto fuori che quella mattina la loro assistenza via radio fu molto carente. «Non era nostro dovere - si sono spiegati - Gli abbiamo solo dato un aiuto psicologico». «Come a un amichetto», ha detto l'altro giorno in aula il colonnello Brega, espressione poi criticata ieri in aula dall'avvocato di parte civile Umberto Guerini che rappresenta Provincia e Comune di Bologna. Le norme e le procedure dello Stato maggiore dell'aeronautica dicono il contrario: «Se il contatto radio è possibile, bisogna fornire tutte le indicazioni per gestire l'emergenza».

Rai e Fininvest censurano gli spot sulla povertà

La tv censura gli spot sulla povertà e la sofferenza. Dopo il no ai filmati proposti dalla Caritas sull'Italia dei barboni, Rai e Fininvest hanno bocciato anche la richiesta del settimanale «Vita», una testata interamente dedicata al volontariato, di mandare in onda immagini choc su alcune drammatiche realtà del pianeta. Trenta secondi in cui si raccontava di donne fuggite dal Rwanda, di boat-people, di ragazzi mutilati dalle guerre, realizzati gratuitamente da due importanti creativi, Gavino Sanna e Aldo Bissi. «In Italia - ha spiegato Bissi - nessuna televisione è tenuta a trasmettere gratis spot a sfondo sociale. Sarebbe ora che ci fosse una legge, come in altri paesi, tra cui gli Stati Uniti, che preveda che almeno l'1 per cento degli spazi su tv e giornali siano dedicati a campagne di questo genere». «Sembra - ha aggiunto il pubblicitario - che certi temi facciano paura. Ricordiamoci che l'Italia ha certificato che il 15 per cento degli Italiani vive al limite della soglia di povertà».

Riciclaggio nella Milano-bene

Giro di miliardi, indagato professore della Bocconi

Quindici indagati, 52 perquisizioni in uffici «rispettabili» (banche comprese). È il bilancio di un'operazione che la Guardia di finanza ha compiuto a Milano, per stroncare il riciclaggio di denaro, in parte frutto di usura. Al centro dell'inchiesta c'è una società di intermediazione mobiliare, che la Consob aveva bloccato, per gravi irregolarità, nel dicembre scorso. Presidente della società messa sotto accusa è un noto professore dell'università Bocconi.

MARINA MORPURGO

MILANO. Case signorili di professionisti, uffici prestigiosi di banche tanto rispettabili quanto disponibili a chiudere un occhio sulle leggi anticiclaggio. A queste porte ha bussato ieri mattina all'alba la Guardia di Finanza di Milano, impegnata in un'operazione contro il riciclaggio e l'usura che ha ricevuto il pubblico e complacito plauso del prefetto Giacomo Rossano. «Oltre 120 miliardi» - ha fatto sapere il Nucleo Regionale di Polizia Tributaria - «hanno effettuato 52 perquisizioni presso le abitazioni di noti personaggi del mondo finanziario milanese e le sedi di società commerciali e finanziarie. Attualmente sono 15 le persone inquisite, che avrebbero operato sia a titolo personale sia quali rappresentanti legali di società commerciali e finanziarie». Sugli indagati, precisa la Finanza, pesa l'accusa di aver violato le leggi fiscali per un am-

montare di 300 miliardi. Al centro dell'inchiesta, partita cinque mesi fa, c'è la «Finanza e comunicazione Sim Spa», una società di investimento mobiliare che ha sede a Milano in via Cusani, ed opera da quattro anni. L'attività della «Finanza e comunicazione» era stata bloccata nel dicembre scorso dalla Consob, che ne aveva disposto la cancellazione dall'albo degli operatori di Borsa. In quindici pagine, il 6 dicembre 1994, la Commissione nazionale per le Società e la Borsa aveva elencato una spaventevole serie di irregolarità commesse dalla Sim, che con le sue mosse quantomeno spregiudicate aveva portato a numerosi clienti perdite che in alcuni casi erano arrivate al 299% della cifra investita. Secondo la Guardia di Finanza, la «Finanza e Comunicazione» nascondeva i movimenti di denaro con un sistema di società che

erano in realtà delle scatole vuote, con la complicità di una multinazionale finanziaria statunitense con basi operative in paradisi fiscali. Nella relazione della Consob, si legge infatti che la Sim - senza avvisare i clienti - affidava la gestione degli investimenti esteri alla filiale di Lugano della società Raymond James & Associated Inc, che ha sede legale in Florida. La clientela non sospettava che la Sim cui affidavano i loro soldi non disponesse «di alcuna strumentazione per il monitoraggio di quotazione dei titoli». Per la Guardia di Finanza - che ha operato in coordinamento con il sostituto procuratore Riccardo Targetti - la Sim indagata era diventata una specie di «pozzo di San Patrizio» (al contrario, però, almeno per gli ignari risparmiatori...) dotato di «pericolose ramificazioni con il mondo della criminalità organizzata». Gli inquirenti ritengono la «Finanza e Comunicazione», con il suo giro vertiginoso e spesso ingiustificato di denaro, abbia ripulito almeno 5 miliardi di lire «provenienti anche dal sottobosco dell'usura». La vicenda vede coinvolti anche istituti di credito, più che pronti ad eludere le normative anticiclaggio. Le banche emettevano una gran quantità di libretti al portatore, tutti aventi un importo unitario inferiore ai 20 milioni: sopra tale cifra, infatti, i versamenti van-

no registrati (per versamenti superiori ai 300 milioni, poi, bisogna addirittura informare l'Antimafia). In questo modo i movimenti di denaro sfuggivano al controllo. In particolare, la Consob aveva accertato che la Banca del Monte di Lombardia aveva emesso ben 218 libretti al portatore, per un totale di 1.883 milioni di lire: i libretti nel giugno del 1993 stati portati su un conto della Sim, intestato alla moglie di Roberto Gaetano, uno degli amministratori della Sim stessa. Tra gli indagati, oltre a quelli dei consiglieri di «Finanza e Comunicazione» (Carlo Gianni, Benito Colvati e Massimo Rizzari) figura anche un nome «eccellente»: quello del professor Guglielmo Giuseppe Santorsola, docente della prestigiosa università Bocconi. Santorsola, presidente della «Finanza e Comunicazione», sarebbe al centro di operazioni dubbie. Già la Consob si era accorta di un'anomalia, che si può riassumere così: il professor Santorsola è presidente non solo della Sim, ma anche di una Spa (la «Sistemi ecologia privata»), di cui la Sim aveva negoziato e collocato - senza averne l'autorizzazione - i valori mobiliari. In pratica, la clientela della Sim si era vista appioppare i titoli della società presieduta dallo stesso Santorsola, e la Sim aveva incamerato per questo 264 milioni di commissioni di negoziazione.

Ufficiale girava film porno con ragazze ungheresi

Ufficiale di complemento dell'esercito, ma anche sceneggiatore, interprete e regista di film hard-core, girati con belle ragazze fatte giungere appositamente da Ungheria e Romania. È questa la doppia identità di un ufficiale trentacinquenne, ora in servizio al distretto militare di Padova, indagato dalla procura patavina per sfruttamento della prostituzione. Secondo l'accusa, il militare - di cui non è stato reso noto il nome e che dovrebbe concludere il periodo di ferma il 18 aprile prossimo - reclutava lui stesso le ragazze nei due paesi dell'Est, per farle poi giungere a Padova come semplici turiste e farle partecipare alle riprese pornografiche sul suo set privato. Secondo quanto si è appreso in ambienti giudiziari, le indagini erano partite da una segnalazione del Comando della Regione militare Nord-est, dove era nato il sospetto che l'ufficiale fosse omosessuale e cercasse ragazzi tra le reclute. I carabinieri avrebbero invece intercettato conversazioni di ben altra natura sui filmati in questione.

Parte la sperimentazione dei nuovi orari comunali, gli uffici saranno aperti anche nel pomeriggio

A Roma cambiano i tempi delle donne

Roma cammina con le donne verso una città dai tempi flessibili e più umani per tutti. Fra due settimane partirà la sperimentazione dei nuovi orari comunali, con uffici aperti al pubblico ad orario continuato, fino alle quattro e mezzo del pomeriggio. E presto ci sarà «l'autostop di città» in rete telematica e una nuova rete del trasporto pubblico. «Forum delle donne sui tempi della città» al Palaexpo. Già 26 comuni italiani studiano i tempi.

NADIA TARANTINI

ROMA. «Siediti o cammina». Oppure «Urp», che non è un'esclamazione da fumetto ma la sigla degli «uffici relazioni con il pubblico» aperti dal Comune di Roma in diciannove circoscrizioni su diciannove. «Siediti» nell'ufficio, e la tua pratica «cammina» per virtù informatica. Roma «si muove con le donne» e le donne hanno risposto numerose e competenti all'invito del Forum organizzato ieri e l'altro ieri in un Palazzo delle Esposizioni effervescente di scolarlesche, turiste

esperienze e riflessioni. In 26 comuni italiani esistono uffici, centri, singole persone che si rompono la testa sull'enigma dei tempi. Ogni volta che si tocca un orario per rispondere all'esigenza di qualcuno o qualcuna, ci sono altre o altri che ne risultano svantaggiati, vincolati. E che protestano. Ma non era stata inventata proprio per questo, la città? Se lo è ripetuto ieri il vice sindaco di Roma, Walter Tocci, alla conclusione del «Forum delle donne sui tempi della città»: «La città è nata per governare il tempo, si è ridotta lo spazio tra le persone per godere di più tempo per gli incontri sociali, è questa la sua origine». Perciò «entra in crisi la ragion d'essere della città se non governiamo il tempo». Le soluzioni, sulla carta, sembrano facili. Basta mandare a casa della gente i certificati, per esempio, oppure dotare tutti gli uffici pubblici di sistemi informatici, far viaggiare le informazioni invece che le persone riduce gli sposta-

menti interni alla città, e crea tempi liberi per gli utenti. E quanto si è fatto a Roma con la creazione degli «Urp», per i quali è stato selezionato e formato un personale ad hoc. Poi sfalsare gli orari di studenti e lavoratori - ecco un altro sistema per scagionare la città. Già il 17% delle scuole superiori di Roma, con il 22 per cento degli studenti, ha anticipato l'orario di ingresso alle 8 del mattino. Ma il «Forum» ha infilato il bistruttino nella faticosa quotidianità di quattro milioni di persone, in un'area di 150 ettari, in una città costruita con un'urbanistica pazzesca. E ha fatto discutere tra loro le donne, impiegate del pubblico, insegnanti, architetto e sociologhe impegnate dalla Giunta Rutelli in ricerche per sbrogliare l'intrico dei tempi. E allora le cose risultano non tanto semplici. La legge affida al Sindaco il ruolo di «authority» per regolare i flussi del lavoro e della vita, ma in ogni progetto - ha detto Mariella Gramaglia, dell'ufficio tempi e orari del Comune - vi sono

«orizzonti d'innovazione» e «orizzonti di conflitto», che rischiano di annullarsi reciprocamente. La mattina, fra le 7 e le 8, circa 420.000 romani entrano in auto per attraversare la metropoli. Un bel po' di loro, bisognerà convincerli a prendere il tram o la metropolitana di superficie, molte centinaia di migliaia dovranno cambiare orario di lavoro. Come i dipendenti del Comune, che dal 6 marzo garantiranno, in turni, l'apertura degli uffici più importanti per il pubblico dalle 8.30 alle 16.30, con orario continuato, più tre ore il sabato mattina, e un orario prolungato fino alle 18.30 almeno un giorno alla settimana. E' l'alternativa proposta dalla Giunta, di fronte all'ipotesi di orario spezzato con ritorno pomeridiano (legge finanziaria), una follia per la metropoli. Le donne del Forum hanno detto sì, va bene, proviamo. Ma chiedono al Sindaco Rutelli di aprire subito la contrattazione con tutti gli altri uffici pubblici.

Ricercato anche per il delitto Alfano

Messina, preso un boss presunto mandante di almeno dieci omicidi

MESSINA. Giuseppe Gullotti, 34 anni, detto «l'avvocato», indicato da diversi collaboratori di giustizia come il nuovo capo della mafia barcellonense, è stato arrestato a Barcellona Pozzo di Gotto (Messina) in un appartamento di uno stabile situato a una quindicina di metri in linea d'aria da quella del sostituto procuratore presso il locale tribunale, Olindo Canali. Nel corso dell'operazione, condotta dai carabinieri, sarebbero state fermate altre due persone. Gullotti era latitante da oltre un anno, quando nei suoi confronti il giudice delle indagini preliminari Marcello Mondello emise un'ordinanza di custodia cautelare nell'ambito delle indagini per l'omicidio di Giuseppe Alfano, giornalista del quotidiano «La Sicilia», ucciso con tre colpi di pistola l'8 gennaio 1993. Secondo l'accusa Gullotti diede il suo assen-

so al delitto. Un successivo provvedimento di custodia cautelare nei suoi confronti fu emesso nell'ambito dell'operazione «Mare nostrum» durante la quale vennero arrestate 229 persone. Gullotti venne accusato di associazione di stampo mafioso e di essere il mandante di nove omicidi avvenuti tra il 1990 e il 1992: quello dei fratelli Francesco e Benedetto Benenati a Terme Vigliatore, di Giovanni Marchetta a Barcellona, dell'avvocato Benedetto Di Pietro a Santa Lucia del Mela, di Antonino Mirabile a Barcellona Pozzo di Gotto, di Giuseppe Piri e Antonio Accetta, avvenuto nel cimitero di Barcellona, di Giuseppe Lannello e Antonino Benvenig. Il 20 novembre scorso Gullotti era riuscito a sfuggire alla cattura a bordo di una Fiat Uno, condotta da Fabrizio Garofalo, che forzò due posti di blocco dei carabinieri.

L'INTERVISTA. Il ministro della Pubblica Istruzione Giancarlo Lombardi: «Occorre investire per qualificare»



Carta d'identità

Giancarlo Lombardi è ingegnere e proviene dalla filia dell'imprenditoria. Per nove anni, sin dai tempi di Pininfarina, è stato il responsabile della settore scuola, formazione e ricerca della Confindustria. Lui stesso così riassume il senso del suo lungo impegno nei temi della formazione: «Credo di aver dato un contributo a far crescere nel mondo imprenditoriale la coscienza dell'importanza del momento formativo. E soprattutto a far capire che la formazione non serve ad avere migliori operai e migliori impiegati, ma una scuola una istruzione di base che aiuti a far crescere una generazione migliore».



Studenti liceali. In alto a sinistra il ministro della Pubblica Istruzione Giancarlo Lombardi

Roberto Cavallini/Daylight

Per perdere l'anno basta solo un quattro

Da più parti si sottolinea che l'ordinanza che il ministero si accinge ad emanare sui corsi di recupero, non avrà l'efficacia di colmare il vuoto che si è venuto a creare nel Testo unico della pubblica istruzione, in conseguenza del decreto che ha abolito gli esami di riparazione. Il problema è come si fa la valutazione a fine anno e come evitare una valanga di ricorsi da parte dei genitori. Un contenzioso, quest'ultimo, possibile nel caso in cui alcune scuole non organizzino i corsi di recupero che sono tenute a fare. Più complesso il problema della valutazione. La normativa precedente contenuta nell'art. 193 del T.U. prevedeva i sei decimi in ciascuna materia per ottenere la promozione, altrimenti c'era il rinvio a settembre. Il decreto ha abolito gli esami di riparazione ed ha anche modificato la parte del T.U. incompatibile con questa decisione e cioè: ha eliminato il voto di condotta. Si prevedeva, infatti, che chi non avesse il voto di condotta, dovesse essere riammesso a settembre in tutte le materie. Cosa accadrà oggi? Se si arriva con 4 ad una sola materia la lettera della legge vorrebbe una bocciatura? Probabilmente no, sostengono gli esperti, perché c'è la decisione collegiale del consiglio di classe. Potranno, dunque, esserci promozioni per voto collegiale. Al ministero di viale Trastevere si escludono promozioni di massa. Ma l'esistenza della problematica legislativa è ammessa. «Stiamo esaminando il problema», ha detto Luciano Corradini sottosegretario alla Pubblica Istruzione. «La reticenza del Testo unico dovrà essere interpretata con responsabilità. Una sanatoria sarebbe impensabile, a vantaggio proprio degli studenti più deboli. Il ministero non può accollarsi una responsabilità del genere». L'assicurazione è che il ministero provvederà a chiarire il tutto. Una scappatoia la suggerisce Giorgio Rembado, presidente dell'Associazione nazionale presidi. «Perché non fare riferimento - afferma - al Regio decreto del '28 che in tema di bocciature attribuisce pieni poteri al collegio dei docenti?».

«I corsi, un rischio inevitabile»
«Tutti promossi o bocciati? Non diciamo follie»

ROMA. Non è un caso che Giancarlo Lombardi sia in questa fase a capo del dicastero della Pubblica Istruzione. Per nove anni ha diretto il settore scuola, formazione e ricerca in Confindustria. Un caso di rara continuità di fronte al cataclisma che ha, invece, toccato il sistema dei partiti. Quando gli si fa notare che rappresenta un po' la memoria storica di quello che in questi anni si è elaborato sul tema, risponde: «Non ci avevo pensato, ma è assolutamente vero».

Non appena insediato ha dovuto fare i conti con il tema caldo dei corsi di recupero. Solo la metà della scuola è pronta a partire. Molti promossi e molti bocciati è questa l'alternativa secca per quest'anno?

No, questa è una sciocchezza, uno slogan che va bene per i giornali. Ma sarebbe un grosso insulto al senso di responsabilità degli insegnanti. Se sono persone serie, e lo sono in grande maggioranza, non si faranno prendere né dalla furia di promuovere né dalla furia di bocciare. Ho dichiarato fino alla noia che non condivido questa decisione presa dal mio predecessore. Io non l'avevo presa, ma non posso dimenticare che è stata la scelta di un ministro di questo Stato e che il Senato l'ha approvata a larghissima maggioranza. Quando fu fatto il decreto, le famiglie, i ragazzi, gli insegnanti e la stessa stampa lo salutarono positivamente. Queste sono le ragioni per cui ho deciso di non contraddire la decisione del ministro D'Onofrio, e di concentrare il massimo sforzo, con l'istituzione della «task force», nell'affrontare questa emergenza nel modo migliore possibile. Detto questo, siamo attenti a non beatificare gli esami a settembre che tutti contestavano. I problemi ci sono ora, ma c'erano anche prima.

Insieme all'emergenza finanziaria c'è anche l'emergenza formativa. Parola del ministro della Pubblica Istruzione, Giancarlo Lombardi, che al Consiglio dei ministri porrà il problema di maggiori risorse per la scuola. Il governo ha i mesi contati: «Io lavorerò come se così non fosse». L'abolizione degli esami a settembre: il peggior retrogrado del mio predecessore. I corsi di recupero: c'è un rischio di dequalificazione, ma stiamo lavorando per evitarlo».

LUCIANA DI MAURO

Sarà una sciocchezza, ma sono proprio gli insegnanti più impegnati, a paventare il rischio di una dequalificazione della scuola. Questo rischio lo temo anch'io, di conseguenza ci stiamo adoperando per affrontarlo. L'unica cosa di cui non sono grato al mio predecessore D'Onofrio è che lo debba passare metà del mio tempo ad occuparmi della decisione di togliere gli esami di riparazione. Mi irrita moltissimo. Per colpa di questo suo retaggio, mi tocca dedicare tanto tempo ad un argomento che non ritengo primario per la scuola. Detto questo, i rischi ci sono noi stiamo facendo di tutto per controllarli e non farli diventare realtà.

In un sistema rigido ogni innovazione crea contraccolpi, l'autonomia delle scuole doveva essere la risposta. Nulla ha sostituito la delega scaduta, lei cosa pensa di fare? Io penso di chiedere il reintegro della delega che era stata data al governo precedente e che D'Onofrio ha lasciato cadere il 30 settembre del 1994. Lo chiederò per poter avviare il processo dell'autonomia. Se è vero che in un sistema complesso come la scuola tutti i temi si tengono, bisogna stare attenti, però, a che questo non diventi una scusa, buona per tutti i conservatori, per non toccare niente. Io credo che si possa lavorare a singoli capitoli, a patto che ci sia una coerenza del disegno. Lei è ministro di un governo a termine per propria ammissione. In una lettera al presidente Dini ha scritto che ci sono due grandi emergenze: quella finanziaria e quella formativa. Non c'è contraddizione? Il lavoro come se questo governo non fosse a termine, non perché pensi che non lo sia, o bene quale la situazione. Concretamente significa prendere provvedimenti

e decisioni che possano concludersi entro il tempo di questo governo. Cerco anche di lavorare a dei disegni di respiro più lungo che probabilmente questo governo non potrà portare a termine ma che se bene impostati, potranno essere ripresi dal mio successore. Tra questi? Dell'autonomia le ho già detto, poi c'è sicuramente l'innalzamento dell'obbligo scolastico e la riforma della scuola secondaria superiore. Questo è il problema principale. Ci sono altri due aspetti. Noi siamo tenuti a fare una riflessione sulla riforma della scuola elementare. Lei sa che siamo in ritardi nella verifica, io vorrei farla, e iniziare anche una riflessione sulla riforma della scuola media che ormai ha quasi 25 anni. Altro punto a cui darò importanza è sicuramente il problema del miglior accordo tra formazione di base e formazione professionale. Insieme al ministro Treu dovremo lavorare su questo argomento. La proposta di riforma della secondaria del precedente governo prevedeva il biennio al potesse fare anche nella formazione professionale. Lei fu critico su questo aspetto, ora che è ministro cosa pensa di fare. Io ritengo di essere su una posizione intermedia tra quelli dicono due anni uguali per tutti e quelli che sostengono il doppio biennio. Sono contrario alla prima ipotesi, perché circa il 50 per cento dei ragazzi dopo due anni va a lavorare; sono però anche contrario al doppio biennio e cioè che qualunque formazione professionale serva ad assolvere l'obbligo. Propongo una soluzione intermedia per cui nel biennio ci saranno alcune materie uguali per tutti, sono quelle umanizzanti: l'italiano, la matematica, la lingua straniera, ed ed alcune materie diverse per quei ragazzi che pensano di lavorare presto e per quelli che proseguono fino all'università. Insomma una struttura flessibile che riconosca queste differenze. Il programma è ambizioso, ma ci sono le risorse oltre che i tempi? La discussione sulle risorse finan-

ziaria è molto delicata. Io penso che questo governo dovrebbe dare un segno forte all'esterno, di interesse per la scuola e questo comporta anche delle spese. So benissimo che il bilancio di questo Stato è in una condizione molto difficile, perciò bisogna trovare risorse aggiuntive. Questa è chiaramente una decisione che spetta al consiglio dei ministri non ad un singolo ministro. Io porterò avanti questa tesi. Gli insegnanti hanno già saltato un contratto, lo chiedo per il rinnovo sono in corso. Ma i soldi non sono pochi per un contratto di qualità? Non è vero che i soldi sono pochi. Il contratto si collega in modo stretto all'argomento precedente. Il contratto, non so se per forza o per fortuna, non lo faccio io ma lo fa l'agenzia e cioè l'Aran. È stato sottratto, come tutti quelli del pubblico impiego, alla competenza dei ministri, proprio per evitare che i più sensibili del proprio dicastero accessero concessioni eccessive. Io ho trasmesso all'Aran tutte le esigenze che prima esprimevo: occorre dare soddisfazione agli insegnanti sia in termini economici sia rivalutando il loro ruolo. È questo può avvenire con un forte investimento nella formazione con un coinvolgimento dei docenti anche in ruoli indiretti rispetto all'insegnamento, e cercando il modo di premiare le professionalità e le persone disposte a dedicare più tempo e più impegno alla scuola.

Senato, al posto del «congedo illimitato», «servizio civile» obbligatorio
Leva, non ci sarà più «esuberano»

ROMA. I giovani che risultano in esubero rispetto alle necessità delle Forze Armate e sono, pertanto, dispensati dal servizio di leva, non godranno più del congedo illimitato, come capita oggi. Non potranno più, cioè, in parole povere, starsene a casa, mentre i loro coetanei stanno svolgendo il servizio militare o, se obiettori di coscienza, quello civile. Verranno invece assegnati anche loro al servizio civile.

Con l'approvazione, a sorpresa, di un emendamento leghista, in tal senso, il Senato ha introdotto ieri questa significativa «novità» nel testo del disegno di legge sull'obiezione di coscienza, il cui esame è proseguito a Palazzo Madama con l'approvazione dei primi cinque dei 24 articoli di cui è composto il testo messo a punto dalla commissione Difesa. La modifica, secondo i presentatori, intende ottenere il rispetto della Costituzione, dove si stabilisce che tutti i cittadini devono assolvere l'obbligo di servire la patria. «Lo faranno - commentano i presentatori - nel servizio civile, ottenendo così pari dignità di diritti e doveri verso il Paese». Non vengono comunque intaccate le norme che già regolano le diverse cause di esenzione dal servizio militare (unico sostegno familiare, terzi nati ecc.).

La discussione. Il dibattito, in aula, è stato piuttosto vivace. Domenico Gallo di Rifondazione ha manifestato non poche perplessità e si

è, quindi, astenuto. Decisamente critico il capogruppo dei Verdi-Reie. Edo Ronchi che ha votato contro, sostenendo che il servizio civile, nel nostro Paese, non ha né le disponibilità finanziarie né le strutture necessarie per far fronte a questi nuovi compiti. In secondo luogo, per Ronchi, l'esonerato dal servizio militare si trova in una situazione diversa dall'obiettori, in quanto non ha fatto la medesima scelta. In futuro potrebbero essere utilizzati in un servizio civile integrato con quello militare, cosa che non è possibile per gli obiettori.

A favore. Francesca Scopelliti della Lista Panella, Livio Caputo di Forza Italia, il popolare Gian Guido Folli, il relatore, pure «popolare», Teresio Delfino e il rappresentante del governo, Carlo Maria Santoro. Per An, il problema del servizio civile non meno si pone, essendo contraria alla legge nel suo complesso. A giudizio dell'ex ministro Antonio Livi il servizio militare è obbligatorio e da questo obbligo si può solo derogare con legge costituzionale. Il progressista Pietro La Forgia, condividendo l'emendamento dal punto di vista etico ma conservando parecchie perplessità, ha chiesto ai presentatori di trasformarlo in oggi. Richiesta non accolta. Messo ai voti è stato approvato, dopo prova e controva, per una manciata di voti. La nuova disciplina sugli esuberanti interesserà sicuramente un discreto numero

di giovani. Le ultime leve chiamate al servizio militare non risentono ancora, infatti, del calo demografico. Nell'ultimo anno sono stati 23mila circa; ma si presume, per l'immediato futuro, una cifra che si aggirerà sui 17-18 mila.

«Norma positiva...» Secondo il presidente della commissione Difesa, il progressista Raffaele Bertoni, la norma è positiva anche perché toglie ogni motivo di preoccupazione a quanti paventano che l'aumento degli obiettori avrebbe potuto, al limite, impedire il raggiungimento del tetto previsto per il contingente di leva. Per Bertoni, avremo così, accanto ai militari e agli obiettori, giovani impegnati in lavori socialmente utili. Durissimo contro la decisione il portavoce dell'Associazione obiettori non violenti, Massimo Paollicelli.

Monsignor Ottani: far l'amore contribuisce al benessere della coppia
E il cardinale benedì il sesso

BOLOGNA. La sessualità deve essere considerata parte fondamentale del vincolo matrimoniale, momento più elevato di rafforzamento della coppia nell'ottica del mutuo sostegno, quindi non solo momento di procreazione poi di educazione dei figli. È questo il passaggio più rilevante e per certi versi innovativo dell'intervento di monsignor Stefano Ottani presidente del tribunale ecclesiastico regionale Flaminio, all'inaugurazione del nuovo anno giudiziario.

«Il bene del coniugio» A dire il vero le parole del presidente hanno per un attimo fatto scattare il capo al cardinale di Bologna Biffi. Monsignor Ottani è arrivato a questa affermazione partendo dal nuovo codice del 1983 che riconosce come il «bene del coniugio» possa consistere anche nella dimensione sessuale (superando in ciò la passata concezione negativa). Per questo il codice stesso ha stabilito che l'esclusione della sessualità rientra fra le cause di nullità del matrimonio. Il tutto nell'ottica di una più matura concezione della persona e della comunità di vita e d'amore che è il matrimonio, elaborata sulla scia del Vaticano II. La riflessione del presidente del tribunale ecclesiastico poggia sulla diversa interpretazione del concetto di «gravitas materiae» con cui nel 1661 il Sant'Uffizio definì il sesso. Se allora la traduzione doveva risultare «peccato grave» - ha spiegato Ottani - oggi il problema della sessuali-

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER QUAGNELI

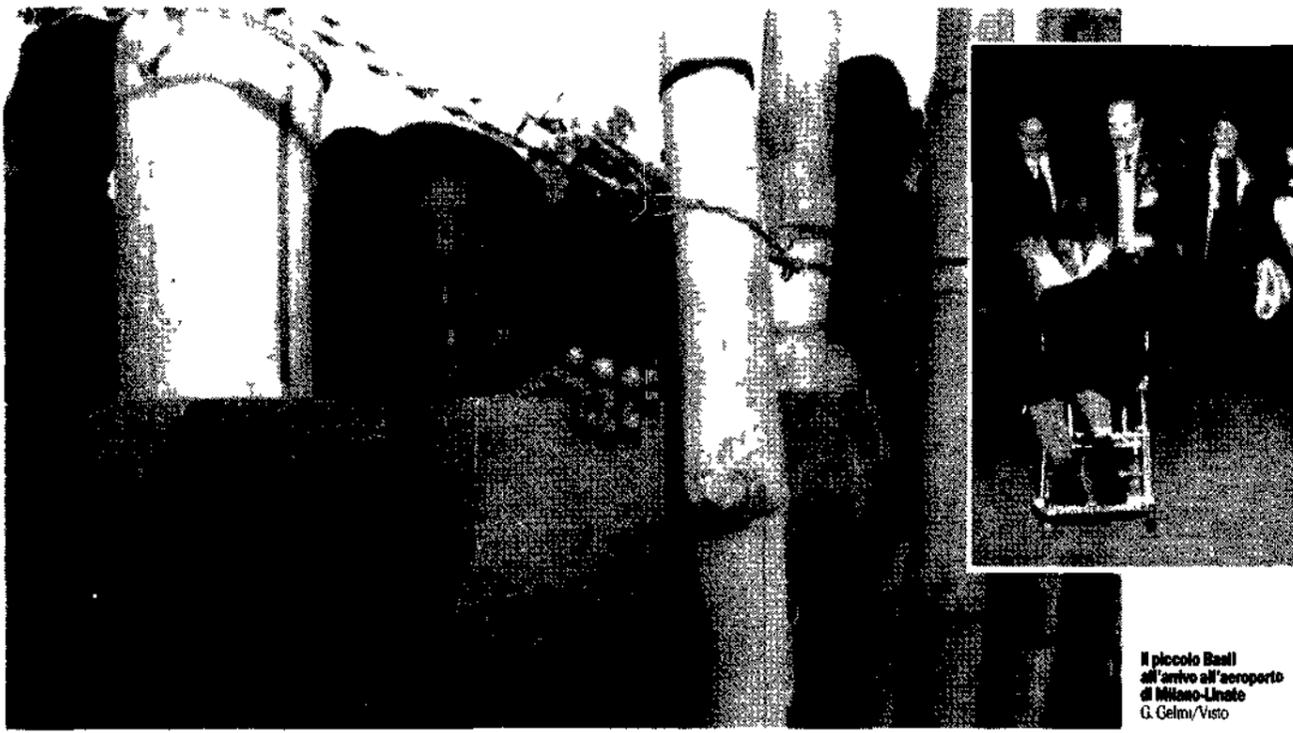
tà deve invece essere interpretata come «importante». A tal punto il sesso inteso come mutuo sostegno della coppia sposata e bene del coniugio potrebbe sopravvivere la procreazione nella gerarchizzazione dei fini del matrimonio. Il vicario giudiziario ha poi esortato i colleghi ad applicare la norma del codice canonico che dà valore di prova alla dichiarazione delle parti nelle cause di richiesta di nullità del matrimonio. Questa norma - ha ricordato Ottani - è ancora poco applicata, tanto che lo stesso tribunale Flaminio non ha mai emesso sentenze di questo tipo. Sono comunque in aumento le richieste di annullamento del matrimonio promosse presso il tribunale ecclesiastico regionale flaminio (che ha competenza su Bologna, Ferrara, Romagna e Marche e funge da corte d'appello per le cause di Firenze e Modena). In appello la crescita è stata di circa il 20%.

La foca e i bolognesi

Monsignor Ottani s'è soffermato anche sull'argomento del calo delle nascite. «Nel '83 le nascite in Italia si sono fermate a 560.768 unità (meno di un bambino ogni mille abitanti). Nel nostro paese nascono meno bambini che in qualsiasi altra parte del mondo: 1,27 è il numero medio di figli per donna in età feconda, rispetto al 2,07 fissato come soglia di pura sopravvivenza. A Bologna addirittura ci

sono 0,98 bimbi per donna. È questo il record negativo per la terra». Su questo primato è arrivata la battuta scherzosa del cardinal Biffi: «Ho già detto che invece di preoccuparsi della tendenza alla scomparsa della foca marsicana, sarebbe bene preoccuparsi dei bolognesi. Lo dico perché mi dispiace vederli scomparire. Mi sono così simpatici». Il cardinale ha poi affrontato il tema della famiglia per ricordare che «si può e si deve giungere a dichiarare nullo un matrimonio che non nasce dal libero e integrale dono delle persone. Così si deve chiamare famiglia solo quella comunità di persone che nasce dal matrimonio fra uomo e donna». Restando in tema di statistiche, fornite dall'Istat e relative al '93, è stato ricordato che le famiglie in Italia sono sempre meno numerose: 2,7 componenti in media. Solo 198.548 hanno 7 o più componenti. Diminute anche le adozioni: 3060 contro le 3554 dell'anno precedente. La flessione riguarda non solo le adozioni internazionali ma anche quelle di bambini italiani. I matrimoni risultano 292.632 (239.711 con rito religioso pari all'82%, e 52.921 con quello civile). Calano i divorzi: da 25.997 del 1993 a 23.863 del 1993. Continuano a crescere le separazioni: 48.198 contro le 45.754 (circa il 20% dei matrimoni). Caratteristica italiana è il fatto che l'instabilità della coppia risulti maggiore fra le persone con reddito e istruzione più elevati.

RWANDA. In ospedale a Crema il bimbo entrato in coma dopo aver assistito a un massacro



Un bimbo in Rwanda. L'infanzia ha pagato un prezzo altissimo alla guerra civile



Il piccolo Basil all'arrivo all'aeroporto di Milano-Linate G. Gelmi/Visto

Hector Mata/Alp

Basil, l'orrore dietro le spalle

È arrivato in Italia ed è assistito dai medici dell'ospedale di Crema il piccolo Basil, l'undicenne ruandese entrato in «coma vigile» dopo aver assistito alla strage dei suoi amici Mezzo hutu e mezzo tutsi, il ragazzo, figlio di un diplomatico del Rwanda, è diventato un simbolo della tragedia della guerra civile. Ma ora, con l'aiuto della madre e di un'infermiera volontaria, si spera di interrompere il suo lungo letargo

ma Davide Jacchetti ma ci troviamo di fronte a una situazione molto complessa e ci vorrà del tempo. La prognosi è riservata. I medici non vogliono trascurare nessuna ipotesi sul origine dello stato di «inibizione» di Basil anche se finora tutti hanno pensato a un trauma psichico. «Prima di tutto valuteremo le condizioni fisiche generali del ragazzo alla luce dei problemi diffusi nell'area d'origine», precisa il dottor Jacchetti - poi cercheremo di verificare se e quali disturbi organici possano essere all'origine di questa sintomatologia, infine verificheremo anche le cause psichiche del blocco. Sarà necessaria un'attenta osservazione e la reazione a certi stimoli». E per questo un grande aiuto potrà essere offerto proprio dalla madre di Basil e da Giusi Agosta, che hanno seguito il ragazzo nei lunghi mesi di buio

comporta il rischio continuo di finire sotto le lame delle bande di assassini che stanno consumando un genocidio immane. E pensare che Basil e la sua famiglia conducevano fino allo scoppio della guerra una vita agiata e tranquilla all'estero: prima a Mosca e poi a Berlino sedi di destinazione del padre un diplomatico.

Ma è proprio la guerra civile a richiamare in patria il signor Nyarwaya Basil è il primo a dire «non torniamo in Africa» il primo ad aver paura sapendo che a Kigali si muore ammazzati per la strada, senza una valida ragione. Nessuno lo ascolta e la famiglia torna a casa. Ben presto però i genitori del bambino scelgono di rifugiarsi in collina dove la guerra civile sembra più lontana. Ma è un'illusione un pomeriggio di metà giugno una banda di assassini irrompe all'improvviso nel cortile dove Basil sta giocando con altri amici. In pochi secondi armati di machete fanno una strage. Tutti i bambini vengono sgozzati sotto gli occhi atterriti di Basil. I miliziani cercano suo padre, chiedono a lui dove sia il diplomatico puntandogli una pistola alla tempia, ma il ragazzo non sa rispondere e non apre bocca. Gli rispazzano la vita forse perché sanno che nonostante il suo aspetto è un hutu, e se ne vanno.

La fuga dalla violenza
La fuga di Basil dalla violenza e dalla follia collettiva che ha insanguinato il Rwanda inizia a metà giugno 1994. Nato undici anni fa a Ottawa in Canada, dove il lavoro diplomatico del padre Jean Nyarwaya aveva condotto l'intera famiglia il ragazzo africano nasconde nella sua piccola persona tutta la follia della vicenda ruandese: il suo albero genealogico, infatti, dice che lui è contemporaneamente hutu e tutsi per le discendenze dei genitori. È considerato un hutu come suo padre, ma dal nonno materno ha ereditato i tratti somatici dei watussi è alto dai lineamenti gentili, con il naso affilato. Un aspetto esteriore che in Rwanda

non si allontana il pericolo della cieca vendetta etnica. Un'infermiera volontaria italiana Giusi Agosta decide così di condurre Basil nell'ambulatorio che ha allestito a proprie spese a Bukavu. Lì Basil vive per circa sei mesi sempre con la madre vicina, mentre il padre va su e giù dal campo profughi dove deve badare all'altro figlio David.
Il lungo «sonno» di Basil non si interrompe. Il ragazzo respira ogni tanto muove leggermente gli occhi ma null'altro. Per nutrilo gli applicano un sondino nasogastrico. I medici dicono che si tratta di un coma vigile meditativo. «Può farcela può riprendersi, ma deve essere trasferito in un luogo sicuro e attrezzato per le cure necessarie», dice Giusi Agosta.

Maratona di solidarietà
Così comincia la lunga maratona per ottenere i documenti e i visti necessari per l'espatrio. Insieme all'infermiera, si prodiga per aiutare Basil un medico di Crema, Claudio Ceravolo, che collabora con la Coopi un'organizzazione non governativa italiana. Anche in Italia qualcuno si dà da fare per sbloccare la situazione. E finalmente all'alba di martedì scorso, Basil e sua mamma possono partire.
Adesso a Crema c'è il problema di adattamento di madre e figlio al nuovo ambiente, per quanto accogliente. Giusi l'infermiera e il dottor Ceravolo sono lì vicini. Tutt'intorno c'è molta gente che ha già a cuore la fragile esistenza di Basil. Suo malgrado diventato simbolo e ambasciatore di una tragedia della follia umana.

GIAMPIERO ROSSI
Adesso è al sicuro. Dopo un viaggio ininterminabile il piccolo Basil Nyarwaya ha finalmente trovato una buona accoglienza nell'ultima stanza del reparto pediatrico dell'ospedale di Crema, in provincia di Cremona, a una trentina di chilometri da Milano. E la stanza attigua è stata riservata alla mamma, che da sei mesi non lo lascia un solo istante.

Una rinnovata speranza
In quei pochi metri quadrati trova nuovo slancio una speranza che non è mai tramontata: la speranza di restituire la vita - quella vera - a Basil, dopo che gli orrori della guerra del Rwanda, il suo Paese, lo hanno convinto a un letargo da questo mondo e a rifugiarsi in quello che i medici definiscono «coma vigile».
Un viaggio lungo le strade sterrate dello Zaire, da Bukavu a Butumbura, il volo fino a Bruxelles, e alle 22,30 di giovedì sera madre e figlio sbarcano all'aeroporto milanese di Linate. Entrambi appaiono stan-

chissimi mentre si sottopongono ai controlli doganali comunque minuziosi. Ma la signora Nyarwaya non nasconde la sua ritrovata speranza, mentre accarezza lievemente Basil che giace sulla sedia a rotelle. «Sono molto contenta di essere in Italia», dice in francese, «e spero che tutto si risolva presto». Con lei c'è Giusi Agosta, che non ha mai smesso di assistere Basil, e ad attendere i tre ci sono il dottor Ceravolo e alcuni giornalisti consociati in Zaire e poi diventati dei punti di riferimento in Italia. Due ore dopo, poco dopo la mezzanotte, Basil viene visitato dal medico di guardia dell'ospedale di Crema e può finalmente riposare in un letto vero. Da questo momento gli occhi sono puntati su quegli uomini in camice bianco che non hanno esitato ad accogliere questo paziente tanto delicato. Ma all'ospedale cremasco esiste una lunga tradizione di cooperazione internazionale.
Cominceremo subito gli accertamenti clinici e faremo la nostra valutazione diagnostica», spiega il direttore sanitario della Usl di Cre-

LETTERE

«Sono un giovane che ritiene positiva la candidatura Prodi»

Caro direttore, sono un giovane studente iscritto al Pds e ho appreso positivamente la discesa in campo dell'ex presidente dell'IRI Romano Prodi che considero una persona educata gentile intelligente ma soprattutto fedele alle istituzioni e ai principi costituzionali, ultimamente messi fortemente a rischio da una destra plebiscitaria e arrogante. Ritengo che una candidatura forte quale è quella di Prodi rappresenti per il centro e per la sinistra un obiettivo di partenza su cui impostare iniziative comuni e sulla quale far convergere programmi e proposte. Riconosco al professore una dote che oggi pochi uomini politici dimostrano la capacità di affermare le proprie idee senza urlare o insultare chi la pensa diversamente. Ecco, proprio l'errore, uno dei tanti, commesso da Berlusconi e dai suoi alleati. La sinistra italiana deve perciò appoggiare senza esitazioni una personalità in grado di ridare all'Italia il posto che le spetta in Europa, mediante il risanamento dell'economia e della finanza. Spero che il professore tra le personalità di grande rilievo che sicuramente saprà scegliere, sappia trovare in lei il candidato a un punto di riferimento per il lavoro che lo aspetta. Da ottimo direttore de «l'Unità», lei saprà portare un contributo molto importante grazie anche alla sua buona conoscenza delle regole sul l'informazione. Auguro, quindi a Prodi per l'impegno che l'aspetta e a lei caro direttore, per l'aiuto che darà in attesa di vedere finalmente la sinistra al governo, per migliorare questa nostra società così ingiusta e così egoista.
Federico Migliorini
Montebianco (Brescia)

to che il mio ricorso si trova tuttora presso la stessa Corte dei Conti. Ma la lettera conteneva un allegato da riempire se avessi ancora avuto intenzione di proseguire la «battaglia» finale. Insomma niente di definitivo. E proprio quando in famiglia si stava ad imprecare per tale incresciosa commedia, con lettera datata 17 gennaio 1995 lo «Studio legale associato Albanese» di Roma mi faceva sapere che il mio avvocato (Darwin Albanese) era morto, quindi dovetti provvedere a sostituirlo mediante «mandato» da stipulare presso un notaio ed inviarlo (accompagnato da un simbolico «rimborso-spese» di lire 100.000) all'indirizzo dello studio legale suddetto. Egregio direttore, non crede che uno Stato serio e democratico dovrebbe vergognarsi se dopo 50 anni i ricorsi insoluti sono ancora 140 mila? Così si commemorano i nostri morti, facendo esasperare, nell'attesa, i superstiti?
Adelfo Sorangel Lampa
Sonano nel Cimino (Viterbo)

Il provveditore di Verona risponde a un nostro lettore

Cara Unità in relazione alla lettera pubblicata sull'«Unità» del 24 gennaio scorso («Il Provveditorato agli studi di Verona elude la legge», di Giuseppe Boninsegna, ndr) questo Provveditorato comunica che quanto lamentato dall'insegnante non corrisponde alla realtà. Infatti lo scrivente ufficio non solo non ha notificato ai dipendenti circolari riguardanti l'impossibilità di applicare la normativa ma con le circolari n. 1 prot. 60/19 del 3 gennaio scorso e n. 2/CS del 13 gennaio scorso n. 2 prot. 60/8529 del 12 gennaio scorso, indiziate a ciascuna scuola di ciascuna ordine di questa provincia, ha impartito dettagliate disposizioni circa gli adempimenti da seguire per usufruire della assistenza fiscale allegando anche tutta la modulistica necessaria per la richiesta con le varie scadenze. Si sottolinea inoltre che il docente, proprio perché informato, in data 16 gennaio scorso ha presentato regolare domanda, usando tra l'altro proprio il modello allegato alla circolare prot. 2/CS del 3 gennaio scorso, domanda regolarmente accolta che seguirà l'iter previsto dalla normativa vigente. Non si spiega pertanto, né si comprende la portata di quanto affermato dall'insegnante nella lettera.
Rosario Santocauso
(Provveditorato agli studi) Verona

Ringraziamo questi lettori

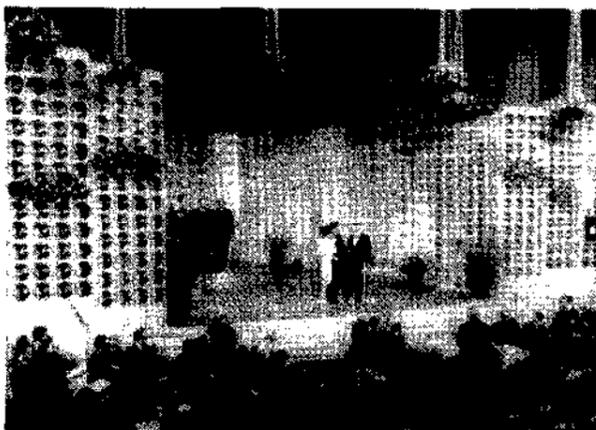
Giuseppe Quarto di Brescia («Bisogna che i burocrati della pubblica amministrazione entrino nella logica dell'efficienza e che si ponga fine alla garanzia del posto fisso senza controlli e senza possibilità di licenziamento»), ing. Andrea Volpe di Palermo («Con Berlusconi ci doveva essere ripresa economica e sviluppo sociale invece crescita del debito pubblico aumento della disoccupazione - secondo l'Istat circa 400.000 unità - la lira debole e svalutata borsa in perdita»), **Annamaria Klac** di Trieste («Da slovena aspetto una parola un atto simbolico da parte dei rappresentanti di AN che entrino nella «mia storia» e che riconoscano il ruolo avuto dai fascisti di ieri. Senza questo passo per quanto riguarda questa città, per quanto mi riguarda AN resterà ingabbiata fuori dalla storia»), **Maurizio Mazzocchi di Pistoia** («Il Cavaliere mi ricorda gli ambulanti delle sagre paesane che pur di vendere, hanno il prodotto giusto per tutti dal magico calligrafo alla teglia per ingegnere senza olio. Ma che invece pensando a quanti ancora sembrano disposti a seguirlo»), **Stefano Russa di Milano** («La sinistra tra i corsi e spese ripetute arrivammo al 1985 e dopo una visita all'ospedale militare «Celso» di Roma, mi venne riconosciuto il diritto alla pensione purché avessi rinunciato (come feci) agli arretrati. Una procedura a dir poco vessatoria e punitiva ma, mi fu detto, del tutto legittima. A fine dicembre '94 però ebbi un sussulto in quanto la lettera della Corte dei Conti mi faceva sapere che finalmente la «commedia» si sarebbe conclusa invece mi sbagliavo. Infatti, la citata Corte dei Conti mi comunicava soltan-

1994, un anno con meno stranezze

Di cose strane ne sono successe tante nel '94 nel Wisconsin è nato un bisonte bianco, su una regione dell'Australia sono piovuti pesci enormi «anelli di luce» sono stati fotografati dal telescopio Hubble. In un remoto lago dell'Argentina è stato avvistato un mostro preistorico paragonabile a quello di Loch Ness. Malgrado questi e altri eventi «sportivi» il 1994 ha però fatto registrare un declino nel numero di miracoli, apparizioni misteriose rispetto all'anno precedente. Così sostiene Foréan Times, una rivista internazionale che si pubblica a Londra e che si occupa in modo sistematico di fenomeni bizzarri, paranormali non facilmente spiegabili. La rivista è diretta da Bob Rickard che trova particolarmente strabiliante la scoperta di specie sconosciute di cervo e bue in Vietnam. «Il mondo», commenta Rickard, «è ancora un posto molto misterioso».

THE FLINTSTONES By Hanna-Barbera
FRED NON RASTRELLA LE POGGIE E NON TAGLIA NERBE. NO L'ERBA...
CHE RAZZA DI UOMO SEI?
UN AMBIENTALISTA.
THE FLINTSTONES By Hanna-Barbera
RICORDO QUEL BELL'ARCHITETTO CHE M'HA GIUSTI SPOSA...
MAMMA!
VERAMENTE, TESORO... CREDO CHE FRED ABBA FATTO GRANDI PROGRESSI... SÌ... MA HA ANCORA I MODI DI UN MAIALOSAURO...
ALMENO ADESSO PUÒ PERMETTERSI UN BANAGLINO!

GLI ANNI D'ORO/8. «Il mio successo è durato una stagione, ma la vera musica l'ho fatta dopo»



Palco del salone delle feste del Casino di Sanremo

Lunedì appuntamento in edicola

L'appuntamento, l'ultimo oramai, con le figurine dei divi degli anni Sessanta è per lunedì. Trovate i volti, le canzoni, la classifica di uomini e donne che hanno avuto un attimo o un lungo periodo di notorietà. Il nostro Inzaina non è tra quei volti. Come dice lui stesso ha fatto il cantante vero-vero appena tornato nell'anonimato.

Vittorio Inzaina Il muratore sardo cantante anonimo

Ha smesso di cantare cinque anni fa, dopo un'operazione alla gola. Ma di Vittorio Inzaina, l'emigrato sardo diventato cantante di successo per una breve stagione, a metà degli anni Sessanta, si sono perse le tracce molto prima. Vinse a Castrocaro e a un Cantagiò, partecipò a Sanremo e a vari programmi tv, ma diventò «cantante vero» solo nell'anonimato: 15 anni nei night di Milano. Ora si occupa di edizioni musicali e sogna di tornare in Sardegna.

tempo insegue un sogno: tornare a casa, nella sua Telti, un paesino della Gallura poco lontano da Olbia. «Per ora ci torno solo per le vacanze, ma ho iniziato a costruirmi una casa per stabilirmi definitivamente con la famiglia. Dopo trent'anni passati a Milano - dice -, comincia ad essere quasi un bisogno fisico...».



Vittorio Inzaina

Pubblifoto

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PAOLO BRANCA

Ogni tanto arriva un invito dalla tv, gli propongono programmi o serate sui «meravigliosi anni sessanta». Ma, a differenza di tanti suoi colleghi, anche meno famosi, Vittorio Inzaina trova sempre una scusa per non andarci. «Non mi piace la parte del reduce - spiega -. E poi... Per dirlo brutalmente, la verità è che non me ne frega niente...».

L'anti-personaggio

Così è sempre stato Vittorio Inzaina, il muratore sardo diventato, per una breve stagione, cantante di successo: un anti-personaggio per eccellenza. Gli chiedi qualche titolo di sue canzoni, le più famose, e quasi non se ne ricorda. Ma non è snobismo: «Io alla musica leggera devo molto, ne sono consapevole. E se devo fare un bilancio non può che essere più che positivo: penso a tanti altri miei contemporanei che sono emigrati come me, non per per cantare, ma per lavorare in fabbrica... Sì, sono stato fortunato. Ma questo non mi impedisce di guardare con disincanto alla canzone: è un mondo che non mi ha mai convinto completamente. Prendi il

Ora è a Milano

Oggi Inzaina ha 52 anni, è sposato, ha una figlia di undici anni, vive a Milano, dove si occupa di edizioni musicali, in contatto con alcune case discografiche. Ha smesso di cantare cinque anni fa, in seguito ad un'operazione alla gola, per rimuovere alcuni noduli alle corde vocali, una malattia professionale molto diffusa tra i cantanti, «ha avuta anche Elton John». E, come tutti gli emigrati, da qualche

Emigrato nel 1964

Dalla Sardegna, Vittorio Inzaina se n'è andato appunto nel lontano 1964. All'epoca faceva il muratore, assieme al padre, e coltivava la sua passione per la musica nel solito coro parrocchiale e poi nel complesso di musica leggera. Faceva serate in costa (dove era appena arrivato l'Aga Khan e si affermava un turismo più ricco e mondano) e spesso «confinava» anche in Corsica. Gli piaceva cantare, ma nulla più. «Alle mie doti credeva in fondo di più mio fratello Roberto. È stato lui - racconta Inzaina - a fare domanda per la partecipazione al Concorso di voci nuove per la canzone di Castrocaro. Non ci pensavamo neppure, e invece un giorno arriva ad Olbia un selezionatore del festival per un'audizione. In sala ci presentiamo a decine. Vengo promosso. E il festival lo vinco, con una canzone di Paul Anka». Commenti e critiche entusiaste. Scrive l'«Unità»: «Abbiamo sentito un sardo che possiede grinta, che sa stare cioè sulla scena (qualcuno l'ha paragonato addirittura ad Yves Montand) nonostante la sua radicale timidezza. E questa doti non è certo comune ai cantanti italiani. Vocalmente è a posto: la voce che ricorda un po' quella di Neil Sedaka è esteticissima...».

Ovviamente è la svolta. Il vincitore di Castrocaro è ammesso di diritto al successivo festival di Sanremo, ovvero all'appuntamento che tutti considerano la consacrazione di una carriera. Che non può certo svolgersi nella lontana Sardegna. Vittorio Inzaina decide così di emigrare: sceglie il Nord, Milano, che gli sembra più viva e interessante. E arrivano presto i successi annunciati: con «Viva quelli come me» vince anche un Girofestival, e poi ci sono le partecipazioni al Festivalbar, al Cantagiò, al Disco per l'estate, eccetera eccetera. Eppure non è che lasci un grandissimo segno. Tutto qualche appassionato o qualche «cultore» al limite della mania, di Vittorio Inzaina non si ricorda quasi nessuno. Negli album di figurine Panini - dove pure compaiono nomi come Vasso Ovale, Carmelo Pagano, Paulo Zattero, Tina Polit, il suo volto non c'è neppure. Ma a quanto pare, non se ne fa un gran cruccio. «In fondo - ripete - il periodo del successo è stato il meno interessante da un punto di vista artistico. La mia vera carriera è iniziata solo dopo. Quando, uscito dal «giro», ho messo su un'orchestrina e ho iniziato a fare

Lo strano destino

Strano (ma non tanto) destino, il suo: una volta cresciuto professionalmente, anzi - per dirla con le sue parole - diventato «cantante vero», per Inzaina non c'è stato più posto nel mondo della musica leggera. Ingratitudine? «No, non è questo il punto. L'ho detto, in fondo di certa celebrità preferisco fare a meno: essere riconosciuto per strada, firmare autografi, mi ha sempre dato fastidio. E poi quel mondo lo sento sempre meno mio. Oggi ancora più di ieri, finiscono per prevalere meccanismi

che hanno poco a che fare con le capacità e le doti del cantante. Non dico che non ci siano cantanti di successo bravi e meritevoli, ma se uno non ha un manager, un «ag-gancio», o un buon lancio promozionale è destinato a rimanere ai margini». E a furia di stare ai margini, uno finisce per farsi la fama dell'emarginato... «Di me hanno scritto persino che ero finito male, una specie di barbone che vagava per le vie di Milano... Non so come sia venuta fuori una storia del genere: forse perché, a differenza di altri, non ho mai mantenuto rapporti con i mass media, la tv. Anche con gli altri colleghi di un tempo non ho più contatti. L'unica volta, prima di oggi, che ho accettato una richiesta giornalistica è stato qualche tempo fa, per quella trasmissione di Raitre... Come si chiamava? Magazine, mi sembra. Ragazzi simpatici, simpaticissimi, mi sono trovato subito a mio agio. Ma anche a loro devo essere apparso un po' strano: a trasmissione finita, mi hanno chiesto come facevo ad essere così distaccato, così indifferente rispetto al mio passato di cantante, diciamo così, di successo. Mi dica, è la stessa impressione che ho dato anche a lei?».

Appassionato di treni finisce nei guai

Per Tim Wallis il «ciuf-ciuf» è davvero tutto: in dieci anni ha percorso il 99 per cento della rete ferroviaria del Regno Unito, dalla Manica alle più fredde lande della Scozia, ed è salito su treni trainati da 560 delle 660 locomotive in funzione. Trentasette anni, contabile ad Avon, un piccolo municipio vicino a Bristol, scapolo, Wallis era ormai ad un passo dall'«en plein» e da una citazione sul Guinness dei primati ma è invece finito sotto processo: per «contraffazione e frode». Il treno in Gran Bretagna costa caro e il contabile si è finanziato il divorante hobby con false richieste di rimborso per ritardi inesistenti, spacciandosi spesso per studente in modo da acquistare biglietti a tariffa scontata. L'ente ferrovie, British Rail, l'ha scoperto e denunciato a un tribunale di Bristol gli ha inflitto una multa di 500 sterline (1.250.000 lire) condannandolo al pagamento delle spese processuali (altre 525 sterline). «Viaggiare su ogni centimetro della rete ferroviaria - si è difeso Wallis - è stato lo scopo della mia vita. Mi dispiace per che cosa ho fatto ma per me i treni sono tutto. Non ho altre ambizioni».

Addio Kolia coccodrillo dello zar

È sopravvissuto a una rivoluzione, a due guerre mondiali, a una guerra civile, al crollo del comunismo: Kolia, il coccodrillo più vecchio della Russia e forse dell'Europa, è morto all'età di 110-115 anni dopo una vita passata nello zoo di Iekaterinburg (Urali). Kolia, diminutivo di Nicola, era stato battezzato col nome del suo augusto «protettore», lo zar Nicola II, che a fine secolo lo aveva fatto trasferire, all'età di cinque anni, nello zoo di Iekaterinburg, dove la famiglia imperiale sarebbe stata poi fucilata nel 1918. La longevità di Kolia, coccodrillo del Nilo, è sorprendente se si considera la difficoltà di acclimatarsi alle rigide temperature della Russia centrale. Negli ultimi decenni, veniva tenuto in un rettilario riscaldato, ma i suoi primi anni in Russia non devono essere stati facili. «Aveva un carattere molto tranquillo, non era per niente aggressivo. Con i suoi sei metri, era non solo il più vecchio, ma anche uno dei più grandi coccodrilli mai visti in Russia», ha detto Galina Ziuzko, responsabile del rettilario dello zoo.

Il «comandante Arkan» sposa Svetlana, cantante folk «comprata» con monete d'oro

Nozze da re per un criminale di guerra

Pagherà la sua sposa a peso d'oro, monete sonanti, incomparabilmente più preziose dei dinari falcidiati dall'inflazione. Così vuole la tradizione, anche se assai spesso si accontenta di doni più simbolici. Zeljko Raznjatovic non ha però combattuto per presentarsi a mani vuote dalla donna che domenica prossima diventerà sua moglie. La guerra che gli ha riempito le tasche e che lo ha spedito ai primi posti nella lista compilata nel '92 dal segretario di stato americano Lawrence Eagleburger tra i criminali del conflitto balcanico, per lui è stata un affare. Il comandante Arkan, suo nome d'arte, sospettato di aver fatto uccidere almeno 2000 civili nei dintorni di Brcko e Bijeljina, può permettersi ora nozze da favola con la bella Svetlana, cantante folk che in Serbia va per la maggiore e che ha la metà dei suoi anni.

Zeljko Raznjatovic, 42 anni e sette figli, criminale di guerra dell'ex Jugoslavia sposerà domenica prossima la bella Svetlana Velickovic, Ceca in arte, cantante folk di successo, eternamente fasciata da scollatissimi abiti di stretch o pelle bianca. Nozze da favola a Belgrado, con duecento uomini di scorta e cinquecento invitati, per brindare al successo di una unione nata dai fasti della guerra. Un amore nato all'ombra dei comizi elettorali.

MARINA MASTROLUCA

nati su 50 fuoristrada, con l'arrogante strafottenza degli arricchiti di guerra. Gli stessi che Arkan si portava dietro nel suo tour elettorale, guardaspalle di cui gli altri hanno imparato a diffidare. E che sono parte del potere del comandante, criminale di guerra all'estero, in patria quasi eroe. Come ne sono parte le donne, troppo truccate e ben vestite, con quell'ostentazione balcanica di bocche esageratamente rosse e occhi bistrati. Svetlana Velickovic era già po-

polare prima di queste nozze. Arkan se la tirava dietro ai comizi, sapendo che ai giovani piacciono le sue canzoni. Note intessute su miti passati, pescando nei sentimenti che vanno dritti al cuore dell'anima serba, inguaribilmente malata di nazionalismo e malinconia. E sul palco è scoccata la scintilla, tra Arkan e Svetlana, lui rude, ricco e forte come deve essere un uomo, lei giovane, bella e appassionata, faceva estreme e complementari della Serbia nata dalla guerra, affa-



Zeljko Raznjatovic

scinata dalla poesia dell'amor patrio e dal richiamo più terragno del denaro facile. Per essere eroi in Serbia, in fondo basta un portafoglio gonfio, il successo di una macchina potente che sfreccia davanti alla folla imbestialita alle fermate di autobus che non passano mai, una ragazza lucente di gioielli sovradimensionati e abiti fascianti intravista dalla vetrina di negozi pieni di merci che pochi possono comprare.

Rispettabilità pagata

La rispettabilità Zeljko Raznjatovic se la compra a peso d'oro, ammesso che qualcuno trovi davvero da ridire sulle altrui gote squaricate nelle scombande in Bosnia e Croazia o, crimini di assai minor peso, sulle rapine che prima della guerra gli avevano fatto frequentare le galere di mezza Europa. L'italiano, Arkan, lo ha imparato così, in una cella, la stessa lingua che ha esibito davanti ai microfoni delle tv di casa nostra per spiegare il suo pro-

gramma di candidato del partito dell'Unità serba alle ultime elezioni, quelle in cui sperava di essere trasportato dall'esultanza popolare in un governo di coalizione con i socialisti di Milosevic. Il voto del Kosovo serbo non gli è bastato per infilarsi il doppiopetto della politica d'alto bordo. Zeljko Raznjatovic, ufficialmente proprietario di una catena di negozi, è rimasto un rapace di periferia, più adatto ai lavori sporchi del regime che non a puntellare una maggioranza in flessione: è rimasto un mascalzone dalla faccia di ragazzino che piace alle donne, con le tasche piene e tanta voglia di darlo a vedere. È per questo che per le sue nozze - le terze - avrebbe voluto una cerimonia grandante d'ori e di icone, immersa nei fumi d'incenso della chiesa più bella di Belgrado. Il patriarca Pavle, anziano e fermamente nazionalista come tutto il clero ortodosso serbo, non ha ceduto al fascino guerresco di Arkan.

Si con la scorta

Ci penserà il rito civile, che sarà celebrato dopo quello religioso a risollevarne la giornata. Per l'occasione Arkan ha mobilitato lo staff dell'intercontinental, uno dei due migliori alberghi della capitale serba. Ci saranno i flash della stampa, telecamere e microfoni tesi per carpire il sì latidico, che potrà brillare nelle volte luminose della sala. Zeljko indosserà il suo abito da ufficiale della Grande guerra, lo stesso con il quale si era fatto immortalare sui manifesti elettorali poco più di un anno fa. E per una volta, non sarà armato. Né lo saranno i duecento uomini della scorta e i cinquecento invitati alla festa a porte chiuse che concluderà la serata. Le Tigh limiteranno gli artigli. O almeno li nasconderanno sotto lo smoking.



Bush, Clinton e Ford sul campo di golf

Sfida di presidenti Feriti tra il pubblico

Gran resa al torneo di golf Bob Hope, dove giocavano il presidente Bill Clinton e gli ex George Bush e Gerald Ford. Ma più che una sfida tra big è stata un bombardamento. Ha cominciato Bush, il cui tiro ha colpito un albero e, di rimbalzo, ha centrato in piena fronte una donna. Poi Bush ha fatto il bis, colpendo un altro spettatore. Gerald Ford non è stato da meno: centrando due persone. Quanto a Clinton, che scherzava su quanti colpi di handicap avrebbe reso ai due colleghi, non si sa chi abbia colpito, ma un suo tiro fortissimo ha seminato il terrore, contrando la tribuna.



La spettatrice colpita da Bush

L'Unità Nazionale Confederale Assistenza (In.a.) partecipa affettuosamente al dolore dei familiari per la scomparsa del con pagio

FERNANDO PANTANO
ricordandone il generoso impegno nel contro il del lavoro e di tutti coloro che lo hanno accettato
Roma 17 febbraio 1995

17 2 1994
L'Unità Nazionale Confederale Assistenza
L'Unità Nazionale Confederale Assistenza

MARIO SPALOTTA
Segretario della sezione Pci e po Pds del 1 App o Nuovo e consigliere della IX circoscrizione 12 e compagne e compagne che lo conobbero nel corso di questi anni e ne ed il grande attaccamento al Partito Ad un anno dalla scomparsa vogliamo ricordarlo stringendoci con affetto alla famiglia
Roma 17 febbraio 1995

Mercoledì è morta la cara compagna
ANNA LEONCINI
I compagni di Dec ma Torino la ricorda no con grandissimo affetto ed esprimono sentite condoglianze al marito Carlo, arti gli Luca, Cristina, Diego e Alessio
Roma 17 febbraio 1995

La famiglia del compagno
MARLIO PIROLA
annuncia che i funerali in forma civile si svolgeranno sabato 18 febbraio alle ore 11 partendo dall'abitazione di via Quarenghi 34 fermata MM1 Bonola 5 (vicino ai com pagni a partecipare con le bandiere
Milano 17 febbraio 1995

La Federazione di Bergamo del Partito democratico della sinistra e prima il proprio cordoglio per la dolorosa scomparsa di

NICOLA ANGIOLI
vicepresidente del Comitato federale di Bergamo e stimato dirigente del partito Alla moglie Grazia, ai fratelli Andrea alle sorelle Pirella e Maria Laura ed ai familiari le più sentite condoglianze del Pds di Bergamo
Bergamo 17 febbraio 1995

In memoria della nostra cara nonna
FRANCESCA GRIONI
che ci ha lasciato sotitosamente l'età 100 anni per l'Unità Leonardo Francesca Davide e Gianluca
Milano 17 febbraio 1995

È deceduto il compagno
ANTONIO FASSIO
Ne danno notizia i familiari. I funerali in forma civile si svolgeranno sabato 18 febbraio alle ore 10.30 presso il cimitero di Branzano. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità
Milano 17 febbraio 1995

I compagni dell'Udb-R Uneco partecipano al dolore che ha colpito la famiglia per la perdita del compagno
ANTONIO FASSIO
Esprimono sentite condoglianze
Milano 17 febbraio 1995

COMUNE DI PORTO TOLLE Provincia di Rovigo
ESTRATTO ESITO DI GARA
A sensi art. 20 L. 19/3/1990 n. 65, si rende noto l'esito della gara per l'aggiudicazione del l'appalto servizio raccolta trasporto e smaltimento RSU spazzamento centri urbani e servizi speciali tenuta il 29 luglio 1994 per un importo a base d'asta di L. 505.060.000 annuo imprese iscritte n. 28. Partecipanti n. 14. Escluso n. 1. L'orario integrale di gara è affidato all'Albo Pretore di questo Comune per gg. 20 a partire dal 6 febbraio 1995. Ditta aggiudicata: Coop. Alva Portofollese Servizi Generali con sede in Porto Tolle via Matteotti 173. Ribasso del 55% sul prezzo base d'asta e quindi per L. 227.286.000.
Porto Tolle il 31 gennaio 1995 IL SEGRETARIO GENERALE Dott. Giovanni Dainese

Per l'organizzazione degli spettacoli nelle Feste de l'Unità invitiamo tutti i responsabili a rivolgersi direttamente agli uffici della

COOPERATIVA SOCI DE L'UNITÀ
Tel. e Fax 051/291.285

Abbonatevi a

l'Unità

A CUBA CON L'ASSOCIAZIONE DI AMICIZIA ITALIA-CUBA
Il primo viaggio di conoscenza del 1995 è programmato per 4-19 marzo 1995 L'Avana - Santiago - Camaguey - Trinidad - Santa Clara - Varadero.
(8 gg tour pensione completa 6 gg soggiorno mezza pensione) Volo a Cuba - volo ritorno bus con guida in lingua italiana assicurazione ed assistenza turistica
Incontri di conoscenza in ambienti socio-politici organizzati dalla Associazione di Amicizia Italia Cuba
Prezzo L. 2.375.000+ L. 25.000 visto di ingresso a Cuba
Successive partenze: aprile - maggio - luglio, ecc.
Associazione Nazionale di Amicizia Italia-Cuba - Via Foscolo 3 MILANO
Tel. 02/9646.34 63 (ore 14-30 18-00) fax 02/72 02 29 04

Fondazione Istituto Gramsci
Giornata di discussione sul tema
L'IDENTITÀ DELLA NAZIONE ITALIANA OGGI E IN PROSPETTIVA STORICA
Presiede **RENATO ZANGHERI**
Introduce i lavori **FRANCO DE FELICE**
Prenderanno la parola fra gli altri
Alberto Asor Rosa, Remo Bodei, Franco Bonelli, Valerio Castronovo, Michele Ciliberto, Giuseppe Cotturri, Massimo D'Alema, Gabriele De Rosa, Enzo Forcella, Pietro Ingrao, Claudia Mancina, Maria Luisa Mangoni, Giorgio Napolitano, Massimo Paci, Claudio Pavone, Jens Petersen, Alessandro Pizzorno, Alfredo Reichlin, Stefano Rodotà, Gian Enrico Rusconi, Paolo Sylos Labini, Walter Tocci, Lucio Villari, Rosario Villari
SABATO 18 FEBBRAIO DALLE ORE 9.30 ALLE ORE 17.30
Sala conferenze della SIDI - Palazzetto di Venezia - Piazza S. Marco
Per informazioni
Segreteria Fondazione Gramsci - Tel. 06/6834010 68801628

Regione Emilia-Romagna
AZIENDA U.S.L. DI IMOLA
Avviso di gara
L'Azienda U.S.L. indice a norma del D. Cir. Cse 82/90 le seguenti licitazioni private:
1) Attività assistenziale in struttura a fini di Ditta per la funzione di Centro residenze socio-riabilitativo per n. 10 pazienti ammessi in via sperimentale dall'Ospedale psichiatrico portatori di handicap psico-fisico. Periodo 1/8/95 - 31/5/98. Importo presunto triennale di L. 1.900.000.000 (iva esclusa).
2) Attività assistenziale in struttura fornita dalla Ditta per la funzione di Centro residenze socio-riabilitativo per n. 15 pazienti ammessi in via sperimentale dall'Ospedale psichiatrico con problematiche psichiatriche e con prevalenti bisogni di natura relazionale e di socializzazione. Periodo 1/8/95 - 31/5/98. Importo presunto triennale di L. 2.850.000.000 (iva esclusa).
3) Attività assistenziale in struttura fornita dalla Ditta per la funzione di Centro residenze socio-riabilitativo per n. 10 pazienti ammessi in via sperimentale dall'Ospedale psichiatrico portatori di handicap psico-fisico. Periodo 1/8/95 - 31/5/98. Importo presunto triennale di L. 1.900.000.000 (iva esclusa).
Le ditte interessate dovranno far pervenire all'Azienda U.S.L. di Imola Servizio Attività Economiche e Approvvigionamento - P.le G. Cervini da Banda Nera n. 11 - 40026 Imola, entro e non oltre le ore 12 del 6/2/95 le domande di partecipazione redatte in carta legale. La procedura di aggiudicazione sarà quella stabilita dall'art. 71 lett. b) della L.R. Emilia Romagna n. 22/80.
Il bando integrale è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana del 18/8/95 n. 41 e rinviato all'Ufficio Pubblicazioni Ufficio al della Cee n. data 6 febbraio 1995.
IL RESPONSABILE DEL SERVIZIO Dott. Claudio Mazzoni

«Basta con le donne e i neri»

Referendum in California per abolire le «quote»

L'America è stanca delle leggi che proteggono le donne, i neri e portoricani. Le cosiddette «azioni positive» quelle norme che stabiliscono che, a parità di titoli, le donne e le minoranze hanno più diritto ad avere un lavoro. Due professori dell'Università di Berkeley stanno raccogliendo le firme per un referendum abrogativo. I sondaggi dicono che vinceranno. E la discussione si è allargata a tutti gli Stati Uniti. Anche i democratici sono divisi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PIERO SANSONETTI

NEW YORK. Basta con le protezioni speciali dello Stato a favore dei neri e delle donne: questa è la parola d'ordine. Due professori universitari di Berkeley hanno deciso di lanciare una crociata contro le leggi sulle cosiddette «azioni positive». E i sondaggi di opinione dicono che i due professori sicuramente vinceranno. Adesso stanno raccogliendo soldi e firme per tenere un referendum in California ma puntano a qualcosa di più: a fare di questa battaglia uno dei temi caldi delle presidenziali del l'anno prossimo.

Le cosiddette «azioni positive» sono una serie di norme che regolano in America i dritti delle donne e dei neri e di tutte le minoranze etniche nell'accesso al lavoro. Naturalmente guardano solo gli impieghi nel settore pubblico. Soprattutto l'apparato governativo. La po-

lizia le istituzioni scolastiche. Stabiliscono che a parità di titoli una donna o un nero o un esponente delle minoranze latino-americane ha maggior diritto all'assunzione rispetto a un bianco o a un maschio. In alcuni casi dispongono anche le quote, cioè le percentuali minime di assunzione per donne neri e latinoamericani. Le disposizioni sulle azioni positive sono del '72 e fanno parte di una normativa più generale quella delle «pari opportunità» che è ancora più vecchia fu introdotta da Johnson nel '64 nel pieno della grande offensiva contro il razzismo. C'è sempre stata una fortissima battaglia su queste norme. Molti ricorsi alla Corte suprema, sentenze alterne battaglie campali in Congresso. Finora avevano sempre vinto i liberali che consideravano queste norme una roccaforte di ogni principio di solidarietà.

Ora i iniziative dei due professori di San Francisco mette tutto in discussione. I due sono Glyn Custred sessantenne antropologo dichiaratamente reazionario e il suo coetaneo Tom Woods filosofo dirigente di una associazione accademica californiana particolarmente conservatrice. Naturalmente sono repubblicani.

Un filosofo conservatore
Il professor Wood dice che se a novembre i repubblicani hanno vinto le elezioni è perché hanno fatto il pieno dei voti dei maschi bianchi. E questo si sapeva. E dice che i maschi bianchi hanno votato per Gingrich perché non ne posso più delle «azioni positive». «Tra quei maschi bianchi anabattisti ha detto in una recente intervista «ci sono pute» perché pure io ho sentito il pungiglione della legge anni fa vinsi il concorso per un incarico di insegnamento ma fui escluso per colpa del mio sesso e del colore della mia pelle. L'uomo bianco è un verme? Bene il verme si ribella».

Ora Woods e Custred stanno cercando i soldi e le firme. Un milione. Un milione di dollari e un milione di firme. Sembra che non incontrino nessuna difficoltà. Si tratta di decidere quando consegnarle e su che data puntare per il referendum marzo '96 e cioè in coincidenza con le primarie in California o autunno '96 e cioè in coincidenza con le elezioni generali e le presidenziali?

Il testo della proposta dei due professori che sarà sottoposta a referendum è breve e semplice. Dice così: «Ne lo Stato della California né qualunque istituzione pubblica né le agenzie dello Stato potranno considerare mai la razza o il sesso come ostacolo o vantaggio individuale o di gruppo nell'accesso al pubblico impiego». Tutto qui. Ma è bastato ad aprire una discussione che sta diventando accessissima, si è già allargata a tutti gli Stati Uniti coinvolgendo la politica e il mondo religioso: napre qualche fienta razzista.

«Il bianco si ribella»
Tra i repubblicani per la verità non c'è molta discussione. Sono tutti d'accordo con due professori di Berkeley. Molti repubblicani anzi si chiedono come mai nessuno si era mosso prima. La lotta è tra i democratici. Si sa che il presidente Clinton ha dato ad una commissione di esperti il mandato di esaminare la questione. Perché nel suo partito e anche in settori sicuramente di sinistra del suo partito l'idea che le «azioni positive» abbiano fatto il loro tempo sta facendosi strada. Susan Estrich, professoressa di legge in California e veterana di tutte le battaglie per i diritti civili ha detto in una recente intervista che lei non ha mai pensato che le «azioni positive» potessero essere eliminate. «Sono servite a rompere degli equilibri ma forse ora è venuto il momento di superarle» ha detto. E soprattutto il momento di trovare un'altra via per proteggere le minoranze senza discriminazioni.

Nel partito di Clinton sta prendendo corpo un'idea che potrebbe mettere d'accordo intransigenti e revisionisti: quella di modificare la normativa in modo che le protezioni non riguardino più il sesso o la razza ma solo il reddito. Protezione per i più poveri. Potrebbe essere una mediazione ragionevole. Anche perché se non ci sarà una mediazione il partito democratico rischia di lacerarsi seriamente. Al momento la sua componente nera è al gran completo contraria ad abbandonare la difesa della legge. Jesse Jackson sta viaggiando in lungo e in largo per la California e organizza i comitati per la resistenza. E Willi Brown presidente dell'assemblea della California nero democratico ha attaccato duramente il capo del suo partito Bill Press. Gli ha detto: «Ascolta Bill io sono abbastanza vecchio per conoscere i modi con quali il nostro partito cerca di sopravvivere. Ma sono anche abbastanza vecchio per sapere che non sopravviverò se lascio cadere i suoi principi».

La rivoluzione Ibm si mette in jeans

NEW YORK. La foto sulla prima pagina del *New York Times* (7 febbraio) è di un uomo inteso al quarant'anni. Porta un paio di jeans neri in un giletto bianco tipo pescatore, troppo corto e troppo stretto per uno che ha messo su peso e un vero eskimo di annata. Indossa un cappello di lana di quelli che si tirano sugli occhi in caso di rapina in banca. Occhiali affumicati rotondi e stivaletti con borchie.

Viene in mente prima ancora di leggere l'articolo che accompagna la foto che probabilmente è l'ennesima storia di un senzatetto che suona il sassofono nella metropoli tana newyorkese. Oppure è la storia di un profugo della ex Jugoslavia laureato in filosofia che guida un taxi e cerca una vita decente. Ha una faccia intelligente una barba poco curata e una trascuratezza nel vestire che fa capire almeno una cosa: quello che conta per questa persona è la sopravvivenza.

A sinistra della foto è scritto il jeans neri invidiato il grande blu è un titolo misto ma soprattutto

per il *ny Times*, giornalista di fatti. Allora chi è questo signore dalla prima pagina del quotidiano più importante d'America?

Si chiama Jonathan Bick. Ha come dimostra quarant'anni. Non è né un senzatetto né un profugo. È un avvocato che lavora nel servizio legale della multinazionale Ibm.

Il mistero comincia a chiarirsi. La Ibm è chiamata «il grande blu» perché il blu è il colore bandiera di quell'azienda. I jeans neri che indossa il comico degli uffici e dei laboratori sono l'avanguardia della rivoluzione. C'è una rivoluzione alla Ibm. Nel vestire. La multinazionale ha iniziato una nuova epopea. Dal 7 febbraio ognuno può vestirsi come vuole. Bisogna ricordare che da tempo immemorabile i uniformi «Brooks Brothers» cioè un vestito tradizionale e conservatore grigio scuro camicia bianca e ozzurra con bottoncini è sempre stato il simbolo della Ibm. Di colpo tutto è cambiato. Eccone un esempio vivente. Jonathan Bick vestito «in libertà» va al lavoro alla Ibm baluardo fino a ieri dell'uomo in forme. La foto è interessante perché ci dimostra l'interpretazione del look «casual» nel primo giorno della rivoluzione. C'è un mistero da chiarire. Perché il signor Bick dell'ufficio legale della Ibm ha scelto un «look» da senzatetto di occupato? Non avrebbe potuto metterci semplicemente una giacca sportiva e una camicia colorata anche con l'eskimo ma almeno senza il cappello di lana tipico del rapina in banca? Jonathan Bick ha detto: «Ho un armadio pieno di vestiti Brooks Brothers. Ho solo abiti da lavoro».

Per molti uomini americani come il signor Bick il vestire è tutto o niente. «O vanno in ufficio o non vanno in ufficio. Non c'è una via di mezzo fra l'ufficio e la casa. I cosiddetti vestiti del tempo libero del tipo quarantennale americano non hanno niente a che fare con il

«grunge». Non appartengono neppure al filone del «neopaupersmo» tipico dei ragazzi ricchi. Si ispirano piuttosto al modello «va gabondo urbano» lanciato dai documentari televisivi.

C'è però una domanda da fare. Le donne. Come devono vestirsi le donne nella nuova Ibm della rivoluzione? Il *ny Times* non ci fa vedere foto di una lei che va al lavoro. Per una donna la moda non è mai stata democratica. Lui vestito da barbone dietro la sua scrivania è un «reativo». Ma che cosa succede se lei in vena di libertà decide di indossare un pullover aderente tipo Kim Basinger e una minigonna oppure maglietta o jeans da moto-gang? Fatalmente il lui barbone creativo ci fa un pensiero. E non è necessariamente un pensiero che ricorda la sorella o la mamma.

Il fatto è che la donna sexy in ufficio è una creazione di Hollywood. Il mondo del cinema da «Attrazione fatale» a «Rivelazioni»

dimostra che c'è un codice del vestire per lei. La cattiva è sexy. La buona è androgina o materna. Non c'è niente che Hollywood teme di più di una donna in camera che sia anche sessualmente indipendente.

La Ibm vuole essere al passo con i tempi. Forse ha pensato che chi va in ufficio vestito da senzatetto ha le sue ragioni. Si prepara per un futuro in cui nessuno arriverà alla pensione. Il «neo barbone» si abitua anche attraverso il guarda-robba al fatto che potrebbe essere licenziato da un momento all'altro.

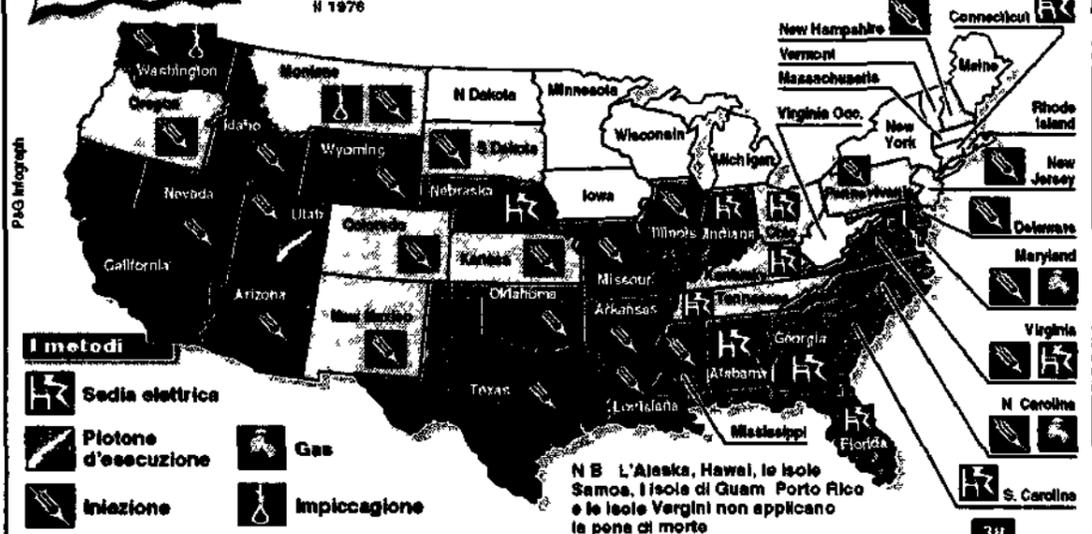
Per una donna in questo scenario meglio essere controrivoluzionaria. Ci vogliono casual? Tutte in tailleur blu scuro. Quando arriva il momento dei licenziamenti forse manderanno via per primi i neo barboni creativi. Le donne sanno che la moda è un gioco. Meglio non giocare sul posto di lavoro.

Mettere «in libertà» è una trappola. Perciò niente jeans, niente minigonna, niente maglietta. Si va al lavoro in ciador o con il tailleur da donna avvocato.

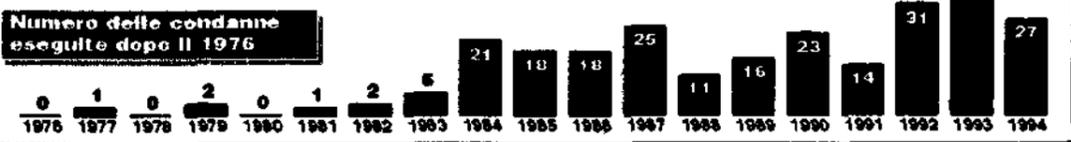
LA PENA DI MORTE NEGLI STATI UNITI

Le legislazioni in vigore sul territorio americano

Stato dove la pena di morte è legale e applicata dopo il 1976, Stato dove la pena di morte è legale ma non è applicata, Stato dove la pena di morte è illegale



- metodi: Sedia elettrica, Plotone d'esecuzione, Iniezione, Gas, Impiccagione



Numero delle condanne eseguite dopo il 1976



George Pataki governatore dello Stato di New York

La Grande Mela cede al patibolo. Pronta la legge che ripristina la pena di morte

Il governatore di New York Pataki ha trovato l'accordo con i leader del Senato (repubblicano) e dell'assemblea dello Stato (democratico) per la reintroduzione della pena di morte. Lo Stato di New York tradizionalmente liberal diventa così il 37° stato americano che prevede la pena di morte. Ora solo negli Stati del Nord (esclusi Montana, Idaho e Washington) non c'è la forza. Resta una possibilità che la legge sia fermata in Corte d'appello.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PIRO SANSONETTI

NEW YORK. New York la capitale del liberal e degli intellettuali adesso è come Dallas, come Houston, come le altre cittadine del Texas roccaforti dei cow boy forcaiole. Dopo 18 anni torna la pena di morte. Ieri è stato firmato l'accordo tra il governatore George Pataki e i leader del parlamento dello Stato. La legge sarà approvata nei prossimi giorni. La prima vittima probabilmente cadrà entro la fine dell'anno o all'inizio del prossimo. Sarà ucciso con il veleno o un'iniezione letale. L'ultimo condannato a morte nello Stato di New York era stato bruciato sulla sedia elettrica 31 anni fa, nel marzo del '63. Si chiamava Eddy Mays aveva trent'anni ed era stato condannato per avere ucciso una donna durante una rapina ad Harlem. Da allora più nessuna condanna per nove anni. Poi nel '72 la Corte suprema

contro molti contrattempi. Intanto l'ostinazione dei democratici alla assemblea statale. Che però ha piegato con questo ricatto: «Se trattate, posso fare una legge più permissiva se vi opponete, io i voti per imporre una legge d'unuma». Ma non è stato solo questo ricatto a convincere il leader democratico Sheldon Silver a cedere: ha ceduto perché sa benissimo che l'opinione pubblica dello Stato è tutta favorevole alla pena di morte. Solo nella città di New York la maggioranza è contraria. Il secondo ostacolo che Pataki ha dovuto affrontare è stato quello dei costi. Già per chi sembra che la pena di morte costerà allo Stato più di quello che la sarebbe costato mantenere i ergastoli come massima pena. Per chi? Perché nella trattativa coi democratici Pataki ha dovuto concedere una serie di garanzie sui diritti dei più poveri, collegi di difesa a spese dello Stato selezionati e qualificati, possibilità di appelli, esami delle capacità mentali eccetera. Tutto ciò costa molti dollari. Anche perché la possibilità che l'imputato che rischia la condanna a morte sia povero non è un'eccezione: i condannati a morte sono sempre poveri in America. E così l'altro giorno l'accordo stava per saltare per motivi contabili. Poi Pataki ha trovato la soluzione politi-

Mississippi Schiavitù abolita con 130 anni di ritardo

Il senato dello stato del Mississippi, ha votato all'unanimità a favore della abolizione della schiavitù approvando la ratifica del 13° emendamento della costituzione degli Stati Uniti con 130 anni di ritardo. La pagina della schiavitù comunque non è ancora chiusa in questo stato del sud che più di ogni altro ha una pessima reputazione nel campo dei rapporti tra bianchi e neri. Il voto era passato alla camera dei rappresentanti solo allora il Mississippi sarà uguale agli altri stati dell'unione. Anche se il voto è puramente simbolico, il leader del gruppo dei parlamentari neri ha detto che questo è un passo molto importante perché mostra che abbiamo messo il passato alle nostre spalle. Il Mississippi fu uno degli ultimi stati a porre fine alla discriminazione razziale, negli anni '60, ed è considerato uno dei luoghi più ospitali per gli estremisti del Ku Klux Klan. Il 13° emendamento fu ratificato nel 1865, un anno dopo la fine della guerra di secessione. Ma il Mississippi aveva sempre rifiutato di prenderne atto.

John Martin, 21 anni, era stato investito il 2 febbraio scorso a S. Francisco. Per i medici era spacciato. Staccano la spina, lui si sveglia dal coma

NOSTRO SERVIZIO

I medici erano convinti che John Martin 21 anni da quattordici giorni in rianimazione non ce la potesse fare. L'elettroencefalogramma era piatto. Ogni speranza perduta. Così avevano chiesto ai genitori il permesso per staccare la spina dell'impianto di rianimazione. «Smetterà di soffrire» avevano detto. Ma gli specialisti del Marin General Hospital di San Francisco hanno dovuto ricredersi. Perché John una volta staccata la spina si è «svegliato» è uscito dal «sonno profondo» ed ha balbettato qualche cosa alla madre parole incomprensibili come sempre accade in questi casi. Tradotte dalla signora Julie Christine in un «ti voglio bene». Voti per una rottura della macchina per l'elettroencefalogramma vuol per un banale errore di diagnosi. Ieri a San Francisco si è gridato al miracolo. Nel giro di

qualche ora John Martin ha ripreso conoscenza. Certo ci vorranno dei mesi prima che il ragazzo torni alla normalità ma i medici già hanno annunciato che dopo un'attenta terapia di riabilitazione potrà nuovamente camminare. Accade spesso anche in Italia che un paziente in stato di coma si «svegli» senza che nessuno se ne accorga. E questo perché i segni del «sveglio» non sono sempre così evidenti. «Se ci sono speranze si vede già dopo le prime settimane di coma», spiega la neurologa Rita Formisano dell'associazione «Arco 92» che si occupa del recupero dei post-comatosi. «Esistono dei segni precoci che possono essere produttivi. Difficile elencarli. Se un paziente si tocca continuamente i genitali se si agita molto se reagisce quando si pizzicano alcune parti del corpo. Ci sono ragazzi che sono già svegli ma i medici continuano a crederli

aveva più ripreso conoscenza. Nel giro di 12 giorni era stato operato due volte al cervello per rimuovere un coagulo di sangue e per alleviare la pressione. Domenica il direttore del reparto dove John era ricoverato nel Marin General Hospital di San Francisco ha avvertito la madre che tutto era perduto. L'encefalogramma era praticamente piatto. Il respiratore è stato staccato e la famiglia ha cominciato a preparare i funerali. Il padre del ragazzo John Martin senior che è separato dalla madre da oltre 10 anni ha preso l'aereo da Filadelfia per San Francisco convinto che non lo avrebbe più visto vivo. Invece quello stesso pomeriggio John ha riconosciuto la madre che gli stava al fianco. «Ti voglio bene», ripeteva la donna pensando che egli non udisse più. In un sussurro il ragazzo ha balbettato qualcosa in risposta. «Ti voglio bene anch'io». «Mio figlio sta guarendo», ha

Missioni di pace, una sconfitta per Clinton

Guerre stellari Battuto Gingrich

Scontri incrociati alla Camera dei rappresentanti Usa dove la maggioranza repubblicana prima ha votato nuove misure per limitare la partecipazione degli Usa alle missioni dell'Onu, poi è stata sconfitta - per l'assenza di 24 deputati - nel voto sull'articolo che avrebbe obbligato Clinton a presentare un nuovo piano di difesa antibalistico (le cosiddette «guerre stellari»). È la prima vera sconfitta parlamentare di Newt Gingrich.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

CHICAGO. Nessun altro tema vede il partito repubblicano più compatto. Il principio della difesa della Nazione contro un attacco missilistico. Questo scriveva tre giorni fa in uno dei suoi editoriali il Wall Street Journal. E questo è ciò che mercoledì sera è di fatto accaduto nella Camera dei Rappresentanti a dispetto delle previsioni dei molti - e con grande sollievo dei più. Wall Street Journal compreso - oltre una dozzina di deputati del Grand Old Party (in pratica la quasi totalità dei «moderati») ha rotto la disciplina di partito votando contro l'articolo di legge che imponeva alla presidenza il pronto varo di una versione aggiornata delle «guerre stellari» di reaganiana memoria. Risultato finale 218 voti contro 212 a favore. Pro posta cassata. Per la nuova maggioranza repubblicana nella House of Representatives - e per il suo leader Newt Gingrich - si è trattato della prima significativa sconfitta parlamentare.

Una sconfitta nemmeno troppo addolorata dal successo su un altro fronte della battaglia repubblicana alle spese militari. La Camera ha approvato un pacchetto di misure per ridurre l'impegno economico e la partecipazione Usa alle missioni dell'Onu. Ma quel che più ha coniato ieri è stata la battuta d'arresto del programma di Gingrich. L'articolo bocciato sulle «guerre stellari» era un rilevante capitolo del cosiddetto «National Security Revitalization Act». Se approvato da Camera e Senato infatti quell'articolo avrebbe «concesso» al presidente non più di 60 giorni per presentare al Congresso un nuovo piano di difesa antibalistica. Ovvero per definire un progetto d'arma assoluta capace di proteggere il territorio nazionale da ogni attacco missilistico esterno. Da chi potesse venire una tale minaccia non era chiaro. E le ipotesi informalmente avanzate dai promotori nel corso del dibattito - Libia, Iran, Iraq, Corea del Nord - erano tutte apparse tanto risibili da neppure meritare di essere discusse al «senso comune» di questo dopo-guerra fredda. Chiamata invece era subito apparsa la fonte d'ispirazione storica della proposta: quel programma di «guerre stellari» che - risolti in un clamoroso buco nell'acqua - aveva a lungo riempito i sogni di «irribattibilità» dell'Amministrazione Reagan e svuotato i forzieri del Dipartimento alla Difesa (36 miliardi di dollari buttati al vento in pochi anni). Piuttosto ovvie le obiezioni degli avversari della legge. Lo «scudo

A Chicago candidati ex detenuti

Cinque ex carcerati tentano la scalata ad un seggio comunale

WASHINGTON. È partita la scalata di ex detenuti verso il consiglio comunale di Chicago. Alle prossime elezioni municipali parteciperanno ben cinque candidati che hanno scontato pene di più di un anno per gravi reati penali. Il fenomeno ha attirato l'attenzione di George Will tra i più quotati commentatori politici di fede conservatrice che ha dedicato un fondo sul Washington Post alla vicenda di Wallace «Gator» Bradley un ex detenuto molto attivo nella frangia più radicale del movimento dei neri che è stato ricevuto dal presidente Bill Clinton alla Casa Bianca. Gator, candidato per il seggio della terza circoscrizione fu condannato nel 1974 per rapina a mano armata mentre era in libertà vigilata per altre due rapine. «Gator» ha ottime probabilità di essere eletto. Il consigliere comunale in carica è Dorothy Tillman nominata nel 1984 dal sindaco Harold Washington dopo le dimissioni forzate del consigliere Tyrone Kenner condannato a 20 mesi di prigione per corruzione (aveva accettato tangenti per oltre 15 mila dollari). Anche Kenner si è presentato e così due dei cinque ex detenuti candidatisi nelle elezioni appaiono alla terza circoscrizione. Non propriamente lusinghiera la definizione scelta per questa zona di Chicago dall'commentatore del Washington Post. Le probabilità di spuntarla a questa tornata elettorale le dà parte degli ex detenuti e anche fondata secondo George Will sul fatto che la terza circoscrizione è «una calamità di case popolari», uno dei più violenti quarter di Chicago.



Manifestazione a Gerusalemme di donne oltranziste israeliane

Kahana/Ansa

Rabin toglie i sigilli a Gaza

Il vertice con Arafat sblocca il negoziato

Il «muro di Erez» mostra le prime crepe: da domenica Israele riaprirà gradualmente le frontiere con Gaza e la Cisgiordania, chiuse dopo la strage di Beit Lid. E quanto emerso dal vertice di ieri tra Yitzhak Rabin e Yasser Arafat: 15 mila pendolari palestinesi torneranno al lavoro. Tra un mese nuovo summit per verificare l'andamento delle trattative. Stato d'assedio a Hebron, mentre a Gerusalemme «sparisce» un soldato israeliano: suicidio o rapimento?

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Il «muro di Erez» mostra le sue prime crepe, attraverso le quali passa il difficile rilancio del processo di pace israelo-palestinese. Da domenica prossima Israele avvierà la riapertura graduale delle sue frontiere con Gaza e la Cisgiordania: è quanto emerso dal vertice di ieri tra Yitzhak Rabin e Yasser Arafat. «Non è tutto ciò che chiedevamo ma è comunque meglio che la scorsa settimana», afferma Abu Alaa, il ministro palestinese dell'Economia che ha affiancato Arafat nell'incontro di Erez. «Riapertura graduale» delle frontiere significa la possibilità per 15 mila pendolari

palestinesi, di età superiore ai 30 anni, (10 mila della Striscia di Gaza e 5 mila della Cisgiordania) di poter tornare al lavoro: «E questo» sottolinea ancora Abu Alaa «può allentare la tensione e il malessere tra i palestinesi di Gaza». Israele, aggiunge il «banchiere dell'Olp», ha accettato anche di lasciar passare ogni giorno 120 camion di Gaza e 50 della Cisgiordania per trasportare prodotti dei Territori in Israele.

Avanti adagio
Insomma, «avanti, adagio»: è questa la filosofia che ha dominato

l'incontro a porte chiuse tra Rabin e Arafat. Al leader dell'Olp, il primo ministro israeliano non ha offerto solo una progressiva revoca dell'isolamento dei Territori ma, per la prima volta, ha anche proposto di trasferire all'Autorità nazionale palestinese (Anp) tutte le responsabilità amministrative e municipali nella città cisgiordana di Jenin (33 mila abitanti), a condizione però che l'unico responsabile per la sicurezza resti l'esercito israeliano. Un'offerta, quest'ultima, che ha lasciato saltamente insoddisfatto Arafat. Le parti hanno comunque convenuto di accelerare i negoziati sulle elezioni e sul ritiro dell'esercito israeliano dai centri abitati della Cisgiordania: le trattative riprenderanno lunedì al Cairo. In sostanza, Israele intende legare progressi e concessioni nelle trattative a un comportamento più fermo e attivo dell'Anp contro i gruppi dell'integralismo islamico operanti a Gaza. A confermarlo è lo stesso Peres: «Tutte le nostre aspettative e richieste - spiega - sono limitate a un solo campo: la sicurezza. Noi non chiediamo la luna ma vogliamo che l'Autorità palestinese prenda in concreto, nei limiti delle sue ca-

pacità, tutte le misure possibili per prevenire il terrorismo». In questa direzione si muove la decisione dell'Anp di costituire a Gaza un Tribunale speciale, con il compito di giudicare persone accusate di crimini contro la sicurezza. «Arafat» rivela il capo della diplomazia israeliana - ha riferito di sei attentati suicidi in programma contro Israele sventati in extremis dalla polizia palestinese. «Appreziamo le misure adottate dall'Anp - ha osservato in serata Rabin - ma ci attendiamo di più. Abbiamo concesso una seconda chance ad Arafat: siamo comunque in tempo per tornare sui nostri passi».

Stato d'assedio a Hebron

Lo spiraglio apertosi ad Erez non cancella però la tensione che pervade in questi giorni Israele e i Territori nel primo anniversario della strage alla Tomba dei Patriarchi. «Pace» è una parola priva di senso in queste ore a Hebron: la città è in stato d'assedio, le vie deserte, in un silenzio innaturale, sono battute solo dai mezzi blindati con la stella di David; in serata sono ripresi gli scontri, e un giovane palestinese è

stato ferito gravemente dai soldati israeliani. A pochi chilometri di distanza, nell'insediamento ebraico di Kiryat Arba quattrocento coloni oltranzisti hanno commemorato come un «santo» Baruch Goldstein, l'autore del massacro alla moschea di Hebron. Accusate di «eccesivo lassismo», le autorità militari hanno ribattuto di non poter impedire la cerimonia, trattandosi di un «rito religioso». Hanno però dichiarato zona militare chiusa per ventiquattrore l'intero distretto di Hebron per ridurre al minimo il numero dei partecipanti alla «betificazione» di Goldstein. In questo alternarsi di speranza e pessimismo si inserisce, infine, il «giallo» di Daniel Rockman, un paracadutista di 20 anni, scomparso martedì scorso dopo aver lasciato la sua abitazione a Gerusalemme per raggiungere la sua unità a Hebron. In tutta la Cisgiordania è in corso un'imponente battuta per ricercare il giovane soldato. Suicidio o rapimento da parte di «Hamas»? L'interrogativo si perde tra i falò delle decine di posti di blocco istituiti attorno a Gerusalemme e nell'intera Cisgiordania.

Il New York Times: in Irak arsenali biologici

«Tecnologie italiane nelle armi di Saddam»

TONI FONTANA

ROMA. Saddam si riarma? O sono in corso grandi manovre politico-commerciali, tra le grandi potenze, per il controllo del mercato iracheno mentre, per la prima volta da cinque anni, si affaccia la possibilità di un'attenuazione dell'embargo contro l'Irak?

Queste due ipotesi s'intersecano sullo sfondo del nuovo «scandalo» del quale il New York Times narra i particolari. Secondo William Safire, autorevole columnist del quotidiano americano «fonti dell'Irak affermano che tra gli impianti nascosti per la produzione di germi della peste vi sono vasche di fermentazione sterili da 50 litri prodotte dall'industria italiana Olsa e altre vasche da 150 litri acquistate negli anni ottanta dalla ditta svizzera Chemalco».

Il New York Times scrive che le fabbriche delle terribili armi biologiche sarebbero state allestite in numerosi centri dell'Irak: all'istituto Sepp di Methana, in un locale sotterraneo dell'istituto di ricerca Ghazi di Amira, nei laboratori Salman Pak ad Al Hakem. Saddam non sarebbe ancora in grado di produrre i micidiali ammantati, ma gli iracheni si sarebbero ormai assicurati «tecnologie e materiali necessari per fabbricare un arsenale biologico, non appena gli ispettori dell'Onu abbandoneranno il paese».

Il diabolico Saddam avrebbe già messo all'opera un'équipe incaricata di assicurare il necessario supporto tecnico all'impresa bellica. Al soldo degli iracheni vi sarebbero «centinaia di biologi in attesa di ordini da una donna, la dottoressa Tana al Azawi, laureata in tossicologia in Gran Bretagna e soprannominata «Doctor Germe» dagli iracheni. Infine, sempre secondo il commentatore del New York Times tra i germi coltivati in Irak vi sarebbero quelli dell'antrace, simili a quelli che provocarono oltre cento morti nel 1979 nella città russa di Sverdlovsk. Di recente il governo di Mosca ha ammesso che all'origine della strage vi era un impianto per armi chimiche sfuggito al controllo dai militari».

Di fronte alle «rivelazioni» del New York Times i responsabili della Olsa, che abbiamo interpellato a Milano, cadono dalle nuvole: «Sono davvero sorpresi - dice l'ingegner Alvis Bertuzzi, amministratore della Olsa - dovrà acquistare il New York Times. È la seconda volta che ci tirano in ballo (la prima fu nel 1989 per l'impianto libico di Rabta e la ditta italiana smentì ogni coinvolgimento ndr.). L'embargo

impedisce di commerciare con l'Irak e non non abbiamo concluso alcun affare con loro. Molti anni fa, almeno venti, quando non c'era l'embargo, abbiamo venduto a Baghdad cavi sterilizzati, apparecchiature per industrie farmaceutiche e cosmetiche. Poi non vi è stato più alcun commercio, neppure di parti di ricambio». Lo stabilimento della Olsa si trova a Bergamo ed occupa un centinaio di dipendenti. Gli uffici sono a Milano; la ditta vende attrezzature per industrie chimiche, cosmetiche e farmaceutiche.

Gli intraprendenti biologi al soldo di Saddam potrebbero forse aver utilizzato apparecchiature acquistate nei decenni passati riciclando normali attrezzature industriali per la produzione di armi micidiali. Certo a Saddam non manca questa vocazione e gli ispettori dell'Onu dubitano che il dittatore di Baghdad abbia in mente di rinunciare al vecchio «vizio» di riempire con micidiali strumenti militari i suoi arsenali.

E tuttavia numerosi segnali indicano che gli appetiti di grandi gruppi industriali sono da tempo concentrati sull'Irak in vista di una possibile attenuazione delle sanzioni che paralizzano dal 1990 l'economia irachena. Per i prossimi giorni è attesa a Baghdad una folta delegazione di uomini d'affari inglesi. Si tratta della prima visita di questo genere dalla guerra del Golfo ed il quotidiano iracheno *Al Quadissiyah*, solitamente ben informato, scrive che la delegazione inglese (27 grandi firme) discuterà affari nei settori alimentare, farmaceutico, ed impiantistico. Due emissari inglesi sono a Baghdad da alcuni giorni per preparare il viaggio della missione commerciale. E secondo il *Financial Times* 127 uomini d'affari inglesi in partenza per Baghdad avrebbero avuto il via libera dalle autorità britanniche. Alcuni deputati conservatori sarebbero anzi gli sponsor dell'iniziativa. Non è tutto: gli inglesi corrono di gran fretta a Baghdad per non farsi soffiare affari da industriali francesi ed italiani che li hanno preceduti. Non a caso il ministro degli Esteri kuwaitiano Shelk Sabah Al Ahmed sta compiendo in questi giorni un tour nelle capitali europee (ad anche a Roma) per convincere i governi a non cedere alle pressioni irachene. Ma a quanto pare gli affari si fanno e l'articolo del *New York Times* potrebbe nascondere anche un risentimento di ambienti economici americani per l'intraprendenza degli uomini d'affari europei.

Cantante assassinato in Algeria

Colpevole di fare musica Rachid star del «râi» ucciso dai killer islamici

Rachid era uno dei cantanti «râi» più popolari e amati dai giovani algerini. Assieme al fratello Sethi aveva dato vita ad un duo «gettonatissimo» dagli amanti di quel sensualissimo mix di musica araba e ritmi occidentali. Ma ciò che migliaia di giovani apprezzavano era considerato dagli integralisti islamici un fatto «blasfemo», una «sacriliga contaminazione». E chi se ne rendeva colpevole, per i «killer di Allah» meritava la condanna a morte. Una sentenza puntualmente eseguita l'altra notte da un commando integralista che ha atteso Rachid davanti alla sua casa ad Orano (350 chilometri a sud-ovest di Algeri). Pochi secondi, il tempo di scaricare su Rachid un intero caricatore e per il cantante non c'è stato più nulla da fare: Rachid è morto sul colpo, in una pozza di sangue. La fama di «Rachid e Sethi» non si fermava all'Algeria: la loro musica era conosciuta e apprezzata in tutto il Maghreb. Oltre che cantante, Rachid era anche produttore, «talent scout», autore dei testi di tante canzoni di successo, ideatore di originali video clips. Le immagini del corpo crivellato del

giovane musicista hanno riportato la memoria di migliaia di algerini ad un altro assassinio, sempre di marca integralista, avvenuto anch'esso ad Orano: era il 29 settembre '94, quando due giovani con il volto scoperto si avvicinano a Cheb Hasni, 26 anni, il più grande interprete di «râi», star musicale anche in Francia. Ma quei due ragazzi non erano degli ammiratori a caccia di autografi. Cheb si rende conto del pericolo, cerca di fuggire ma i due gli sono sopra e lo finiscono a colpi di pistola. Migliaia di ragazze e ragazzi algerini piangeranno di nascosto il loro idolo, ma non potranno manifestare pubblicamente il loro dolore per non entrare nel mirino degli integralisti islamici. L'assassinio di Cheb Hasni fu rivendicato dal Gia, il Gruppo islamico armato. L'ala più radicale del fondamentalismo. Con l'attenzione a Rachid prosegue senza soluzione di continuità la campagna di «annientamento» decretata dal Gia contro musicisti, scrittori, insegnanti, giornalisti, leader femministe, direttori artistici: quell'Algeria laica che gli integralisti vorrebbero annientare.

Willy Claes in visita a Roma

Il segretario generale Nato incontra Susanna Agnelli «Dobbiamo allargarci a sud»

ROMA. La crescente attenzione della Nato verso il Mediterraneo è stata confermata ieri dal segretario generale della Nato, Willy Claes, al ministro degli Esteri italiano Susanna Agnelli. Al termine di una colazione di lavoro alla Farnesina, Claes ha spiegato in una breve dichiarazione di aver discusso «del quadro delle politiche mediterranee» e dell'urgenza di avviare «un dialogo, per sviluppare la conclusione, con i cinque paesi vicini dell'area» che sono Marocco, Mauritania, Egitto, Israele e Tunisia. «Naturalmente - ha aggiunto Claes - questo dialogo è solo la partenza di un progetto in evoluzione che significa che in futuro, non so esattamente quando, vedrà il coinvolgimento anche di altri paesi mediterranei». Susanna Agnelli, a sua volta, ha confermato che il futuro rafforzamento del fianco sud dell'Alleanza atlantica è stato al centro dell'incontro di ieri alla Farnesina. «Abbiamo parlato - ha detto Agnelli - del possibile allargamento futuro della Nato verso paesi del bacino mediterraneo, oltre che verso quelli dell'Est». Willy Claes si è detto «molto contento» di aver incontrato il ministro degli Esteri ita-

liano, «specialmente per sottolineare gli enormi sforzi fatti dall'Italia in differenti settori della Nato». In particolare, il segretario generale dell'Alleanza atlantica ha ringraziato il ministro Agnelli per il ruolo svolto dall'Italia nella crisi dell'ex Jugoslavia con la messa a disposizione di diverse basi militari. Claes ha spiegato che nel colloquio si è discusso anche dell'evoluzione del progetto della «partnership for peace» che, ha sottolineato, «sta andando bene». È stato affrontato inoltre anche il tema delle relazioni con la Russia. La visita del segretario generale della Nato in Italia proseguirà anche oggi. In programma ci sono incontri con il presidente del Consiglio Lamberto Dini, con il ministro della Difesa Domenico Corcione ed anche con Giovanni Paolo II. Dopo la caduta del muro di Berlino la Nato è in cerca di una nuova identità e il fianco Sud dell'Alleanza è un tema su cui Claes pare molto sensibile. Intanto in un'inchiesta condotta dall'Archivio Disarmo e dalla Swg si rivela che due terzi degli italiani ritengono che i maggiori problemi per la sicurezza del nostro paese provengano proprio dal Sud del mondo.

Investi in libertà

Versa il tuo contributo sul c.c.p. 55108005 intestato a: A.I.R. Associazione ascoltatori di Italia Radio Via delle Quattro fontane, 173- 00184 Roma

Sostieni Italia Radio



Alessandria 90.95	Empoli 105.8	Napoli 88.6	Rimini 87.5
Asti 90.95	Ferrara 87.5	Nola 92.4	Roma 97
Bari 87.6	Firenze 105.8	Palermo 107.75	San Marino 87.5
Biella 90.95	Frosinone 87.5	Parma 91.8	Siracusa 104.6
Bologna 87.5/94.5	Genova 88.5	Pavia 90.95	Terni 107.3
Caltagirone 107.6	Mantova 107.3	Pistoia 105.8	Torino 104
Catania 104.6	Milano 91	Prato 105.8	Vercelli 90.95
Civitavecchia 98.9	Modena 87.5	Ravenna 87.5	



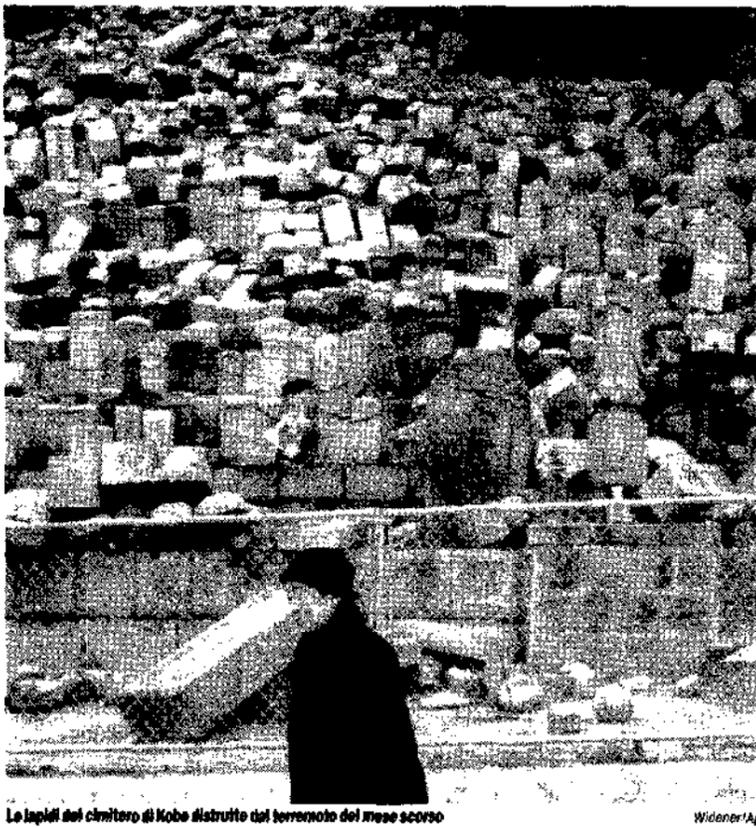
La commovente «pazzia» di Tokyo

LUCE D'ERANO

17 febbraio 1995, a un mese dal terremoto in Giappone.

All'alba del 17 gennaio scorso, in pochi attimi a Kobe un minuscolo brivido della crosta terrestre ha ucciso 5.243 persone, ne ha ferito oltre 25.000, ne ha lasciato varie centinaia di migliaia senza tetto, né acqua né luce né gas.

I telegiornali hanno mostrato come tutti i cittadini giapponesi si soccorrevano a vicenda. I telegiornali hanno anche mostrato immagini d'un terremoto del 1923 a Tokyo, lungo ben 3 o 4 minuti, in cui sono morti più di 150.000 abitanti, i 2/3 degli edifici della città sono crollati, la gente - tirandosi dietro i vecchi e i bambini - fuggiva da ogni parte.



Le lapidi del cimitero di Kobe distrutte dal terremoto del mese scorso

I croati rafforzano le difese del porto L'Onu: «Situazione preoccupante»

Navi da guerra serbe al largo di Dubrovnik Tensione ai confini

Aria tesa ai confini tra Croazia e Serbia. Zagabria sta rafforzando le difese costruendo bunker alla frontiera con il Montenegro. Diventano sempre più frequenti le esercitazioni della marina di Belgrado al largo della penisola di Prevlaka, al largo di Dubrovnik, truppe croate e serbo-bosniache si addensano nelle zone di confine.

FABIO LUZZINO

Dubrovnik potrebbe tornare al centro del conflitto jugoslavo. Serbi e croati stanno oliando le armi. Zagabria, da circa un mese, ha avviato la costruzione di un bunker a Glavica, alla frontiera con il Montenegro.

Il ministro della Difesa di Lubiana ha, però, voluto precisare che l'abbandono dei caschi blu non dipende soltanto dall'ultimatum della Croazia ma anche dall'Onu, dalla Nato e dai secessionisti serbi di Krajina.

Un altro nodo irrisolto della crisi jugoslava torna ad essere materia dei contendenti. In una situazione molto deteriorata, dove l'unica cosa certa resta la richiesta croata di mandare a casa i caschi blu, la Serbia torna a dispiegare la sua forza militare.

Lo stesso, però, fanno i fratelli separati serbi. Ancora una volta il leader serbo bosniaco Radovan Karadzic e quello serbo della Krajina, Milan Martić si sono incontrati la scorsa notte per rinnovare il trattato di mutuo soccorso militare tra le due autoproclamate repubbliche stipulato nel 1993.

«Lo Stato fa acqua, ma ce la farò» Nessuna autocritica, Eltsin delude il Parlamento

Ha parlato a deputati e senatori nella sala del Cremlino dove una volta si riuniva il Comitato centrale del Pcus. Boris Eltsin si è rivolto al Parlamento unito per un'ora criticando la burocrazia del suo Stato e l'inefficienza del suo esercito.

La riforma economica e i nuovi poveri. Il '94 non è stato un anno perduto, secondo Eltsin. Tuttavia il '95 sarà quello in cui sarà costruito il ponte fra il passato di inflazione e il futuro di investimenti.

La politica internazionale. L'anno scorso a Napoli è iniziata la trasformazione del 7 in 8. La nuova Russia fa ancora paura, secondo Eltsin.

La politica internazionale. L'anno scorso a Napoli è iniziata la trasformazione del 7 in 8. La nuova Russia fa ancora paura, secondo Eltsin.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE MADDALENA TULANTI

MOSCA. Il discorso più atteso dell'anno non è piaciuto a nessuno: né al liberale Gaidar, né all'estremista Zhirinovskij, né al comunista Zjuganov e nemmeno al centrista Glaziev.

La stragrande maggioranza dei russi sente di essere indifesa di fronte ai criminali. La corruzione nelle sedi giudiziarie ostacola sempre più il lavoro e finché questo male rimane non solo non si risolve il problema ma si concede l'impunità alle bande che si sentono protette e diventano sempre più prepotenti.

Lo strapotere della burocrazia. Il superamento del dominio totalitario non ha diminuito la separazione della società dal potere. Anzi negli ultimi anni l'apparato burocratico assaporando l'impunità, ha tentato di sottrarre ai suoi interessi di parte le istituzioni pubbliche.

Il pericolo fascista. Per anni i russi sono stati immuni al pericolo «nero», ma ora questa immunità viene a mancare. I russi sono sempre più inquieti di fronte alla diffusione della ideologia fascista.

Cecenia e ruolo dell'esercito. La Cecenia è lo specchio dei problemi russi. La lentezza nell'affrontare il problema è legata alla sindrome alghana, al pentimento per il passato imperiale, ma anche alla sottovalutazione di un regime dittatoriale nato con la ribellione armata.

Cecenia e ruolo dell'esercito. La Cecenia è lo specchio dei problemi russi. La lentezza nell'affrontare il problema è legata alla sindrome alghana, al pentimento per il passato imperiale, ma anche alla sottovalutazione di un regime dittatoriale nato con la ribellione armata.

Le ultime sono solo le manovre militari più evidenti. Nell'estate scorsa l'aeroporto di Dubrovnik è stato ripetutamente bersagliato dall'aviazione serbo-bosniaca. Provozioni, forzature della frontiera. Dubrovnik potrebbe rappresentare soltanto l'occasione prima di una nuova scintilla.

Vitalij Tretjakov, 42 anni, giornalista, fondatore e direttore di «Nezavisimaja gazeta», il quotidiano dell'intelligenza moscovita, ha accettato di commentare per l'Unità il discorso del presidente Eltsin.

IL COMMENTO

Boris è uno, nessuno e centomila

VITALIJ TRETIAKOV

La sensazione netta che si ricava ed è forse lo scopo essenziale del discorso - è che abbiamo assistito all'intervento del candidato alla presidenza Boris Eltsin che critica l'operato dell'odierno presidente Boris Eltsin.

La sensazione netta che si ricava ed è forse lo scopo essenziale del discorso - è che abbiamo assistito all'intervento del candidato alla presidenza Boris Eltsin che critica l'operato dell'odierno presidente Boris Eltsin.

La sensazione netta che si ricava ed è forse lo scopo essenziale del discorso - è che abbiamo assistito all'intervento del candidato alla presidenza Boris Eltsin che critica l'operato dell'odierno presidente Boris Eltsin.

Tragedia somala Lasorella querela il Giornale

ROMA. «Ho dato mandato al mio avvocato, Domenico D'Amati, di sporgere querela contro il quotidiano Il Giornale per la vera e propria campagna di stampa che sta conducendo contro di me attribuendomi con false notizie compromettenti improprie che non ho mai tenuto».

Operatore ucciso La Rai assume la moglie di Palmisano

ROMA. Il consiglio di amministrazione della Rai si è occupato della tragedia di Mogadiscio costata la vita all'operatore Marcello Palmisano. «La Rai - recita una nota - attende con fiducia gli accertamenti di cui da parte della magistratura... ed auspica che da parte degli organi di informazione siano sempre rispettate, senza per questo venir meno al diritto-dovere di informare, le persone e le famiglie coinvolte nei tragici avvenimenti».

EUROCAMP E SPORTIME.

Si aprono domani alla Fortezza da Basso due mostre
Una vetrina per turismo all'aria aperta e tempo libero

«Sport da vedere,
sport da provare»
Quando il visitatore
diventa protagonista

Si apre domani a Firenze la seconda edizione di Sportime, la mostra dello sport e del tempo libero, sezione di Eurocamp. «Sport da vedere, sport da provare»: questo lo slogan che riassume i significati dell'iniziativa. Ditte del settore accanto a Federazioni ed Enti di Promozione. La peculiarità di Sportime è infatti quella di far provare «dal vivo» un gran numero di discipline sportive, veicolo fondamentale per la promozione.

■ FIRENZE. «Sport da vedere, sport da provare». Potrebbe essere questo lo slogan che riassume i significati di Sportime, la mostra dello sport e del tempo libero sezione di Eurocamp, che si aprirà domani alla Fortezza da Basso di Firenze e rimarrà aperta fino a domenica 26. Quella di quest'anno è la seconda edizione di un'iniziativa che non ha uguali in Italia. Una mostra infatti che si differenzia da altre simili per il fatto che il visitatore non si limiterà ad ammirare le novità proposte dalle ditte produttrici di abbigliamento, attrezzature, edizioni sportive, ma diventerà protagonista in prima persona potendo provare «dal vivo» un gran numero di discipline sportive. All'interno della Fortezza da Basso infatti saranno allestiti dei veri e propri mini-impianti dove il pubblico, sotto la guida di istruttori e tecnici qualificati, potrà cimentarsi in sport, anche insoliti e spettacolari.

Sportime quindi veicolo insostituibile per la promozione alla pratica sportiva. Di questo ne sono consapevoli Federazioni ed Enti di Promozione Sportiva che saranno presenti in massa alla rassegna fiorentina. Il ragionamento di questi soggetti è semplice: qual'è la miglior promozione del loro «prodotto» se non quella di farlo conoscere in tutti i suoi aspetti e farlo «toccare con mano»? Da qui le prove «in diretta», particolarmente gradite a un pubblico ampio e variegato, ma soprattutto al mondo giovanile e della scuola. Ed è proprio per consentire di visitare la mostra ad alunni e studenti che gli organizzatori hanno esteso l'orario di apertura (nei giorni di lunedì, mercoledì e venerdì) anche al mattino, dalle 10 alle 13,30. E stando già alle richieste pervenute si preannuncia una vera e propria invasione.

Sportime è nata con lo scopo di riunire in un unico «contenitore» tutte quelle componenti che a vari livelli interagiscono attorno al pianeta sport. La mostra fiorentina, fin dalla prima edizione, si è posta come obiet-

tivo quello di divenire punto di riferimento annuale per industrie del settore, dirigenti, tecnici, atleti, insegnanti e semplici sportivi. Un momento di verifica, di programmazione e di conoscenza di aspetti spesso sconosciuti. Una formula particolarmente gradita al pubblico e subito premiata con un gran numero di presenze. Nei nove giorni di mostra poi sarà possibile partecipare a dibattiti e convegni, assistere a esibizioni e, perché no, imbattersi in qualche piacevole sorpresa. Come ad esempio quella di trovarsi fianco a fianco a qualche campione dello sport, anche lui intento nel provare una disciplina che non è la sua. Certa la presenza di un gruppo di giocatori della Fiorentina.

Fra gli espositori di Sportime, oltre a quelli «tradizionali» come le Federazioni e gli Enti di Promozione Sportiva e le industrie del settore con tutte le loro novità, ci saranno quest'anno anche le Forze Armate. Un modo per arrivare ancor più fra la gente e far conoscere aspetti spesso poco noti della loro attività che, lo ricordiamo, in campo sportivo vanta fior di campioni.

Anche quest'anno la Sogese, per facilitare l'accesso alla mostra, ha stipulato una serie di accordi con vari enti. L'Ataf, azienda di trasporto urbano, estenderà la validità del biglietto orario (da un'ora a sei ore) previa apposizione di un contrassegno alla mostra. Per le commesse di studenti che volessero raggiungere la Fortezza da Basso in treno le Ferrovie dello Stato hanno concesso una serie di agevolazioni e, presentando alla biglietteria il biglietto del treno, si avrà diritto a un ingresso ridotto. Ingresso gratuito invece per i possessori della carta «Primabanca» emessa dalla Cassa di Risparmio di Firenze.

Sportime rimarrà aperta da domani al 26 febbraio col seguente orario: 10-13,30 e 15-20 il lunedì, mercoledì, venerdì; 15-20 il martedì e giovedì; 10-20 il sabato e domenica.



Una mostra di camper

Firenze e caravanning un binomio inscindibile

■ FIRENZE. Siamo quasi a Primavera, la stagione delle scelte, della programmazione per le prossime vacanze. A Eurocamp saranno presenti un gran numero di produttori con i modelli di prodotti adeguati in modo da compiere scelte vincenti. Per gli amanti del turismo itinerante, della vacanza all'aria aperta il supporto arriva da Eurocamp, la mostra nazionale del camper, caravan, camping, vacanze e tempo libero organizzata dalla Sogese, che apre i battenti domani presso il polo fieristico fiorentino della Fortezza da Basso. L'appuntamento fiorentino, giunto alla sua trentaduesima edizione, rappresenta ormai una tappa obbligata per coloro che vogliono confrontarsi con questo tipo di vacanza. Un momento di verifica, di programmazione in cui si ritrovano gli addetti ai lavori, i campeggiatori, i produttori, i concessionari. Accanto a loro i vacanzieri del caravanning, gli amanti del turismo sotto le stelle, della vita a contatto con la natura per recuperare una dimensione di vita a «misura d'uomo».

Per nove giorni Firenze sarà la capitale del caravanning. I visitatori potranno ammirare

le novità del settore sia per quel che riguarda la produzione italiana sia per la «concorrenza» europea. A Eurocamp saranno presenti un gran numero di produttori con i modelli di prodotti adeguati in modo da compiere scelte vincenti. Per gli amanti del turismo itinerante, della vacanza all'aria aperta il supporto arriva da Eurocamp, la mostra nazionale del camper, caravan, camping, vacanze e tempo libero organizzata dalla Sogese, che apre i battenti domani presso il polo fieristico fiorentino della Fortezza da Basso.

L'appuntamento fiorentino, giunto alla sua trentaduesima edizione, rappresenta ormai una tappa obbligata per coloro che vogliono confrontarsi con questo tipo di vacanza. Un momento di verifica, di programmazione in cui si ritrovano gli addetti ai lavori, i campeggiatori, i produttori, i concessionari. Accanto a loro i vacanzieri del caravanning, gli amanti del turismo sotto le stelle, della vita a contatto con la natura per recuperare una dimensione di vita a «misura d'uomo».

insediamenti industriali del settore sono concentrati in Toscana, regione che detiene la leadership nazionale in questo campo. In Italia lo scorso anno sono stati prodotti quasi diecimila autocaravan e 1700 roulotte e per l'anno in corso le stime lasciano prevedere il superamento di questo risultato. Ma a fronte di una produzione viva e vitale, nel nostro Paese la situazione degli impianti all'aria aperta è decisamente insufficiente. Sparse sulla Penisola sono appena 300 le aree di sosta attrezzate e i camperisti non trovano quei servizi indispensabili e necessari per affrontare questo tipo di vacanza, nonostante che i camper circolanti in Italia siano attorno alle 120.000 unità. Cifra destinata a lievitare ulteriormente nell'anno 2000, con circa un milione di veicoli in Europa.

Accanto all'approccio col «mezzo» col quale si intende vivere la vacanza, Eurocamp si è preoccupata anche del «dopo». Su dove cioè «consumare» questa vacanza. Ecco allora che, come nella passata edizione, saranno presenti alla mostra anche degli espositori

particolari: gli Enti Locali, le Aziende di Promozione Turistica, le Pro-Loce, con tutte le loro proposte su campeggi, aree di sosta, agriturismo, itinerari trekking a piedi, in bici, a cavallo. Un «pacchetto» completo della vacanza, itinerario, strutture, servizi, attrezzature. Questa formula ha fatto centro, tanto che nell'edizione dello scorso anno furono oltre 38.000 le presenze alla Fortezza da Basso.

A far da corollario a Eurocamp gli organizzatori hanno programmato una serie di iniziative e convegni (che riportiamo a fianco) per affrontare alcune problematiche relative al settore del turismo itinerante. Anche quest'anno Eurocamp dedica una sezione dedicata allo sport e tempo libero denominata Sportime. Un modo per accostare due mondi, quello della vacanza nella natura e quello dello sport, che hanno numerosi punti in comune. Un modo per individuare nuovi target, potenziali fruitori di questo modo di concepire la vacanza.

Eurocamp rimarrà aperta da domani fino al 26 febbraio dalle 15 alle 20; il sabato e domenica dalle 10 alle 20.

Il presidente della Sogese Ambrogio Folonari spiega gli obiettivi della società

Puntiamo tutto sulla qualità della vita

L'integrazione fra tempo libero, vacanza e qualità della vita. Gli obiettivi principali che la Sogese si prefigge con Eurocamp. Una formula dinamica premiata nella passata edizione con 38.000 presenze. Perché l'appuntamento fiorentino cade sempre nel mese di febbraio. Il «taglio» diverso rispetto ad altre mostre simili. L'abbinamento con la mostra dello sport Sportime. A colloquio col presidente della Sogese Ambrogio Folonari.



Ambrogio Folonari

■ Dottor Folonari, attraverso Eurocamp cosa si propone la Sogese?

Una finalità complessa. In primo luogo rispettare la tradizione di una manifestazione pre-primaverile del caravan, che si è sempre svolta a Firenze, che noi come Sogese abbiamo ereditato e abbiamo tutta l'intenzione di proseguire e far crescere. Nello stesso tempo è una linea estremamente attuale, moderna, perché invita a sviluppare la fruizione del tempo libero nella natura e quindi ci

poniamo come interlocutori di un certo tipo di utenza. Non ultimo, un supporto alle aziende che gravitano attorno al mondo del caravanning.

Perché l'appuntamento fiorentino viene sempre proposto nel mese di febbraio?

Febbraio è un momento in cui le aziende prendono la loro gamma di nuove proposte e quindi si tratta dell'apertura del mercato. Per questo motivo c'è la necessità di offrire una vetrina con la quale il pubblico possa confrontarsi per poter scegliere nel miglior modo. E poi

perché siamo alle porte della Primavera che tradizionalmente è un po' la stagione delle scelte e delle prime vacanze, anche per quel che riguarda il turismo itinerante.

In Italia esistono delle fiere simili, ma su cosa si differenzia Eurocamp?

Già la stagione in cui proponiamo Eurocamp è abbastanza sintomatica. Questa nostra iniziativa è per il pubblico, per il potenziale acquirente. Le altre due fiere, quella di Torino e quella di Rimini, si svolgono in altri periodi e principalmente sono rivolte agli operatori del settore.

Fin dalla passata edizione più che sulla proposta del «prodotto», Eurocamp ha puntato sull'integrazione tempo libero-vacanza-qualità della vita...

Questo è un aspetto molto importante perché vuol dire presentare al pubblico di Eurocamp un quadro completo con una vasta gamma di opportunità. Cerchiamo di integrare sempre più aspetti che riguarda-

no il prodotto, ma anche il modo in cui «consumare» le vacanze. Offrire cioè un ventaglio di proposte di supporto per il vacanziero itinerante.

Nella passata edizione Eurocamp fu visitata da oltre 38.000 persone, cosa significa tutto questo?

Per esaminare questo dato è necessario fare un raffronto su coloro che in Italia praticano la vacanza in plein air. Fatte le debite proporzioni vediamo che il visitatore apprezza particolarmente questa nostra proposta e ci spinge sempre a fare di più e meglio.

Firenze ed Eurocamp un binomio inscindibile quindi?

Lo dicevo prima, si tratta di una tradizione che la Sogese vuol tenere più che mai viva perché pensiamo che si tratti di un veicolo utile per questo tipo di utenza. Firenze poi si presta bene per le manifestazioni fieristiche per la sua posizione geografica, per le sue bellezze, per la sua storia, per il suo carisma. Non bisogna dimenticare che

l'utilizzo di questi mezzi non è limitato esclusivamente alle vacanze nella natura, ma a un turismo itinerante nelle città d'arte e nelle sedi di grandi eventi culturali e spettacolari. Per tutto questo credo di poter dire che questo binomio è abbastanza solido.

Accanto a Eurocamp, anche quest'anno si presenta Sportime. Turismo all'aria aperta e sport sempre più in sintonia...

La riflessione che abbiamo fatto riguarda la tipologia di coloro che praticano il caravanning. Per questo il camper può essere il mezzo col quale si possono raggiungere luoghi ove praticare attività sportive. E questo abbinamento fa parte della proposta culturale che noi facciamo. Questa sezione dedicata allo sport ha permesso di avvicinare un pubblico prevalentemente giovane, predisposto a ricevere il nostro messaggio. Tutto questo poi ci ha permesso di far lievitare le presenze, nello spazio di un paio d'anni, di oltre cinquemila unità.

Un ricco
programma
per 9 giorni
di kermesse

■ FIRENZE. Saranno nove giorni intensi quelli che accompagneranno Eurocamp e Sportime. Accanto alle due rassegne infatti sono in programma un gran numero di eventi collaterali. Mostre, convegni, dibattiti, esibizioni, concorsi un po' per tutte le esigenze. Vediamoli in dettaglio. Si comincerà domani alle 16 col premio «Azzurri d'Italia». Verranno consegnati riconoscimenti agli ex giocatori della Fiorentina Alberto Orzan, Giuliano Sardi, Claudio Merlo, al nazionale di canottaggio Sergio Buoncostanzo e a numerosi atleti under 18 che si sono distinti in campo regionale. A seguire «Misure contro la violenza nello sport»: incontro organizzato dal Coni, Figg e Ussi cui prenderanno parte il presidente del Coni provinciale Paolo Ignesti, quello regionale della Figg Innocenzo Mazzini, il magistrato Sergio Afronzo, il presidente del centro coordinamento viola club Giancarlo Nencioni e il direttore del calcio storico fiorentino Luciano Artusi. Presiderà il presidente dell'Ussi toscana Manuela Righini. Domenica, dopo l'inaugurazione ufficiale, ci sarà l'assegnazione del premio «Sport è natura» a Marco Bianchelli, protagonista di numerose imprese ciclistiche in solitaria e «Obiettivo 2000», un incontro col presidente nazionale della Federacampaggio Giancarlo Ceci. Lunedì 20 si terrà l'annuale assemblea dell'Assocamp. Doppio appuntamento martedì. Alle 16 «Un campeggio in Comune», presentazione di un progetto di campeggio-tipo; alle 17 «Le strutture campeggistiche e lo sport», cui parteciperanno il presidente nazionale della Federazione Canoa Francesco Conforti, il consigliere nazionale della Federnuoto Fabio Frandi, i presidenti regionali della Federtennis Alfredo Bartolini, della Federazione Sport Orientamento Andrea Brandani, quello provinciale della Federazione Tiro con l'Arco Leonardo Benucci, l'architetto Tommaso Bastianelli del Coni, il dirigente della Federazione Pallavolo Giuseppe Margarito, il presidente della Federacampaggio Giancarlo Ceci, il consigliere delegato della Faifa Enio Bartolini. Moderatore: Mario Perfetti, segretario generale della Federacampaggio. Doppio appuntamento anche mercoledì 22. «A scuola con lo sport. Verso nuove intese», cui parteciperanno Cesare Angotti del Provveditorato agli Studi di Firenze, Alfiero Ciampolini, assessore provinciale alla pubblica istruzione, Michele Maffei dirigente del Coni, Vito Modugno, coordinatore di educazione fisica del Provveditorato agli Studi, Paolo Calissi e Fabrizio Balducci, coordinatori tecnici regionali e provinciale del Coni, Fabio Frandi, consigliere nazionale della Federnuoto, Fausto Colombo della Federazione Scherma, Marcello Belgrado, presidente dell'Iis Meucci. Moderatore il presidente del Coni di Firenze Paolo Ignesti. A seguire «Le palestre e la legge regionale 49», con Andrea Magnolfi della Concommercio, Bruno Maestrelli della Confesercenti, Giorgio Garofalo della Usl 10/g, Marcello Marchionni, direttore dell'Istef di Firenze, Paolo Calissi del Coni regionale. Giovedì 23: «Campeggio e nautica», incontro con l'associazione Nautimare. Venerdì 24 alle 16 «Campeggio naturalista: la sua realtà in Italia e nel mondo» e poi «Escursionismo: trekking, bici, cavallo», con l'assessore regionale allo sport Carlo Gattai, il vicepresidente della Federacampaggio Aldo Fabbrì, il consigliere della Federacampaggio Andrea Bressi, il consigliere dell'Ante Marco Laurenti, il presidente del Cai toscano Fernando Giannini, i presidenti provinciali dell'Uisp e dell'Acis Lorenzo Riddi e Fabio Falai e Gianfranco Bracci, esperto di trekking. Sabato 25 dibattito su associazioni campeggistiche e informazione, la presentazione dei campeggi dell'Isola d'Elba e «I giovani e il campeggio». Domenica 26 un incontro con la presentazione di itinerari turistici e raduni. Saranno allestite anche mostre fotografiche a cura dell'Airf e quella della Scuola dello Sport del Coni denominata Icon.

Economia lavoro

iSaveDenaro
RISPARMIO, PREVIDENZA, FISCO,
CASA, CONSIGLI UTILI
Ogni domenica con L'ESPRESSO

La Germania rifugio dei capitali internazionali, l'Europa va in pezzi

Cedono le borse Torna la paura del crack messicano

RENZO STEFANELLI

ROMA Le borse internazionali hanno perduto ieri circa l'1% a partire da quella di Tokio che apre il ciclo glomali dei mercati. L'ondata di ribasso era partita mercoledì col rilancio di timori circa la stabilizzazione finanziaria del Messico: crack di imprese non incluse nei piani di salvataggio, ritardo delle misure per rifinanziare le banche che hanno perduto il capitale nel crollo valutario e borsistico. Persiste il pessimismo sulla pur imponente mobilitazione di capitali a favore del Messico mentre la fuga dei capitali investe gran parte degli altri paesi in via di sviluppo. In questa chiave è interpretata, ad esempio, la crisi della sterlina inglese in ribasso da due giorni (e della borsa di Londra).

L'uscita di capitali dalla piazza londinese viene spiegata con l'investimento nelle monete più forti, in pratica solo nel marco. Però contemporaneamente sono comparsi a Londra tutti gli indicatori della fine della congiuntura positiva, un cambiamento al quale il governo sembra del tutto impreparato. Ieri erano in ribasso, d'altra par-

te, sia i titoli del Tesoro degli Stati Uniti che la borsa di New York (sia pure di pochi punti). Ciò che segnala una certa attesa per misure ulteriori di stabilizzazione valutaria. In sostanza l'instabilità monetaria internazionale, caratterizzata da enormi masse di capitali che fuggono da tutti i paesi sospetti di avere problemi, fa coppia con l'indecisione a livello dei governi nazionali. Il peso di questa indecisione è differente da un paese all'altro. In Italia la ripresa economica è partita in ritardo e resta parziale. In Francia ha raggiunto un punto di stallo: è in corso una campagna per l'elezione del presidente ma nemmeno questa occasione ha generato iniziative di rilievo nella conduzione dell'economia.

Il ribasso della borsa di Parigi è stato ieri dell'1,44%. A Madrid la crisi politica, collegata agli "affari" in cui è coinvolto il governo, disallinea le iniziative sul piano economico. Il peso dell'inconsistenza delle politiche governative in Europa viene accentuato dal fatto che gli Stati hanno ceduto poteri alla Unione Europea ma la Commissione di Bruxelles non li esercita. L'enorme afflusso di capitali in Germania ed il corrispondente rialzo del marco destabilizza il processo di unificazione economica in Europa. Non è vero, infatti, che i paesi che perdono capitali e svalutano in cambio guadagnano con le esportazioni. Vi sono due effetti controproducenti: all'attuale livello di integrazione dei mercati vi è già una divisione internazionale del lavoro che limita l'incentivo della svalutazione (non si può esportare quello che non si produce più); le imprese dei paesi a svalutazione patologica sono in vendita a prezzi stracciati.

In Gran Bretagna, dove è in corso uno scontro sul grado di partecipazione all'Unione Europea, la perdita di capitali e industrie a favore dei tedeschi potrebbe rafforzare le posizioni più conservatrici. La debolezza del franco rompe di fatto l'intesa Parigi-Bonn e indebolisce la volontà di andare avanti con l'Unione Monetaria.

L'1% di ribasso è quindi il segnale di una situazione ben più deteriorata di quanto appaia. Tutti gli indicatori dell'economia reale restano concordemente in crescita. Ed è quindi lo scollamento dei mercati finanziari e valutari, la loro debolezza "come sistema", nonché la resistenza conservatrice a ristrutturazioni profonde della finanza pubblica (ridistribuzione di imposte e spese) a rendere fragile una situazione altrimenti positiva.



Bna alla Banca di Roma Nasce il più grande istituto italiano

La Banca di Roma ha acquistato la maggioranza della finanziaria Bonifiche Siele, la holding che controlla la Banca Nazionale dell'Agricoltura. Con questa operazione il gigante del credito romano diventa il più grande banca italiana. Il blitz è stato annunciato ieri sera. Esce di scena il conte Giovanni Auletta, padre padrone della Bna, che negli anni scorsi aveva difeso la sua banca dagli assalti del Credit e della stessa Banca di Roma.

MARCO TEDESCHI

ROMA. Giovanni Auletta Armenise ha ceduto alla Banca di Roma il controllo della Bonifiche Siele finanziaria, la holding di controllo della Bna. Il trasferimento riguarda il 53,23% delle azioni ordinarie e il 36,9% delle azioni di risparmio della Bonifiche, ad un prezzo unitario rispettivamente pari a 36.000 lire e a 7.500 lire. L'accordo siglato ieri sera verrà immediatamente sottoposto ai consigli di amministrazione della Banca di Roma e della Cassa di Risparmio di Roma holding. L'intesa è ovviamente subordinata all'autorizzazione della Banca d'Italia. Eseguito il trasferimento, la Banca di Roma effettuerà nei tempi di legge e ai prezzi indicati un'OPA sia sulle azioni ordinarie che su quelle di risparmio, rappresentando l'intero residuo capitale della Bonifiche Siele.

La Banca di Roma, il gigante na-

mente l'ultimo dei padri padroni del mondo bancario italiano ed uno degli uomini più «corteggiati» dalla finanza internazionale degli ultimi anni. Nato a Bari nel 1931, soprannominato l'«Orso» per la sua intrattabilità, il conte Giovanni Auletta ha preso giovanissimo le redini delle aziende di famiglia (Odol, Leo Penicillina, Siele) di cui ha razionalizzato e sviluppato l'attività. Il suo impegno si è concentrato soprattutto nel settore finanziario in cui, già nel 1958, era entrato come segretario del consiglio di amministrazione della Banca Nazionale dell'Agricoltura, nella sua qualità di rappresentante della maggioranza azionaria. Dal 1971 Auletta si è quindi dedicato completamente, prima come vice-presidente e poi come presidente, alla gestione della banca romana, che ha sempre difeso strenuamente da tutti gli appetiti suscitati dalla sua banca, primo tra tutti, quello del Credito Italiano. E dopo una strenua resistenza, il conte ha ceduto ieri le armi alla Banca di Roma.

La «storica» intesa mette infatti fine alle ricorrenti e insistenti voci sul destino della Banca Nazionale dell'Agricoltura, fattesi ancora più forti negli ultimi giorni in seguito alle indiscrezioni riguardanti la difficile situazione finanziaria della banca. L'operazione è stata illustrata ieri sera dai vertici della Banca di Roma, Pellegrino Capaldo e

Cesare Geronzi, e dallo stesso Auletta Armenise, al presidente della Consob, Enzo Berlanda.

Affare da mille miliardi

L'acquisto di Bonifiche Siele, tenendo conto dell'OPA successiva che Banca Roma lancerà sul fronte della finanziaria, comporterà un esborso complessivo di almeno 1.003 miliardi, mentre l'operazione annunciata ieri sera «vale» 522,7 miliardi. L'importo di 1.003 miliardi si ottiene nell'ipotesi che il prezzo dell'OPA sia lo stesso di quello offerto per il pacchetto di controllo. Questo era rappresentato da quote detenute dal conte Giovanni Auletta direttamente (14,1% circa del capitale ordinario) e attraverso la Fisvina e sue controllate (39,2%). Il 20,8% del capitale Bonifiche è detenuto dal Credito Italiano, mentre il 16% circa è rimasto impigliato nel concordato preventivo della Fidin di Giuseppe Gennari. Questo pacchetto dovrebbe finire in una società finanziaria controllata dalle banche creditrici di Gennari (Mps, Steinhilber e Banco di Napoli) e dei risparmiatori coinvolti nel dissesto della Fidin stessa. Il concordato dovrebbe essere omologato a inizio aprile dal tribunale di Firenze. Altri azionisti di un certo rilievo della Bonifiche Siele erano, almeno fino a qualche tempo fa, la compagnia di San Paolo e l'Iri.

Q.R.W.

Privatizzazione della Stet L'Iri accelera

L'Iri piega l'acceleratore sulla privatizzazione della Stet e dà il via alle procedure per la selezione dei «global coordinators», vale a dire le istituzioni finanziarie cui affidare il ruolo di responsabili del coordinamento per il collocamento sui mercati nazionali ed internazionale delle azioni ordinarie Stet derivate dall'Iri. Il Consiglio di amministrazione dell'istituto, infatti, ha approvato le procedure per la selezione delle istituzioni finanziarie cui affidare la responsabilità del coordinamento della privatizzazione della partecipazione dell'Iri nella Stet che, a tutt'oggi, ammonta al 63,27% del capitale ordinario, cui va aggiunto un'ulteriore quota del 3% in gestione speciale (quella legata ai warrant in circolazione). Per la Stet erano già state scelte Morgan Stanley ed Enromobiliare in qualità di «Advisor», ossia di consulenti per l'operazione. È prossima al traguardo anche la scelta dei responsabili della comunicazione per la campagna legata alla privatizzazione della Stet.

MERCATI	
BORSA	
MIB	1.041 - 3,16
MIBTEL	10.476 - 3,11
MIB 30	15.219 - 3,26
IL SETTORE CHE DALE DI PIÙ	
MIB ALIM-AGR	0,18
IL SETTORE CHE SCADON DI PIÙ	
MIB IMM-EDIL	- 0,7
TITOLO INVALIDATO	
CEM. MERONE WR	18,27
TITOLO PEGGIORE	
CALTAGIRONE	- 18,14
LIRA	
DOLLARO	1.805,43 1,02
MARCO	1.074,80 11,37
YEN	16,432 0,12
STERLINA	2.524,54 13,74
FRANCO FR.	309,18 3,39
FRANCO SV.	1.272,64 13,78
FONDI INDICI VARIAZIONI %	
AZIONARI ITALIANI	0,64
AZIONARI ESTERI	- 0,07
BILANCIATI ITALIANI	0,23
BILANCIATI ESTERI	- 0,23
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,28
OBBLIGAZ. ESTERI	0,10
COV. RENDIMENTI NE TI %	
3 MESI	7,78
6 MESI	8,31
1 ANNO	8,92

Intervista a «Rassegna Sindacale». Anche per Romano Prodi valgono i programmi

Cofferati: «Il congresso scelga l'unità»

ERUNO UGOLINI

ROMA Una strada senza ritorno per l'unità sindacale. La proposta, coraggiosa, viene da Sergio Cofferati. L'ormai prossimo Congresso della Cgil (avrà luogo a metà luglio) dovrebbe ruotare attorno a questo obiettivo, battendo pigritie e resistenze, ma anche manovre strumentali. Il segretario generale della Cgil, intervistato da Renato D'Agostini su «Rassegna sindacale», esprime una posizione molto netta: «Credo che il congresso della Cgil debba discutere in modo impegnativo dell'unità sindacale e debba avviare una vera e propria fase costitutiva per la costruzione del sindacato unitario. Ma perché il Comitato Direttivo della Cgil ha approvato all'unanimità un Congresso in tempi così ravvicinati, malgrado le tante delicate scadenze sul tappeto? Il principale sindacato italiano, risponde Cofferati, vuole stare in campo, proprio in una fase di transito così impegnativa, per far fronte alle trasformazio-

ni del Paese. Non c'è però la necessità, per il movimento sindacale, di fronte ad una «polarizzazione» della vita politica di stare o da una parte o dall'altra? Il leader della Cisl, Sergio D'Antonio, è sembrato, ad esempio, sposare una tesi favorevole ad un'accoppiata sindacato-centrosinistra. Sergio Cofferati esprime un'altra opinione cara alla Cgil: «Credo che il modo migliore di mantenere i rapporti tra sindacato e forze politiche sia quello di indicare con nettezza le priorità, il programma. È così che si contribuisce a chiarire la definizione delle aree che si contrappongono sulla scena politica e si verifica la vicinanza con il sindacato, non sulla base di schemi astratti, ma giudicando nel merito». E comunque, per Cofferati, anche quando si verificassero convergenze «l'autonomia e la diversità devono rimanere una regola». Non c'è bisogno, dunque di mescolare le sigle sindacali a quelle dei partiti nei pros-

simi scontri elettorali. L'esperienza insegna che sono proprio i «contatti» a determinare simpatie e antipatie. «Fu giusta e vincente», ricorda il segretario della Cgil, «la scelta che facemmo di giudicare il governo Berlusconi non per il carattere dello schieramento - assai lontano dai criteri ispiratori di larga parte del sindacato - ma per le scelte che ha fatto, quelle istituzioni prima e quelle sociali dopo». Lo stesso contributo ad uno schieramento di centrosinistra non può che venire dal tentativo di impedire che esso si caratterizzi solo in negativo, «contro» l'altro schieramento.

Una tale riaffermazione dell'autonomia della Cgil, convinta di dare così un contributo ben più alto alla lotta politica da quello rappresentato da un paio di spot elettorali, non significa il distacco da quanto avviene nei diversi schieramenti. L'entrata in scena di Romano Prodi, ad esempio, è vista con interesse. Ma anche qui il maggior sindacato italiano vuole andare oltre l'immagine. Prodi è considerato

«un uomo di indubbie capacità, la sua scesa in campo favorisce l'identificazione di uno schieramento di centro-sinistra che si confronta con uno schieramento moderato». Cofferati, però insiste: non ritiene «risolutiva» la definizione dello schieramento e del leader. Quel che conta sarà il programma che Prodi presenterà e «sarà questo l'elemento di maggior interesse». La Cgil mette in moto la faticosa macchina congressuale con queste idee. L'analisi sarà concentrata sulle trasformazioni, quelle connesse anche all'apparizione di nuovi soggetti politici. «Cipire il cambiamento in atto e definire il proprio profilo politico e organizzativo», sottolinea il successore di Bruno Trentin, «altrimenti si rischia la subalternità o il collateralismo». Il modello bipolare presuppone che un «polarizzato» presenti il suo programma prima delle elezioni. Il sindacato che farà se non avrà un proprio programma? Sarà costretto ad un ruolo avvilente. La stessa strada senza ritorno per l'unità passa da questa stretta.

Zagrebelski e Castellino nel cda del S. Paolo



Valentino Castellani



Onorato Castellino

Il sindaco di Torino Valentino Castellani cambia i vertici del San Paolo, almeno per la parte che gli compete, e lo fa scegliendo due nomi di alto profilo: il professor Gustavo Zagrebelski, docente di diritto costituzionale ed il professor Onorato Castellino, docente di economia politica sono infatti i nuovi rappresentanti del comune nel consiglio di amministrazione della compagnia San Paolo. Sostituiscono Carlo Altara che si è dimesso e Gianfranco Gambigliani Zoccolò revocato dal sindaco.

La scelta è stata operata su ventuno aspiranti. Castellani ha decisamente puntato sul prestigio di Zagrebelski e Castellino (quest'ultimo, presidente della commissione per la riforma delle pensioni insediata da Mastella nell'agosto scorso). La conferenza del capigruppo del consiglio comunale di Torino avrà adesso dieci giorni di tempo per fornire le proprie valutazioni sulle nomine indicate da Castellani, dopo di che esse diventeranno operative e saranno comunicate ufficialmente all'istituto bancario guidato da Zandano.

FINANZA E IMPRESA

RIELLO. Il fatturato Riello Bruciatoni Legnago ha raggiunto nel 1994 i 313 miliardi di lire con un incremento di oltre il 16 per cento rispetto al 1993. 219 miliardi di sono stati realizzati nel mercato italiano (+ 23,2%). Il risultato operativo atteso - informa una nota dell'azienda veneta - è attivo nel settore della climatizzazione - dovrebbe attestarsi intorno ad un 30% in più rispetto a quello del 1993. I risultati positivi hanno influito positivamente anche sui livelli occupazionali di Riello i dipendenti in Italia sono 743 ai quali si aggiungono altri 116 che operano nelle consociate estere.

20 milioni di dollari (32 miliardi di lire) è stato firmato in una cerimonia svoltasi in un salone dell'assemblea del popolo STEFANEL. La partecipazione del gruppo Stefanel superano i 1000 miliardi di lire. Lo ha dichiarato il presidente della società quotata in Borsa Giuseppe Stefanel in un'intervista al settimanale "Panorama" in edicola oggi. Ai 500 miliardi di fatturato nel settore tessile ha spiegato Stefanel ne vanno aggiunti altri trecenti derivanti da attività diversificate che fanno capo alla Finpiave. POPOLARE MILANO. La Banca Popolare di Milano ha smentito ieri di avere alcun progetto relativo ad una operazione di aumento di capitale sociale. «Sono pertanto prive di qualsiasi fondamento le notizie affermate una nota relativa a suddetta operazione comparsa in data odierna (ieri ndr) su alcuni organi di stampa». Le voci erano circolate in ambienti borsistici mentre il titolo aveva perso il 4,7%.

Effetto lira a Piazza Affari: Mibtel -2,11% Gli operatori temono un rialzo dei tassi

MILANO Giornata nera in Piazza Affari dove il mercato ha chiuso battenti sotto una pioggia di vendite scatenata dal timore di malzo dei tassi d'interesse. Una preoccupazione generata dalla pesantissima situazione del cambio con la lira ai minimi storici contro il marco tedesco. Le turbolenze dei mercati valutari deboli hanno spinto al ribasso quasi tutte le Borse europee. Tutta via la situazione di Piazza Affari è apparsa più preoccupante per effetto del riaccedersi della polemica politica. Deboli anche i contratti futuri sul Btp. Le dichiarazioni rassicuranti del presidente del Consiglio Di

sull'imminenza della manovra economica correttiva hanno risollevato le quotazioni per qualche ora, ma nelle ultime battute l'indice Mibtel è tornato sui minimi della seduta. L'ultima rilevazione ha evidenziato una flessione del 2,11 per cento a quota 10.746. Scambi per circa 830 miliardi. Pesante l'offerta sui titoli guida le Fiat nel finale sono state scambiate a 6.410 lire (meno 1,99%) le Generali a 38.600 (meno 2,23%) le Pirelli a 2.310 (meno 3,27%) le Siet a 4.955 (meno 2,44%) e Telecom a 4.405 (meno 3,10%). Tra i titoli bancari in vistosa controtendenza la Banca Agricola Milanese (più 8,50 a 10.850) positive anche le Ambroveneto (più 0,48 a 5.390), in

caduta quasi libera la Bna a 3.255 (meno 6,7). Tra gli assicurativi le Assitalia hanno perso il 2,50 a 10.605. Al ribasso anche il Restretto sotto il peso di diffuse flessioni sia tra i bancari sia nel resto della quota 1 indice. Il mib ha perso lo 0,38% a 1.038 punti (più 3,8% dall'inizio di quest'anno). Il comparto del credito ha perso nel complesso lo 0,29% tra gli altri valori le Popolare Commercio Industria hanno perso lo 0,81%, le Crema il 2,15%, le Lodi il 5,6% e le Novara lo 0,55%. Il settore non bancario ha lasciato sul terreno lo 0,59% con le Calzaturificio di Varese in calo del 7,79% e le Condotte Acque Roma del 3,38%.

CAMBI

Table with columns: Valore, Prezzo, Differenza. Lists exchange rates for various currencies like DOLLARO USA, FRANCO SVIZZERO, LIRA STERLINA, etc.

INDICE MIS

Table with columns: Indice, Valore, Prezzo, Differenza. Lists various market indices like ALIMENTARI, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: Azionario, Rendimento, Prezzo, Differenza. Lists various investment funds like ABONIAN, ADRIATICO, AMERICA 2000, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Differenza. Lists various stocks like ABELLE, ADDOPOTABILI, ADOENICOLAY, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Differenza. Lists various government bonds like CCT IND 21/03/95, CCT IND 22/12/90, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Differenza. Lists various restricted market securities like NAPOLETANA GAS, MONERA, etc.

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Differenza. Lists various third market securities like BNAZ COMUNICAZ, BCSA PAOLO BS, etc.

ORO E MONETE

Table with columns: Titolo, Prezzo, Differenza. Lists various gold and currency securities like ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Prezzo, Differenza. Lists various bonds like ENEL 2EM 81-03, ENEL 3EM 85-00, etc.

Slitta alla settimana prossima l'incontro con Dini

Cgil, Cisl, Uil: «Così le pensioni»

Slitta alla prossima settimana l'incontro a palazzo Chigi fra sindacati e governo sulla previdenza. La trattativa, più che sulla riforma, sarà sulle pensioni di anzianità a cominciare dai 65.000 bloccati da Amato prima, e da Berlusconi poi. E sul complesso delle pensioni anticipate dei prossimi anni, tagli o maggiori contributi se sfonderanno la spesa prevista per la sola previdenza, separata dall'assistenza. Pronta la piattaforma Cgil, Cisl, Uil sulla riforma.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Cgil Cisl e Uil hanno finalmente formalizzato le loro proposte sulla riforma della previdenza, ma il presidente del Consiglio Lamberto Dini - alle prese con i guai della manovra - ha rinviato alla settimana prossima il confronto-pensioni con i sindacati che avrebbe dovuto iniziare oggi. Nonostante tutti affermino di volerla fare, la riforma, essi danno per scontato che difficilmente si farà a giugno con le elezioni incombenti. Quindi il confronto avrà per oggetto essenzialmente la questione delle pensioni di anzianità. Dei 65.000 lavoratori che sono stati bloccati due volte, 14.000 che si sono già licenziati dovrebbero essere liberati subito perché l'onere è di 400 miliardi, meno dei 500 stanziati dalla Finanziaria a questo scopo. Per gli altri 61.000, che forse usciranno a scaglioni secondo l'età a partire da giugno, si tratta di trovare (fuori dalla manovra-bis) 1.500 miliardi.

E poi la questione più generale dei pensionamenti anticipati, 1,3 milioni di persone che nei prossimi anni raggiungeranno i requisiti, mentre la Finanziaria nel triennio vuol risparmiare 15.000 miliardi sulle pensioni. Il governo pensa che, separata l'assistenza dalla previdenza, quest'ultima costerebbe 70-80 mila miliardi l'anno. Se le pensioni di anzianità con 35 anni di servizio e rendimento al 2% ci rientrano, tutto ok. Altrimenti, occorre scegliere fra altre fonti di gettito: contributi, requisiti di servizio più elevati, disincentivi (tagli) al pensionamento anticipato; ma niente Fisco, perché lo impedisce l'avvenuta separazione.

Riguardo alla «piattaforma Cgil Cisl Uil sulla riforma della previdenza», il testo si mantiene sulle linee generali, affidando i dettagli al confronto con la base e alla tratta-

tiva col governo, quale sarà. Si prevede una previdenza che poggia sul sistema pubblico a ripartizione più quello dei Fondi complementari («due pilastri»), che punta all'equità, ma pure a mettere sotto controllo la spesa rispetto al Pil. Inoltre la riforma deve riguardare tutte le categorie e tutti i regimi con regole comuni, pur col pluralismo degli enti, e garantire la copertura previdenziale anche ai lavori atipici, ai liberi professionisti, agli immigrati. E riparare ai guasti della riforma Amato sulle nuove generazioni.

Contratto scuola Strada in salita

È ripreso ieri il confronto per il rinnovo del contratto della scuola. Le parti hanno cominciato ad entrare nel merito delle questioni. Ma - secondo il segretario generale della Uil Scuola, Osvaldo Pagliuca - la trattativa non si presenta né breve né facile: «L'Aras è limitata a illustrare le direttive del governo esaltandone i vincoli, ma per noi quella direttiva è inadeguata e non tiene conto delle specificità professionali». Preoccupazioni sono state espresse anche dal segretario generale della Cgil Scuola, Emanuele Barbieri, secondo cui i vincoli sulle risorse disponibili, sui criteri per la loro distribuzione e sulle decorrenze risultano difficilmente conciliabili con le piattaforme presentate e con le legittime attese dei lavoratori». I sindacati confederali di categoria e lo Snals respingono anche l'ipotesi di una separata area di contrattazione per i presidi.

Separazione assistenza-previdenza. Scorporare dall'Inps (che può limitarsi a restare ente pagatore delle prestazioni) i trattamenti definiti assistenziali che la Legge 88/89 pone a carico dello Stato. Tra l'altro: pensione sociale; «quota sociale» indicizzata (100.000 lire - valore 1988 - per ciascun assegno); agevolazioni contributive; ammortizzatori sociali; trattamenti ai coltivatori diretti ante 1989; integrazioni al minimo fino a quando non diventano «assegno sociale»; sottocontribuzioni varie; contributi figurativi.

Armonizzazione delle regole. Dirigenti, giornalisti, liberi professionisti, parlamentari, magistrati eccetera, tutti dentro a un grande sistema gradualmente omogeneo nelle regole della contribuzione e delle prestazioni: periodo per il calcolo della retribuzione pensionabile, rendimento al 2%, requisito contributivo massimo di 40 anni.

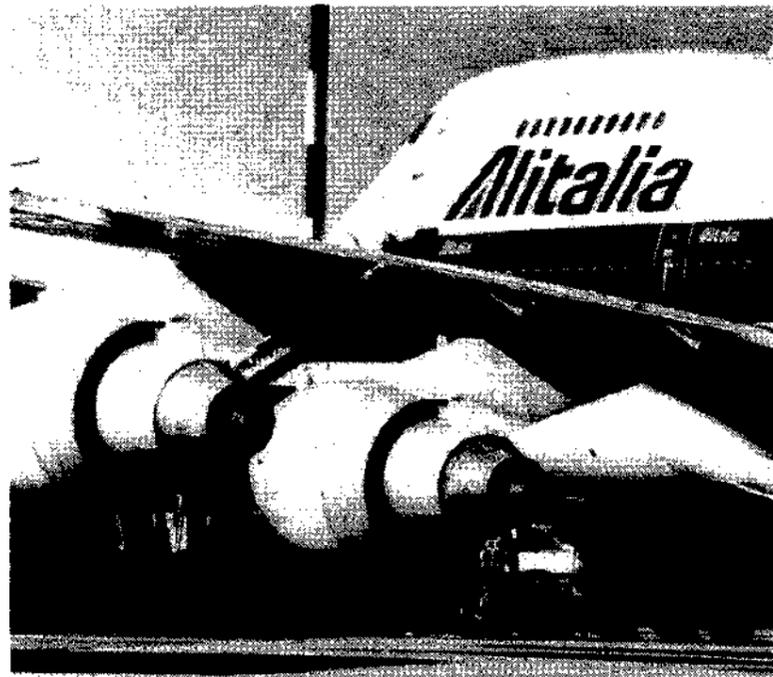
Collegamento fra contributi e prestazioni. Obiettivo da raggiungere per tutti, col riferimento alle retribuzioni dell'intera vita lavorativa per calcolare la pensione, con la gradualità del sistema «pro-quota»: sugli anni di anzianità precedenti la riforma, i calcoli si eseguono secondo le vecchie regole; e secondo le nuove per gli anni successivi. Lo stesso obiettivo si può raggiungere applicando il metodo contributivo (pensione in base ai contributi), e in entrambi i casi le rivalutazioni - delle paghe o dei versamenti - debbono «tener conto» delle dinamiche salariali. Le pensioni andranno indicizzate al costo vita e all'aumento del Pil: da valutare l'indicizzazione ai salari.

Flessibilità nell'età pensionabile e nelle modalità di accesso al pensionamento - considerato anche i lavori usuranti - e in questo quadro si può misurare l'importo della pensione sulla speranza di vita. Sia consentito il part-time fra pensione e lavoro, con un limitato cumulo fra i due redditi.

Pensioni di anzianità. Con 35 anni di contributi, rendimento al 2%.

Reversibilità. Solo al coniuge e ai figli minori sotto un certo tetto di reddito; per il coniuge, comunque una quota svincolata dal reddito.

Previdenza complementare. Volontaria e contrattuale, da incentivare non con la riduzione delle prestazioni obbligatorie ma incoraggiando l'uso del Tir.



Sandro Marinelli

Alitalia: il governo in pista Ma i sindacati autonomi annunciano guerra

EMANUELA OSSARI

ROMA. Il Governo è sceso in campo nella vertenza Alitalia. Ieri mattina, primo «consulto» ai tavoli del ministro del Lavoro Tiziano Treu e di quello dei Trasporti Giovanni Caravale, che hanno incontrato i rappresentanti delle organizzazioni sindacali, confederali e di categoria. Si è trattato di un incontro ancora informale, di una prima verifica preliminare e propedeutica all'avvio della vera e propria mediazione da parte del Governo.

Pur non riferendo contenuti ed esito della riunione, una nota del ministero del Lavoro dà l'annuncio dell'avvio di «specifici sondaggi con le parti per acquisire ogni utile elemento di conoscenza sui vari aspetti contrattuali e organizzativi della vertenza, caratterizzata «dalle difficoltà connesse alle impellenti esigenze di risanamento e da conflittualità sindacale particolarmente delicata per le conseguenze sull'utenza». «L'intento delle iniziative - continua la nota - è quello di innescare una fase di relazioni sindacali più distese e trasparenti, al fine di promuovere confronti serati sugli urgenti temi sul tappeto, neces-

sari per salvaguardare le prospettive di risanamento e di rilancio dell'Alitalia, come grande compagnia in grado di competere sui mercati mondiali».

Per Paolo Brutti, segretario generale della Fil Cgil, con i colloqui di ieri è comunque avviata una svolta: «La situazione è matura - dice - per un vero intervento del Governo. Questa vertenza va deaziendalizzata: non può più essere una partita a due». Ma niente mediazioni generiche o interventi «a pezzi e bocconi». «Questa - spiega Brutti - è una vertenza che riguarda sia l'assetto proprietario sia il lavoro. Se qualcuno pensa di estrapolare dal contesto singole questioni, sbaglia in pieno: si tratta di affrontare di pari passo il risanamento finanziario, col problema della ricapitalizzazione, e quello della strategia e della struttura del gruppo. Il Governo, che avevamo ripetutamente cercato di chiamare in causa, è direttamente coinvolto in entrambi gli aspetti. Ed è evidente che la strada del risanamento non può passare solo dal contributo dei lavoratori». Il riferimento è al rinnovo

del contratto dei piloti.

Intanto la Cgil plaude all'iniziativa di mediazione intrapresa dal Governo e il segretario confederale Certeda auspica, come il «collega» cislino Natale Forlani, tregua per i prossimi giorni. Ma se la mediazione dovesse fallire, annunciano in serata Fil Cgil, Fil Cisl, Uiltrasporti e Anpav, entro marzo sarà sciopero generale di tutte le categorie Alitalia.

E di tregua sembrano non voler sentir parlare i piloti dell'Anpac, mentre hanno già deciso di non rispettarla i sindacati autonomi dei controllori di volo. Nel loro mirino il ministro Caravale, reo, secondo Anpacat, Appl, Assirologuadi, Cislav, Licta, di un gravissimo intervento mirato ad interrompere la trattativa contrattuale formalmente avviata il 16 dicembre scorso, in quanto avrebbe «delegittimato immotatamente l'amministrazione straordinaria, creando premesse di grave discontinuità nella gestione aziendale». Quindi, sciopero dalle 12 alle 16 il 27 febbraio e dalle 10 alle 18 l'8 marzo. E sciopero anche, oggi stesso e per tutta la giornata, dei dipendenti delle agenzie e sedi Alitalia di Torino.

Orario

Trattative incagliate alla Piaggio

PONTEREDERA (Pisa). L'ostacolo resta il sabato notte. La trattativa tra la Piaggio e i sindacati si incaglia sul «18° turno». Niente di compromesso, nessuna rottura in vista, almeno per ora. Ma è la vicenda diventa più complicata di quanto l'azienda delle due ruote avesse previsto. E quanto è emerso alla fine dell'incontro, il nono, tra sindacati e azienda sul progetto di fabbrica integrata che prevede una drastica riorganizzazione dei processi produttivi e degli orari di lavoro. Il progetto, afferma l'azienda, serve per aumentare la produttività e la competitività nei confronti dei concorrenti giapponesi. L'idea convince sindacati e lavoratori che, però, non sono disposti ad accettare l'ipotesi di trascorrere il sabato notte e fino alle 6 della domenica mattina in fabbrica.

Da qui ricomincia, ora, la riflessione interna al sindacato e ai lavoratori. Da lunedì ripartono le assemblee nei reparti. «Questa interruzione ci serve proprio per riflettere - commenta Moreno Bertelli, segretario provinciale delle Fiom - Non abbiamo mai nascosto di volere fortemente l'accordo. Lo dimostriamo accettando già moltissime proposte dell'azienda. È vero anche che l'azienda si è mossa sul capitolo degli investimenti, dell'ambiente di lavoro e sulla promessa di nuove assunzioni, ma adesso ci deve aiutare a superare questo scoglio del 18esimo turno».

I sindacati avevano anche proposto all'azienda formule diverse per sfruttare al massimo gli impianti e la riduzione a 36 ore dell'orario di lavoro. L'azienda è però indisponibile. Mario Garzella, direttore generale della Piaggio vuole la firma dell'accordo in tempi brevi e annuncia che l'azienda si sta già organizzando in funzione delle nuove strategie produttive. «Per questo - dice - se da un lato confluiamo che a Pontedera si possa sviluppare quanto progettato, dall'altro stiamo iniziando a valutare, in via subordinata tutte le possibili soluzioni alternative che consentano di realizzare comunque, già nel 1995, i volumi produttivi previsti».

A Pontedera la dichiarazione di Garzella non è piaciuta. Ha rimproverato il ricordo, non proprio piacevole, della fuga che la Piaggio stava preparando qualche anno fa verso Nusco, in cerca di facili finanziamenti statali.

□ LL

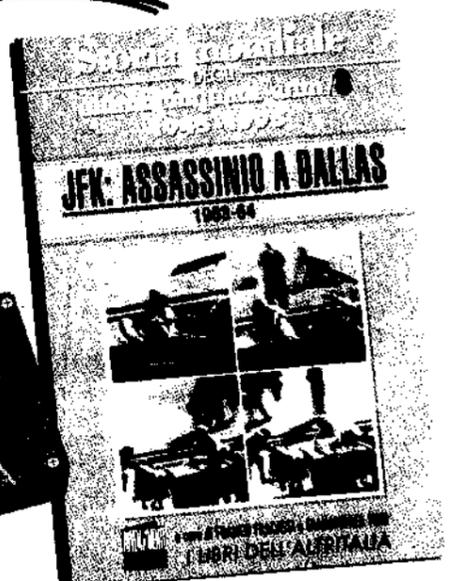
La cronaca è già diventata Storia.

AVVENIMENTI in edicola
REGALA

LA NUOVA SERIE DELLA Storia mondiale

Un volume settimanale + un'audiocassetta

Questa settimana: JFK, assassinio a Dallas e le voci di: Kennedy, De Gaulle, Che Guevara, M. L. King, Gagarin, Moro, Nenni, Togliatti...



Dallas, 22 novembre 1963

rosati LANCIA
Y10
Finanziamento senza interessi di
10.000.000
in 36 rate da L.278.000

Roma

Unità - Venerdì 17 febbraio 1995
Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

rosati LANCIA
Y10
Finanziamento senza interessi di
10.000.000
in 36 rate da L.278.000

Regione, i Verdi lanciano Angelo Guglielmi Caccia ai candidati e alleanze in prova

RACHELE BONELLI

■ Aspettando il varo della nuova legge elettorale per le regioni, le forze politiche del Lazio sembrano aver trovato tutte quante almeno un punto di contatto sulla linea del *chi ha tempo non aspetta tempo*. Il contaminuto potrebbe infatti scattare mercoledì prossimo, quando la legge Tatarella passerà all'esame del Senato. Un breve intervallo, poi, per l'inizio della campagna elettorale, visto che si dovrà arrivare alle urne tra il 23, data fissata dal presidente del Consiglio Dini, e il 30 aprile, come chiede tra gli altri il Consiglio regionale del Lazio. Così, da alcuni giorni e da ieri in particolare modo, sono iniziate le prove di alleanza, le *avances*.

Come da copione, i più blanditi in questo momento restano i popolari. L'altro ieri il coordinatore romano di Forza Italia Luigi Muratori ha iniziato a suonare la grancassa sotto le finestre di piazza del Gesù. Sì, non proprio una serenata, il suo invito al Ppi lanciato su un giornale romano. Per Muratori «se il Partito popolare non dovesse assumere una posizione chiara, una parte del Centro popolare (cioè i consiglieri regionali che non hanno votato la giunta Osio ndr) passerà nel Polo e soprattutto in Forza Italia».

Ora, il capogruppo dei dissidenti, Luca Danese, anche prima del consiglio nazionale, aveva avuto modo di dire: «Se nel Lazio il Ppi va a sinistra, noi o ci federiamo al Polo o ci spargiamo nel Polo». E adesso a Danese - nipote prediletto di Giulio Andreotti - continuano a non piacere le

dichiarazioni rilasciate da Buttiglione in trasferta negli States che vorrebbero un'intesa a Nord con la destra e a Sud con la sinistra. «Preferisco di continuare ad essere strabico», sostiene Danese, che vede in questo un via libera anche nel Lazio ad un'alleanza Ppi-Pds. «Bisognerà aspettare il ritorno di Buttiglione - continua Danese - ma se continuasse con questa doppia via, potremmo raccogliere l'invito di Muratori o comunque aderire al Polo seguendo ognuno le proprie inclinazioni».

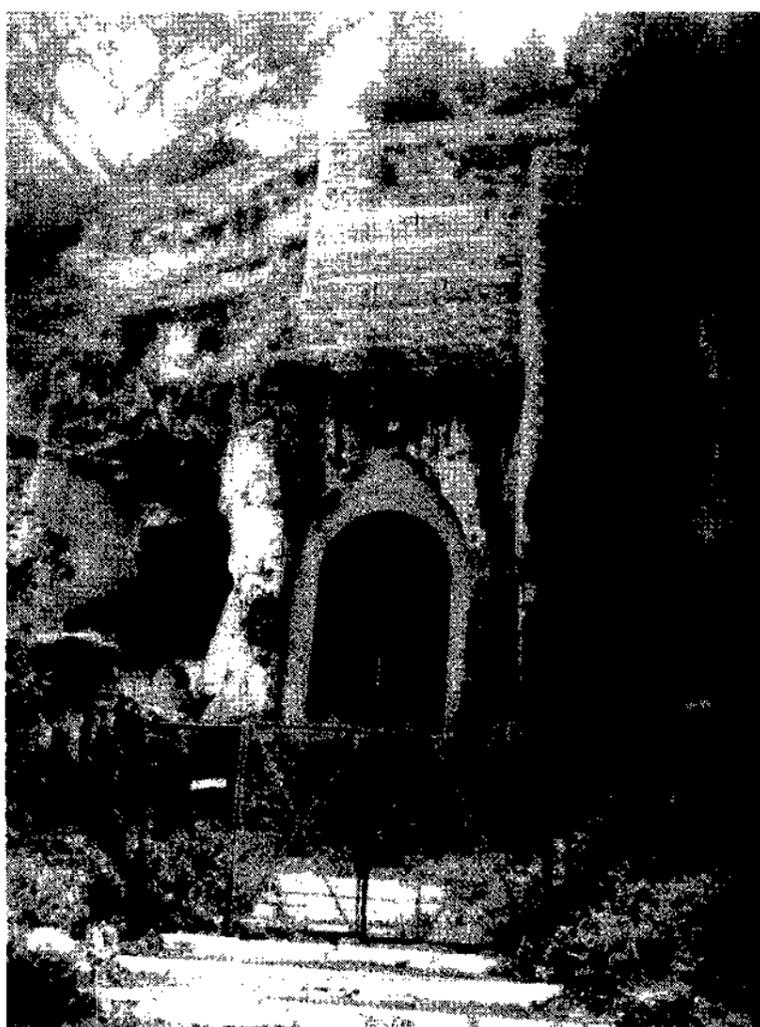
Lazio, al voto anche 4 province, due capoluoghi e oltre 200 comuni

La nuova legge per il voto regionale, una volta approvata, imporrà alle liste di partiti degli apparentamenti interne ad un capoluogo. Il capoluogo della coalizione nel fatto di proporre come premier del governo regionale, cioè come candidato presidente della giunta. Nel Lazio però questa primavera non si voterà solo per rinnovare i sessanta consiglieri della Pisana. Tra il 15 maggio e il 15 giugno si dovranno votare anche per un altro ramo di elezioni amministrative che si annunciano molto consistenti (sempre che il Parlamento non decida invece di accorpare le due tornate). Vanno al rinnovo quattro consigli provinciali su cinque (tutti tranne quello di Viterbo, eletto l'anno scorso con il nuovo sistema) e oltre 200 comuni, tra cui due capoluoghi: Frosinone e Viterbo. Non essendo stata ancora fissata la data del voto, non c'è ancora il decreto prefettizio di indicazione della gara elettorale amministrativa. Ma si sa che solo in provincia di Roma vanno alle urne 63 comuni, tra cui Guidonia e Monterotondo.

Anche il Pds è interessato ad una coalizione che comprenda i progressisti e i popolari, con una probabile chiusura a sinistra verso Rifondazione. Ma Domenico Giraldi, segretario regionale della Quercia, ritiene «illusoria e velleitaria» la posizione del Ppi di voler dividere il Polo. «Un accordo con Forza Italia - sostiene - porterebbe i popolari dritti in bocca ad An, la cui forza e prepotenza in questa regione sono ben note». Oltretutto, per il segretario della Quercia, «indipendentemente dalla volontà degli stati maggiori dei partiti nel Lazio si sono già realizzate aggregazioni e convergenze degli elettori, che vogliono chiarezza». La posizione di un centro che poi, eventualmente, dialoghi a sinistra per Giraldi «tradirebbe un sentimento diffuso e spontaneo proprio del mondo al quale il Ppi si rivolge». A suo avviso si tratta invece di partire dalla «seppur breve esperienza di centrosinistra» nata alla Pisana. «Nei risultati che sta dando ci sono già le premesse per costruire una coalizione in grado di governare la Regione, rilanciando lo sviluppo, l'efficienza dell'amministrazione e i diritti dei cittadini», dice.

Intanto le voci sui possibili candidati hanno iniziato a rincorrersi. Dall'imprenditore **Alfo Marchini**, che però avrebbe già declinato l'invito dei progressisti, all'ex ministro dei Trasporti **Pubblio Fiori**, ancora indeciso se aspettare per candidarsi sindaco di Roma o correre subito per la Pisana. E mentre sono cadute le candidature sia di **Giancarlo Abete**, presidente dell'Unione industriali di Roma e del Lazio, sia di **Andrea Mondello**, presidente della Camera di Commercio, il coordinatore dei Verdi Angelo Bonelli propone, a leader di una coalizione di centro-sinistra, il nome di **Angelo Guglielmi**. Secondo Bonelli l'ex direttore di Rai Tre avrebbe «caratteristiche manageriali e culturali» per «la rivoluzione culturale, di efficienza e rapporto con i cittadini, di cui la Regione ha bisogno».

Italia nostra denuncia l'abbandono dell'area archeologica: «Sindaco e assessori non vedono?»



Il degrado della Rupe Tarpea

Alberto Pais

«Rupe Tarpea abbandonata ai rifiuti» Ma il Comune promette: sarà parco

Immondizia, erbacce, rifiuti di ogni genere, recinzioni colorate che permettono traffici notturni di tutte le specie. Non stiamo parlando di un angolo sperduto di periferia, ma della rupe Tarpea, nel cuore di Roma, sulle pendici del colle del Campidoglio, a due passi dal palazzo Senatorio dove sindaco e assessori si recano ogni giorno. Un degrado inaccettabile secondo Italia Nostra, che ieri in una conferenza stampa ha accusato l'amministrazione comunale di incuria, chiedendo dei provvedimenti urgenti per strappare l'area, ricca di archeologia e leggenda, all'abbandono. L'assessorato alla cultura rimanda per una risposta al sovrintendente archeologico del Comune, Eugenio La Rocca, il quale spiega di aver già fatto ciò che è in suo potere. «È pronto un progetto, per il quale c'è anche un finanziamento, che prevede la recinzione di tutta

l'area - spiega il sovrintendente -. Solo dopo aver organizzato tale difesa si può cominciare l'opera di risanamento». I lavori, che secondo La Rocca potrebbero essere conclusi entro il '95, prevedono l'allestimento di una cancellata lungo il perimetro della rupe, da via del Teatro di Marcello a via della Consolazione, l'illuminazione notturna, e il ripristino delle antiche passeggiate. La zona sarebbe così trasformata in un parco, aperto dall'alba al tramonto la cui cura dovrebbe essere affidata al servizio giardini. Ma quando prenderanno il via i lavori? La Rocca passa la palla alla Ripartizione Lavori Pubblici: «Loro hanno il progetto, i soldi ci sono, dunque dovranno semplicemente dare l'appalto». Esterio Montino, da poco delegato del sindaco ai Lavori Pubblici assicura che entro il '95 la cancellata sarà pronta e con una vena polemica nei confronti dell'assessore alla cultura Gianni Borgna spiega che la ripartizione Lavori pubblici ha fatto il suo dovere già dall'anno scorso: «Il progetto è stato mandato al segretario generale per verificare la copertura finanziaria nel '94. Ma i soldi con cui andava realizzato, che sono poi parte di quei dieci miliardi di lire ottenuti dalle sponsorizzazioni ottenute dalle banche tesoriere del Comune, erano già stati consumati tutti dall'assessorato alla cultura. Quindi si dovrà aspettare che siano disponibili i



Eugenio La Rocca



Esterio Montino

fondi delle sponsorizzazioni '95. Appena ci sarà la copertura finanziaria faremo le gara d'appalto. Il progetto non è costoso, appena 1 miliardo e 600 milioni. Ma si sa che i soldi per l'arte e la cultura sono sempre i più difficili da trovare. E pensare che il colle capitolino ha bisogno di ben altri interventi. La rupe Tarpea infatti a intervalli quasi regolari viene già, subito vere e proprie frane, e servirebbero serie misure di contenimento per garantire la sua sopravvivenza. □ C.F.

Tarpea, la rupe della vergogna «Rifiuti e degrado sul colle del Campidoglio»

■ Dagli splendori dell'antichità al degrado dei giorni nostri. Non stiamo parlando di qualche zona della periferia romana, ma del Colle del Campidoglio e in particolare dell'area che va da Monte Caprino alla Rupe Tarpea.

Tutto questo è stato denunciato da Italia nostra in un incontro con la stampa svoltosi ieri nella sede romana dell'associazione. È stato il consigliere Alfredo Barbagallo a illustrare il quadro di una situazione che ha ormai superato la soglia di guardia. Ma più che le parole, sono state le foto scattate nell'area a dare l'esatta consapevolezza dello stato di abbandono in cui versa la zona: rifiuti, cancellate arrugginite, sterpaglie che nascondono alla vista i reperi, cavi d'acciaio, proflittici e sinistre praticamente ovunque. Eppure questi luoghi sono stati per secoli al centro della storia

Salvare dal degrado la Rupe Tarpea. Italia nostra scende in campo per il recupero del colle del Campidoglio, contro l'abbandono in cui versa una delle aree più ricche di storia a due passi dal centro di Roma. «Conoscere, rispettare e mantenere i siti archeologici», questo è l'obiettivo dell'associazione senza intenti di strumentalizzazione politica, per ridare ai cittadini e ai turisti la possibilità di riscoprire quella che è una terra di nessuno.

MATTEO TONELLI

della nostra città: ai piedi del colle si svolgevano le cerimonie ai tempi dell'antica Roma, durante l'età repubblicana dalla Rupe Tarpea venivano gettati i condannati a morte e nel Medioevo veniva utilizzata come cava di tufo (da ciò hanno origine infatti le grotte ora chiuse da cancellate). A guardare ora, tutto questo è solo un ricordo del passato, mentre il presente è fatto di

una recinzione divelta in più punti e dalla presenza nella zona di traffici legati alla droga e alla prostituzione.

Se non fosse una cosa estremamente seria, verrebbe da ridere per una foto che mostra una serie di massi, tipo quelli «rangingiti», usati per la recinzione, sicuramente più adatti ad un orto che ad un parco pubblico. È questo ciò che Italia nostra tiene a sottolineare: «Biso-

gna permettere che quest'area torni alla disponibilità dei cittadini - dice Alfredo Barbagallo - non è ammissibile che nel centro di Roma a due passi dal Campidoglio vi sia uno scempio di queste proporzioni».

Ma chi è che si dovrebbe occupare del risanamento? Piuttosto difficile dare risposta a questa domanda, perché ci si inoltra in un dedalo di responsabilità che vengono palleggiate dall'uno all'altro organismo: dalla sovrintendenza archeologica a quella comunale, passando per la questura e i vigili urbani. «Quello che è certo - prosegue Barbagallo - è che il non fare nulla porterà, come è già successo altre volte, ad una op. azione di cancellazione della memoria che passa appunto per la cancellazione del luogo archeologico». È evidente che ci vogliono interventi

urgenti e soprattutto appropriati, non come quelli che sei anni fa hanno portato alla rimozione totale delle piante di fico dai giardini o all'allestimento di un bellissimo impianto di illuminazione sopra il palazzo dei notiziari (peraltro anch'esso ingabbiato da vecchie impalcature) che di fatto impedisce la visuale notturna del colle. Un tale degrado, espressione di un problema culturale e sociale, si trascina ormai da anni ed è per questo che Italia nostra ci tiene a sottolineare di non volerlo strumentalizzare né politicamente («quello che vogliamo sono pronti interventi di bonifica della zona e di consolidamento delle strutture»), né in modo discriminatorio verso gli omosessuali («il problema non sono certo i gusti sessuali delle persone») nel tentativo di ridare dignità ad un'area che oggi «è terra di nessuno», conclude Barbagallo.

Il manovratore della «giostra assassina» e il presidente della «Sdc» Matterhome, 2 prosciolti

■ Con l'archiviazione delle posizioni di Paolo Comas, manovratore del Matterhome, la giostra installata nei Luna Park di Roma, e di Franco Spaggiari, presidente della «Sdc» di Reggio Emilia, la società specializzata nella costruzione della giostra, si è concluso il primo capitolo dell'inchiesta che il pm cittadino Silvio Cinque sta conducendo sulla morte di Giuseppe Zarone, il giovane di 27 anni che l'8 dicembre dello scorso anno, mentre si trovava sul Matterhome, rimase ucciso a causa della rottura di un perno della giostra.

Una recente perizia ha dimostrato la pericolosità della macchina alla luce della inadeguatezza dei sistemi di sicurezza. Comas e

Spaggiari erano indagati di omicidio colposo. Nei loro confronti il pm Cinque ha ritenuto non sussistere responsabilità in quanto il manovratore non aveva modo di provocare l'incidente mentre Spaggiari, all'epoca della costruzione della giostra, che usale al 1988, non era ancora capo della Sdc. Allora il responsabile di quella società era infatti il padre, morto di recente. Restano indagati per omicidio colposo Pietro Tirelli, collaudatore, e Giuseppe Tusacchi, rappresentante della società che gestisce il Luna Park.

Nei giorni scorsi il pm Cinque, d'intesa con la collega di Rieti Maria Bullo - che si occupa della morte di Ornella Mecozzi, 30 anni,

e Cristian Suez Campitay, 18 anni, vittime di un incidente sul Matterhome avvenuto sette mesi dopo al Foro Boario di Rieti - ha invitato al ministero dell'Interno copia della perizia da lui disposta sulla giostra per sollecitare l'autorità amministrativa ad allentare le prefetture e le questure di tutta Italia sulla sua pericolosità, individuata nell'utilizzazione di un materiale non adatto, negli snodi che collegano le cabine ai perni centrali. In tutto il territorio nazionale sono ventotto le macchine di questo tipo installate nei Luna Park. Intanto la «Sdc» di Reggio Emilia è fallita, e proprio tramite il Tribunale fallimentare di Reggio Emilia si stanno individuando le città in cui è in funzione il Matterhome.

Denunciò il padre per violenze sessuali

Ragazza sfregiata

■ Nel '94 aveva denunciato il padre accusandolo di violenze sessuali. Poi era fuggita di casa, andando ad abitare nel centro antiviolenza di villa Pamphili. E ieri sera N.N., romana, 23 anni, è stata trovata sfregiata e piangente su un marciapiedi in via Ludovico di Monteleone. Aveva ferite al volto, al torace, alla mano e i segni di un morso sull'avambraccio sinistro. Ha raccontato di essere stata aggredita da tre giovani scesi da un'auto bianca: «Non dovevo denunciare mio padre, mi hanno detto». Portata al pronto soccorso del San Camillo, la ragazza è stata medicata e dimessa. Guarirà in 15 giorni. Quando è stata soccorsa, dai carabinieri del 112 e dagli agenti di una volan-

te di polizia, chiamati da alcuni passanti, la ragazza era completamente sconvolta. Il volto e il torace della giovane, hanno detto i carabinieri, erano completamente ricoperti di sangue, era spaventata e dolente. La visita medica ha rivelato poi che le ferite erano solo superficiali, veri e propri graffi fatti forse proprio per spaventarla. L'arma con la quale la ragazza è stata ferita non è stata per ora ritrovata. Gli investigatori sperano che, una volta superato lo choc, la ragazza possa fornire un'identificazione degli aggressori. Il padre, arrestato subito dopo la denuncia, nell'aprile '94, ha passato qualche mese in carcere, poi è stato rilasciato: verrà interrogato dai carabinieri.

aic ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA
Per il risanamento e il recupero dell'Esquilino
L'A.I.C. apre un ufficio informazioni in via Macchiavelli, 50 - Tel. 4467318 - 4467252
- Le normative per il recupero edilizio
- I finanziamenti
- Le procedure tecnico amministrative
A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI
Via Meuccio Ruini, 3 - Roma - Tel. 4070321

I GIALLI. Duilio Civitelli era stato già coinvolto sette anni fa in un'inchiesta sugli strozzini

La parrucchiera soffocata in Prati

Interrogatori, indagini, ma ancora poche certezze per l'omicidio di Giusi Nicoloso, la settantenne trovata morta lunedì mattina in casa. La polizia continua a sentire le conoscenti che hanno beneficiato dei suoi prestiti di donna un poco strana ma generosa. Potrebbe aver avuto una lite con qualcuno proprio per via di quei prestiti? Si indaga intanto sul furto senza effrazione fatto sempre nella casa di via Cola di Rienzo nel '93: la donna fornì una descrizione dei gioielli rubati, ed è probabile che gli investigatori si stiano interessando anche di quella lista.



Mario De Renzi/Ansa

Il detective ucciso al binario 10

L'omicidio di Duilio Saggia Civitelli forse è maturato in ambienti legati all'usura: 7 anni fa il detective era stato coinvolto in una inchiesta per usura della Pretura a Roma. Gli investigatori hanno sequestrato tutti i documenti trovati in casa e nella villetta di Torvajonica dove abita la compagna di Civitelli, Tiziana Paolotti. L'alibi del marito di Tiziana intanto ha trovato riscontri attendibili. I figli si sono mostrati sconcertati dall'ipotesi: «Usura? Non ci crede - ha detto Fabio - ci deve essere un errore. Io e mio fratello crediamo nell'onestà di nostro padre».



Maurizio Brambatti

Le indagini erano iniziate un anno fa

Cancellata l'inchiesta sul traffico di cornee Prosciolti Falcinelli e i suoi assistenti

Prosciolte perché i fatti non sussistono le cinque persone imputate per il presunto traffico di cornee all'ospedale San Camillo, tra cui il primario oculista Giancarlo Falcinelli. Le indagini avevano preso avvio oltre un anno fa. Ieri mattina, la decisione del gip Meschini ha concluso il procedimento: ora il pm lori, che sta esaminando altre denunce relative a possibili espianti non autorizzati, dovrà valutare se impugnarne la decisione.

FINALDA CARATI

■ Tutti prosciolti gli imputati nel procedimento per il traffico di cornee che si sarebbe svolto all'ospedale San Camillo. Per Giancarlo Falcinelli, primario oculista, Gregorio Baragi e Maurizio Caselli, aiuto oculisti, Giancarlo Maturzi, capo tecnico della sala mortuaria, Giovanni Mascioli, primario anatomico-patologo, le accuse andavano dalla sottrazione di parti di cadavere, all'abuso di ufficio, alla concussione, alla violazione della legge che regola l'espianto delle cornee, alla omissione di atti d'ufficio. Ma il giudice per le indagini preliminari, ha respinto ogni addebito «perché il fatto non sussiste».

Le indagini erano state avviate circa un anno fa dal pm Davide lori: alle persone prosciolte ieri, erano stati contestati reati che in sostanza riguardavano l'espianto di cornee, da persone decedute all'interno dell'ospedale San Camillo, senza le necessarie autorizzazioni di legge e dei familiari. In particolare, Falcinelli, Baragi e Caselli erano stati accusati di aver tolto i bulbi oculari da alcuni cadaveri, al fine di prelevare le cornee e questo in violazione della legge del 2 dicembre del 1975. A Falcinelli, poi, era stato contestato il reato di concussione per aver indotto un paziente, che si era rivolto a lui per essere operato agli occhi, a ricoverarsi presso una clinica privata e a pagargli per l'intervento chirurgico sette milioni di lire. Qualche notizia sulla linea sostenuta la ha fornita l'avvocato Rocco Mangia, che ha difeso il primario oculista Giancarlo Falcinelli: «Abbiamo dimostrato che traffico di cornee non ce ne è mai stato. Insomma, dice Mangia, l'articolo 411 del codice penale non era appropriato alle accuse mosse, perché parla di sottrazione di cadavere o di parti di esso. D'altra parte, la legge del '75 relativa agli espianti prevedeva che non fossero necessarie ulteriori autorizzazioni se c'era già quella per l'autopsia: ma per quanto riguarda

le sei salme indicate nell'accusa, per 4 è stato accertato dai periti che l'espianto avvenne previa autopsia, per la quinta, che non vi fu nessuna operazione. Per la sesta infine, che l'espianto, effettivamente avvenuto senza nessuna autorizzazione, fu realizzato secondo un modo di operare differente scientificamente da quello utilizzato dalla équipe del professor Falcinelli: a regola d'arte, ma con una diversa tecnica. Per la concussione, invece, la difesa ha esibito la copia fotostatica dell'assegno pagato dalla persona operata, a fronte della fattura emessa dalla clinica, per 5.900.000 lire, comprensiva di tutti i servizi, all'interno della quale l'onorario di Falcinelli incideva per 1.100.000 lire: sul «consiglio» a operarsi in clinica piuttosto che nella struttura pubblica, è stato inoltre precisato che al momento dei fatti vi erano 18 persone in attesa in ospedale: sull'ultima della lista, l'intervento fu eseguito 45 giorni dopo, mentre il paziente in questione, provenendo da un'altra regione, preferì scegliere la soluzione privata, assai più veloce. Soddisfazione per la conclusione della vicenda è stata espressa da Falcinelli, che ha voluto lanciare un appello perché, in attesa dell'approvazione in Parlamento delle modifiche alla legge sugli espianti di cornee che introducono il silenzio-assenso, si faccia sottoscrivere ai degeniti al momento del ricovero, una dichiarazione di disponibilità alla donazione. Soddisfatto anche il direttore sanitario del San Camillo Giovanni Apicella, mentre uno dei colleghi del capotecnico Maturzi ha commentato: «Essere chiamati ladri di cadaveri fa parte delle leggende che girano intorno alla nostra professione». Ora, il pm lori, che sta esaminando altre denunce fatte da persone che chiedono l'esumazione dei parenti per verificare se ci siano stati espianti, dovrà valutare se impugnarne la decisione del gip Stefano Meschini.

■ Due delitti, domenica scorsa. Duilio Saggia Civitelli, 53 anni, ex detective, fulminato con un colpo di pistola alla nuca alla stazione Ostiense; Giusi Nicoloso, 70 anni, soffocata con una busta di plastica infilata in gola, nella sua abitazione. Due gialli ancora avvolti nelle nebbie. Secondo il criminologo Francesco Bruno, ordinario all'università La Sapienza, la pista da seguire è una sola: «Questa "epidemia" di delitti - sostiene - affonda le radici nell'ambiente della nuova mala».

PDS TRASTEVERE
CONGRESSO DI SEZIONE
 Sabato 18 febbraio ore 15.30-20.30
 Domenica 19 febbraio ore 9.30-13.30
 INTERVIENE CARLO LEONI

IL PDS ADEIRISCE ALLA MANIFESTAZIONE NAZIONALE CHE SI TERRÀ A ROMA SABATO 25 FEBBRAIO PER LA PARI SOSTA E CERTENZE DEI DIRITTI DI CITTADINANZA CONTRO L'ESCLUSIONE ED IL NAZISMO
 I volontari si possono ritirare in Federazione da venerdì 15 febbraio

PDS IX Circoscrizione - Sez. Porta S. Giovanni via La Spezia, 79
UN ANNO DI GIUNTA RUTELLI
 Bilancio di un anno e prospettive per il governo della capitale.
 Partecipano: **Walter TOCCI** vicesindaco e assessore alla mobilità
Massimo SALVATORI consigliere comunale
Aldo DEL MEDICO capogruppo Pds IX Circoscrizione
MARTEDÌ 21 FEBBRAIO ORE 18.30

LA VITA PUBBLICA E PRIVATA NELLA ROMA ANTICA
LA STORIA INSEGNA...
 (PRO ALL'11 MARZO)
23 FEBBRAIO ORE 19 "Diritto allo studio, ma non per tutti"
2 MARZO ORE 19 "Tasse e tangenti: una piaga molto antica"
11 MARZO ORE 10 "Visita agli scavi di Ostia Antica: la vita quotidiana in una città multietnica"
 Le lezioni saranno tenute dal prof. **Jan Gadeoy** nei locali della sezione del Pds di Primavalle Via Federico Borromeo 33. Tel. 6143391
QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 15.000
 Nella quota di partecipazione è compresa la distribuzione di materiale didattico

Due delitti firmati dalla mala

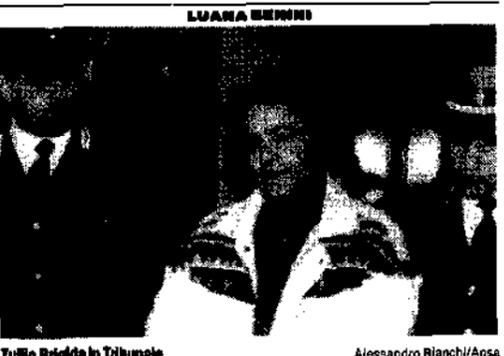
Il criminologo Bruno: «Un unico filo, l'usura»

Secondo il criminologo Francesco Bruno c'è un elemento analogico importante che accomuna i due delitti di domenica scorsa, quello del detective e di Giusi la parrucchiera: entrambi sono stati compiuti da professionisti. «Questa nuova epidemia di delitti affonda le radici nell'ambiente della nuova mala». La pista dell'usura, sportello bancario della mafia. Il sacchetto di plastica in gola, un atto calcolato, simbolico, da codice d'onore.

«Sembra ormai certo che l'assassino del detective (ex rappresentante di elettrodomestici, appassionato di modellismo, nonché sequestrato in casa e felicemente accompagnato con una ragazza di 33 anni) sia un professionista. Ma lei cosa ne pensa?»

È sicuramente un delitto di mala, maturato nel giro della malavita. Un killer perfettamente a conoscenza delle abitudini di Civitelli, lo ha seguito e ucciso senza lasciare tracce, un colpo solo, il bosso che non si trova, probabilmente portato via...

La pista maggiormente battuta dagli inquirenti è quella dell'usura. Si è scoperto che il detective era stato coinvolto circa sette anni fa in una inchiesta della Pretura sull'usura nella capitale. Una vicina di casa di Civitelli, il giorno dopo il delitto, ha dichiarato che la moglie dell'ucciso aveva fatto del bene a tanta gente, lasciando intendere che varie volte aveva prestato soldi, non a tassi usurai. Intendiamoci, non si tratta di «delitto e castigo». Oggi l'usura è lo sportello bancario della mafia e il piccolo usuraio di quartiere che agisce autonomamente non esiste più. Dopo un po' viene contattato e arruolato in un traffico più grande. Allora scatta la protezione e la maggiore disponibilità di denaro. L'usuraio può attingere a forti somme e può fare prestiti sempre più grandi. È una escalation. E finisce per diventare un canale di riciclaggio del denaro sporco pro-



Tullio Brigida in Tribunale Alessandro Bianchi/Ansa

Tullio Brigida andrà alla sbarra per il sequestro dei suoi tre figli

Sarà processato il 18 aprile prossimo per il sequestro dei suoi tre figli. Tullio Brigida, l'uomo che, secondo l'accusa, avrebbe fatto sparire e poi ucciso Laura, di 13 anni, Armando, di otto e Luciana di tre. A rinviare a giudizio Brigida è stato il gip Stefania Di Tommasi, accogliendo la richiesta del pm Diana De Martino, la quale, intanto, sta continuando le indagini sull'altro filone d'inchiesta, quello sul presunto triplice omicidio. Il pm ha smentito ieri mattina la voce secondo cui l'uomo, che è detenuto a Rebibbia, sarebbe stato sottoposto alla macchina della verità. Per sottoporlo a questo esame, infatti, Brigida avrebbe avuto bisogno dell'autorizzazione del pm o la procura, si è appreso, non ha alcuna intenzione di dare parere favorevole, poiché la macchina della verità non è prevista dal codice italiano. Nei giorni scorsi, gli inquirenti avevano intercettato una lettera che Brigida ha spedito al misterioso custode dei suoi figli. Una lettera in cui l'uomo scriveva di rivedere indietro i bambini, perché la lontananza gli pesa e intende rivedere al più presto Laura, Armando e Luciana. «La decisione era scontata», ha detto, a conclusione dell'udienza, Gaetano Scialoja, avvocato dell'imputato: «Il ho capito nel momento in cui è stata rigettata la richiesta di giudizio abbreviato. Per quanto riguarda il triplice omicidio, ribadisco quello che Brigida ha sempre detto: i bambini furono affidati a qualcuno che li portò in Australia».

veniente dai sequestri, dal traffico di droga. Ad un certo punto non sono più i piccoli commercianti, i singoli disperati, i destinatari dei prestiti, ma sono i grandi commercianti, le imprese edilizie, i grossisti di materiali, le aziende che hanno bisogno immediato di 300-400 milioni per comprare i macchinari che consentono loro di partecipare alle gare d'appalto. Il fatturato aumenta vertiginosamente. Ma insieme aumenta la dipendenza dall'organizzazione.

Duilio Saggia Civitelli aveva raggiunto un tenore di vita alto: due famiglie da mantenere, l'hobby costoso dei modellini dei treni, oltre un miliardo in Bot e Cct, cinque appartamenti tra cui una villetta a Torvajonica. Un capitale che non poteva essere solo il frutto di un vita di lavoro, come sostengono i figli, ma piuttosto di un giro vorticoso di affari. Che ruolo potrebbe avere avuto l'agenzia investigativa?

L'agenzia si fondava su una parte di lavoro legale e su un'altra parte di lavoro illegale che faceva capo all'ucciso. Era lui che teneva i contatti per i prestiti. Un lavoro di tramite che non gli sottraeva poi molto tempo. Tanto è vero che andava in giro a parlare di locomotrici con i ferrovieri. L'agenzia forniva la necessaria copertura. Era utile e comoda, per i rapporti con le forze dell'ordine, per il porto d'armi... Consentiva ampiezza di manovre. Così come poteva essere punto di appoggio il parco giochi per bambini a Testaccio gestito da gente della famiglia. Le gioiste sono un terreno ghiotto, spesso sotto c'è il racket. Una perplessità: per fare il detective è necessario un curriculum limpido e quando rinnovano le licenze i carabinieri non dovrebbero controllare a chi le danno?

Dalle perquisizioni nella villetta di Torvajonica dove viveva Tiziana Paolotti, la ragazza di 33 anni legata sentimentalmente al Civitelli, potrebbe saltare fuori qualcosa di interessante? Gli investigatori hanno sequestrato documenti e appunti.

Dopo anni di polemiche, torna la Maratona

Il 12 marzo corre anche il sindaco

Tromba d'aria ai Castelli I maggiori danni nelle contrade di Velletri

Una tromba d'aria ha investito nella serata di ieri la zona sud dei Castelli Romani. Il vento, come mai era successo negli ultimi anni, ha raggiunto il massimo della velocità intorno alle 20, mantenendola per circa un'ora per poi diminuire di intensità per restare comunque forte. I vigili del fuoco del distaccamento di Velletri hanno ricevuto numerose chiamate soprattutto per rimuovere alberi e pali della luce abbattuti. Uno di questi ha ostruito la strada di campagna di via Ponte di Mevo, mentre in contrada Acquavivola il vento ha spezzato un palo della corrente elettrica lasciando la zona senza luce. Sul posto, oltre ai vigili del fuoco velletrini, che, proprio a causa delle numerose chiamate hanno dovuto chiedere aiuto ai colleghi di Marino, sono intervenuti anche i carabinieri ed una squadra dell'Enel che sta lavorando per ripristinare la linea elettrica. Non sono segnalati danni alle persone.

PAOLO POSCHI

■ Tra meno di un mese la maratona tornerà a Roma. Dopo anni di polemiche con la più classica delle gare podistiche messa al bando nella Capitale per motivi di traffico problemi organizzativi e questioni d'interesse, il 12 marzo prossimo verrà disputata la Maratona di Roma, presentata ieri mattina in Campidoglio. «Spero che si riveli un momento di partecipazione civica come fu l'edizione del 1982» con queste parole il sindaco Francesco Rutelli ha fatto gli onori di casa, affermando che la manifestazione rappresenta «una grande opportunità economica poiché può essere utile per il rilancio dell'immagine della città nel mondo». E poi Rutelli, confermando la sua passione per lo sport, ha dichiarato di voler partecipare alla maratona. «Alla non competitiva» ha specificato, «quella di 7 chilometri Vorrei allenarmi, ma adesso non ho tempo. Però, vorrei partecipare ugualmente».

Eh già, perché la Maratona di Roma non è riservata con i suoi 42,195 km di percorso solo agli atleti con velleità agonistiche per avvicinare la città alla corsa è prevista una non competitiva di 7 km. Il tutto, coronato da una serie di iniziative parallele - concerti spettacoli dibattiti - lungo il tragitto, la cui partenza è fissata a via dei Fonti Imperiali e l'arrivo all'Arco di Costantino con passaggi nei posti e nei luoghi più suggestivi di Roma piazza di Spagna, piazza del Popolo, Villa Borghese. Alla prova agonistica, è prevista la partecipazione

di più di tremila persone, mentre alla non competitiva - secondo gli organizzatori - dovrebbero iscriversi almeno 30mila persone.

Insomma la Maratona di Roma vuole diventare una gara seria. Non per nulla, per il prossimo anno è in programma il gemellaggio con la famosa Maratona di New York, quella della Grande Mela. In attesa della consacrazione in campo internazionale per l'edizione del 12 marzo la madrina della manifestazione sarà Valeria Marini. Intanto continuano ad arrivare adesioni da tutto il mondo tra le tante curiose quella di delegazione di atleti della Repubblica Ceca, evidentemente alle prese con problemi di budget, che hanno chiesto di poter avere a disposizione una scuola in cui dormire nei sacchi a pelo. La macchina organizzativa sta lavorando freneticamente il giorno della gara a vano titolo, lavoreranno almeno 3mila persone. E l'amministrazione comunale si sta muovendo per chiedere alla Lega calcio e alla Fige di posticipare alla sera, alle 20.30 la partita prevista per il 12 marzo all'Olimpico Roma-Torino. Il percorso infatti si articola anche nella zona limitrofa allo stadio, l'afflusso dei tifosi potrebbe creare seri problemi. Riccardo Milana, consigliere comunale con delega allo sport, ha affermato che Atac, Cotral, d'intesa con i vigili urbani si mobiliteranno, anche con adeguati servizi informativi per evitare che la città venga paralizzata dalla maratona. Per iscriversi, ci si può rivolgere a via Massimi 158 (tel. 06/30183055-30183851).

Il Pds: scelta di altissimo profilo. «No» di Flamment, «ni» di Ad

La variante di salvaguardia «taglia» la maggioranza

■ Lunga discussione ieri sera in Consiglio comunale per la variante di salvaguardia e il piano parchi. La maggioranza capitolina si presenta divisa all'appuntamento. Sono favorevoli alle deliberazioni di Licia Pannella e Verdi Alleanza democratica e Alleanza per Roma. Invece, non concordano con le proposte presentate nei giorni scorsi dall'assessore alle politiche territoriali Domenico Cecchini, che eliminano la possibilità di edificare su oltre 18.000 ettari di terreno abbattuto di 39 milioni di metri cubi le edificazioni, perimetrano 14.000 ettari di parchi.

Una svolta

Quella che è stata definita «una svolta nell'urbanistica romana» la definizione di «un quadro di certezze», all'interno delle quali operare basandosi sui tre assi portanti - sistema storico-ambientale sistema mobilità, sistema insediativo e di recupero delle periferie - ha affrontato ieri, dopo il confronto con urbanisti ed esperti di livello internazionale, il passaggio istituzionale sulla variante, il voto è previsto per lunedì. Per quanto riguarda le opposizioni i popolari si sono detti contrari alla variante. Alleanza nazionale ha annunciato voto favorevole per il piano parchi e ha presentato emendamenti sulla variante. Rifondazione comunista attende la discussione degli emendamenti per decidere sul voto.

Il voto favorevole del Pds è stato annunciato nell'intervento del capogruppo Goffredo Bettini, che ha parlato subito dopo il vicepresidente

del consiglio comunale ha discusso ieri, fino a notte, la variante di salvaguardia e il piano parchi. Il voto è previsto per lunedì. Sulla questione, di grandissima rilevanza per il futuro della città, emergono divisioni anche nella maggioranza. Il capogruppo del Pds, Goffredo Bettini, invita le forze politiche a valorizzare la sostanza della operazione. Ma «Alleanza per Roma» mantiene le sue critiche, Sodano (Ad) attende la discussione degli emendamenti.

RINALDA CARATI

dente del consiglio, Adalberto Baldoni di An, che ricorda «l'onestà di intenti della giunta, aveva sottolineato che l'amministrazione ha ormai rinunciato a un Piano regolatore che tenga conto anche dello Sdo». Bettini ha sottolineato l'importanza della discussione in corso, ha definito «di altissimo profilo» la piattaforma presentata dall'Assessore Cecchini ha sottolineato che le proposte consentono di sfuggire ai due errori dell'immobilismo e dell'opportunismo. «Ne un piano a tavolino né le brighe sciolte ai processi spontanei, dunque, ma appunto quello che Cecchini ha definito un «proiettare facendo». La linea urbanistica scelta, ha continuato Bettini, gioca tutto sulla forza degli indirizzi di fondo e sulla flessibilità, invece degli interventi particolari proprio per questo ha bisogno di evitare lungaggini discussioni astratte battaglie partimentali Bettini quindi ha replicato alle critiche venute in questi giorni dal consigliere Flamment e da alcune associazioni verdi che «in questa occasione sbagliano». Con

il rischio di perdere di vista la dimensione del processo in atto».

La posizione dei Verdi

Flamment, Alleanza per Roma, ha ribadito le sue critiche. La variante non potrà far partire la costruzione di nessuna abitazione entro il '95, i costi delle nuove case saranno troppo alti. «Insisterò con i miei emendamenti di carattere generale», ha detto, «e se i nostri rilievi non saranno accolti, voteremo contro». Il capogruppo Verde Alfos De Luca ha detto che con questa variante «si chiude un periodo dell'urbanistica romana nel quale si contrattavano direttamente con partiti e costruttori le aree da scegliere. Per la prima volta il cittadino fondante è l'onestà del territorio ad essere costruito o meno». De Luca ha aggiunto che questa linea trova «resistenze nel Consiglio e nella stessa maggioranza è fondamentale che si approvi questo pacchetto di deliberazioni e eventuali defezioni o voti contrari saranno considerati definitivi». Anche all'interno dello stesso gruppo Verde si sono avute alcune voci contrarie in

particolare per alcuni piani di zona.

Si di An sui parchi

«Voteremo a favore del piano parchi», ha detto il consigliere di An Fabio Rampelli - perché sono state recepite tutte le osservazioni fatte dalle circoscrizioni e dal nostro partito, in particolare per la Valle di Malafede e per il Parco di Veio». Rampelli ha aggiunto «Questa maggioranza è onesta perché non ruba nessuno anche se si difendono interessi specifici: e, in particolare nella variante di salvaguardia, nella vendita il piano di Tor Marancia tante abitazioni quanto due volte e mezza Corviale a ridosso dell'Appia Antica. Questa zona già compromessa dalla costruzione di nessuna abitazione entro il '95, i costi delle nuove case saranno troppo alti. «Insisterò con i miei emendamenti di carattere generale», ha detto, «e se i nostri rilievi non saranno accolti, voteremo contro». Il capogruppo Verde Alfos De Luca ha detto che con questa variante «si chiude un periodo dell'urbanistica romana nel quale si contrattavano direttamente con partiti e costruttori le aree da scegliere. Per la prima volta il cittadino fondante è l'onestà del territorio ad essere costruito o meno». De Luca ha aggiunto che questa linea trova «resistenze nel Consiglio e nella stessa maggioranza è fondamentale che si approvi questo pacchetto di deliberazioni e eventuali defezioni o voti contrari saranno considerati definitivi». Anche all'interno dello stesso gruppo Verde si sono avute alcune voci contrarie in

Sandro Del Fattore capogruppo di Prc, ha chiesto più tutela per alcune aree come la Valle dei Casali, Tor Marancio, il Parco di Veio. «Abbiamo presentato una serie di emendamenti, vogliamo una risposta», ha aggiunto, «e attendiamo di conoscere l'esito della discussione».

Che
Soprattutto siete sempre capaci di sentire nel profondo di voi stessi ogni ingiustizia commessa contro chiunque in qualsiasi parte del mondo.

ECCOLA!
L'ormai celebre maglia edita dalla Vulkano Edizioni è in vendita in tutte le librerie e disponibile in T-Shirt a £ 35.000 e Felpa a £ 59.000

Vulkano Edizioni
00178 Roma • Via della Formelluccia, 40
Tel. 06/5192429 • 5192409 (Fax)

Manifestazione spettacolo al PALLADIUM

Domenica 19 febbraio 1995 dalle ore 17 in poi
partecipa Gigli Tedesco
Musica rock • Folk • Blues • Danza popolari • Estrazione lotteria
Pds XI Circoscrizione
INGRESSO A SOTTOSCRIZIONE
Domenica 19 ore 11
presso Sez Pds Montesacro - Piazza Monte Baldo, 8
"ABBONATO RAI ALZA LA VOCE"
dibattito e petizione popolare contro il regime Fininvest nell'informazione
con Sandro Curzi direttore Tmc • Sandro Ruotolo del TGS
Piero De Chiara direzione Pds

Martedì 21 ore 18.30
presso Sala Agnini Viale Adriatico 134 (accanto alle Poste)
Discutiamo insieme di Bioetica • Aborto • Eutanasia
con il prof. Giovanni Berlinguer docente universitario Pds
prof. Romano Forte Primario Farabonetti Ppi
PDS IV Circoscrizione

Sezione Regola Campitelli
Via dei Giubbonari, 38 - Tel. 68803897
PAOLO PIETRANGELI
alla festa del Tesseramento della Sezione Campitelli
VENERDÌ 17 FEBBRAIO ORE 20.00
Partecipate!

LAVORO, DEMOCRAZIA, SVILUPPO LE SCELTE DELLA SINISTRA
L'on. Vincenzo VISCO
incontra i cittadini
VENERDÌ 17 FEBBRAIO ORE 17.00
ristorante LE MIMOSE

VOI CONOSCETE IL COMPUTER?
C'è un corso per tutti coloro che vogliono arricchirsi alla conoscenza e all'utilizzo di questa macchina "aliena" usando la propria creatività.

Imparerai

- Analogie con la realtà
- Introduzione all'elaboratore
- I sistemi operativi
- Le unità di input e output
- Il Dos
- Windows
- Excel
- Gestire i dati
- I programmi di scrittura
- I database
- Operatività

Il corso si tiene presso la sezione Pds di Portuense-Villini, in via Pietro Venturi, 33. Il lunedì ed il giovedì dalle 18.30 alle 20.30. La durata del corso sarà di dieci lezioni. **77 aspettatevi!**
Per informazioni ed iscrizioni: Centro Anziani, via degli Irlandesi, 46 dalle 9.30 alle 12 lunedì-venerdì direttamente al responsabile Sig. Pargolini. Presso la sezione tel. 55264347 - fax 5501875

L'Associazione culturale
"L'ISOLA CHE NON C'È"
Organizza Domenica 19 Febbraio una visita guidata
"CARLO CARRÀ"
Appuntamento ore 10.30 ingresso galleria Arte Moderna, Via delle Belle Arti 131
Quota di partecipazione lire 15.000
Per informazioni telefonare al n. 41730851 dalle ore 19.00 alle 20.30

Festa del Tesseramento del Pds e della Sinistra Giovanile di Pomezia e Torvaianica
SABATO 18 FEBBRAIO ORE 21.00
alla Locanda della Luna presso Torvaianica alta
Interverranno
On. ALBA ROSA in MONTIBELLER
(consigliere regionale)
MARCO MESTURINI
(coordinatore della Segreteria Sinistra Giovanile Castelli)
Saranno inoltre presenti Amministratori e Consiglieri comunali del Pds
Parteciperete ad una serata diversa con tanta buona musica e dalle 23.00 ROCK.
Ingresso a sottoscrizione libera

NOVARADIO ROMA
94MHZ- FM STEREO
PER I 100 ANNI DEL CINEMA NOVARADIO ROMA PROPONE:

- Il mondo in bobina: breve storia del cinema.
- Pronti si gira: Novaradio Roma recensioni cinematografiche.
- Cinema in note: ascolto guidato delle grandi colonne sonore.
- Dietro la cinepresa: biografie di grandi registi.
- Mio zio Oscar: curiosità sui film Oscar

NOVARADIO ROMA • Tel. 59.80.26.97 • Fax 59.60.27.08 C.P. 10029 ROMA EUR

Mostra di Pino Rampolla sullo scrittore

Obiettivo Moravia Un foto-racconto



Alberto Moravia in una foto di Pino Rampolla

NATALIA LOMBARDO

Trame di fili di lana, il reticolo di un muro innalzato con centinaia di libri e la grana materica del bianco e nero sono il campo dei grandi ritratti fotografici di Moravia che Pino Rampolla espone, da ieri, al Centro Internazionale Alberto Moravia. In questa tessitura sommersa e inanimata l'intreccio ispidico di un sopracciglio è il segno vitale che protegge, come un nido, lo sguardo dello scrittore, diretto ma insieme distaccato, saggio e stanco come quello di un anziano stregone.

Pino Rampolla ha imparato, con l'esperienza di molti anni, ad «incastare» letterati del calibro di Arthur Miller, Dürrenmatt, Isabelle Allende ed altri, costringendoli con garbo a rivelarsi all'obiettivo. La sua è una tattica di avvicinamento: con Moravia ha ripercorso parlando itinerari di viaggio, racconti di una vita piena, come un resoconto inconsapevole ad un mese dalla morte, le foto sono infatti del maggio 1990. Una volta stabilito il contatto umano si apre la via a quello mediato dalla macchina fotografica. Lo sguardo è fiducioso, si offre in un primo piano pacato. Elegante e curato, lo scrittore sceglie comunque la parte di sé che vuole offrire, celando ancora una volta quella allegra e giocosa riservata alla sfera privata, come ha ricorda-

to Dacia Maraini durante la presentazione della mostra. La naturalezza del gesto supera con forza la formalità del momento nelle due foto che lo ritraggono con gli strumenti del mestiere. Davanti alla macchina da scrivere l'inquadratura si allarga, l'obiettivo si allontana con rispetto, Moravia è assorto al suo lavoro, se ne coglie l'aria densa. Allo stesso modo con un libro in mano ritrova un movimento naturale, quasi organico.

Attualmente Pino Rampolla sta dedicando alla scoperta di grandi pittori, ha fotografato Turcato e ora Consagra, sempre procedendo con questo metodo di conoscenza.

Il Centro Internazionale Alberto Moravia, oltre ad organizzare laboratori di scrittura, traduzione e giornalismo, rivolge una particolare attenzione alle culture cosiddette «minori» ed emergenti, con lo scopo non solo di insegnare la tolleranza verso altri popoli, ma di farne conoscere il valore. Dalla produzione degli immigrati di varia origine presenti in Italia e in Europa alle culture più lontane (è in programma il 24 febbraio alle 19 un incontro sull'Amazzonia).

Centro Internazionale Alberto Moravia, Via del Falco 7. Fino al 24 febbraio, ore 18-20. Tel: 68307944

Nei pressi di porta Latina, nella zona compresa tra questa e la porta di S. Sebastiano, esisteva originariamente una numerosa serie di sepolcri, venuti alla luce dal XV secolo in poi. Le scoperte più importanti, tuttavia, avvennero nei primi del '700, quando si rinvenne una gran quantità di camere sepolcrali (Ficoroni). Oggi di questi ritrovamenti non abbiamo più traccia: lo stesso vale per le urne di marmi pregiati, per le olee e per il cospicuo corpo di iscrizioni funerarie ivi ritrovate. A testimonianza di questo originario e grande patrimonio, sopravvivono solo alcuni colombari, rinvenuti nella prima metà del

l'Ottocento dal marchese Campana e da Pietro Codini, proprietario del fondo.

Si tratta di tre colombari di età tiberiana-neroniana che dal nome dello scopritore e della sua proprietà, vengono conosciuti col nome di colombari di Vigna Codini. Non è facile vederli poiché rimangono celati entro i terreni leziosi e peccati di alcune ville private. Tra piscine e sedie a sdraio emergono con i loro letti dal terreno, come a stabilire una difficile convivenza tra presente e passato. Denunciano così la sorda e muta presenza di un antico cimitero.

Val la pena affaticarsi tra richieste e permessi per gustarne la intat-

IL MONDO DEI «CORTI». Crialese racconta i suoi studi negli Usa

Prosegue la rassegna al Teatro dell'Orologio E all'Arco nuovo ciclo

Prosegue, ogni lunedì alle 21, al Teatro dell'Orologio, in via de' Filippini 17/a, la rassegna «A qualcuno piace corto» il lunedì prossimo è la volta di «Apocriti sul caso Crowley» di Ferdinando Vicentini Ortisani, «Grazie» di Stefano Sollima, «Sans Souci» di Stefano Valtaggio, «Oreste e Tor Bellamonaca» di Carlos Zonara e «Vera» di Francesco Girotto. Ma si annunciano, nell'ambito del cortometraggi, altre iniziative. Nella saletta del Centro culturale cinematografico documentaristico o scientifico dell'Arco, in via Nomentana, 175 (tel. 6840692), sabato e domenica prossimi, alle 21, un'altra rassegna di «corti»: fra i titoli, «La sveglia» di Marco Turco, «Distanza di sicurezza» di Valentina Pascarelli, «Luce nera» di Paola Bocci e Franco Fraternali, «La memoria permessa» di Pierpaolo Gandini, «Ogni cosa al suo posto» di Paola Sangiovanni.



Emanuele Crialese (secondo da sinistra) sul set di «Heartless»

Un romano a New York

Romano, 29enne, diplomato alla prestigiosa New York University, la stessa dalla quale sono usciti registi del calibro di Spike Lee e Jim Jarmush, Emanuele Crialese ha al suo attivo due cortometraggi, *Call me* e *Heartless*. In America un'attrice di teatro famosa come Lynn Cohen (*Vanya sulla 42ª Strada*) si è offerta di lavorare gratis per lui. Ma per un possibile lungometraggio d'esordio, Crialese girerebbe volentieri a Roma.

FRANCESCO DI PACE

Studiare cinema fuori dall'Italia, per alcuni può essere una scelta, una necessità, o soltanto uno snobismo: per Emanuele Crialese, 29 anni, romano, la borsa di studio alla New York University ha costituito soprattutto la possibilità di iniziare concretamente a fare cinema. «Ho provato pure ad entrare al Centro sperimentale di cinematografia, non mi hanno preso, ma non voglio fare polemiche sui criteri di selezione, almeno non più. Sta di fatto che in America alla N.Y.U., dove nel '92 ho continuato gli studi universitari iniziati qui a Roma alla Sapienza, ho avuto modo di scoprire una maniera diversa di insegnare cinema, diversa non solo da

quella del nostro cinema, ma anche da quella di altre loro università come la Columbia, ad esempio. In pratica succede questo: appena entrato, dopo pochi mesi, ti fanno fare, in tempi brevissimi, un film corto, in un gruppetto di quattro persone, tutti alle prime armi da un punto di vista tecnico. Il risultato viene subito mostrato a studenti e professori. E così che è nato *Call me*, il mio primo cortometraggio».

Call me, un bianco e nero di 6 minuti, inedito in Italia, è la storia di un bambino che torna a casa deciso a festeggiare il compleanno del padre con una torta. Ma il padre, al ritorno dal lavoro, neanche se lo fila, si piazza davanti alla tv e

si instupidisce di birra e messaggi erotici telefonici. Al ragazzino non resta che telefonare alla call-girl dello schermo per chiederle di dare, al suo posto, gli auguri di buon compleanno in diretta tv al padre. Atmosfere tristi ma efficaci da tipico prodotto indipendente newyorchese, alla Jarmush, che del resto si era proprio diplomato alla N.Y.U., come Spike Lee.

La cosa positiva di questi corsi è che c'è una selezione naturale, se non dimostri subito quello che vali, non continui. Dopo *Call me*, l'anno seguente, ho girato *Heartless*, che è stato selezionato per gli Award Winning Student Film, una specie di Oscar per le scuole di cinema e l'estate scorsa, con il Festival del cortometraggio di Capalbio, ha ottenuto una menzione speciale.

Più ambizioso è, a detta dello stesso regista, forse piuttosto irrisolto, *Heartless* è la storia di un uomo che vive una sorta di ossessione per una testa di manichino alla quale decide di dare un corpo. La curiosità è che nel ruolo della sorella del protagonista recita, a titolo amichevole, Lynn Cohen, un'attrice di teatro che ha lavorato anche in *Vanya sulla 42ª Strada* di Louis

Matte.

«Niente di più naturale in America: lei stava recitando a Broadway, in quei giorni, ma quando le è stata proposta la parte, ha fatto di tutto per sacrificare un po' di tempo per me. È significativo della collaborazione che c'è da quelle parti per chi voglia iniziare a fare cinema. Credo che anche in Italia sia arrivato il momento giusto, si producono corti, c'è più spazio per farli vedere, ma dobbiamo anche impegnarci ad aiutarci fra di noi, per fare le cose che vogliamo, magari a basso costo».

Crialese adesso sta lavorando a due progetti: un lungometraggio, la cui storia (anzi tre storie parallele che si intersecano) ha scritto in America e che sta cercando di farsi produrre lì: un mediometraggio al quale tiene molto, «è ambientato a Roma, è la storia di una coppia, lei donna delle pulizie, lui che medita da tempo di cambiare sesso. L'incontro casuale con un bambino albanese cambierà la vita dei due e li porterà ad intraprendere un viaggio, che concluderà il film ma che potrebbe anche essere l'inizio del suo proseguimento, se decidessi di farlo diventare un lungometraggio».

Centri sociali

Da 99 Posse e Bisca a «Hokahey»

Fine settimana di musica e iniziative di lotta nei centri sociali. Cominciamo dal Villaggio Globale, dove stasera la «Songs for Freedom Coalition» organizza un concerto di solidarietà con Leonard Peltier e gli altri militanti dell'American Indian movement che si trovano chiusi nelle carceri americane. A loro è dedicato il disco antologico *Hoka hey*, una raccolta autoprodotta di pezzi incisi da diversi gruppi e posse italiane, i cui ricavi andranno in beneficenza ai detenuti nativi americani. La serata inizia alle 20.30 con la presentazione dell'acquaforte *Hokahey* realizzata da Massimiliano Drisaldi e del video autoprodotta sugli Indiani. Alle 22 si prosegue con il concerto di due dei gruppi che hanno partecipato al disco, N.a.t. e Mo' Basta Sisters, e i Didimoclasta. L'ingresso è a sottoscrizione.

Domenica invece tornano a Roma i Bisca-99 Posse, protagonisti di un affollatissimo e infuocato concerto di rap, funk e ragamuffin in un paio di settimane fa al Frontiera. Stavolta le due band napoletane fuse insieme si esibiscono in un centro sociale, Hai Visto Quinto?, a Montesacro, penultima tappa del loro tour che si concluderà la prossima settimana all'Officina 99 di Napoli. In concerto presenteranno anche alcuni brani inediti che faranno parte del nuovo disco, la cui uscita è prevista a maggio: da *La li-uetta*, reinterpretazione di una poesia di Totò sulla morte che rende tutti uguali, a *Acidi*, satira feroce dell'italiano medio; da *La Finanziaria a Scetele guaglio*, invito a svegliarsi e scendere in piazza per lottare. L'appuntamento di stasera ha una valenza particolare. L'incasso dell'iniziativa sarà infatti impiegato per finanziare la ristrutturazione dell'«Hai Visto Quinto?», storico centro sociale di Montesacro, a un passo dai quartieri di Val Melaina e l'Ucciello. Lo stabile, danneggiato da uno sgombro nell'87 e da un attentato incendiario nel '90, essendo di proprietà privata non rientra nella delibera sugli spazi abbandonati, recentemente approvata in Comune. Il centro sociale segue pertanto un percorso autonomo, che punta a rilanciare l'intera struttura con l'istituzione di un poliambulatorio, di una sala cinema, una bitergia e una palestra di arti marziali e pugilato (queste due già funzionanti). [Marco Deseriis]

DENTRO LA CITA' PROIBITA

Colombari fra ville e piscine

IVANA DELLA PORTELLA

marito e moglie che riposano in pace nel loro piccolo e vivace cimitero. Talvolta a guizzi di pennello un vasto panorama di fiori, uccelli e altro si anima tutt'intorno facendosi portatore di un velato messaggio ultraterreno. E le pareti che circondano quelle cavità assu-

mono le fattezze di piccoli monumenti, di edicole architettoniche sorrette da paraste in marmo colorato o in stucco. Dietro quelle immagini vi è un desiderio di elevazione, una risposta rassicurante al destino finale, per lanciare un anelito di speranza e riscatto con un

linguaggio sciolto, sottile, ma dal sapore inconfondibilmente dionisiaco.

Il primo colombario colpisce per la sua curiosa conformazione a U, a tre bracci comunicanti. È sicuramente il più ampio e maestoso dei tre. Un ricco repertorio decorativo ne delizia ancora parzialmente le pareti che per la loro vertiginosa altezza erano suddivise da sopralci lignei sostenuti da mensoloni di travertino. Il secondo è un grande cubo forato da nicchie con un pavimento in coccipio. Servi e liberi imperiali ne occupano prevalentemente le nicchie documentando le più disparate attività presso la casa imperiale. Il terzo, con la

sua grande camera rettangolare infossata nel terreno incute un certo timore. Un grande pilastro quadrangolare, forato anch'esso da nicchie, ne sostiene al centro il peso della volta. Nella folla di quelle sepolture (circa cinquecento) rimani quasi travolto dal brusio delle voci in epigrafe. Un monito tra tutti ti colpisce: *ne tangito, o mortalis, revere mane deos!* (non toccare, o mortale, rispetta gli dei man!).

Appuntamento, sabato, ore 10, in via di Porta Latina davanti al tempio di S. Giovanni in Oleo. Si precisa che la visita è riservata soltanto a chi ne ha fatto prenotazione.

Promettiamo cento posti di lavoro.

Ad altrettanti donne e uomini non necessariamente giovani ma dinamici ed intraprendenti, per promuovere un servizio innovativo e di sicuro successo sul mercato di Roma e del Lazio. E quel che promettiamo lo manteniamo.

Per informazioni contattate P.C. Tel. srl, dalle 9.30 alle 13.00, al n° 06-77204848

FESTIVAL del Karaoke

Tutti premiano ad imitarci ma l'unico Festival è il nostro.

Ogni VENERDI' e DOMENICA al BANANA CAFFE il vero Festival del Karaoke con tutti gli animatori di RADIO SERENA (FM 92.4) REGALISSIMI per TUTTI e per i Vincitori Grandi Sorprese



ISCRIVETEVI al più presto telefonando al n. 583.309.47



Via San Francesco a Ripa, 100-101 (Trastevere) - Tel. 06583.309.47



I registi che hanno fatto la storia
del cinema a sole 2.500 lire

MERCOLEDÌ VITTORIO DE SICA



Da De Sica a Spielberg, da Truffaut a Kubrick, l'Unità pubblica la storia del cinema attraverso i ritratti di venticinque grandi registi. Una collana fondamentale per lo spettatore del grande e del piccolo schermo. Di ogni regista troverete: la filmografia, lo stile, la tecnica, i trucchi e i giudizi della critica. Scoprirete cosa c'è dietro ai grandi capolavori. Dal Gattopardo a Jurassic Park, da A qualcuno piace caldo ad Apocalypse Now. Mercoledì 22 febbraio il libro su Vittorio De Sica. **Giornale più libro a sole 2.500 lire.**

Inoltre, nella collana, troverete:

**WIM WENDERS
CHARLIE CHAPLIN
LUCHINO VISCONTI
STANLEY KUBRICK
SERGIO LEONE
ROBERT ALTMAN
PIER PAOLO PASOLINI
WALT DISNEY
ROBERTO ROSSELLINI
ORSON WELLES
MICHELANGELO ANTONIONI
FRANÇOIS TRUFFAUT
STEVEN SPIELBERG
AKIRA KUROSAWA
FRANK CAPRA
JOHN FORD
MARTIN SCORSESE
FRATELLI MARX
LUIS BUÑUEL
FRANCIS FORD COPPOLA
SERGEJ EJZENSTEJN**

L'Unità

16 grandi film italiani
in videocassetta
ogni sabato con
L'Unità

L'Unità

16 grandi film italiani
in videocassetta
ogni sabato con
L'Unità

Preso negli Usa il più grande «criminale virtuale»: col computer rubava soldi e notizie

Guardie e ladri su Internet

NEW YORK È stato catturato il ladro di Internet. Oramente da un detective «virtuale». Oramente con un'indagine «on line». Ma la prigione quella è reale.
Kevin Mitnick trentenne di Raleigh Carolina del Nord è il più famoso hacker d'America. Un pirata elettronico capace in soli 3 anni di rubare migliaia di file e di usare in modo imbituto oltre 20.000 carte di credito dopo averne violato il codice segreto d'accesso. Guadagnando qualcosa come

un milione di dollari al giorno (un miliardo e mezzo di lire). Un hacker che inoltre telefonava in tutto il mondo sia via modem che attraverso il normale apparecchio addibitando il costo ai cellulari in circolazione. Ma queste sono solo le briciole in realtà la caccia a Mitnick si è intensificata quando l'Fbi si è accorto che qualcuno stava entrando nei segreti finanziari delle grandi corporation in ballo con le centinaia di milioni di dollari del detective che lo ha messo in scacco.

L'hacker catturato dopo anni grazie al «cervellone» di una università

NANNI RICCOBONO
A PAGINA 4

co e un fisico informatico anche lui trentenne Tsutomu Shimomura reclutato dall'Fbi su suggerimento della comunità nazionale di ingegneri elettronici. Mitnick è stato identificato grazie al supercomputer centrale della Loyola University di Chicago. Il sistema informatico di quell'università ha una protezione ideata da Shimomura che ha funzionato splendidamente. Mettendo fine ad una caccia durata tre anni.
Al contrario dei sistemi di protezione dai virus che annullano il contenuto del file rubato questo sistema lo centuplica. Costituendo così un numero di bite che solo pochissimi computer sono in grado di sostenere. Uno di questi è appunto il computer dell'università di Chicago. Con questo «mucchio» è stato possibile risalire all'autore del furto. La caccia al ladro «on line» propone una nuova figura di investigatore. E dimostra che i sistemi telematici possono essere resi abbastanza sicuri. Insomma non si naviga impunemente nel cyberspazio.



Io e Scola in via Giulia

MAURIZIO COSTANZO

E RA IL 1974. Ettore Scola ed io andammo a pranzo in un ristorante piccolo ma molto carino in una traversa di via Giulia a Roma. Conversando ci trovammo tutti e due a dire che sarebbe stato interessante fare un film sulla condizione della donna. Poi Ettore precisò meglio sulle donne del periodo fascista. Cominciammo a frugare nella memoria e a raccontare cose che ricordavamo o che erano state raccontate dai nostri genitori. Ci sembrò una strada percorribile un argomento interessante da verificare. Dopo qualche giorno Ettore mi telefonò e mi disse che Ruggero Maccan, suo compagno di sceneggiatura da sempre e con il quale a mia volta avevo sceneggiato *Il giovane norinale* tratto da un libro di Umberto Simonetta stava ritornando un'idea sulla persecuzione degli omosessuali, sempre durante il fascismo. Riferiva Ruggero di storie clamorose e di altrettanto clamorosi trasferimenti di ufficio a Carbonia in Sardegna, per chi il regime bollava come omosessuale, debosciato e sovversivo. Scola capì che il film si poteva fare e cominciò piano piano il lavoro intorno al soggetto e poi alla sceneggiatura.

Lo ricordo come un periodo bellissimo che mi riconciliò con il cinema, dato che venivo da qualche esperienza di sceneggiatura non proprio gratificante. Nel giro di qualche mese nacque *Una giornata particolare* che poi trovò serie difficoltà produttive fino all'individuazione di una coppia straordinaria: Sophia Loren e Marcello Mastroianni. Seguì attraverso qualche racconto di Ettore la lavorazione emozionandomi alle scene girate a Palazzo Fidenzio in via XXI Aprile dato che a pochi metri di distanza in via Livorno avevo trascorso i miei primi vent'anni. E poi in via Margutta con Ettore, Ruggero e Armando Trovajoli la visione della prima copia. Quando la luce si accese ero felice e orgoglioso. Ricordo di aver detto a Lietta Tornabuoni quando il film stava per essere presentato al Festival di Cannes che con *Una giornata particolare* consideravo pressoché conclusa la mia attività di sceneggiatore cinematografico. Non potevo supporre di partecipare in futuro ad una operazione migliore. Era il 1976 e io avevo cominciato a fare televisione in Rai con «Bontà loro». Ettore Scola non sa e coglie l'occasione per dirglielo che oggi è a distanza di anni avrei voglia di tornare con lui in quel ristorante in una traversa di via Giulia (ci sarà ancora?) per provare a immaginare un'altra storia.

Una giornata con Marcello



Major si scusa con l'Eire Hooligan nazisti dietro gli scontri

Una strategia di gruppi neonazisti inglesi dietro gli incidenti scoppiati a Dublino, durante la gara amichevole tra Eire e Inghilterra. Morto per infarto un tifoso irlandese. John Major chiede scusa. E l'Inghilterra ospita gli Europei '96 polemiche e dubbi.

A. BERNABEI - A. QUAGLIARINI
A PAGINA 9

Parla il regista di «Nell» «La mia Jodie ragazza selvaggia»

Arriva *Nell*, storia di una ragazza selvaggia che ha molto da insegnare alla gente normale. Interpretata da Jodie Foster e diretto da Michael Apted, il film pone una domanda: perché negli Usa c'è tanto bisogno di personaggi diversi e marginali?

CRISTIANA PATERNÒ
A PAGINA 8

Parla Eugenio Borgna Alla scoperta della follia

Esiste una «cura» giusta per la schizofrenia? E quale reale incidenza ha la società nella nascita e nello sviluppo di questa malattia? Lo abbiamo chiesto a Eugenio Borgna, psichiatra, che ha appena pubblicato «Come se finisse il mondo».

ANNAMARIA QUADRANI
A PAGINA 2

Com'è piccola la destra di Fisichella

«Pensare a destra» abbiamo intitolato l'altro ieri una pagina di interviste a Sini e a Fisichella sul pensiero politico conservatore e reazionario. La polemica era stata aperta da Marcello Veneziani sul «Corriere» che ora ci ha inviato questo suo intervento replica. Lo pubblichiamo.

LA VITTORIA politica della destra in «ha di cominciare con la sua sconfitta culturale o addirittura di proporzionalità quasi che il prezzo della sua affermazione politica sia la sua negazione culturale. Questo molto sinteticamente, ho scritto sul «Corriere» a questa mia tesi hanno risposto criticamente attraverso due interviste a Bruno Gravagnuolo per *L'Unità* Carlo Sini e Domenico Fisichella. Sini afferma che la mia polemica «contro la destra moderna in nome del radicalismo conservatore» tradirebbe una certa nostalgia del tempo che precedette la caduta del muro di Berlino. No professor Sini le sue osservazioni non sono fondate. In primo luogo la mia riflessione non era una polemica contro la destra moderata nel nome di un radicalismo conservatore, ma era semmai la polemica «contro una destra che si scindesse in «culturalizzata» cioè privata dei suoi riferimenti culturali, «sia moderati che

MARCELLO VENEZIANI

radicali». Non a caso mi riferivo espressamente a più filoni: quello rivoluzionario conservatore e nazional popolare ma anche a quello cattolico non progressista o a quello realista elitista. Deputavo una frattura un divorzio tra cultura e politica a destra che da anni versano e con altre organizzazioni denunciano anche Indro Montanelli e Vittorio Ioa.
In secondo luogo se c'è un tratto che accompaña in modo chiaro e costante i miei scritti i miei libri e la mia sensibilità culturale è la necessità di superare anche culturalmente il muro di Berlino. Nessuna nostalgia di quel mondo di quelle parocchie ideologie che credo di averlo scritto chiaramente. In quell'articolo dicevo infatti che la sacrosanta liberazione dalle ideologie rischia di diventare a destra «una sinistra un'altra per liberarsi dalla cultura e da ogni respiro più alto e più lungimirante. Credo che anche Sini condividerà la necessità di creare il presupposto della politica sulla pubblica e sullo sporticola con il che si sostiene nella sua stessa intervista.

politica a destra cita come sempre la sua bibliografia personale. Rispetto Fisichella come studioso serio (non a caso lo invitai a collaborare a *L'Italia settimanale*) ma devo dire che il suo egocentrismo gli gioca a volte brutti scherzi: la destra non è la gigantografia di Fisichella e della sua bibliografia. Così come le culture della destra non sono esaurite nelle letture e nelle preferenze personali di Fisichella. Egli rappresenta dignitosamente un rispettabile segmento delle culture a torto o ragione definite «di destra» ovvero quella linea liberal conservatrice che attinge al filone realistico dei Mosca dei Pareto e dei Michels sentimentale monarchico e politica ma non moderata già vicino alla Dc che ha sicuramente un posto nelle culture di destra ma che non è «la destra» e tanto meno «la destra profonda» (con tutta la relatività di queste categorie). C'è una linea di derivazione religiosa prevalentemente di ispirazione cattolica che a buon diritto ritrae quel continente sovietico («spesso») nei nostri anni da Del Noce e lontana di Fisichella. C'è la linea europea del moderno stesso reazionario della rivoluzione conservatrice e è la grande filosofia di questo secolo da Heidegger a Gentile.

1972: è l'anno di Scarpantibus, di Aldo Gradiante e delle Parole di Alberto Lupu. Entrano in classifica Frank Zappa e Louis Armstrong.

cantanti 72

FIGURINE

LUNEDÌ 20 FEBBRAIO L'ALBUM PANINI 1972

SEQUE A PAGINA 2

NARRATIVA
GRETE PIVETTA

Intraducibili

Guip guip speed quiz full born

Una volta si traduceva tutto. Nel cinema in primo luogo non c'era titolo che non venisse tradotto più o meno arbitrariamente, più o meno rispettosamente, qualche volta con esiti disastrosi. Adesso succede il contrario. *Speed* non può diventare *Velocità*. *The wild river* non si può tradurre *Fiume selvaggio*. *Quiz show* resta *Quiz show*. *Natural born killers* rende meglio l'idea (supponendo che tutti gli italiani conoscano perfettamente le lingue) di *Assassini nati*. *Full metal jacket* è la stessa cosa di *Palkotte blindate* o di *Proiettili corazzati*. Probabilmente è molto più suggestivo, allusivo, decorativo. *E Pulp fiction*, il geniale film di Quentin Tarantino che ha il merito di non piacere quanto *Forrest Gump* ai dispensatori hollywoodiani di Oscar? Siamo nel campo dell'intraducibile o della rinuncia, cioè dell'immobilità della lingua italiana che non sa immaginarsi qualcosa di intelligente tra "pasticcio" e "finzione". C'è anche un *Pulp* di Charles Bukowski, l'autore di *Storie di ordinaria follia* morto un anno fa, che resta *pulp* e lo pubblica adesso Feltrinelli: il miglior detective di Los Angeles, Nick Belane, depresso e ingrassato, sulle orme del signor Céline (dovrà scoprire se si tratta proprio dello scrittore), di una moglie infedele, di un misterioso Passero Rosso, di una fastidiosa aliena. Un *Pasticcio*, ma non si può dire.

Multiculturali

Un Caffè per gli immigrati

Non c'è dibattito sull'immigrazione in cui qualcuno non chieda quando nascerà una letteratura dell'immigrazione, come è accaduto in altri paesi (Francia e Inghilterra, in primo luogo, per quanto riguarda l'Europa). Dico sempre che nascerà, ma che occorre tempo per un lungo lavoro di invenzione e di sperimentazione (in particolare sulla lingua). Però c'è già una rivista che coraggiosamente offre un banco di prova. Si chiama *Caffè* e la dirige Massimo Ghirelli, è un trimestre edito dalla cooperativa Sensibili alle foglie (cinquemila lire a numero, ventimila l'abbonamento sul ccp 57754004, via Enrico Dal Pozzo 5/A, 00146 Roma). Pubblica racconti, testimonianze, poesie (sempre molto interessanti, proprio perché documentano le tappe di un incontro tra culture diverse, a volte in modo sorprendente quando ad esempio si leggono versi incerti nell'italiano, ma che ingenuamente ripetono modelli lirici alti), ma sollecita contributi non solo letterari.

Intramontabili

Settant'anni extralarge

Mi sono arrivati nello stesso momento sulla scrivania il primo numero della nuova rivista di Goffredo Fofi *La terra vista dalla luna* e l'ultimo numero del *New Yorker*, la più famosa rivista letteraria al mondo che compie settant'anni. È un almanaccone, profumato Kelvin Klein, al prezzo di tre dollari, che vi presenta la moda maschile e femminile, le vacanze di sogno, i profumi, gli occhiali, le auto, le assicurazioni e gli alberghi. Di tanto in tanto capita di inciampare anche in un articolo, ma, abituati come siamo all'*Espresso* e a *Panorama*, si fa presto a voltar pagina. Ciò non toglie che inviliamo la direttrice Tina Brown perché pubblica e ha pubblicato Martin Amis, Jamaica Kincaid, John Updike, Mavis Galland, Oliver Sacks, Art Spiegelman, Salman Rushdie e un'infinità di altri bravissimi autori.

L'INTERVISTA. Eugenio Borgna, autore di «Come se finisse il mondo»



Uno dei laboratori di Santa Maria della Pietà

■ NOVARA. L'autenticità assoluta dei sentimenti appartiene alla psicosi, e brucia ogni maschera sociale. Ma quest'esperienza ha come prezzo forse la più alta forma di sofferenza che l'uomo conosca: andare in pezzi. *Come se finisse il mondo*. Eugenio Borgna ha scelto questo titolo per il suo libro, appena uscito da Feltrinelli, sul senso dell'esperienza schizofrenica: è un testo inteso e incandescente, dove il direttore del servizio psichiatrico dell'Ospedale Maggiore di Novara affronta a viso aperto l'enigma della psicosi. Insistendo sulla necessità di assumere, per poter curare, lo scacco conoscitivo che ne deriva. «Uno psichiatra rigoroso come Kurt Schneider - spiega il professor Borgna - è arrivato a dire che il nocciolo della schizofrenia è inconoscibile perché il suo nucleo d'irrazionalità non può essere oltrepassato. Infatti, noi parliamo di psicosi e di schizofrenia solo convenzionalmente, chiamando così un'aggregazione di sintomi. Ma un discorso scientifico così rigoroso entra facilmente in rotta di collisione con psichiatri privi di formazione psicologica e filosofica. È molto più semplice dire: queste le cause, queste le medicine. Eppure i portatori di questa visione, che rifiuta lo scacco, nella storia della psichiatria sono gli stessi che hanno classificato gli schizofrenici come *patienten perduti*. Nella Germania degli anni Trenta, di qui si arrivò a suggerire la soppressione».

Vuol dire che la psichiatria è arrivata a pensare che era meglio far fuori il paziente piuttosto che rinunciare alla propria onnipotenza?

Credevo che con straziante consapevolezza si debba rispondere: sì.

Lei scrive che lo psichiatra deve imparare a essere uno scienziato di confine. Che cosa significa?

Vuol dire rinunciare a scaricare sui pazienti la responsabilità del proprio scacco. Rinunciare all'esercizio di ogni violenza, fatta di contenzioni e reparti chiusi abitati da murati vivi. Uno psichiatra degno di questo nome non separa, in nome della scienza, il mondo del sano da quello del malato. Accetta la propria tragica contraddi-

DALLA NOSTRA INVIATA

ANNAMARIA GUADAGNI

zione, non trasforma i malati in cose. Noi trattiamo disturbi della *sfera affettiva e non intellettiva*: come è noto, in genere gli schizofrenici sono più intelligenti della media. Anche per questo la capacità di contatto umano è premessa indispensabile per far accettare al paziente ricovero e farmaci. Tutta la psichiatria alternativa, iniziata da Kari Jaspers nel 1913, parte di qui: senza comunicazione - e cioè partecipazione affettiva al senso del destino col quale ci si confronta, coraggio di rivivere i sentimenti, fantasie, emozioni - non c'è neppure conoscenza.

Però lei non è bondocento neppure verso l'anti-psichiatria che, riconoscendo la malattia mentale a caso di ordine sociale e ambientale, ha finito per negarla. È per questa strada che si arriva a lasciare i malati soli con la loro sofferenza?

Questo non è certamente il caso di Basaglia. I suoi lavori, scritti tra il 1953 e il '68, sono alternativi sia a impostazioni di tipo organicistico che socio-genetiche. Ma gli anti-psichiatri inglesi sì, quelli hanno fatto d'ogni erba un fascio, spinti dalla stessa necessità di semplificazione e generalizzazione che oggi domina gli organicisti. Senza analizzare quanto, in ogni esperienza psicotica, sia riconducibile alla famiglia o alla società in cui si vive o invece alla struttura della personalità del paziente, alla sua debolezza, fragilità e sensibilità. Grazie a Basaglia, oggi, in Italia più che in Francia o in Svizzera, siamo in grado di valutare caso per caso l'incidenza sulla malattia mentale di elementi psicologici, peronosologici, ambientali, familiari... E conosciamo quali fattori possono trasformare un episodio psicotico acuto in qualcosa che si ripete. Ma siamo ancora nelle tenebre assolute sul perché si manifesta. Tra l'altro, con una straordinaria stabilità statistica: circa l'uno per cento della popolazione in Germania come in Giappone o a Sumatra.

Dall'esame che lei fa delle esperienze psicotiche di Artaud e di de Nerval si trae la sensazione

che creatività e sofferenza sono inseparabili, come due facce della stessa medaglia. Secondo lei, che posto dovrebbe dare la nostra cultura al pensiero psicotico?

Intanto non considerarlo un tumore, qualcosa di estraneo alla storia della vita e a noi che ne stiamo parlando. E neppure una deriva di disperazione inarrestabile: se l'esperienza schizofrenica è fatalmente distruttiva, evidentemente non c'è neppure nulla che valga la pena di fare. E se siamo di fronte a un'alterazione biologica pura e semplice, intrateverale, non resta che affidarsi ai farmaci perché ascoltare i pazienti non serve a niente. Voglio dire: le modalità di pensare l'esperienza psicotica condizionano drammaticamente i modi di trattarla. Se lo schizofrenico è soltanto portatore d'insignificanza e di violenza, non resta che legarlo. Come purtroppo ancora avviene.

Veramente c'è anche chi ripropone cure a base di elettroshock.

L'elettroshock è un'esperienza catastrofica. Rischia di compromettere qualsiasi possibilità di recupero e lascia cicatrici psicologiche più ineliminabili del male. Il guaio è che un sistema rapido ed economico.

Come si può descrivere la sofferenza di uno schizofrenico?

Il mondo in cui siamo immersi è fatto di riconoscibilità, familiarità, gesti comuni e quotidiani: nell'esperienza psicotica il paesaggio assume un volto sconosciuto e carico d'inquietudine. E come muta la fisionomia del mondo, cambiano le persone, le cose e, come scrisse Gide, cambia l'interiorità. La soggettività si spezza e perde continuità storica, e io non so più se sono quello di ieri o di dieci anni fa.

Staccare il male di vivere dalla condizione umana e ricondurre la malattia mentale a una disfunzione organica sembra darci molto sollievo. Professore, a lei che effetto fa la grande enfasi che oggi circonda gli antidepressivi, e in particolare il prozac?

zoc?

La psichiatria è nata a metà Ottocento identificando vita psichica e vita organica, fondandosi sulla convinzione che a ogni disturbo psichico corrisponde una lesione cerebrale. Karl Jaspers aveva già bollato questa «mitologia cerebrale» nel 1915. L'aggravante di oggi è che non ci si limita, come facevano i grandi psichiatri dell'Ottocento, a considerare solo le psicosi come espressione di un disturbo cerebrale. Si estende questa concezione a qualunque forma di sofferenza psichica. Tristezza e malinconia diventano conseguenze di una lesione enzimatica-neurofisiologica da curare con farmaci sempre più complessi e costosi. Non importa se si tratta di una depressione esistenziale o di tipo reattivo (per esempio legata alla scomparsa di una persona cara), o invece di una forma psicotica vera e propria. Ma queste aree sono tra loro molto diverse, e in comune non hanno nulla: invece vengono trattate allo stesso modo. L'incidenza statistica delle forme psicotiche gravi, per le quali i farmaci sono necessari, è pari allo 0,7-0,8 per cento: e quelli utili non sono d'ultima generazione, come il prozac.

Vuol dire che il prozac non è utile nelle depressioni psicotiche?

I farmaci davvero utili, stando alla nostra esperienza - che è abbastanza vasta, se si considera che solo nel 1993 abbiamo esaminato venticinquemila pazienti - sono ancora quelli tricclici, scoperti a partire dall'imipramina di Kuhn, tra il 1957 e il 1970. Il prozac è un farmaco euforizzante che viene prescritto in dosi massicce in tutta l'area sterminata della depressione come stato d'animo. Se vuole, come quella di Leopardi e di D'Annunzio, o come conseguenza di uno scacco esistenziale, alla Shopenhauer, o come quella che portò al suicidio Virginia Woolf. Un indiscriminato campo di battaglia, fatto di pazienti ai quali talvolta è anche necessario somministrare antidepressivi, ma in dosi estremamente basse e senza rinunciare alla psicoterapia. Cioè ad ascoltarli, premessa essenziale perché anche i farmaci agiscano.

A fine '95 senza aiuto in 25mila

Secondo la legge finanziaria, entro il 31 dicembre del 1995 dovranno essere chiusi tutti i cosiddetti «residui manicomiali» e dovranno essere attivate 1200 strutture alternative. Questo significa che ai malati che gravano quasi esclusivamente sulle spalle delle loro famiglie se ne aggiungeranno molti altri. A quasi vent'anni dalla legge Basaglia, che è del 1978 e che stabiliva in aiuto ai malati e ai loro familiari un sacco di cose che poi non sono state fatte, le persone ricoverate in strutture psichiatriche di vario genere sono ancora ben venticinquemila. In Italia, i malati di mente sono 40 ogni centomila abitanti. Sono malati che hanno bisogno di cure in day-hospital, di servizi di appoggio per le famiglie, di centri diurni dove per loro si organizzano attività, e di servizi efficienti in caso di emergenza. Una proposta della Consulta nazionale per la salute mentale prevede di vincolare il 5% dei fondi sanitari nazionali, regionali e di Usl per finanziare i servizi destinati alla salute mentale. Il tempo stringe, si riuscirà a concludere qualcosa entro fine anno?

IL FATTO
Muore Gelter storico della Russia

■ «Alle nostre spalle indietreggia lo stalinismo. Ma che cosa abbiamo di fronte? Noi abbiamo appena intrapreso il cammino dall'anti-Stalin al non-Stalin». Così scriveva Michail Gelter, uno dei grandi storici - ma forse nel suo caso si deve parlare di filosofo della storia - del nostro tempo, morto ieri a Mosca a 78 anni. Sono quelle che abbiamo riportato parole del 1989, di quando cioè c'era ancora l'Urss e, seppure già allievolita, la speranza che la perestrojka di Gorbaciov potesse compiersi come «rivoluzione nella rivoluzione» all'interno del processo storico che si era aperto nel 1917. Pochi anni sono passati da allora, è intervenuto il «crollo» e l'intero quadro appare mutato, a prima vista del tutto irricoscibile. Eppure quelle parole potrebbero essere state scritte stamattina. Che cosa hanno alle spalle e che cosa hanno di fronte infatti i russi (ma solo i russi?) in questa fine di secolo, se non il problema del passaggio al «non-Stalin» della costruzione cioè di uno Stato che rifiuti di essere prigione di popoli, del suo stesso popolo? Fino all'ultimo - i suoi ultimi due scritti dettati dall'ospedale per chiedere dopo la guerra di Cecenia dimissioni di Elsin lo provano - Gelter si è interrogato sul tragico destino del suo paese. E quelle parole del 1989 sono ancora del tutto valide perché - come ha scritto in un'altra occasione - una particolarità della Russia è quella di avere, a differenza degli altri paesi, una storia «orizzontale» e non «verticale», per cui tutti i periodi sono presenti allo stesso modo, al di fuori di ogni cronologia, e non si sa più se la cristianizzazione sia avvenuta prima o dopo la rivoluzione d'Ottobre, né chi dei due, se Stalin o Ivan il Terribile, sia venuto prima dell'altro.

Queste brevi citazioni possono aiutarci a capire perché siamo molti, e non solo a Mosca, coloro che hanno guardato a Gelter come ad un maestro. Allontanato negli anni di Breznev dall'Istituto di storia dell'Accademia delle scienze, tagliato fuori per anni dalla possibilità di pubblicare in patria, questo uomo minuto, gracile, apparentemente fragile, ha continuato tenacemente a studiare e a riflettere. Sulla storia della Russia anzitutto ma anche sul destino del mondo. Così non certo a caso troviamo il suo nome tra gli autori della prima importante raccolta di scritti uscita con la perestrojka (*Non c'è altra via*) - accanto a quelli di Sacharov, di Afanasiev, di Bakin, di Karjakin -, tra quelli dei fondatori della «Tribuna di Mosca», un club di dibattito politico e culturale al quale erano in grado di rivolgerci per avere risposte a questi che sino a qualche tempo prima era non soltanto proibito ma impensabile porre. «Stalin è morto ieri», era il titolo dello scritto uscito su *Non c'è altra via* divenuto presto famoso perché aiutava da una parte a capire che cosa c'era, e c'è, di valido, nell'ottobre di Lenin, e in quel che ne è seguito, e dall'altra che cosa ha poi reso inevitabile il crollo. Su questa questione Gelter è pervenuto ad una conclusione precisa. L'Urss - lo ha detto a chi scrive nel dicembre del 1993 - è crollata perché era diventata un dinosauro. E cioè qualcosa che non poteva coesistere col mondo moderno. Ma tuttavia il processo dell'Ottobre faceva parte della storia. E al suo interno non potevano non esservi elementi utili per congiungere il futuro al passato. Dove cercarli? Gelter collocava qui il problema delle alternative a Stalin che si sono di volta in volta presentate e che, seppure sempre emarginate e battute, non sono per questo meno reali. Ed è lungo questa via forse che Gelter è giunto alla conclusione che Stalin dovesse essere visto anzitutto come il liquidatore delle alternative, dell'idea stessa di alternativa. L'Urss è entrata così con Stalin nel tunnel, che doveva rivelarsi insieme tragico e senza via d'uscita, di quella «autoaffermazione patriottica di grande potenza» che la caratterizzerà sino alla fine.

Ma adesso dove andrà la Russia? Riuscirà, per giungere al «non-Stalin», a trovare se stessa, dando una soluzione alla «questione della identità» rimasta sin qui insoluita, in quella dimensione euroasiatica, sulla quale Gelter si è venuto sempre più soffermando, e dunque rifiutando la strada del ritorno alla politica imperiale? Gli ultimi scritti di Gelter, voci - come dice il titolo - di una «solitudine forzata», sono un grido d'attesa che è bene ascoltare.

È uscito

Reset

UN MISTO DI IDEE

INCHIESTA EDITORIALE: IL PRIMATO DELL'IGNORANZA OVVVERO: QUI NON SI LEGGE PIU'

Bo, Bollati, Dalai, Donzelli, Guadagni, Evangelisti, Feltrinelli, Laterza, Mari

In edicola e in libreria il numero di febbraio

DONZELLI EDITORE ROMA

Una mostra in «comune» per le istituzioni veneziane
La Biennale a Palazzo Grassi

■ ROMA. In attesa che il 1996 inizi con la grande mostra dedicata ai Greci in Occidente, Palazzo Grassi diventa «Palazzo aperto»: domenica prossima 19 febbraio la sede veneziana della istituzione culturale della Fiat, infatti, si aprirà al pubblico per mostrare la propria storia. Fino al primo maggio, le sale torneranno ad essere arredate secondo i fasti settecenteschi originali e abbellite con i quadri di Pietro Longhi e Gabriel Bella della collezione Querini Stampalia. Dall'11 giugno al 15 ottobre il palazzo accoglierà «Identità e alterità», storia del corpo umano, in particolare del volto, attraverso 100 anni di arte moderna. Si tratta di una mostra curata da Jean Clair per il centenario della Biennale. Sono le iniziative di Palazzo Grassi per il 1995 presentate ieri a Roma da Cesare Annibaldi, responsabile relazioni esterne Fiat. «L'attesa mostra sui Greci - ha detto Annibaldi - che illustrerà la civiltà che si svilupparono nelle colonie greche dell'Occidente, dall'Italia alla Sicilia, alla Cretenica, la Provenza e la penisola Iberica, è slittata al gennaio '96. Lo spostamento è dovuto alla proposta di Jean Clair, direttore delle arti visive della Biennale, e del ministro Beni culturali, di allestire a Palazzo Grassi la mostra per il centenario della Biennale».

La mostra sul centenario della Biennale, invece, non sarà una mostra storica. «Non abbiamo organizzato una esposizione sulla storia della Biennale perché per farla occorrevano due, tre anni di lavoro e non qualche mese, un nutrito staff di storici dell'arte e la possibilità di consultare archivi non sempre disponibili - ha spiegato Jean Clair - Inoltre la Biennale è per costituzione propositiva di novità e commemorare il centenario con una esposizione storica, mi sembrava quasi un rito tribale, primitivo. Così ho pensato di illustrare 100 anni di storia dell'arte con opere legate da un comune filo conduttore, lo stesso anche a distanza di un secolo: il corpo umano, la sessualità, la nascita, la morte».

DALLA PRIMA PAGINA

Com'è piccola la destra

limitato a constatare un fatto ed anche un paradosso: che mentre correnti culturali, autori e persino esperienze storiche come il fascismo venivano metabolizzate dalla grande cultura, storicizzate e non più demonizzate, accadeva che la destra - ritenendo di apparire così più presentabile e più accettabile - se ne discostasse. Capisco il realismo politico a cui fa riferimento Fischella, ed io stesso in quello scritto lo richiamavo a giustificazione delle posizioni assunte. Ma se ogni tanto solleviamo la testa dalla lunosa battaglia del quotidiano, ci accorgiamo che alla lunga, se si perdono le legittimazioni di fondo delle proprie scelte, tutto è affidato alla labile inconsistenza dei sondaggi e alla vendibilità sul mercato del prodotto politico. E qui, se bisognari permettano, io dico: non ci sto. E mi auguro che a non starci non sia solo uno di destra o di nuova destra, ma anche coloro che altrove, anche a sinistra, avvertono lo stesso disagio. E chiedono non di uscire dalla storia o di darsi a qualche fuga romantica ed esotica in pensieri separati dalla realtà, ma cerchino al contrario di far valere queste ragioni e questo disagio nell'affanno polveroso dei giorni. A ben vedere, infatti, la cosa non riguarda solo la destra ma anche la sinistra. L'importante non è vedersi tutti al centro al supermercato della politica-merce, ma incontrarsi e scontrarsi su differenze per le quali valga la pena battersi.

(Marcello Veneziani)

L'INTERVISTA. Mastroianni racconta il cinema, l'Italia e la vita. «Una giornata particolare? Tra i film che amo di più»

Marcello e Sophia in cassetta

Quarto film distribuito dall'Unità. Domani tocca a «Una giornata particolare» di Ettore Scola. Film da camera, scritto insieme a Maccari e Costanzo, e ambientato in uno dei periodi più cupi del nostro passato recente: l'ultimo giorno della visita di Hitler a Roma, marzo del '38. Mentre tutte le case private si riversano in strada per la parata, i due protagonisti si incontrano, si confessano, si amano. Lui, Mastroianni, è un annunciatore Elar che sta per essere mandato al confino perché omosessuale; lei, la Loren, è una tipica donna-ambasciatrice in visita ai compiti di ripulitrice e cancella. Bella, composta, virata in seppia.



Quando Scola scopri quelle vittime dimenticate

FRANCO GRILLINI

Il grande merito di Ettore Scola è quello di aver messo in luce, tra i pochissimi, la questione della persecuzione del fascismo verso gli omosessuali quando non solo nessuno ne parlava, ma non erano nemmeno noti i fascicoli processuali degli omosessuali condannati al confino dal regime. Grazie alla preziosa collaborazione dell'Associazione nazionale perseguitati politici antifascisti l'Arcigay rese noto il contenuto di 82 processi e di altrettante condanne nel 1986, diversi anni dopo la prima uscita di «Una giornata particolare» dove un omosessuale viene arrestato dalla polizia fascista durante la visita di Hitler a Roma.

Con l'entrata in vigore delle leggi razziali i rapporti omosessuali, considerati reati comuni contro la «Morale», diventano reati politici come afferma con decisione il ministero degli Interni in una comunicazione al Prefetto di Foggia, da cui dipendeva il confino delle isole Tremiti, in cui erano concentrati la maggior parte dei confinati gay. E così che Nunzio H. viene condannato per «delitti contro la razza e le disposizioni di educazione dei giovani del Regime», Enrico M. per aver svolto opera contraria con le direttive dello Stato per la tutela della moralità, mentre Otello A. per «memorazione al prestigio della razza essendosi abbandonato ad atti di pederastia con indigeno dell'Africa Orientale Italiana».

Certo, il nazismo fu molto più duro verso gli omosessuali del regime di Mussolini. A soli 23 giorni dalla presa del potere Hitler istituisce nel febbraio del '33 una speciale sezione antigay presso il ministero degli Interni e già nell'autunno dello stesso anno i primi gay arrivano nel campo di concentramento di Fuhlsbüttel. Soltanto di recente il governo tedesco ha «concesso» anche agli omosessuali il risarcimento per l'internamento, mentre in Italia tutti i confinati e perseguitati dal fascismo hanno ottenuto la pensione di guerra tranne gli omosessuali.

Ogni regime, ogni dittatura perseguita i diversi perché lo Stato autoritario basa il suo potere sulla brutale imposizione dell'uniformità. L'omosessualità per il fascismo «mina le basi dello Stato» perché rompe col machismo maschilista e con la logica del branco violenta e prevaricatrice. Il fascismo e il nazismo portano il discorso razzista alle estreme conseguenze e proprio per questo il prossimo 25 aprile, 50° della liberazione, dovrebbe essere celebrato evitando la retorica e rileggendo in chiave antirazzista quel tremendo periodo storico. Nei lager nazisti ogni diversità aveva il suo colore in forma di stella gialla per gli ebrei, di triangolo rosa per gli omosessuali, rosso per i politici, marrone per gli zingari, ecc. Una proposta potrebbe essere quella di inaugurare cippi o monumenti a ricordo di queste vittime del razzismo nazifascista affinché non si perda la memoria e si rifletta sul razzismo di oggi che riecheggia di nuovo nei discorsi sull'«inferiorità genetica» di alcuni uomini sugli altri. Forse è persino banale dire che il livello di democrazia e di libertà di un paese si misurano soprattutto a partire dalla tutela dei diritti delle minoranze. Ma di sicuro non è banale riproporre il film di Scola oggi mentre circola in Italia una petizione antigay firmata da molti esponenti di quel centrodestra che ama pomposamente chiamarsi «polo della libertà».

PARIGI. E chi l'ammazza, come dicono a Roma? Ha un raffreddore che pare un cavallo, esce appena dall'ospedale dov'era ricoverato perché scendendo le scale del consolato italiano ha «scapicollato» e si è rotto sette costole sette («na rovina»), ed è pure incavolato con il mondo. Non per le costole, che si ricolano («è che non posso fumare, porca miseria...me la offre una sigaretta?»). È incavolato per via della tv. Per via dei produttori e distributori di cinema. Per via della volgarità imperante. Seduto al caffè di Saint Germain dove la mattina va a leggere i giornali italiani («sempra la solita roba, che palle»), Marcello Mastroianni sbuffa come una caffettiera, vibra come un'antenna, tossisce e parla, parla, parla con la splendida generosità dei semplici. Intervistato? Mah. Il gioco del «a domanda risponde» deve sembrargli freddo, non conviviale, spesso stupido. E così, senza che tu te ne accorga, l'incontro diventa una chiacchierata, una cascata di riflessioni contrappuntate da battute e risate, improprie e aneddoti. E quando te ne vai, quasi due ore dopo, hai l'impressione gradevolissima di aver visto uno che ti ha regalato una mezza mattina al bar, e delle migliori, anche se l'hai appena incontrato. Indisciplinato com'è, meglio raccontarlo sottoforma di monologo.

Un gioiello fatto di niente

«Ah, «Una giornata particolare», che film. È un film al quale tengo molto, sa? È uno dei più bei film italiani. Mi ricordo che fu faticoso, perché la produzione tentennava, dicevano che non sarebbe andato bene perché non succedeva niente. Invece è un gioiello, proprio perché è fatto di niente. Sola è bellissima, verace, più che in altri film dove si presenta con tutto un apparato...Ma quale aneddoto vuole che le racconti? Mi fanno sempre la stessa domanda: ci racconti un aneddoto...Però a uno che va in ufficio tutte le mattine non glielo chiedono l'aneddoto. Sì, ebbi una nomination all'Oscar. Con Ettore andammo a Hollywood, era un baraccone. Però i premi gli americani li sanno organizzare. Mica come da noi. I premi in Italia non hanno peso, non hanno valore. Non li sanno fare. Neanche a Venezia: diamo sempre un'immagine di disordine, c'è una qualche attrice-presentatrice che si perde i foglietti della serata finale, che balbetta al microfono. E poi tutta sta gente che si presenta alla cerimonia in jeans e camicia fuori dei pantaloni. Ma che *revolté* del cacchio sei? Se partecipi devi adeguarti, avere un certo tono. Ma noi, si sa, crediamo di essere sempre i più paraculi...»

Invece dalla volgarità

«Pessimista? Depresso? No, né pessimista né depresso. Il mio non è un lamento. È un borbottio, questo sì. Siamo invasi dalla volgarità e dalla banalità, dovei esser contento? Mi raccontava Fellini che una volta andò in Giappone per ricevere non so quale onorificenza e il presidente della Honda o che so io, insomma quello che patrocinava la cosa, lo invitò a visitare gli stabilimenti. «Mi spiace - gli disse il presidente - perché proprio oggi i dipendenti sono in sciopero». Ma come, disse Federico, se sono tutti lì a lavorare. «Sì - gli disse l'altro - ma vede quella fascia che portano al braccio? È un segno di protesta». E gli spiegò che nell'ora di pausa avevano attrezzato una stanza per i

dipendenti nella quale potevano sfogarsi: sputare in faccia al ritratto del presidente, insultare, bestemmare. Io sono un po' così. Accendo la tv e tiro giù moccoli. Come si diceva una volta? Attendista, si diceva. Ecco, io sono un attendista. Uno che sta alla finestra. Non è bello, ma è la mia natura. Della politica non me ne è mai fregato molto. Ho avuto molta simpatia per Berlinguer, lui sì. Mi piaceva la sua aria malinconica, la sua dolcezza. Ma avevo amici comunisti che mi dicevano che manco lui andava bene. E allora...No, per dire che con la tv sono incazzato come cittadino e come uomo di cinema. Non c'è qualità. La tv tira tutto verso il basso, verso il volgare. I giochi, il varietà, che pena. E le telenovelas, per quelle potrei anche uccidere. Eppure si potrebbe fare qualcosa di buono. Per esempio mi piace Chiambretti. E mi piace quell'altro, come si chiama, Ippoliti, ecco, Ippoliti.

Il valore dell'autonomia

«Il pubblico è ingenuo, come i bambini. Nel senso di *naif* non nel senso di tonto. Come si fa a dimenticare che il pubblico va educato? Per trent'anni dopo la guerra il cinema italiano l'ha fatto. Ha educato il pubblico. Senza saccenteria, ma consapevole del mezzo. Ho mia figlia qui a Parigi che ha cominciato a fare l'attrice e le ho portato da Roma un sacco di cassette: «Umberto D.», «Sciucchi», «Pausa», «Matrimonio all'italiana». Roba con le palle, cinema vero. Come tu «Una giornata particolare», che piace a tutto il mondo. Parlo del neorealismo, ma anche della commedia all'italiana. L'autonomia era una cosa che gli altri ci invidiavano. Ci portano in palmo di mano, ancora adesso. E noi non riusciamo più ad essere ironici. Mi ricordo che proprio con Ettore Scola andammo a Hollywood invitati da Martin Scorsese nella sua villa. Beh, tutti i muri di casa sua erano tappezzati da manifesti del cinema italiano. Non c'era vernice sui muri, c'era il cinema italiano. Gli americani dell'underground avevano imparato dal cinema italiano, e fecero ripartire il cinema made in Usa...»

«Mi secca citare sempre Fellini,

I Giorni della rabbia

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI MARSILLI

ma eravamo così amici, mi raccontava tante cose. Un giorno andò in un cinema sulla Flaminia, a vedere non so cosa. Nella sala c'era un giovanotto con le cuffie sulle orecchie che ascoltava musica e le gambe buttate sullo schienale davanti, un vecchietto e una signora che scorbavano un sonoro vaffanculo con il giovanotto. Federico mi raccontava la scena e si chiedeva: scolorato? ma perché faccio film? ma che film devo fare? Ha capito? Si sentiva responsabile. Chi della televisione si pone la stessa domanda? Eppure è un mezzo stupendo...Io guardo i documentari sulla seconda guerra. Come sarebbe? Certo che m'interessano. Mi ricordo ancora quando Hitler venne a Roma, io ero ballila trombettiere e stavamo alla Stazione Ostiense pieni di freddo...Guardo anche i documentari sugli animali. C'era ieri un inglese, un bel vecchio con i capelli bianchi, che teneva in braccio un bebè scimmia, e la scimmietta lo guardava in un modo, dio come lo guardava. E poi ho visto un documentario sulle iene, mamma iena con la ienetta, e anche sulle zebre. Bellissimi, stupendi.

Donne ribellatevi!

«Cosa si diceva? Ah, sì, la volgarità. Non è solo questione di televisione. Anche la stampa ha le sue

colpe. Ma le vede le copertine dell'Espresso e di Panorama? Titolo: guerra a Sarajevo. Foto: una ragazza nuda alla pecorina. Ma le pare possibile? La donna ridotta a mucca. Lo scriva, lo scriva: Marcello Mastroianni dice che le donne sono usate come vacche, in particolare da Espresso e Panorama. E dove stanno le femministe? Perché non assaltano le redazioni dei settimanali e non spaccano tutto? Ma come possono sopportare di essere trattate in questo modo? Ma non si sentono umiliate? Porca madonna, io le donne le ho amate tantissimo, e tuttora, ho settant'anni, mi affascino. Ma perché devono privare di dignità e di erotismo? Per vendere? Boh. Mi si dice che la copertina è per attirare, e che poi dentro c'è roba buona, di qualità. Mah. Per me se è merda di fuori non può essere oro di dentro. Dimo vecchio e noioso, eh? Però vedo che i giovani si sono un po' rotti le scatole di tutta questa volgarità esposta. Quando amano soffrono e piangono, stanno al telefono per ore. Hanno come un'ansia

La vita mi ama

«Sì, borbottio e sono incavolato, ma resto ottimista per la vita. Sa, io a quello con la barba bianca lassù gliel'ho detto: tu mi devi lasciar perdere. Caro mio, come dicevo in napoletano in un film: la vita mi ama perché io la voglio bene. E per fortuna si fa ancora qualche buon film. Per esempio il Pereira di Faenrotti le scatole di tutta questa volgarità esposta. Quando amano soffrono e piangono, stanno al telefono per ore. Hanno come un'ansia

Marcello Mastroianni e Sophia Loren in una scena di «Una giornata particolare». In alto l'attore con Ettore Scola

di romanticismo...Sa, se parlo di quelle copertine in questi termini è perché trovo che siano un sintomo di un indice dell'imbarbarimento del nostro paese. Negli altri paesi non si usa la donna in questo modo. Da noi è una vergogna.

lissimo. E che siamo accerchiati da questi kolossal americani. Ho visto questo Frankenstein con De Niro: che buffonata! È ridicolo. Boris Karloff era un genio. Eppure i suoi film all'epoca erano di serie B, quest'ultimo invece è ai vertici. Ma come si può? Si entra in sala, ci si ubriaca di effetti speciali e quando si esce non resta più nulla. Se penso che «Una giornata particolare» lo girammo agli stabilimenti De Paolis, quelli dei film mitologici. Che atmosfera. Mi ricordo una mattina, ero lì e arrivò un gruppo di operai: «giorno dottò». «Buongiorno, state bene?». «A dottò, lei sera ce sono rivisti ottoennizzo». «Ah, bene». «A dottò, nun c'avevo ricapito un cazzo». Ah, ah, ah! Carina, eh? Ha visto che scava scava l'aneddoto è saltato fuori?

In quel condominio abita la Storia

FULVIO ABBATE

IL CONDOMINIO dove si svolge «Una giornata particolare» è il condominio della storia italiana nel giorno più solenne del fascismo. Infatti, della storia che narra mostra sia le stimolanti, sia gli oggetti: le povere cose quotidiane, macchinari da caffè e album di foto coloniali, che intanto si confondono, eccezionalmente, con i vessilli e i gagliardetti dell'imminente trionfo. Fuori, oltre i cortili e le rampe, i tinnelli, le cucine economiche, è proprio il gran momento dell'Italia in camicia nera: Hitler, l'alleato, l'allievo solerte di Mussolini, è venuto in visita. Non c'è ancora, eppure avanza sulle rotaie di un cinegiornale Lucco, il suo treno incrocia Orvieto, una fra le cento città in tripudio, scopre il le folle festanti e senza nome, s'intrave-

dono appena gli uomini e le donne assiepeate a ridosso dei binari, e tutti annegano nel bianco e nero ferreo del filmato, mentre i lampi al magnesio feriscono i volti e gli alamburghi dei Guf e della Milizia: un'apoteosi, davvero in quell'esatto momento sta passando la storia. Nessuno, forse, sa ancora che quel viaggio, quell'Asse portante l'Italia alla rovina, che presto saranno soltanto macerie e distruzioni e lutti. Ignora questa sorte la piccola borghesia italiana, sembrano ancora innocui i vessilli, soltanto un gran pavese di fieno cerimoniale, le bandiere con la croce uncinata, non appare proprio nessuno fra quella folla a mostrare la paura delle svastiche. E finalmente è la stazione Ostiense, costruita in fretta e in furia per accogliere il Führer. Un Mussolini

gran cerimoniere, un re Vittorio minuscolo e paziente, e soprattutto Hitler e poi Goebbels, il zopicante capo della propaganda nazista; la storia, lo si può ben dire, è davvero giunta a Roma.

Nel condominio di viale XXI Aprile, vanno architettonici di una stentata modernità, alveare del razionalismo nostrano, si preparano i balli e gli avanguardisti, le piccole italiane, i genitori in camicia nera; è un condominio romano di tutti i giorni, ma adesso occorre far presto, bisogna raggiungere la storia, sbrigarci, bisogna agire, muoversi. E in quel formicolante affaccendarsi che Scola, a volo d'uccello, ci racconta i giorni del consenso.

Antonietta è il prototipo della donna così come la concepiva l'etica fascista, è madre, anzi, è fiocco azzurro: ben 6 nastri, 6 figli, guadagnati nella corsa per la

campagna demografica, il settimo, se verrà sicuramente avrà nome Adolfo. Anche gli arredi tutti intorno raccontano ancora la cedevolezza, una rassegnazione verso le voci del regime; c'è lì, in lei, un'Italia che sembra appena uscita dall'Ottocento, un'Italia che ignora che la vita possa essere altrimenti, altre aspirazioni, altre mattine. Il volto del Duce è un effigie della mistica fascista ma anche un oggetto consueto, una sorta di guardiano del tempo; e c'è anche la croce delle campagne antitubercolari; soltanto ai maschi, in fondo, è chiesto di affrontare il mare aperto delle adunate del mondo.

Ma potrà mai comprendere, la madre di famiglia Antonietta, le ragioni dell'antifascista Gabriele, di un radiocronista dell'Eiar sospeso dall'incarico perché omosessuale? Non è forse vero, come

dice Gabriele, che al bigliardo di piazza Tuscolo, ai Frosci s'infilava una stecca nel culo? Cosa muove allora Antonietta verso Gabriele? Non è la storia di una presa di coscienza, non è neppure il racconto di una calarsi civile, il film di Ettore Scola è piuttosto soltanto il racconto del destino di un condominio, ma non c'è bisogno di aver letto gli storici degli *Annales* per sapere che la microstoria è zeppa di ottimi indizi per intuire dove va l'umanità, verso quali rovine, quali inganni. Una portinaia impicciona, aspirante delatrice, anche questa serve a far comprendere il meccanismo del controllo poliziesco quotidiano, del principio di autorità. Non è stato forse il fascismo a istituire la carica di capo fabbricato? Noi, adesso, col senno di poi, possiamo ben rabbrivire udendo la battuta del marito di Antonietta che, di ritorno dalla parata, nel suo clo-

quo romanesco dice: «Certo che l'alleato ce lo semo proprio scerto bene, fa che scoppia n'artra guerra, ie famo un buccio così».

Noi adesso sappiamo che le cose andarono diversamente, e che gran parte della piccola borghesia italiana, forse, neppure domani farà i conti fino in fondo col fascismo, con che cosa è stato il Ventennio, con le sue leggi razziali, e le sue guerre.

Possono bastare a rassicurarci le parole della nipote del Duce nonché di Sofia Loren, protagonista del film, per la quale una destra moderna non ha ragione di desiderare la gogna per gli omosessuali o forse dovremmo chiedere di più agli smemorati. Il popolo dei fabbricati, oggi come da audite, polpa umana da sondaggio, esiste ancora, e la lezione sussurrata di *Una giornata particolare* chissà se l'ha appresa.

FIGLI NEL TEMPO. IL GIOCO

Un labirinto per i più piccini



A cura del Centro Internazionale per la Ludologia... Tel. e Fax: 055/284621

FORSE non è molto nota quella parte della storia di Zeus che narra di quando si trasformò in toro per rapire Europa...

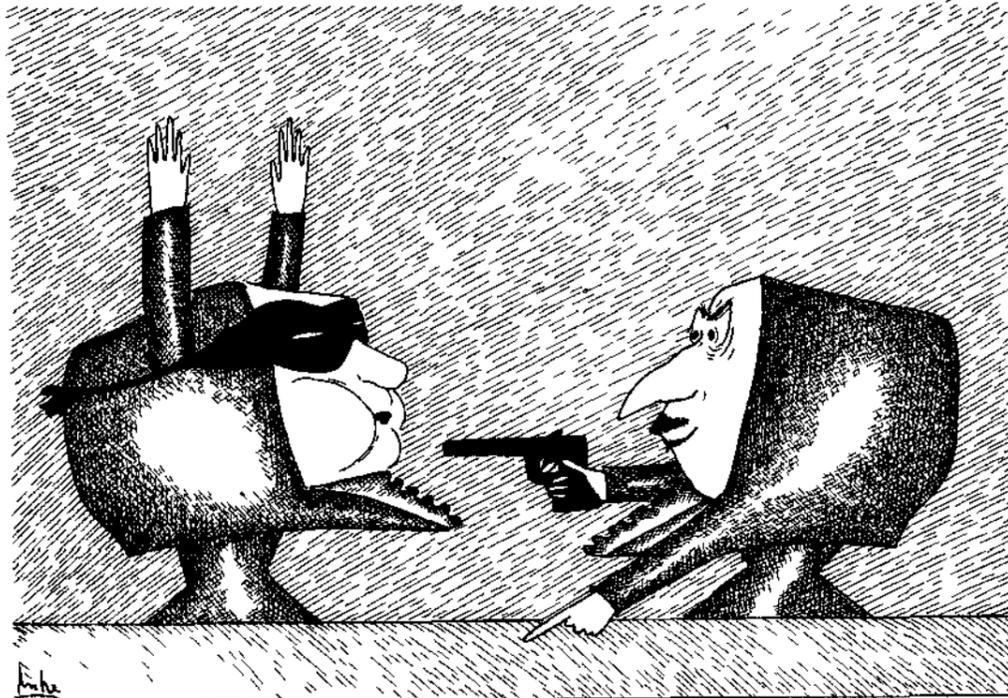
di Ananna (v. filo di) penetrò nel labirinto e uccise il Minotauro che ogni anno pretendeva il sacrificio di 7 giovani e 7 giuvenette...

Le differenze strutturali del gioco stanno nelle dimensioni: 34 tessere del labirinto e 24 figure degli incantesimi per i «grandi»...

vece l'andamento del gioco inserendo le caselle/percorso si deve costruire la propria via verso gli obiettivi e scombinate quella degli altri...

TELEMATICA. Un fisico insegua e acciuffa, on line, l'hacker più ricercato d'America

NEW YORK. L'hanno preso. Il più temibile furtante americano l'uomo che per tre anni consecutivi ha dato scacco alla polizia federale...



L'Italia alla ricerca di una legge per l'informatica

DALLA NOSTRA REDAZIONE DOMITILLA MARCHI

FIRENZE. Dopo l'«Italian crack-down» e i suoi effetti devastanti per i bbs amatoriali, il dibattito sulle leggi che regolano l'informatica è accessissimo...

Oggi in Italia il cyberspazio è sottoposto a due leggi: quella sulla tutela del software e la legge Conso. La prima anche se prevede l'eccezione del «senza scopo di lucro»...

In rete il ladro virtuale

Prigione reale per un ladro virtuale. È finito in gattabuia l'imprendibile hacker americano che da tre anni metteva in scacco la polizia federale...

MANNI INCOGNONO

protezione dai virus, che annulla il contenuto del file rubato questo sistema lo centuplica costituendo così un numero di bite che solo pochissimi computer sono in grado di sostenere...

«È stata una caccia emozionante ha dichiarato ben dopo l'arresto di Mitnick il ricercatore diventato l'eroe nonchè il consulente elettronico ufficiale per l'Fbi e alla fine mi è sembrato perfino strano riuscire ad acciuffarlo...»

Una scimmia vecchia 20 milioni di anni

È un pezzo di cranio il fossile di scimmia più antico che sia mai stato trovato. Risale a ben 20 milioni di anni fa. Il fossile è stato rinvenuto in Cile da John Flynn...



Scott Olson/Ansa

L'ANNUNCIO NEGLI STATI UNITI Scoperto un muscolo che potrebbe causare qualche mal di testa

Un neurochirurgo e due dentisti dell'università del Maryland Baltimore hanno annunciato di aver scoperto una nuova struttura in un piccolo muscolo per quanto assurdo sono i primi ad ammetterlo...

della colonna vertebrale e la sua parte frontale è connessa al retro della dura madre vertebrale proprio alla base del cervello...

DISTRIBUITO SOPRATTUTTO IN TOSCANA È un antidepressivo il farmaco più venduto nelle regioni italiane

È uno dei più potenti e noti psicofarmaci il prodotto medicinale più venduto in Italia. Il suo nome chimico è Lorazepam. Nel 1992 secondo gli ultimi dati resi disponibili e diffusi dalla Federfarm...

giorni settentrionali quasi a sottolineare una differenza di disturbi ma anche di cultura. In fatto di antidepressivi la regione che ne fa il maggior uso è la Toscana...

Spettacoli

LA TENDENZA. I diversi alla conquista dello schermo: Jodie Foster come Tom Hanks



Carotenuto: «L'America efficiente vuole specchiarsi nei perdenti»

ROMA. Figli di un dio minore, Rain Man, Risvegli, Forrest Gump e ora Nell, matti, autistici, cerebrolesi, minorati. Che però hanno tante cose da insegnare ai cosiddetti normali: integrali ma nevrotici e incapaci di amore. Non ci sarà, dietro questa esplosione, una specie di disagio della civiltà? «Da Qualcuno volò sul nido del cuculo in avanti, l'America ha un grande bisogno di questi personaggi, prima di tutto per elaborare il senso di colpa di un popolo dominato dall'efficienzismo sfrenato», spiega Aldo Carotenuto, psicoanalista junghiano molto attento alle tendenze della cultura di massa. «In una società di vincenti, dove il valore di un individuo si misura in dollari, i perdenti sono indispensabili, rappresentano un fatto di crescita». Tanto è vero che Nell è molto più saggia del medico e della psicologa che vorrebbero salvarla o strumentalizzarla. Ma non c'è solo questo nella ragazza selvaggia delle Sinoky Mountains. «Il tipico eroe posi-

tivo del cinema Usa è un estroverso, ma non si può fare a meno dell'introspezione. Che significa spiritualità, religiosità o anche sensibilità ecologista». Non che il film sia perfetto: «È intriso di sentimentalismo, mieloso. Disturba soprattutto quel finale con il medico e la psicologa ormai trasformati in una famiglia felice, cioè in due imbecilli», dice Carotenuto. E dubita che il pubblico italiano possa apprezzare, «siamo già abbastanza intrisi di buoni sentimenti e dominati dal mito della grande madre». Che effetto le fa vedere sullo schermo una psicologa frustrata e carrierista, pronta a tutto per una cattedra? «Mah, conoscendo bene la categoria, penso che l'odio contro gli psicologi è il minimo che ci si possa aspettare. Ma forse il film vuole anche sottolineare la responsabilità sociale verso i malati in un paese dove non esiste neppure il sistema previdenziale. Suggestive che è giusto spendere per chi è svantaggiato fisicamente o psichicamente. È una questione cruciale: Clinton ci sta lasciando le penne».

□ C.R.P.



Jodie Foster in una scena di «Nell» di Michael Apted. In alto, il regista

E dopo Forrest? Arriva Nell ragazza selvaggia

Intanto l'Italia aspetta «Ivo il tardivo»

È in Italia? Niente paura: abbiamo già «Il grande cocchiere» dove una ragazza cerebrolesa guariva il suo terapeuta dalla solitudine. E presto vedremo una versione nostrana di «Forrest Gump», con il diverso capace di illuminare i normali con la sua profonda saggezza. Ci sta lavorando Alessandro Benvenuti di nuovo sul set dopo le variazioni amatorie di «Solite abitudini» e di nuovo in Toscana (Vadim), il film si chiamerà «Ivo il tardivo» e l'ex Giancattivo sarà anche protagonista nel ruolo di una specie di scemo del villaggio che torna a contatto con la civiltà dopo anni e anni di isolamento. E risulta, inutile dirlo, più umano e comprensivo di tutti gli altri. Un'idea rubata a Tom Hanks? Niente affatto secondo Benvenuti, che ha scelto Francesca Neri come partner femminile e sottolinea il senso politico di una storia che mette in primo piano un emarginato. «Sono quattro anni che ci sto pensando su insieme agli sceneggiatori Chiti e Zavagli». Anzi, se andate a rivedere «Zitti e Mosca», Ivo è già lì, una macchietta perduta in un film corale. Pronto a prendersi tutto lo schermo.

Qualcuno l'ha paragonata a Forrest Gump. Il regista Michael Apted, molto attivo anche come documentarista, ne parla come di una «specie in via di estinzione». Certamente Nell, la ragazza cresciuta in una foresta fuori dalla civiltà, è una vera outsider. Ha un linguaggio tutto suo e una saggezza istintiva. Adesso il film, che ha appena fruttato a Jodie Foster una nomination come migliore attrice, arriva anche in Italia.

CRISTIANA PATERNO

ROMA. Un primato Nell ce l'ha. È la prima donna - «Io Tarzan, tu Jane» a parte - in una lunga tradizione di ragazzi selvaggi. Tema che, da un paio di secoli, appassiona studiosi della psiche umana alla ricerca delle radici del linguaggio o dei meccanismi dell'apprendimento e letterati vari. Idioglossia di Mark Handley, la pièce teatrale che ha ispirato il nuovo film di Jodie Foster, non è che l'ultimo nato della serie. Naturalmente ci sono i casi reali. Quello, per esempio, di una bambina di tredici anni cresciuta in una stanza buia e ritrovata alla periferia di Los Angeles. Che fini male: esaurite la curiosità dei media e l'interesse della scienza, fu dimenticata in clinica psichiatrica. Tutto il contrario di Nell, che riesce a vincere la sua battaglia: né integrata

né ospedalizzata, resterà nella sua casetta sperduta tra i boschi, ai margini della civiltà, continuando a parlare la sua lingua infantile. «È un finale positivo, forse troppo, ma non volevamo deprimerne gli spettatori», commenta Michael Apted. Rivelando che la sceneggiatura prevedeva una soluzione in chiave troppo spirituale, con Nell circondata dai suoi «adepiti». Scartata, come pure la possibilità di far morire o impazzire il personaggio. Regista e documentarista britannico adottato dall'America, Apted (quello di «Gorilla nella nebbia») era l'uomo giusto per questo film. Almeno secondo Jodie Foster, attrice consolidata (ha appena avuto una nomination proprio per questo ruolo) e produttrice debuttante con la Egg Pictures. Jodie voleva qualcuno che fosse in grado di rendere credibile e realistica una sto-

ria tanto strana», dice lui. E aggiunge che in Nell si respira una certa sensibilità europea, fatta di cose inespresse, non spiegate. Niente a che fare, però, con il ragazzo selvaggio di Truffaut o L'enigma di Kaspar Hauser di Herzog. E neppure tanto con il mito illuminista del buon selvaggio. Anzi, basta citare Rousseau per provocare una reazione seccata nel regista: «Ci siamo concentrati sulla storia e i tre personaggi principali, oltre a Nell, la psicologa Natasha Richardson e il medico condotto Liam Neeson. Poi, certo, ognuno è libero di interpretare come vuole: c'è persino chi ha letto il film come una metafora del colonialismo». Piuttosto, la chiave di lettura è quella, tipicamente americana, del conflitto tra individuo e società, tra un sapere istintuale e una civiltà ipertecnologica ma sradicata dalle

emozioni. «Nell non è il ragazzo selvaggio classico, è stata allevata da una madre, per quanto disadattata, ha avuto una sorella gemella. Insomma, non è esattamente una pagina bianca. Solo che all'inizio noi non sappiamo niente di lei, non capiamo il suo linguaggio e i suoi gesti. Impariamo a capirla gradualmente, insieme al medico e alla psicologa che la tengono sotto osservazione». Ma conta anche il fatto che Nell sia una donna. Tanto è vero che Apted mette in relazione Nell col suo film precedente, «Occhi nel buio», dove Madeleine Stowe è una violinista cieca ma più sensibile della gente normale. «Mi interessano i personaggi femminili, innanzitutto perché credo che siano più drammatici. E poi considero l'ingresso delle donne in politica, nell'economia e in tutti i campi della società come la rivolu-

zione più radicale del nostro secolo». Ama molto gli outsider, Michael Apted. Tanto che ha dedicato anni di lavoro a documentare la storia e le tradizioni dei nativi americani (il suo titolo più famoso è «Incidente a Oglala», inedito in Italia): «Il rischio maggiore, nella nostra società, è quello dell'omogeneizzazione. Tutti i miei film, in qualche modo, parlano di specie in via d'estinzione: i gorilla, i gruppi etnici marginali...». Come documentarista, il suo ultimo lavoro, «China Moving the Mountains», è una rilettura dei fatti di Piazza Tian An Men raccontati da cinque studenti cinesi, quattro fuggiti a Hong Kong o Taiwan, uno rimasto nella Repubblica popolare, dove Apted ha girato clandestinamente, spacciandosi, insieme ai tre membri della sua piccola troupe, per un turista.

LA POLEMICA. La Commissione europea divisa sulla nuova direttiva «Tv senza frontiere»

«Quote» televisive: la Francia sola contro tutti

DAL NOSTRO INVIATO SERGIO SERGI

STRASBURGO. Nel Duemila le tv europee dei Quindici paesi dell'Unione avranno bisogno di 3 milioni e 250 mila ore di programmi. Chi vestirà la parte del leone? L'America o l'Europa? Le novelle d'oltreoceano o le produzioni del vecchio continente? La cultura del «liberismo» senza regole o quella dei diversi Stati membri? Da alcune settimane lo scontro sulla conquista del mercato audiovisivo e cinematografico si è fatto rovente e l'Unione si trova nel bel mezzo di un passaggio cruciale. Si tratta, infatti, di varare la nuova «direttiva» che fissa in maniera non più ambigua il rapporto tra la presenza di opere di provenienza europea e quelle di altra origine, essenzialmente statunitense. Alla Commissione, presieduta dal lussemburghese Jacques Santer, non è riuscito finora di licenziare il testo della normativa per l'impossibilità di mettere d'accordo i Quindici sul concetto strategico delle «quote» di opere euro-

pee da trasmettere. La direttiva in questione è quella soprannominata «tv senza frontiere», già varata nel 1989, e che dovrà essere modificata e rinnovata. Lo stacco delle «quote» ha paralizzato tutto. È la Francia, che detiene per il primo semestre di quest'anno la presidenza di turno dell'Ue, a difendere strenuamente il principio delle «quote» in favore delle produzioni europee. E che vorrebbe, anzi, che la loro difesa venisse ancor più sottolineata nel futuro provvedimento. Lo scontro, in particolare, verte su una frase contenuta nell'articolo 4 della direttiva. Il testo attuale sostiene che «ogni qualvolta sia possibile» le emittenti devono riservare ad opere europee la quota maggiore del loro tempo. L'espressione tra virgolette è diventato il punto del contendere e dietro la quale si possono intravedere nitidamente i grandi interessi finanziari che premono sul mercato

te e cinematografico. A Bordeaux, martedì scorso, dove si è svolta una riunione dei ministri della cultura dei Quindici, la Francia è rimasta praticamente isolata. Nessun altro paese, eccetto un timido appoggio della Grecia, ha fiancheggiato Parigi nella richiesta di rafforzare le «quote». Anche il rappresentante italiano Antonio Prodi (costi come i due commissari italiani Monti e Bonino) si è convertito alla tesi che non si può fare a meno di favorire la liberalizzazione del mercato. Ma allora: è impossibile una convergenza tra la difesa della cultura europea e la liberalizzazione del mercato? «La Francia è isolata», ha titolato ieri Le Monde in prima pagina. Ma difendere il regime delle «quote» significa essere protezionisti? Il ministro della cultura francese, Jacques Toubon, ha respinto l'accusa di essere un «antiamericano». «Molto più semplicemente», ha replicato, «non vogliamo che l'Europa diventi un supermercato sia per il settore tv sia per il resto.

Videomusic Ancora polemica con Cecchi Gori



vedrete, verrà il tempo e anche gli altri partner si convinceranno». Il parlamento ieri ha discusso una comunicazione del commissario Oreste. Il quale ha promesso l'uscita della direttiva per il 22 marzo in modo che venga esaminata il 3 aprile dai ministri della cultura dei Quindici nella loro riunione a Lussemburgo. Roberto Barzanti, vicepresidente della commissione giuridica e relatore della vecchia direttiva sulla «tv senza frontiere», ha detto: «La Commissione deve prendere posizione. Noi non difendiamo le quote per partito preso ma una sistemazione giuridica è necessaria in una situazione di mercato del tutto squilibrata. Le quote servono per stimolare la produzione e per fronteggiare l'invasione extracomunitaria. Noi vogliamo una politica attiva che non nega affatto la necessità del pluralismo. Dunque niente barriere. Ma senza dimenticare che l'industria europea del cinema occupa solo il 20% del proprio mercato e quella tv riesce a malapena a occupare il 50%.

Ancora dichiarazioni e smentite sulla questione Videomusic. Cecchi Gori - che più volte ha annunciato di aver comprato la rete musicale del Gruppo Marucci (nella foto, Marilina) e più volte è stato smentito - è tornato all'attacco: l'avvocato Roberto Linguiti ha chiesto il sequestro giudiziario del pacchetto azionario della Beta Television, proprietaria del network. Il Gruppo Marucci ribadisce che l'iniziativa è priva di fondamento dato che nessuna cessione delle azioni da parte dei proprietari della rete è mai stata stipulata a favore di Vittorio Cecchi Gori e chiederanno che il sequestro venga respinto. La precisazione del Gruppo Marucci arriva in seguito alle dichiarazioni del legale di Cecchi Gori che, sul presunto acquisto di Videomusic, ha dichiarato che la famiglia Marucci accettò l'offerta del produttore fiorentino. L'accordo, secondo Linguiti, prevedeva la cessione del pacchetto azionario, al saldo dei debiti, per 55 miliardi e fu stipulato sulla parola, data davanti a testimoni. La posizione di Cecchi Gori appare ben contraddittoria - rievoca il gruppo Marucci - Dopo aver affermato nel mese scorso di aver firmato contratti di cessione, quindi nessun contratto era stato firmato o raggiunto, a mezzo del suo legale, ora sostiene che la sua iniziativa è uno «strumento per convincere la controparte a tornare al tavolo delle trattative»: espressione che da sola conferma che nessun contratto ci fu, ma soltanto trattative che non giunsero ad alcun trasferimento da parte dei proprietari delle azioni.

LA TV DI ENRICO VAIME

Mara, la teta y la familia

È TANTO TEMPO che sentiamo usare il termine «famiglia» (e derivati) in maniera anomala e non corretta. Anche a proposito di televisione questo accostamento viene operato con frequenza: domenica scorsa Mara Venier ha fatto scudo col proprio corpo per impedire che Canale 5, diva tropicale capitata da noi sull'onda ineluttabile delle chiappe mobili «Morositas», si spogliasse sull'istigazione falso-ipnotica di Giucas Casella. «No, questa è una trasmissione per famiglie». Ora i nuclei familiari risulterebbero scossi nello scoprire le fattezze della ragazza della Guadalupe, forse non riuscirebbero più a trovare una loro compattezza etica e sociale? E invece le famiglie resistono alle altre offese (alla grammatica, al buongusto, al buonsenso) che certa tv indirizza loro? Fa più male la visione di una tetta delle Antille o quella di Giampiero Galeazzi che ballonzola vittima di un'incontinenza fisica e temperamentale o di Casella che massakra la comunicazione orale in lingua e turpina con esperimenti da baraccone? Un seno, per dire, risulta per quello che è, non inganna, non pretende di proporsi per qualcosa d'altro: non finge di essere un gluteo o un ginocchio come fanno dei passanti che si spacciano per showmen e sono dei torsoli giulivi o dei disastri lessicali.

Un po' più di rispetto della famiglia e un maggior rigore nell'uso del termine, prego. Dicesi famiglia (trascrivo) «un insieme di persone congiunte da vincoli di sangue», quindi qualcosa di compatto, non frangibile da provocazioni che non inficiano la sua natura di aggregazione di sentimenti, abitudini e interessi. Di fronte alla «famiglia» si consiglia rispetto e discrezione non formali. Esempio: il Tg1 di mercoledì scorso dà notizia (alle 13.30 e alle 20) di possibili fondi neri della Fininvest (37 miliardi) custoditi in 25 libretti al portatore. E intervista (con replica serale) Fedele Confalonieri, presidente della società del Biscione al posto e per conto del vero proprietario.

È IN QUALCHE MODO anche lui, il Fedele, della «famiglia»? Non in senso classico né etimologico. Ha familiarità (intesa come domestichezza e intimità) con Berlusconi, senza per questo poter venire definito neanche «famiglia» (uscire, donzello), termine pertinente a Fedele e Liguori. Confalonieri al Tg1, nel ricordare la persecuzione delle aziende (e famiglie) dell'ex capo del governo, sgombra il campo dalle illusioni: i 37 miliardi dei 25 libretti al portatore appartengono alla «famiglia» Berlusconi, quella naturale. Che male ci volete vedere? Ogni famiglia fa i suoi piccoli risparmi. La famiglia italiana è in testa fra tutti i paesi negli accantonamenti previdenti di denaro. Si pensa al futuro, non si ha fiducia del governo e si accumula per i tempi che verranno che chissà cosa non ci preparano. C'è chi compra Bot (le famiglie nostrane privilegiano questo titolo al quale ricorrono mediamente in ragione di 5-7 milioni) e chi si lida dei libretti. Perché è più facile disimpegnare il denaro senza perdere: metti che hai bisogno di un po' di liquido, di qualche miliardo per una necessità, svincoli e vai. Dunque: i 37 miliardi sono un bene di famiglia e i 25 libretti sono tanti perché la famiglia è numerosa. Che maleducazione si rievca in questo indiscreto indagare! La famiglia non si tocca così come non si debbono toccare i suoi sudati lecciti risparmi. Con i quali ognuno fa ciò che vuole: cambia la macchina, ripara il tetto della seconda casa, paga il dentista, fa del bene. Come, nel caso del fondo della famiglia del Silvio, quando si decide di mandare alcune decine di milioni ad un amico latitante (come risulterebbe da certe rimesse al collaboratore in fuga Comincioni): beneficenza, anche se incerta. Eh sì: la famiglia va tutelata sempre, in ogni modo: come fa Mara Venier col proprio corpo o come fa Confalonieri con la sua dialettica. Ormai ci rimane solo la famiglia, come diceva anche Calogero Mannino fino a qualche tempo fa.

FESTIVAL. I premi di Montecarlo Il «mercato» chiude e l'Italia rimane a mani vuote

Concluso alla maniera più prevedibile il Festival televisivo di Montecarlo i premi maggiori sono andati a produzioni, registi e interpreti britannici. Mentre il mercato dei programmi è stato molto frenato dall'eccesso di concorrenza da parte degli analoghi appuntamenti Usa. Per gli italiani né premi né affari, ma il nome di Berlusconi è diventato sinonimo, sulla stampa internazionale, di attacco alla libertà di informazione

DAL NOSTRO INVIATO
MARIA NOVELLA OPPO

MONTECARLO Come da noi annunciato niente da fare per gli italiani al Festival televisivo di Montecarlo (a parte gli acquisti la Fininvest ha portato a casa film come *Mrs Doubtfire* *Sol levante Silver* *Sotto il segno del pericolo*). Come sul versante premi invece il grosso delle «Ninots» (costi si chiama i premi) è andato agli inglesi che si sono conformati alla squadra più forte. Per la sezione film tv (la cui giuria era presieduta dal regista americano *Sidney Lumet* grande odiatore della tv stessa) massimo riconoscimento alla *Bbc per Pat e Margaret*. Trattasi di tv dentro la tv cioè della storia di una soap che travolge l'attrice protagonista in una soap vera. Ritrovamenti sentimenti veri e finti giusto come nella vita e nelle canzoncine che diceva Truffaut, dicono sempre la verità.

Tra le miniserie il oro è toccato invece al austriaco *La marcia di Radetzky* tratto dal romanzo di Joseph Roth come gli sceneggiati Rai di una volta con grandezza di mezzi e di nomi. Insieme a Max Von Sydow e Charlotte Raimund abbiamo nel cast anche la nostra Elena Sofia Ricci a rappresentare la piccola quota produttiva investita dalla Rai. La quale da parte sua aveva invece presentato in concorso *Misus* di Alberto Negrin senza riuscire ad ottenere non dico favori ma neppure l'intera visione da parte dei giurati.

Pazienza non ci possiamo proprio lamentare perché la produzione appartiene a quel filone di imprese internazionali stile patch work indistinto che si sperava fosse stato abbandonato. La necessità di tener conto di tutti i paesi coprodottori finisce per generare dei mostri inguardabili. Aton di diverse nazionalità parlano un inglese che fa ridere sia gli inglesi che gli americani mentre i set cambiano in continuazione per tenere dietro a storie improbabili. Qui a Montecarlo invece le altre tv hanno portato film e miniserie costruite sulle loro culture nazionali impegnative dal punto di vista politico e sociale quasi quanto i reportage di cronaca. Generi pure in concorso all'interno del quale il premio maggiore è andato a un documentario giap-



Laura Morante

ponese (Nhk) sulla riforma economica in un villaggio cinese.

Anche qui gli inglesi sono andati fortissimo come caratteristico di chi sa affermare la propria cultura senza complessi di inferiorità. Casolari la specie che nessun nconoscimento sia andato agli americani che comunque se ne fregano perché tanto hanno in mano il mercato planetario. E hanno in mano anche il «mercato dei mercati» imponendo gli appuntamenti decisivi a casa loro.

E per questo che il profilo degli affari a Montecarlo è stato così basso anche se spulciando tra gli scaffali degli stand si sono potute vedere tante curiosità soprattutto di genere rétro. Vecchi titoli e vecchie facce di sempre che si rivedono in vecchi episodi di ritorsioni di fiamma. Così per esempio ritroviamo le due poliziotte di *New York New York* Sharon Gless e Tyné Daly in una produzione Mtm. Naturalmente gli anni sono passati e anche la bionda ormai è «sistemata» e ha per sé un matrimonio i suoi umori ribelli e femministi.

Ma non è tutto re-make. Anche le novità più rivoluzionarie in tv arrivano in serie. Dopo l'Aids e l'omosessualità maschile ora tocca a quella femminile. Già sapete che l'*América* si è scandalizzata per il ruolo di colonnello e lesbica recitato per la tv dal bravissimo Glenn Close. Gli inglesi per non essere da meno hanno già messo in cantiere tre storie analoghe. Inutile che vi diamo i nomi perché non li conosciamo. Il che può apparirci consolante se pensiamo che basta arrivare a Ventimiglia e Alberto Castagna non è più nessuno.

Mentre invece tutti sanno chi è e che cosa ha fatto Silvio Berlusconi. Anzi, ci dispiace dire che il suo nome è passato nel gergo internazionale non proprio come titolo onorifico. Infatti il giornale *Video Age* del 15 febbraio portava in prima pagina il titolo «Berlusconi» per dire in una sintesi efficace che il cancelliere tedesco è accusato di mettere in pericolo la libertà di informazione. Insomma come di rebebbone Alberto Sordi ci siamo fatti riconoscere.

TEATRO. L'attore ha riproposto con successo «I canti orfici» di Campana



L'attore e regista Carmelo Bene

Contrasto

Quel Bene ritrovato

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO Dopo sei anni una seria malattia mescolata a un progressivo disamore della scena Carmelo Bene nella stagione in cui il palcoscenico e il suo pubblico lo hanno ritrovato in un magnifico *Hamlet* sulle ritorna a Milano (al Teatro Nazionale) protagonista di un furioso corpo a corpo con la poesia. Una di quelle serate alle quali Carmelo ci aveva abituato in anni lontani che qui lo pone a confronto con un irregolare come il poeta Dino Campana. Lo scontro di due elettricità. In scena *I canti orfici* raccolta di poesie che Campana pubblicò dopo incredibili vicissitudini nel 1914 a proprie spese. *Diffondendoli personalmente* quasi porta a porta. Ma Carmelo fa di più di alcuni testi famosi come *Genova* per esempio ci ripropone le diverse stesure in ordine di tempo e di materia. Così in questo *work in progress* attraverso i continui rinvii manicomiali fino alla definitiva reclusione e al silenzio poetico di Campana Bene coglie da par suo il senso di una parola che si fa immagine e suono malattia e delirio. E il pubblico lo applaude a denti aperti e alla fine gli dedica quasi un'ovazione con gridate ripetute di «Bene Bene».

Il Bene ritrovato dunque sta qui parlatore chiaro e candido come un bambino. Un sottile cerotto gli circonda la fronte almi gli stano stampigliati sulle guance. Nessuno incidente spiega subito semmai dice la volontà di «incidentare» l'immagine: piccolo omaggio all'irregolarità di un poeta fuori dal coro a una delle voci più alte della

poesia del Novecento. Perché anche in questo caso il senso vero della *performance* sta nel proporre una voce della poesia che vuole trasformarsi in poesia della voce. Così fin dall'inizio la voce di Bene curvo sul leggio o riflettore a illuminargli le mani che sfogliano lo spartito mentre tutto intorno è buio finto che scende dal palcoscenico gronda nel microfono sussurrata in cadenze dolci, drammaticizzata in cesure improvvise ci avvolge dappertutto ci piomba nelle orecchie sparata dai decibel dell'impeccabile impianto acustico ci sale da sotto la poltrona con voluto effetto da *dolby system*. Ci profonda in abissi di volute di parole ci risolleva su su fino all'invettiva ci accarezza con il dolore rassegnato delle «sue rose delle mie rose» come si dice nella poesia scritta ripensando alla fine dell'amore disperato e malato per Sibilla Aleramo e posta a chiusura della serata fra sconvolgenti immagini di creti «arificiali» di giovinezze «imperiali» di «noie dagli occhi lemgn» di «chi merte» di donne genovesi di «canzonette volgare».

Così diventando maschera e megalono della poesia di Campana con la voce che insegue la polifonia di un'orchestra Carmelo ci produce il frenetico nomadismo del poeta la ricerca spasmodica di un sogno che si identifica nella poesia ci fa partire, pare all'incanto/scontro di due cavalieri Eletti ci naturalmente («son elettrico son Edison» scriveva Campana). Se c'è chi pensa che la poesia debba essere un fatto privato è servito

Festival di Spoleto 1995 Bizet, Ailey e Verdi nel programma anti-crisi

SPOLETO Festival dei Due Mondi anni trentotto. In barba alle voci che ventilano crisi e problemi la prossima edizione si annuncia di 23 giorni cinque più della precedente dal 24 giugno al 16 luglio. E con un calendario al solito fitto ecco qualche anticipazione.

Musica. Gran protagonista come sempre del festival di patron Menotti Apertura - ed è una novità - nel Duomo e nella piazza del Duomo con un *Gala Concert* che prevede il *Requiem op. 48* di Faure e *Il Te Deum* di Bruckner e il *Proteus* di Scriabin quest'ultimo con tanto di effetto luci. Confermati i concerti di mezzogiorno e il concerto in piazza di chiusura *La Messa da Requiem* di Verdi. Il cartellone della linea annovera invece la *Carmen* di Bizet (dal 28 giugno a fine festival) diretta da Paolo Carignani con la regia di Carlos Saura e il *Naso* di Sostakovic sul podio Steven Mercuro alla regia Roman Turelkyj.

Danza. Sbarca a Spoleto la più famosa compagnia internazionale del momento *Alvin Ailey American Dance Theatre* attualmente diretta (dopo la morte del grande coreografo) dalla sua prima ballerina Judith Jamison. *Presentarono* alcune novità e il capolavoro *Revelations*, Tomà poi al Teatro Romano la Maratona internazionale di danza quattro serate (dal 12 al 15 luglio) con divi e «under 25» in una kermesse di classica, jazz e moderna. Come un omaggio a tre secoli di danza musica e canti partenopei si pone *Le delizie napoletane*, uno spettacolo di teatro danza, con saltimbanchi ballerini musicisti e cantanti.

Teatro. Sempre più scarno il programma di prosa compensato dalla presenza di Robert Lépage regista franco-canadese di enorme talento in arrivo con la prima europea di *Hiroshima/The Seven Dreams of the River Ota* (dal 25 giugno al 9 luglio). Dacia Maraini debutta invece con *Camille*, nuovo testo sul saccheggiato rapporto tra Camille Claudel e Auguste Rodin affidato a Manangela D'Abbraccio e Remo Girone. Il Teatro delle Sei ospiterà Spoleto Off mentre i fedelissimi Colla affidano alle loro manonette *Guernica* detto *Il Meschino* e la *Lampada di Aladino*.

Giovani. Per la prima volta una finestra ai giovanissimi tra i 16 e i 21 anni saranno invitati alla Sala Frau liberi di esprimere opinioni e pareri (informazioni allo 0337 297723) coordinati dal direttore ne Pierluigi Diaco.

Cifra record a Demi Moore per «Striptease»

Demi Moore interprete di *Rivelazioni* e *Proposta indecente* potrebbe diventare l'attrice meglio pagata della storia avrebbe ricevuto una mega offerta di 10.12 milioni di dollari per il ruolo di protagonista in *Striptease* un thriller sul mondo del night club della Florida. Nessuna attrice ha mai intascato un cachet così alto.

Disco di platino per nuovo album di Springsteen

Il Boss ha vinto un disco di platino per *Greatest hits*. Il nuovo album con 14 successi e 4 canzoni inedite non è ancora in vendita (uscirà solo il 27 febbraio) ma ha già registrato 100mila prenotazioni.

Miss Università «Processo» a Chiambretti

Roschia il tribunale Piero Chiambretti per le «Miss Università» che ogni domenica ospita al *Laureato*. Marco Nardo ideatore e organizzatore del Concorso Miss Università ha presentato un ricorso di urgenza contro di lui e contro la Rai per il mureto sfruttamento del marchio. Sarebbero infatti delle «false» miss quelle comparse in video compromettendo - secondo Nardo - il «buon nome» di quelle doc.

A Mario Luzi e Donadoni il premio Salerno

Sarà assegnato lunedì prossimo al Teatro La Fenice di Venezia nell'ambito della manifestazione «Teatro è cinema» ideata da Maurizio Scaparro il primo premio nazionale di drammaturgia intitolato a Enrico Maria Salerno scomparso esattamente un anno fa. La giuria ha premiato Mario Luzi uno dei grandi poeti del secolo, e Maurizio Donadoni autore nonché autore e regista segnalatosi già a Riccione con *Fosse paccuto al cielo* e poi con *Memoria di classe*.

Società ipnosi contro Glucas Casella

Gli esperimenti di Guacas Casella hanno irritato la Società italiana di ipnosi che ha chiesto di ripristinare il divieto di ipnosi negli spettacoli nei luoghi pubblici abrogato il 13 luglio scorso. Il divieto eviterebbe un danno all'immagine dell'ipnosi e alle persone sia in caso di simulazione che nei pochi casi teorici di musica. La Società infatti ritiene che il 90% dei casi singoli trattati da Casella non sono vera ipnosi.

Empoli dedica un convegno a Dallapiccola

È iniziato ieri a Empoli il primo convegno internazionale di studi dedicato a Luigi Dallapiccola in occasione del ventesimo anniversario. I lavori proseguono oggi e domani nella Sala Luca Giordano di Palazzo Medici Riccardi a Firenze (via Cavour 1).

TV. Baudo, Magalli e Guardi: contro «Champagne» un nuovo varietà su Raiuno Il sabato sera tra «Papaveri e papere»

Si chiamerà *Papaveri e papere* come la vecchia canzone di Nilla Pizzi, il varietà che Raiuno intende contrapporre all'inarristabile (quanto ad ascolti) *Champagne* di Canale 5. Condotto da Pippo Baudo con Giancarlo Magalli, affidato alle cure di Michele Guardi, il programma, una sorta di storia di cinquant'anni di costume nazionale sull'onda delle più popolari canzoni del festival andrà in onda in diretta a partire dal 4 marzo.

ROMA Basta *Caro bebe* basta supplenze improvvise del *Luna Park* servito da Pippo Baudo anche in orario serale. Chiusa la parlatina attuale del sabato (anche se l'ultima puntata del programma condotto da Maria Luino andrà in onda in data da destinarsi sabato) ci sarà il *Luna park* saltato con buona pace di tutti. Raiuno sembra avere trovato il giusto antidoto all'inarristabile *Champagne* che da Canale 5 domina incontrastato sul sabato sera televisivo degli italiani. E a chi volgersi per il colpo vin-

cente se non al solito Pippo Baudo in coppia con l'altro «magò» della rete Rai l'autore-regista Michele Guardi? La coppia vincente di *Scimmie* tanto che «darà vita» a partire dal 4 marzo a *Papaveri e papere* uno spettacolo condotto da Baudo con Giancarlo Magalli che ripercorrerà in cinque puntate 50 anni di storia del Paese attraverso le canzoni e i personaggi del Festival di Sanremo.

Guardi ha tenuto a precisare che l'obiettivo non è far concorrenza al *Bagaglino*. «Lungi da noi l'idea di raggiungere la stessa audience di *Champagne* ha detto cercando solo di realizzare un programma gradevole e di qualità molto diverso da *Champagne*. Lo scopo è quello di fare in un insieme alle decine di milioni di italiani che come Baudo e me amano il Festival di Sanremo».

L'incontro tra le due «menti» del varietà Rai sarà anche una fusione tra le rispettive squadre di autori. «Per me - ha detto Guardi - che ho mosso i primi passi alla Rai due decenni fa proprio con Baudo - sarà una grande occasione per tornare a lavorare con il mostro sacro della nostra tv. Con me ci saranno gli autori di *Fatti vostri* e di *Scommettiamo che?* Il compito di sidare il *Bagaglino* con *Papaveri e papere* (che andrà in onda in diretta dall'auditorium romano del Foro Italic) non è l'unico «sacrificio» che Raiuno ha chiesto a Guardi. «Ho accettato di realizzare una nuova edizione di *Scimmiettiamo che?* da abbinare alla Lotteria Italia» ha detto l'autore regista aggiungendo. Sarà la quarta volta che il varietà che si regge sulle bizzarre imprese di abilità tentate in diretta da sconosciuti si misurerà con i sabati d'autunno la più ambita e importante collocazione della tv italiana. «Veramente avevamo pensato di riproporre - ha detto Guardi - ma sia la Rai sia il ministero delle Finanze che gestisce la Lotteria ci hanno chiesto di rimanere e così tra breve ci metteremo al lavoro con la stessa squadra di autori Fabrizio Frizzi e Milly Carlucci conduttori e gli stessi soliti ingredienti la bizzarria e la simpatia dei nostri concorrenti».

A TUTTE LE "ANTENNE" CHE PUNTANO IN ALTO ...

Popolare È IN ORBITA!

I notiziari, i servizi giornalistici dall'Italia e dall'estero, prodotti negli studi di Radio Popolare, solcheranno ben presto l'etere sull'intero territorio nazionale, a disposizione di tutte le emittenti locali interessate a ricevere e tramettere nella propria area il segnale di Popolare Network Forte e chiaro.

Chiedete subito informazioni.
Tel. 02/29524156
Fax 02/29524770

SINTONIZZIAMOCI

BERLINO. Clima d'altri tempi per la coppia di interpreti Harvey Keitel e William Hurt

Oggi tocca a Guglielmi «Quel '66 nel pallone»



Harvey Keitel nel film 'Smoke' del regista Wayne Wang

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO CRESPI

BERLINO. Charlton, chi era costui? Suvvia, se siete calciofili do-

Allora, Guglielmi: inutile dire che per i tifosi italiani quella fu l'estate della Corea, la storica disfatta della nazionale di Fabbri a Middlesbrough...

Per dare un'immagine meno stereotipata di quegli anni. In generale, volevo evitare gli anni Sessanta «meravigliosi» e nostalgici e allora anche calcisticamente ho cercato un punto di vista un po' insolito.

A parte citazioni calcistiche e musicali (col brano di Miles in colonna sonora), pare di un film sulla famiglia, piuttosto che sugli anni Sessanta...

Vero. Io penso che potresti leggere il film come la storia di due fratelli che, oggi ripensano al proprio padre, a quell'estate in cui lui e la mamma si separarono, a quel viaggio fatto assieme, a un rapporto non del tutto risolto con un genitore scomodo.

I due bambini del film sono i tuoi figli. Com'è andata, con loro, sul set?

Bene. Il più grande s'è inserito molto bene nel set, ha vissuto il cinema come un bel gioco e alla fine chiamava Giulio Scarpa «papà». Devo dire che ho scelto Giulio per il ruolo del padre proprio perché anche lui ha un bambino e lo conosco come un papà molto affettuoso, oltre che come un bravo attore.

Si è parlato molto della colonna sonora, anche perché problemi di diritti per le canzoni di Miles impedirono al film, qualche mese fa, di essere pronto in tempo per Venezia. Ti è rimasto il rimpianto?

Vorrei solo dire che il film era è diverso dalla copia-lavoro che avevo mostrato ai selezionatori veneziani. Ho potuto rifinirlo con calma, la situazione dei diritti per le canzoni si è sbloccata, il film esce il 3 marzo per la Nemo Distribuzione e va bene così.

Due antidivi al Filmfest E il pubblico si scatena

Ecco i divi, finalmente. William Hurt e Harvey Keitel sono a Berlino per il dittico Smoke/Blue in the Face, confezione regalo (paghi uno prendi due) creata dal regista Wayne Wang e dallo scrittore Paul Auster.

DANIELA SANZONI

BERLINO. Classici capelli biondi lunghi e occhialetti tondi ma senza barba, per un William Hurt bello, ma un po' spentuccio e noioso lampo di furberia negli occhi intelligenti di un Harvey Keitel decisamente in forma.

lenzio assoluto «Come on!» incita nervosamente il moderatore e una risatina generale rilassa l'atmosfera - chissà perché - piuttosto imbarazzata. Insomma si comincia.

film vero semplice, e è quello che abbiamo chiesto agli autori con i quali abbiamo stabilito un bellissimo rapporto. Lavoravano ben dodici ore al giorno.

«A proposito dello stile del film - si inserisce Keitel che in ambedue i lungometraggi è il simpatico gestore di una tabaccheria - volutamente non esistono star. È un film piccolo semplice, non usiamo la parola star».

Hurt è invece protagonista soltanto di Smoke, film sostenuto da una corposa sceneggiatura, che Auster ha dovuto addirittura tagliare. Durante le riprese di Blue in the Face l'attore era assente per ragioni personali.

que Blue in the Face, invece, rappresenta proprio Brooklyn, che è grande come Berlino, e non potrebbe esistere se non lì. E, soprattutto, è una Brooklyn dei valori umani della solidarietà, dell'amicizia.

Cosa pensa Keitel, della nomination all'Oscar di Philiparkin (in cui lui interpreta l'uomo che «solve i problemi»)?

E, domanda per il regista il fatto di proporre un film sul fumo proprio mentre in America si scatena ogni antilumo a ritmo sempre più serrato?

Primefilm

Depardieu il fantasma



Gérard Depardieu e Fanny Ardant nel «Colonello Chabert»

CON BUONA PACE della rivista giovanilistica Mode in Brest che ha aperto le ostilità contro Gerard Depardieu titolando «350 motivi per odiarlo» un numero sfottò sul cine-monumento nazionale.

Grande personaggio tragico questo Hyacinthe Chabert, conte dell'Impero e valoroso ufficiale dei cavalleggieri, ufficialmente morto nella sanguinosa battaglia di Eylau.

Film-evento in Francia (ma anche da noi sembra avere un buon seguito di pubblico), il colonello Chabert rinnova la fortuna del cinema in costume puntando sull' intreccio romanzesco quasi un giallo dell'esistenza.

Il colonello Chabert Regia Yves Angelo Sceneggiatura Yves Angelo Fotografia Bernard Luce Nazionalità Francia, 1994 Durata 110 minuti

Personaggi ed interpreti: Chabert Gérard Depardieu La contessa Fanny Ardant il conte Ferraud André Dussolier Derville Fabrice Luchini Chamblin Claude Rich Roma: Rivoli Milano: Colosseo, Odeon

Ma purtroppo il colonello Chabert non è all'altezza dell'inizio promettente, che fa quasi dimenticare la dimensione reboante, un po' da grandeur francese dell'operazione. Il fatto è che appena si allontanata dal personaggio principale, il film ripiomba nell'illustrazione letteraria tra interni ben costruiti digressioni un po' tediose, sonate di Schubert e Scarlatti.

Scrive Yves Angelo sulle note di regia «Il denaro per Balzac è strumento e causa di ogni condotta sociale». Nel restituire questo punto di vista, magan con un occhio all'usurario Gobseck della Commedia umana, il cineasta si diverte a intrecciare dialoghi nei quali i soldi regolano e determinano ogni rapporto.

Per fortuna Yves Angelo riesce a sottrarre il suo film a quel sapere stantio e polveroso tipico del cinema in costume di ambiente ottocentesco specialmente nella descrizione della vita misera dell'ex colonello di Francia. Dapprima quella tana fetida e verdastra, popolata di orsi da circo tenuti alla catena alla fine dopo essersi ritirati nell'ospizio fuori città.

ITINERARIO INDONESIANO. 20124 MILANO Via Felice Casati, 32 Tel (02) 67.04.810-44 Fax (02) 67.04.522. MINIMO 15 PARTECIPANTI. Partenza da Roma il 23 aprile. Durata del viaggio 15 giorni (12 notti). Quota di partecipazione Lire 3.870.000.

HA 441 MENSILE DI GESTIONE IAUINISTICA. GESTIONE UNGARATI MAGGISE IAUINISTICO COLORATI CITTADINI LUPO 2 CANE SCOTSESE. Si riceve mensilmente in abbonamento versando Lit. 40.000 sul c/c postale n. 10842532 intestato a: Habitat c/o Editori del Grifo - Montepulciano (SI).



MATTINA

Table of morning programs (6.45 to 12.30) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

POMERIGGIO

Table of afternoon programs (13.30 to 19.50) across various channels.

SERA

Table of evening programs (20.00 to 23.30) across various channels.

NOTTE

Table of night programs (0.05 to 2.05) across various channels.

Video Music

Table of video music programs (13.00 to 22.30).

Odeon

Table of Odeon programs (12.00 to 22.30).

Tv Italia

Table of Tv Italia programs (16.00 to 22.30).

Cinequestrella

Table of Cinequestrella programs (14.00 to 22.30).

Tele + 1

Table of Tele + 1 programs (11.10 to 22.30).

Tele + 2

Table of Tele + 2 programs (8.00 to 22.30).

GUIDA SHOWVIEW

Table of Showview programs (8.00 to 22.30).

Radio

Table of radio programs (6.00 to 22.30).

ogni notte, 0.33 Radio Tir 2.05

Archetipi dell'essere, storie atipiche, giochi dell'umano...

«Il fatto» sopra tutto vince sull'intrattenimento. VINCENTE. Genoa Milan (Raiuno ore 20.30) 8.660.000. PIAZZATI. Strisciatonotizia (Canale 5 ore 20.27) 5.906.000.

È consolante vedere che non solo La ruota di Mike o Beautiful fanno ascolto ma che è anche l'informazione a interessare il telespettatore...

TGR IN ITALIA. RAITRE 14.50. Il ministro del Lavoro Tiziano Treu ed il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati parteciperanno alla puntata odierna del Tgr...

Ritratto di sciatore Herzog film Steiner. 01.05 LA GRANDE ESTASI DELL'INTAGLIATORE STEINER. Regia di Werner Herzog con Walter Steiner. Documentario Germania (1973) 45 minuti.

14.10 L'UOMO DEL SUD. Regia di Jean Renoir con Zachary Scott. Italy Field, J. Carroll Nash. Usa (1945) 92 minuti. Fra pionierismo e misticismo un grande affresco firmato da Renouir americano...

Sport

Sport in tv

SCI FEMMINILE: discesa libera Raitre e Tmc ore 11 50
VOLLEY: A1 femminile Finces-Foppapedretti Raitre, ore 15 20
TENNIS: Milano Atp indoor Raitre, ore 15 50
BASKET: Nba Action Tmc ore 24 00
SCI MASCHILE: Gigante da Furano Raitre e Tmc ore 1 55/4 55

IL RITORNO DEGLI HOOLIGAN. Era studiato l'agguato allo stadio. Major chiede scusa



Poliziotti irlandesi fermano un tifoso inglese durante la partita Irlanda-Inghilterra

Ross Kinnaird/Ansa

Firma nazista su Dublino

Un irlandese morto d'infarto, venti feriti, quarantatré persone arrestate. È il gravissimo bilancio degli scontri di mercoledì sera allo stadio di Dublino provocati da un gruppo di nazisti inglesi. Le scuse di Major.

ALFIO BERNABE

DUBLINO. La faccia dell'hooligan col saluto fascista e la bandiera inglese è ricomparsa su tutte le prime pagine. I telegiornali hanno trasmesso e ritrasmeso lo smembramento dei sedili di plastica del stadio i cui pezzi sono serviti da proiettili contro gli esterrefatti tifosi irlandesi. Il lutto per lo sport e la preoccupazione politica ai vertici del governo si sono mischiati nelle dichiarazioni dei maggiori esponenti del calcio britannico e del primo ministro John Major. In una lettera indirizzata a John Bruton, il premier irlandese, Major ha espresso il suo imbarazzo davanti al "comportamento da hooligans e vandali" che si è visto nello stadio di Dublino. "Il mio governo farà tutto il possibile per identificare i responsabili. Ciò che è avvenuto è una vergogna. Non si tratta della vera faccia dello sport. La politica entra. Gli incidenti sono stati organizzati da un commando di tifosi fascisti che ha contatti con gli estremisti protestanti nordirlandesi che si oppongono al processo di pace iniziato con la dichiarazione congiunta anglo-irlandese firmata a Downing Street nel dicembre del 1993. L'allarme lanciato dagli unionisti protestanti che vogliono rimanere sotto la corona inglese e che respingono ogni apertura verso il governo di Dublino temendo di scivolare verso il processo dell'unificazione delle due Irlande è stato raccolto appunto da questa frangia di estremisti di destra inglese che pure vogliono mantenere la "Gran Bretagna grande" ovvero con inclusa l'Irlanda del Nord. Il commando di hooligans ha usato una tecnica paramilitare e con un occhio allo effetto pubblico e televisivo dell'impresa. I membri erano quasi tutti schedati e quindi noti alla Football Intelligence Unit inglese che oltre alla raccolta di informazioni relative alla prevenzione di incidenti negli stadi impiega anche agenti segreti per infiltrare i club di tifosi del calcio e stroncare sul nascere i loro piani di attacco. Hanno evidentemente pianificato a lungo per trasferirsi sul territorio irlandese impadronirsi di biglietti ed entrare nello stadio senza essere intercettati. Apparentemente l'Intelligence Unit aveva fiutato qualcosa ed aveva avvertito la poli-

Strasburgo, il Parlamento dà l'allarme «Tifo neofascista in tutta Europa»

«Va analizzato il ruolo dell'estrema destra nelle violenze attorno al gioco del calcio». Da Strasburgo parte l'allarme per un temuto legame tra gli agitatori degli stadi e i movimenti politici di ispirazione neofascista. Il deputato laburista di Manchester, Glyn Ford, componente del Comitato europeo contro il razzismo e la xenofobia istituito da Mitterrand e Kohl, ha sollevato il problema nel corso della riunione di ieri. «L'incidente di Dublino ha affermato - non è solo un fenomeno britannico. L'estrema destra estende i suoi tentativi per tutta l'Europa. Per esempio: tra i supporter del Paris St. Germain ci sono pesanti infiltrazioni di esponenti del Fronte nazionale. Oppure: molta della violenza sportiva durante gli incontri in Italia sono da collegarsi all'estrema destra». Ford ha chiesto al Comitato di svolgere un'inchiesta sul legame destra-violenza sportiva. Il Parlamento europeo, nella sessione in corso da lunedì ad oggi, avrebbe dovuto fare una discussione proprio in relazione alle violenze nello sport parlando dagli incidenti di Genova, e su proposta dell'on. Roberto Speciale (Pds). Ma poi, per un complicato problema di ripartizione dei tempi, il tema è stato cancellato dall'ordine del giorno segnalando la perdita di un'occasione per l'assemblea degli eurodeputati. Il deputato Francese Bernardini, di Marsiglia, un acceso supporter dell'Olympique Marseille, ha sollevato il problema della capacità della Gran Bretagna di ospitare «in un'atmosfera calma» il campionato europeo del prossimo anno. Il deputato Bernie Malone, di Dublino, ha definito una «folia» quanto è accaduto e ha ricordato che, proprio a Strasburgo, ha incontrato manifestanti del Fronte nazionale di Jean-Marie Le Pen (deputato europeo anch'egli ndr.). «Pensare che un gruppo simile ha operato a Dublino è davvero sconcertante».

Il governo irlandese: «Come faranno a garantire la sicurezza?» Havelange: «Quel torneo non si tocca»

Inglese sotto accusa: «No agli Europei '96»

ALDO QUAGLIARINI

Gli incidenti di Dublino sono un duro colpo per l'Inghilterra che ora rischia di perdere gli Europei di calcio del 1996. Dopo la notte brava degli hooligans da più parti si sono levate voci critiche sull'opportunità di far svolgere il torneo a Londra. Ora i vertici calcistici internazionali tentano di frenare ma il caso è ormai esplosivo. La reazione alla notte di violenza si era avuta fin dai primi commenti raccolti sul campo, allo stadio Lansdowne Road. L'ex capitano della nazionale inglese aveva detto che l'Inghilterra avrebbe dovuto rinunciare agli Europei. Ieri al tre bordate sono arrivate dal Ministro dello Sport irlandese Bernard Allen. «Come possono pensare i tifosi irlandesi e quelli di altre nazioni - si è chiesto - di poter andare in Inghilterra per assistere in pace a delle partite, quando c'è gente come quella di ieri sera?». Ad Allen ha risposto l'omologo britannico Michael Howard: «È difficile pren-

dere delle misure preventive - ha detto - quando un certo numero di teppisti ha deciso di andare in trasferta a provocare disordini. Purtroppo non possiamo assicurare con certezza che episodi del genere non si ripeteranno». Football Association in crisi. Questo è stata una grave battuta d'arresto - ha detto il segretario della Football Association (FA) Graham Kelly - ma non facciamo condizioni da essa. Noi ci sentiamo pienamente in grado con le giuste misure di polizia e tutte le precauzioni adottate nel corso degli anni, di organizzare i campionati». Lo stesso primo ministro inglese John Major, che ha inviato al premier irlandese John Bruton un messaggio in cui ha condannato «l'imperdonabile e delinquenziale» comportamento dei tifosi inglesi ha indicato che nonostante la pia-

L'accusa di Lineker: «Il football è solo un pretesto»

LONDRA. Gary Lineker è uno dei grandi nomi del calcio inglese un nome da esportazione, visto che è andato a chiudere la sua prestigiosa carriera in Giappone, dopo aver conquistato sul campo la fascia di capitano della nazionale inglese. Un calciatore da esporre come un vanto, da additare ad esempio per i ragazzi che si avvicinano a questo sport. Attualmente Lineker lavora come commentatore sportivo. E perciò mercoledì sera era nello stadio di Dublino per commentare l'amichevole tra Irlanda e Inghilterra quando sono scoppiati gli incidenti.

«Può descrivere cosa è successo? Ha mai assistito a cose simili nella sua carriera?»

Non ho vissuto di persona le tragedie di Heysel o di Hillsborough ma è stata un'esperienza paurosa. Per fortuna nessuno è rimasto ucciso (a parte il tifoso irlandese morto per infarto ndr.). Si è certamente trattato del peggior episodio di hooliganismo che ho incontrato nella mia carriera. Ci sono stati episodi fuori dal campo che come giocatore non ho visto, ma dentro ad uno stadio non ho mai visto di peggio.

«Charlton ha detto che la partita doveva riprendere...»

Si potrebbe discutere sul fatto che forse valeva la pena di aspettare un po' di più per vedere se la situazione migliorava. Ma non mi è sembrato comunque che ci fosse abbastanza organizzazione per questo. Quindi forse non si poteva fare altrimenti ed è difficile dire se si sarebbe potuto creare una situazione migliore. La cosa ovvia è che quando si sospende la partita significa che i vincitori sono proprio quelli che volevano ottenere tale risultato.

«Credete che la polizia sia stata lenta a intervenire?»

Credo che un episodio di violenza di questa portata non sarebbe accaduto in Inghilterra, perché la situazione è sempre sotto controllo da parte della polizia e ci sono telecamere all'interno degli stadi. Ma non ci si può aspettare che l'Irlanda sia a questi livelli di controllo perché in passato non ha avuto il problema dell'hooliganismo. Quindi suppongo che la mancanza di preparazione sia comprensibile. Forse era possibile circondare e isolare i responsabili. Buttare fuori i tifosi inglesi dallo stadio. Poi aspettare e vedere se si poteva ricominciare. Ma è facile commentare a cose avvenute.

«Credete che l'Inghilterra dovrebbe rinunciare ad ospitare il campionato europeo del 1996?»

No. Sarebbe come arrendersi da-



Gary Lineker

Richard

vanti agli hooligan. Dobbiamo continuare a combatterli senza dimenticare che si tratta più di un problema sociale che di un problema di football. Al governo non piace dover riconoscere questo. Preferiscono pensare che si tratta di un problema legato soltanto allo sport. Ciò che è successo a Dublino rivela anche che dietro c'è un fenomeno organizzato in maniera politica con una piccola minoranza capace di causare immensi problemi. Questi gruppi sanno che il calcio offre un palcoscenico enorme sul quale esibirsi e che possono ottenere il tipo di pubblicità che vogliono e che avranno nei prossimi giorni. Abbiamo dimostrato che in Inghilterra possiamo controllare il problema, tenere questi gruppi sotto controllo. Se l'Inghilterra non ospita il campionato, chi lo ospita? Forse l'Italia dove appena poche settimane fa c'è stato un morto? Al momento forse c'è più hooliganismo in Italia che in Inghilterra. Sia la Germania che l'Olanda hanno avuto i loro problemi. Non sarebbe facile.

«Credete che il governo inglese potrebbe fare di più per combattere l'hooliganismo?»

Sì. L'hooliganismo fa certamente parte della "yob society" (società prepotente, ndr.) ci vuole della volontà politica per risolvere il problema è un comportamento che deve essere debellato. C'è anche da dire che questi hooligans non vengono arrestati o messi in carcere. E francamente non so perché.

l'apposita commissione dell'Uefa. «Queste cose non succedono solo in Inghilterra», ha detto. Anche la Federcalcio tedesca si è pronunciato per mantenere l'Eurocoppa in Inghilterra e così la Federcalcio italiana Antonio Matarrese presidente della Federcalcio (ma anche vicepresidente dell'Uefa) ha detto: «Per quanto siano stati gravi i episodi di Dublino non possono prendere il sopravvento e rimettere in discussione lo svolgimento in Inghilterra dell'Europeo '96».

La Fifa pro Europei

Stesso parere quello del presidente della Fifa Havelange che ha precisato che la sicurezza è una questione di ordine pubblico della quale si devono occupare le autorità politiche della città o del paese dove vengono disputate le gare. Non incolpare il calcio dei problemi sociali di un paese. L'unico modo di impedire in assoluto che scoppino incidenti in uno sport che interessa 100 milioni di esseri

umani sarebbe di chiudere gli stadi e costringere i tifosi a guardare le partite alla televisione». Sulla stessa lunghezza d'onda il segretario generale della Fifa Joseph Blatter: «La violenza non è nel calcio è nella società».

Gli incidenti di Dublino rilanciano il dibattito sulle norme di sicurezza anche in Italia. Il modello inglese nella lotta alla violenza viene rimodernato? Mario Pescante, presidente del Coni lo nega. «Occorre ricordare - ha detto - che si è giocato a Dublino e non in Gran Bretagna dove è applicata la legislazione anti hooligans. Quindi non solo applicheremo integralmente le norme contenute nel decreto legge che si rifanno alla legislazione inglese. Auspichiamo anzi siano estese alle dichiarazioni del dopo partita degli addetti ai lavori quali i presidenti delle società calcistiche che, anche recentemente mettendo in dubbio l'onestà e la correttezza del sistema sportivo hanno fatto il gioco delle frange estreme della tifoseria».

CAMPIONATO. Dopo Genoa-Milan nuove polemiche. Il rossonero se la prende con l'arbitro

Di Canio accusa: «Ancora ingiustizie»

Doveva essere la partita della riconciliazione, della grande pace dopo la domenica di sangue in cui fu ucciso Vincenzo Spagnolo. Invece a poche ore da Genoa-Milan, nuove accuse rosso-

FRANCESCO ZUCCINI

MILANO «Altro che riflessioni sul calcio violento basta un arbitro come Beschin per rovinare una partita e far del male al calcio». Milanello, addio al fair-play e a tutti i buoni propositi. La giornata che non l'aspetti Paolo Di Canio è infuriato e mentre i suoi compagni girano alla larga, eccetto Panucci, lui cerca i riflettori e la mette giù dura. Ce l'ha con l'arbitraggio dell'altra sera nel recupero di Genova. Parla a ruota libera, ed è un discorso francamente imbarazzante, non perché sia sbagliato del tutto nei contenuti, ma proprio perché il momento è sbagliatissimo. Di Canio però non lo capisce: va avanti a testa bassa chiede la par condicio delle giacchette nere, fa misure complotti anti-Milan a favore della Juventus. Tutto infervorato, l'ex «eroe del Quattrocchio» dei tempi laziali. Davanti a lui faccio sbigottite e perplesse. Addio fair play, addio scudetto anche se in realtà il Milan era già fuori dai giochi ben prima del verdetto di Marassi. Adesso però que-

Presidente della Roma, Sensi, non è un pazzo e se ha detto certe cose (in riferimento a Juve-Roma, si presume) significa che ha fatto come i cani da tartufo, si è accorto prima degli altri di certe cose». Insomma uno sfogo in piena regola da avvocato difensore del Milan in realtà non è detto che la società sia contenta di questa arringa anzi, anche se il maturo contro la classe arbitrale è certamente alto e non da ieri. Negli ultimi due anni il Milan ha ottenuto un solo rigore a favore (contro la Cremonese il 15 febbraio '94), fra l'altro sbagliato da Savicevic e (nella ripetizione) pure da Costacurta. Per risalire all'ultimo penalty segnato dalla squadra rossonera bisogna andare proprio a un Milan-Genoa datato 24 gennaio '93. Anche Cristian Panucci che a Marassi si è fatto molto onore (un gol un altro gol annullato e un paio) fischia Beschin. «Per una partita così occorre un arbitro di personalità non quello, poi confida di sognare un «Milan tipo Barcellona capace di vincere lo scudetto all'ultima giornata». In vista della trasferta di domenica con la Lazio notizie poco buone anche dall'infemmeria. Savicevic, bloccato l'altra sera da una contrattura al retto femorale della gamba sinistra sembra fuori causa così anche Boban che pure ieri non si è allenato per il mal di schiena. Tassotti è alle prese con un polpaccio dolente. Simone non si è allenato per una botta rimedia al ginocchio. Idem Albertini, che soffre di borsite.



Paolo Di Canio attaccante del Milan. Rapisarda

Sleddog, Aurnzo ospiterà i prossimi mondiali

I prossimi campionati mondiali di sleddog si disputeranno per la prima volta in Italia, dal 24 al 25 febbraio prossimi ad Aurnzo di Cadore (Belluno) lungo la pista di Palus San Marco tra Aurnzo e Misunna. Ventinque nazioni si contenderanno il trofeo alla guida di quattro razze canine nordiche.

Calcio, Viareggio Vincono Perugia, Juve e Roma

Questi i risultati delle partite del torneo di Viareggio giocate ieri: Perugia-Padova 2-0, Roma-Bayer Leverkusen 1-0, Nazionale serie C-Fiorentina 0-0, Parma-Furcas 2-0, Juventus-Bari 2-1, Palermo-Sydney Marconi 8-0.

Caso Aldair La Roma si appella alla Caf

È stato presentato ieri dalla Roma l'ultimo ricorso possibile contro l'omologazione del risultato di Juventus-Roma, finita 3-0 con l'ormai famoso episodio di Aldair urtato dal guardalinee. Il ricorso della Roma dovrebbe essere preso in esame tra due settimane.

Pallanuoto Mercoledì Italia-Spagna

Le nazionali di pallanuoto di Spagna e Italia disputeranno un incontro amichevole a Barcellona mercoledì prossimo alle ore 21.00. Questi i convocati: Altolico, Postiglione, Giustolisi, Vittonioso, Genetti, Petronelli, Bossi, Angelini, Ghisellini, Silipo, Pomilio, Roberto e Alessandro Caccaterra, Sottani e Temellini.

Calcio argentino Juve interessata ad Ayala (River)

Il difensore del River Plate Roberto Ayala di 21 anni, uno dei giovani più promettenti del calcio argentino, dovrebbe essere acquistato tra pochi giorni dalla Juventus per 8 miliardi di lire. Lo ha riportato ieri il quotidiano argentino «Clarín».

Calcio, la Fifa dice sì al time-out

Ieri a Zungo Joseph Blatter, segretario generale della Fifa ha annunciato che la Commissione arbitri della Federazione internazionale si è dichiarata favorevole all'introduzione di un «time-out» per tempo durante le partite di calcio. Prima che la norma possa diventare operativa è necessaria tuttavia una fase di sperimentazione. La Commissione Fifa ha bocciato all'unanimità la proposta di aumentare a due il numero di arbitri in campo.

Calciatore inglese morde l'intervistatore

Un giornalista del «Daily Mirror» è stato ripetutamente morso al naso dal calciatore Wm Jones (Wimbleton) mentre tentava d'intervistarlo. All'«aggressione» avvenuta in un albergo di Dubino poche ore prima di Eire-Ingilterra ha assistito un dirigente della federazione inglese. In arrivo una lunga squalifica.

DECRETO MARONI. Martedì la Camera vota. Iter difficile Norme con futuro a rischio

NEBO CANETTI

ROMA Slitta a martedì il voto della Camera sul decreto contro la violenza negli stadi. L'assemblea di Montecitorio ha ieri avviato l'esame del provvedimento, nel testo modificato dalla commissione Giustiziale, dal quale è stata eliminata la norma introdotta dal Senato sulla compartecipazione delle società sportive al pagamento delle spese per il mantenimento dell'ordine pubblico, in occasione di manifestazioni sportive. Proprio su questa norma si è concentrato ieri, prima del rinvio alla prossima settimana il breve dibattito alla Camera. L'orientamento è quello di approvare il testo modificato. Mezza vittoria per Marinese Mezza perché considerando che il problema dev'essere affrontato, sono stati presentati due ordini del giorno che impegnano il governo a studiare le modalità per un eventuale coinvolgimento delle società in queste spese. Tutti a favore gli interventi. Per la progressi-

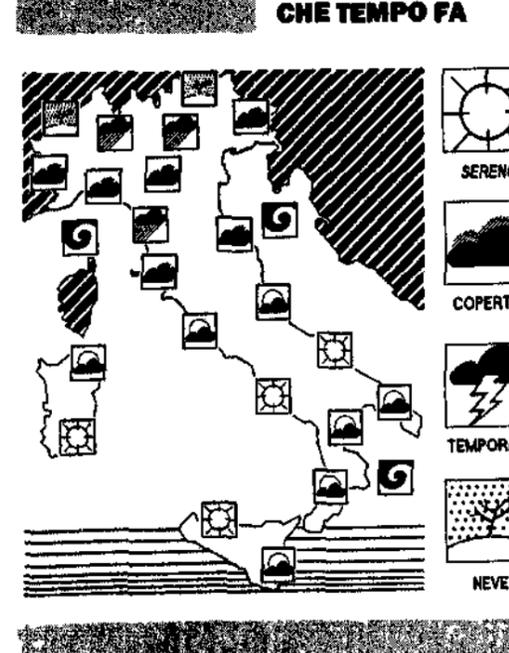
da mesi sostenuto dai sindacati di polizia e concretizzato nell'emendamento dei senatori. Il decreto, difeso a Venezia da Mario Pescante (che chiede però ulteriori misure del tipo «inglese») corre però sul filo della decadenza. Se la Camera, come pare probabile (l'ex ministro Maurizio Gaspari lo dà per fatto) lo approverà nella versione modificata dovrà ritornare al Senato che a quel punto, avrà tre-quattro giorni di tempo per approvare (scade il 28) sempre che i senatori non vogliano rinviare come pare abbastanza probabile, il loro testo. A quel punto la decadenza sarebbe sicura. Intanto i gesuiti dalle colonne di «Unità» bocciano il decreto definendolo di «difficile applicazione». Per il giornale gli episodi di teppismo andrebbero sì puniti, ma «soprattutto prevenuti». E quest'opera toccherebbe «alle società calcistiche e alle stesse tifoserie, che non si guadagnano a sentirsi attribuire la qualifica di convi di delinquenti e bande di assassini».

DELITTO DI GENOVA. Interrogato Simone Barbaglia «Col coltello ero un ultrà»

NOSTRO SERVIZIO

GENOVA. È durato oltre quattro ore ieri, dalle 15 alle 19.20 nel carcere di Chiavari (Genova). L'interrogatorio di Simone Barbaglia il giovane tifoso milanista accusato dell'omicidio di Vincenzo Spagnolo. Com'è noto il fatto è accaduto il 29 gennaio scorso prima della partita Genoa-Milan all'esterno dello stadio Luigi Ferraris di Genova. Il pubblico ministero Massimo Terrie che conduce l'inchiesta sull'omicidio e sulla rissa degenerata nell'accoltellamento del giovane tifoso genovese, si è fatto nuovamente raccontare le varie fasi dell'episodio. Simone assistito dall'avvocato Stefano Savi avrebbe in sostanza ribadito la sua versione dei fatti già resa al magistrato subito dopo il suo arresto. Ma in particolare, il ragazzo milanista avrebbe sostenuto che Vincenzo gli sarebbe andato addosso proprio nel momento in cui lui con il coltello in mano, cer-

ed è anche l'elemento di novità - il quale ha voluto conoscere più a fondo l'ambiente della tifoseria, ambiente dentro cui Simone ha maturato l'idea di procurarsi il coltello da portarsi in trasferta. In quella precedente l'accoltellamento per capire meglio le cause che hanno scatenato la violenza. Secondo le dichiarazioni raccolte dal magistrato dai vari testimoni e indagati sarebbero stati i tifosi milanesi ad insultare e a provocare i genovesi, che si trovavano davanti all'ingresso della gradinata a loro solitamente destinata. E su questa circostanza Simone avrebbe ribadito che al di là degli insulti, al momento dell'accoltellamento i milanesi stavano fuggendo inseguiti dai genovesi. Andare in giro con il coltello per un tifoso ultrà, sarebbe quasi un valore di riferimento un fatto che finalmente completa e fa acquistare peso e credibilità nel gruppo. È quanto Simone avrebbe in pratica ammesso ieri davanti al magistrato.



CHE TEMPO FA

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia

SITUAZIONE: sulle estreme regioni meridionali nuvolosità irregolare associata a residue precipitazioni in rapido miglioramento. Sul resto d'Italia condizioni di variabilità con addensamenti più consistenti al nord, in particolar modo sul settore occidentale, associati a locali precipitazioni. Foschie dense e nebbie i banchi potranno interessare le zone pianeggianti del nord e, localmente, quelle di centro.

TEMPERATURA: in lieve aumento sulle due isole maggiori e sul medio e basso versante tirrenico.

VENTI: deboli o moderati dai quadranti occidentali.

MARI: generalmente mossi.

Bolzano	0 10	L'Aquila	2 10
Verona	4 10	Roma Urbe	6 12
Trieste	7 10	Roma Flumic	7 15
Venezia	4 10	Campobasso	6 10
Milano	3 14	Bari	6 17
Torino	0 16	Napoli	7 13
Cuneo	3 16	Potenza	4 9
Genova	10 18	S. M. Leuca	9 15
Bologna	5 9	Reggio C.	8 16
Firenze	8 13	Messina	12 15
Pisa	7 14	Palermo	10 17
Ancona	4 14	Catania	5 18
Perugia	8 12	Aighero	11 14
Pescara	2 17	Cagliari	8 19

Amsterdam	8 11	Londra	4 13
Atene	8 15	Madrid	8 16
Berlino	8 9	Mosca	7 7
Bruxelles	7 13	Nizza	8 16
Copenaghen	4 5	Parigi	9 16
Ginevra	9 10	Stoccolma	0 4
Helsinki	2 3	Varsavia	6 10
Lisbona	13 18	Vienna	5 13

IUnità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri + 1 anz. edit.	L. 400.000	L. 210.000
6 numeri + 1 anz. edit.	L. 365.000	L. 190.000
7 numeri senza anz. edit.	L. 330.000	L. 165.000
6 numeri senza anz. edit.	L. 295.000	L. 145.000

Estero

Annuale	Semestrale
L. 750.000	L. 395.000
L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 45380000 intestato a l'Arca SpA, via dei Due Macelli 23 13 00187 Roma oppure presso le Federezioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 45x30)

Commerciale Letrale L. 300.000	Commerciale Letrale L. 620.000
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 4.800.000	Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.400.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 3.600.000	Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 3.900.000
Marchette di test 1° fasc. L. 2.500.000	Marchette di test 2° fasc. L. 1.500.000

Redazionali L. 800.000, Finestre Legali Conces. Ass. Aquila, Forch. L. 700.000, Pesaro L. 800.000, Apulia, Nechelle L. 7.000, Pagine Latt. L. 10.000, Etonia a L. 5.000

Concessionaria per la pubblicità nazionale SEAT DIVISIONE, STET S.p.A. Milano 20124 - Via Restelli 29 - Tel. 02 - 88388770 - 8838881

Bologna 40131 - Via de' Canacci 93 - Tel. 051 - 8347161

Roma 00198 - Via A. Corelli 10 - Tel. 06 - 85546001 - 85560063

Napoli 80133 - Via San T. D. Aquino 15 - Tel. 081 - 5721834

Concessionaria per la pubblicità locale SPI - Roma via Bocca F. tel. 06 - 57581

SPI - Milano V.le Milanofiori strada 3, piazzale B8 tel. 02 - 575471

SPI - Bologna, Via dei Mille 24 tel. 051 - 251016

Stampa in fac-simile

Teletampa Centro Italia: Circola (Ag), via Colle Mac. ingh. 58 B

SABO Bologna Via del Tappozzo 6

PPM Industria Poligrafica Paderno Dugnano (MI) - 3 Strada de' Cacci 7

313 S.p.A. 35030 Catone, Padova - 043

Distribuzione SOUP 20692 Consiglio B. (MI) - via Bellini 18

IUnità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale IUnità

Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

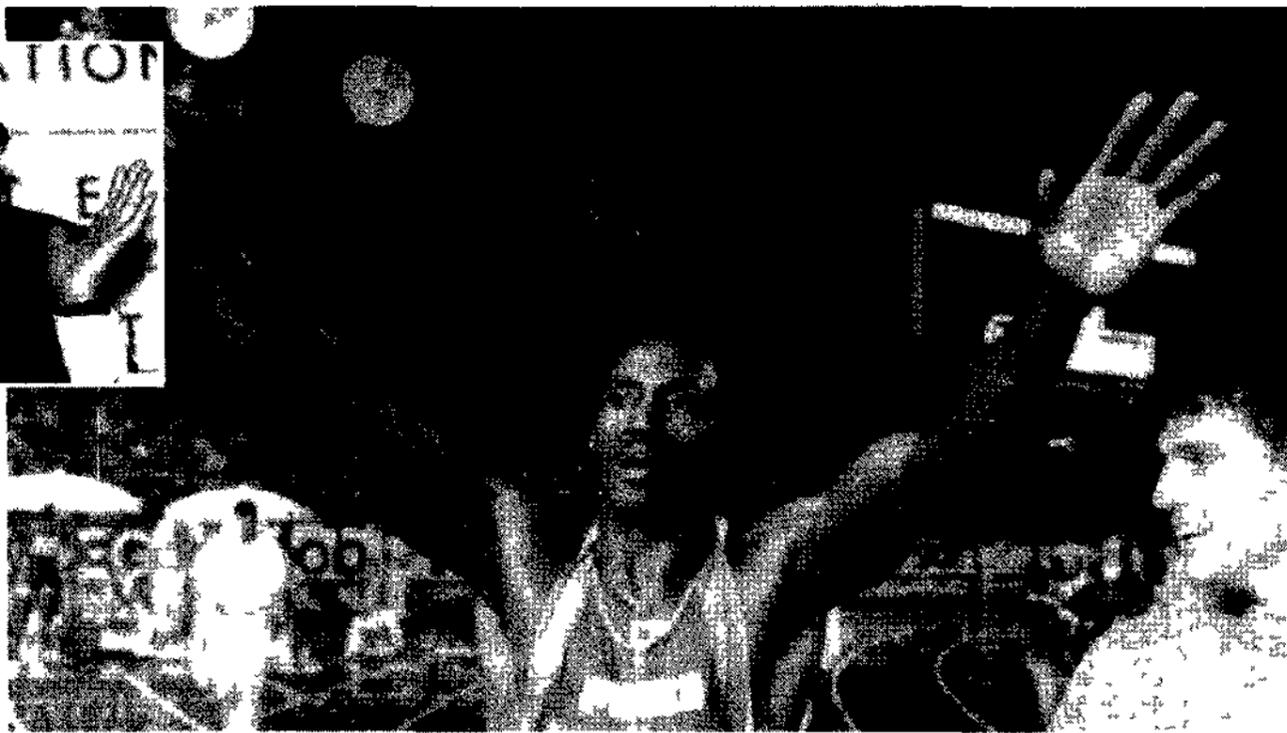
Isctz. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma.

L'INTERVISTA. Passato, presente e progetti futuri del presidente della federazione mondiale



Carta d'identità

Primo Nebiolo è nato il 14 luglio del 1923 a Torino. In gioventù, ha militato nella fide deiCUS Torino - società di cui è attualmente presidente - come saltatore in lungo. Laureato in giurisprudenza, Nebiolo nel settembre 1981 è stato nominato presidente della IAAF (federazione internazionale di atletica). È stato sulla poltrona della presidenza della Fidal (federazione italiana di atletica leggera) dal 7 dicembre del 1989 al 7 febbraio del 1995. È membro del Cio dall'8 maggio del 1992.



Linford Christie velocista inglese. In alto Primo Nebiolo presidente della IAAF

Nebiolo: «È l'anno dell'atletica»

ROMA Avete presente la foto di Billy Wilder che l'altro ieri faceva da copertina al libro sul cinema dell'Unità? Beh, tale e quale. E in fondo Primo Nebiolo può a buon diritto vantarsi di essere un grande regista dell'atletica internazionale. Intende. In molti anni di carriera ha confezionato indiscutibili successi. Fra i tanti ricordiamo come ti invento una federazione da 50 milioni di dollari. «Atletica e diritti televisivi». Un record tra l'altro. Certo, non tutto il suo passato brilla con la stessa intensità. Ci sono state anche pellicole deludenti, tipo «La mia Fidal ai tempi del salto Evangelisti» e «Quell'irraggiungibile presidenza del Cio». Ma che volete qual è il grande cineasta che può vantarsi di non aver mai subito un flop al botteghino? E poi a 72 anni suonati, il regista continua a darsi da fare. Pensate che quest'anno il presidentissimo della IAAF (la Federazione internazionale di atletica leggera) si appresta a lanciare due sicuri successi mondiali.

Il '95 dell'atletica leggera è iniziato all'insegna dei primati realizzati sulle piste indoor. Nell'ultimo fine settimana se ne sono contati addirittura quattro (tre mondiali ed uno europeo). E due giorni fa è arrivato il quinto. Ha cominciato sabato scorso Michael Johnson il formidabile velocista statunitense, che primo al mondo ha infranto il muro dei 45 secondi in una gara al coperto. Il «soklatino» del Texas soprannominato così per il suo impetuoso stile di corsa ha impiegato 44 secondi e 97 per compiere due giri di pista a Regensburg, in Germania. Domenica, invece, è stato soprattutto il giorno dei fondi. A poca distanza, sia temporale che chilometrica l'uno dall'altro, Moses Kiptanui e Dieter Baumann hanno iscritto il libro dei record alla voce 3000 metri indoor. In quel di Gand (Belgio) il keniano ha migliorato di oltre due secondi il suo stesso primato mondiale.

Il '95 dell'atletica leggera è iniziato all'insegna dei primati realizzati sulle piste indoor. Nell'ultimo fine settimana se ne sono contati addirittura quattro (tre mondiali ed uno europeo). E due giorni fa è arrivato il quinto. Ha cominciato sabato scorso Michael Johnson il formidabile velocista statunitense, che primo al mondo ha infranto il muro dei 45 secondi in una gara al coperto. Il «soklatino» del Texas soprannominato così per il suo impetuoso stile di corsa ha impiegato 44 secondi e 97 per compiere due giri di pista a Regensburg, in Germania. Domenica, invece, è stato soprattutto il giorno dei fondi. A poca distanza, sia temporale che chilometrica l'uno dall'altro, Moses Kiptanui e Dieter Baumann hanno iscritto il libro dei record alla voce 3000 metri indoor. In quel di Gand (Belgio) il keniano ha migliorato di oltre due secondi il suo stesso primato mondiale.

Il '95 dell'atletica leggera è iniziato all'insegna dei primati realizzati sulle piste indoor. Nell'ultimo fine settimana se ne sono contati addirittura quattro (tre mondiali ed uno europeo). E due giorni fa è arrivato il quinto. Ha cominciato sabato scorso Michael Johnson il formidabile velocista statunitense, che primo al mondo ha infranto il muro dei 45 secondi in una gara al coperto. Il «soklatino» del Texas soprannominato così per il suo impetuoso stile di corsa ha impiegato 44 secondi e 97 per compiere due giri di pista a Regensburg, in Germania. Domenica, invece, è stato soprattutto il giorno dei fondi. A poca distanza, sia temporale che chilometrica l'uno dall'altro, Moses Kiptanui e Dieter Baumann hanno iscritto il libro dei record alla voce 3000 metri indoor. In quel di Gand (Belgio) il keniano ha migliorato di oltre due secondi il suo stesso primato mondiale.

Il '95 dell'atletica leggera è iniziato all'insegna dei primati realizzati sulle piste indoor. Nell'ultimo fine settimana se ne sono contati addirittura quattro (tre mondiali ed uno europeo). E due giorni fa è arrivato il quinto. Ha cominciato sabato scorso Michael Johnson il formidabile velocista statunitense, che primo al mondo ha infranto il muro dei 45 secondi in una gara al coperto. Il «soklatino» del Texas soprannominato così per il suo impetuoso stile di corsa ha impiegato 44 secondi e 97 per compiere due giri di pista a Regensburg, in Germania. Domenica, invece, è stato soprattutto il giorno dei fondi. A poca distanza, sia temporale che chilometrica l'uno dall'altro, Moses Kiptanui e Dieter Baumann hanno iscritto il libro dei record alla voce 3000 metri indoor. In quel di Gand (Belgio) il keniano ha migliorato di oltre due secondi il suo stesso primato mondiale.

Il '95 dell'atletica leggera è iniziato all'insegna dei primati realizzati sulle piste indoor. Nell'ultimo fine settimana se ne sono contati addirittura quattro (tre mondiali ed uno europeo). E due giorni fa è arrivato il quinto. Ha cominciato sabato scorso Michael Johnson il formidabile velocista statunitense, che primo al mondo ha infranto il muro dei 45 secondi in una gara al coperto. Il «soklatino» del Texas soprannominato così per il suo impetuoso stile di corsa ha impiegato 44 secondi e 97 per compiere due giri di pista a Regensburg, in Germania. Domenica, invece, è stato soprattutto il giorno dei fondi. A poca distanza, sia temporale che chilometrica l'uno dall'altro, Moses Kiptanui e Dieter Baumann hanno iscritto il libro dei record alla voce 3000 metri indoor. In quel di Gand (Belgio) il keniano ha migliorato di oltre due secondi il suo stesso primato mondiale.

PUGILATO Don King aspetta Mike Tyson

NEW YORK. Mike Tyson tra poco più di un mese tornerà in libertà, nell'ambiente della boxe già si discute animatamente sul futuro sportivo del pugile statunitense, ex campione del mondo dei pesi massimi il 25 marzo prossimo dopo tre anni di detenzione per violenze sessuali. Tyson sarà rilasciato per buona condotta, con uno «sconto» sulla pena di tre anni. E gli organizzatori della boxe sono entrati in fibrillazione per sfruttare al meglio il suo ritorno. Appena si è sparsa la voce del suo ritorno in libertà qualcuno ha ipotizzato la sfida tra Tyson e il 47enne George Foreman attuale campione del mondo dei pesi massimi versione Wba e Ibf si tratterebbe di un colossale affare da 400 milioni di lire.

Ma c'è già chi storce la bocca. Primo fra tutti José Sulaiman, presidente della Wbo la federazione pugilistica che riconosce come campione del mondo Oliver McCall ex sparring partner di Tyson. «Credo che Foreman sia in cerca di pubblicità gratuita», ha affermato Sulaiman - «e in un eventuale sfida con Tyson credo che la salute dell'attuale campione corrobberebbe un rischioso». Intanto Foreman che si è detto entusiasta dell'idea di combattere con Tyson, si prepara a difendere il titolo dal tedesco Axel Schulz, pugile poco quotato in campo internazionale. L'incontro è in programma a Las Vegas il 22 aprile prossimo. Don King, del quale si dice che tornerà ad essere il manager di Tyson non appena l'ex campione uscirà dal carcere di Plainfield ancora non ha messo bocca sul futuro di Tyson. «Qualsiasi cosa lui deciderà», ha detto Don King - «per me andrà bene. Per ora voglio solo vedere Mike libero. Quando tornerà a casa vedremo. Ho aspettato tre anni, posso aspettare altri trenta giorni». Così mentre si è scatenato un balletto di offerte da parte degli organizzatori per Tyson, il cui solo nome basterebbe per richiamare pubblico e tv, Don King sembra essersi messo in finestra. Chissà forse è anche questa solo una manovra per aumentare l'interesse sul ritorno dell'ex campione del mondo sul ring. Probabilmente Tyson prima di combattere contro Foreman o McCall (più probabile quest'ultimo) come avversario perché è un «uomo» di Don King per un titolo indovinato dovrà superare almeno un incontro preparatorio. E i nomi che circolano nell'ambiente sono tantissimi ma due soli sono quelli ad effetto: Buster Douglas, l'unico pugile che è stato capace in passato di mandare al tappeto Tyson, e Riddick Bowe che il 13 febbraio prossimo siederà Hide per la corona dei pesi massimi Wbo.

Table with 2 columns: Team names and scores. Includes Caolieri-Parma, Cremonese-Fiorentina, Foggia-Sampdoria, etc.

SCI. Il gigante di Furano stanotte in tv. In Svezia libera femminile Anche il Giappone fa il tifo per Tomba

FURANO «Sarebbe una cosa stupida se non venissi la Coppa dopo che mi sono imposto in ben due gare delle 11 e mezza che ho disputato». Alberto Tomba sa di avere il titolo in tasca ma non si sbilancia. Già domani dopo il gigante che correrà stanotte (ora italiana) a Furano in Giappone il carabinieri bolognese potrebbe essere più sicuro. Quando mancano ancora 12 gare (2 giganti 2 specie di 4 libere e 4 SuperG) Tomba - 1050 punti - ha 480 punti di vantaggio su Jure Kosir 487 su Marc Girardelli 550 su Gwendner Mader e 570 su Kjetil Aamodt. Gli unici ad impensierire l'attuale leader sono i «pivalenti» ossia quegli atleti capaci di prendere punti in tutte e quattro le discipline, ma proprio i favoriti della vigilia Aamodt Girardelli e Mader fin qui hanno abbondantemente deluso. Il secondo alle spalle di Tomba, lo sloveno Jure Kosir ha costruito la propria classifica a grazie agli ottimi piazzamenti in speciale e gigante. Kosir non partecipa alle libere e anche in SuperG non dovrebbe ottenere punti. Quindi, dopo vent'anni di attesa dall'ultima coppa conquistata da un italiano (Gustavo Thoeni 1975), Alberto Tomba ha buone chances per far tornare a gioire i tifosi italiani.

«La pista è un po' piatella» ha detto l'italiano - «ma se il fondo sarà molto duro se non ci sarà vento non dovrebbero esserci problemi. La pendenza è relativa ci sono in sostanza due muri e un piano centrale sul quale bisognerà entrare nel migliore dei modi, altrimenti saranno dolori perché perdi lo slancio. Mi sento bene anche se non sono al top della forma ma più o meno penso di offrire lo stesso rendimento di Adelboden dove ho vinto anche con qualche piccolo errore».

«La pista è un po' piatella» ha detto l'italiano - «ma se il fondo sarà molto duro se non ci sarà vento non dovrebbero esserci problemi. La pendenza è relativa ci sono in sostanza due muri e un piano centrale sul quale bisognerà entrare nel migliore dei modi, altrimenti saranno dolori perché perdi lo slancio. Mi sento bene anche se non sono al top della forma ma più o meno penso di offrire lo stesso rendimento di Adelboden dove ho vinto anche con qualche piccolo errore».

Advertisement for TRENTINO VACANZE ADESSO SI SCIA. Includes contact information for Trentino Turismo and phone numbers.



con l'Unità a sole 6.000 lire

SABATO 18 FEBBRAIO IL FILM



Sedici titoli, sedici grandi film: l'Unità vi offre l'opportunità di realizzare una splendida videoteca sul cinema italiano a un prezzo estremamente vantaggioso. Da Il sorpasso a Una giornata particolare, da Bianca a Il ladro di bambini, ogni sabato e per sedici settimane con l'Unità troverete un grande film. Sabato 18 febbraio, Una giornata particolare di Ettore Scola. **Giornale più videocassetta a sole 6.000 lire.**

Inoltre, nella collana, troverete:

PER UN PUGNO DI DOLLARI
di Sergio Leone

NON CI RESTA CHE PIANGERE
di Roberto Benigni e Massimo Troisi

LA BATTAGLIA DI ALGERI
di Gillo Pontecorvo

IL LADRO DI BAMBINI
di Gianni Amelio

SACCO E VANZETTI
di Giuliano Montaldo

UCCELLACCI E UCCELLINI
di Pier Paolo Pasolini

TOTÒ A COLORI
di Steno

GERMANIA ANNO ZERO
di Roberto Rossellini

LA GRANDE GUERRA
di Mario Monicelli

l'Unità